

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE DETTA DEI XL
HRVATSKA AKADEMIJA ZNANOSTI I UMJETNOSTI
INAF - OSSERVATORIO ASTRONOMICCO DI BRERA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Volume XIII/tomo III
Corrispondenza

**CARTEGGI CON DESTINATARI
E MITTENTI IGNOTI**

a cura di Edoardo Proverbio

Commissione Scientifica Nazionale
Istituita con D.M. 27 Aprile 2006 e successive integrazioni

2014

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Commissione scientifica

- Presidente:** GIOVANNI FABRIZIO BIGNAMI
(Presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica)
- Vicepresidente:** TOMMASO MACCACARO
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
- Segretario:** EDOARDO PROVERBIO
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera;
S.I.A. – Società Italiana di Archoastronomia)
- Tesoriere:** ELIO ANTONELLO
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera;
S.I.A. – Società Italiana di Archoastronomia)

UGO BALDINI (Università degli Studi di Padova)
FABIO BEVILACQUA (Università degli Studi di Pavia)
VINCENZO CAPPELLETTI (Istituto di Studi Germanici)
MARIO CARPINO (INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
PAOLO CASINI (Università di Roma «La Sapienza»)
EMILIA CHIANCONE (Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL)
GUIDO CIMINO (Università di Roma «La Sapienza»)
ŽARKO DADIĆ (Institute of the History and Philosophy of Science, Zagabria)
FRANÇOIS XAVIER DUMORTIER (Pontificia Università Gregoriana)
ALESSANDRA FIOCCA (Università degli Studi di Ferrara)
PAOLO FREGUGLIA (Università degli Studi dell'Aquila)
PAOLO GALLUZZI (Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze)
LIVIA GIACARDI (Università degli Studi di Torino)
GIOVANNI MICHELI (Università degli Studi di Milano)
GIOVANNI PAOLONI (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)
GIOVANNI PARESCHI (INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
LUIGI PEPE (Università degli Studi di Ferrara)
CLARA SILVIA ROERO (Università degli Studi di Torino)
GIANCARLO SETTI (Università degli Studi di Bologna)
RITA TOLOMEO (Università di Roma «La Sapienza»)
MAURIZIO TORRINI (Università degli Studi di Napoli «Federico II»)
PASQUALE TUCCI (Università degli Studi di Milano)

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Volume XIII/tomo III
Corrispondenza

**Carteggi con destinatari
e mittenti ignoti**

a cura di Edoardo Proverbio

Enti patrocinatori dell'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich:

- Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
- Accademia Croata di Scienze e Arti
- INAF – Osservatorio Astronomico di Brera
- Pontificia Università Gregoriana
- S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia

Copyright © 2014 Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich

Pubblicato nel 2014

**Realizzazione: ALEXMA – Cinisello Balsamo (MI)
per conto della Commissione Scientifica per l'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich**

Sede Legale e Operativa: INAF - Osservatorio Astronomico di Brera
via Brera 28, 20121 Milano

ISBN 978-88-96700-23-5

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e a norma delle convenzioni internazionali

Indice generale

Introduzione	p. 1
Carteggi con destinatari ignoti	p. 3
Carteggi con mittenti ignoti	p. 91
Indice delle lettere e delle fonti	p. 149
Indice dei nomi	p. 153

INTRODUZIONE

1.1 Criteri editoriali per la trascrizione ed utilizzo delle fonti

Come per i precedenti carteggi da me curati in questa Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero G. Boscovich, mi sono attenuto alle Norme Redazionali predisposte a suo tempo dalla Segreteria, sia per quanto riguarda il Testo delle lettere, la Introduzione ai Volumi ed ai carteggi, le Note, ed i rimandi bibliografici.

Dato il carattere particolare delle lettere contenute in questo Volume XIII/III della Corrispondenza, comprendente le lettere del “Nuovo Catalogo della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich”¹, delle quali è risultato ignoto, o il destinatario (40 lettere), o il mittente (33 lettere)², si è ritenuto che fosse utile accompagnare la trascrizione delle sopraddette lettere, in italiano, o in francese, ad una ricerca approfondita e documentata basata sull’utilizzo delle fonti, e di altri testi documentari, che potesse eventualmente portare alla individuazione, per via indiretta, dei personaggi, a cui le lettere scritte da Boscovich erano destinate, e di quelle invece scritte da ignoti e dirette a Boscovich. Debbo dire, che queste ricerche hanno generalmente portato all’individua-

¹ Cfr. “Nuovo Catalogo della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich”, a cura di Edoardo Proverbio, con la collaborazione di Letizia Buffoni, *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani VII*, Roma, 2004.

² Nel “Nuovo Catalogo”, cit. nella nota 1, sono date nella Tabella A, le 3306 lettere del Catalogo in ordine cronologico. Nella Tabella B del Catalogo sono elencate invece le lettere ricevute da Boscovich secondo l’ordine alfabetico dei mittenti: si tratta di 1721 lettere, delle quali quelle che vanno da 1689 a 1721 sono le 33 lettere di mittente ignoto. Nella Tabella C del Catalogo sono infine elencate le 1586 lettere spedite da Boscovich secondo l’ordine alfabetico dei destinatari, delle quali quelle che vanno da 1547 a 1586 sono le 40 lettere di destinatario ignoto. Per quanto riguarda le Tabelle B e C, sono da segnalare le seguenti sostituzioni: Nella Tabella C del “Nuovo Catalogo”, alla lettera n^oAL,20 (numero 1586), trasferita con il numero 1721 nella Tabella B, in quanto Boscovich figura come destinatario, e non come mittente, è stata sostituita con lo stesso numero 1586 la lettera in data 20 luglio 1776, mentre quest’ultima lettera (numero 2570 della Tabella A), erroneamente inserita nella stessa Tabella C col numero 1571 (ora 1586), è stata sostituita con la lettera in data 9 luglio 1776.

zione certa, o assai probabile, di questi personaggi, il che ha contribuito ad assegnare alle lettere di questo Volume della Corrispondenza particolare interesse ed importanza.

1.2 Ricerca dei destinatari e dei mittenti ignoti delle lettere del presente Volume dell'Edizione Nazionale Boscovich

Come accennato nel precedente paragrafo si è ritenuto utile che la trascrizione delle singole lettere del presente Volume XIII/III dell'ENB, fosse accompagnata da una ricerca, basata sull'utilizzo di tutte le fonti note e accessibili allo stesso curatore, allo scopo di tentare l'individuazione dei destinatari e dei mittenti ignoti di questi carteggi. Il risultato di questa ricerca è riassunto nel "Catalogo delle singole lettere dei carteggi con i nomi, certi o presumibili, dei destinatari e dei mittenti", allegato al presente Catalogo.

Maggiori e più puntuali informazioni sulle ricerche condotte, e sui risultati raggiunti, si trovano nelle prefazioni e nelle postfazioni a ciascuna delle 73 lettere del carteggio, scritte in corsivo tra parentesi quadra.

**CARTEGGI
CON DESTINATARI IGNOTI**

1. Documento dell'8 dicembre 1733 (no. cat. 12/1547, fonte n1AA,1)

Ego infrascriptus P.re Classis Grammaticae Mag.r in Coll.o Firm:o Soc: Jesu restor
[?] aroholom:um Svegliati meum esse auditorem, ac non parum [t]am in litterar', quam
in pietatis studio profe[r]isse. In quor' Tidem has litteras manu mea subscriptae dedi
in Eodem Coll.o

Die 8 Dec: anni 1733

Rugerus Joseph Boscovich

[Non si tratta di una lettera, ma piuttosto di una dichiarazione sottoscritta da Boscovich, allora insegnante di belle lettere al Collegio di Fermo (novembre 1733-novembre 1734).]

2. Lettera del 25 maggio 1737 (no. cat. 37/1548, fonte d1,11)

P.C.

Non ho voluto turbarvi il giorno del bellissimo panegirico, di cui con esso voi mi rallegro infinitamente. Spero che sia riuscito con ogni eccellenza. Il P. Borgondio¹ vi saluta, e voleva scrivere de' versicoli ma nonne ha poi fatto altro. Dice però che quel cerusico, e quell'altro che fece il servizio a Pasqualino bisognerebbe adoprarlo alle polte per il cervello. Ma io vi stimo più savio, che mai; mentre nelle congiunture, in cui vi siete trovato avete saputo far' il matto. Ne abbiate paura, che per quanto vi facciamo far' acuti gl'algoli non vi romperanno: non vi è pericolo che di restar un po' frollo. Ma forsàn et hec olim meminisse iuvabit. La cosa di Filippo de la Hire² si dimostra più facilmente così. Nel tri[angolo]: ABC sieno dati i lati AB, BC coll'ang:o interno. Sia DBE normale alla AB, e presa BE = BC, sarà AB.BE come il raggio alla tang:e dell'ang:o BAE, da cui levando il semiretto BAF, sarà BF = BA, e rimarrà l'ang:o FAE. O, e la AF = ADr fatto anche l'ang:o BAD semiretto sarà pur isoscele il tri[angolo] rett[angolo] BAD, e però BD = BA, e DE somma, FE diff[erenz]a de' lati. Ma l'ang:o FAD composto di due semiretti sarà retto. Dunq[ue] tirata FG normale alla FA resta essa pa[raralle]la alla AD; onde come ED som[m]a ad EF diff[erenz]a de' lati così AD = AF cioè il raggio alla tang[ente] dell'ang:o FAG. C.V.D.

Se vi sarà niente di nuovo lo scriverà Costanzo³ a suo fr[atell]o. Salutatemmi tutti massime il P. Faure⁴ etc.

D.C.V.

Roma, 25 Mag: 1737

Ind.mo S.o in Xr:o

Rug: Gius:e Boscovich

[Quando Boscovich scrisse la lettera era appena rientrato a Roma (1735) dal soggiorno a Fermo ove aveva insegnato grammatica in quel Collegio (IX 1733-IX 1734),

¹ Orazio Borgondio (1675-1741), ricoprì la cattedra di matematica al Collegio Romano, cedendola poi a Boscovich, di cui fu maestro, nel 1740. Nel 1741 fu Rettore dello stesso Collegio.

² Philippe de la Hire (1640-1718), matematico e astronomo francese. Membro dell'Accademia delle Scienze (1678). Partecipò anche all'estensione del meridiano di Parigi (1683). Dal 1683 assume la cattedra di matematica al College Royale. Il problema, che Boscovich dimostra "facilmente", è presumibilmente uno di quelli contenuti nell'opera di de la Hire: *Nouveaux éléments des sections coniques*, Paris, 1679.

³ Costanzo, personaggio non identificato.

⁴ P. Faure. Presumibilmente Giovanni Battista Faure (1702-1779). Entra nella Compagnia di Gesù il 3 marzo 1728, e professa i 4 voti il 15 agosto 1738. Professore al Collegio Romano di Controversie, poi di Teologia scolastica, e di Sacra scrittura, tenne nel 1754-55 delle lezioni contro la pratica sacramentaria di Arnauld e Quesnel, che suscitarono grande schiamazzo tra i giansenisti romani.

*e riprese a “coltivar con sommo impegno le matematiche sotto la direzione del P. Borgondio”, ivi continuando peraltro l’insegnamento della grammatica e dell’umanità (1735-37), e intraprendendo lo studio delle scienze teologiche (1737-41). Nel corso dell’anno 1736 “portossi a Roma, per istudiarvi la teologia nel Collegio Romano, il P. Vincenzo Riccati, che seguendo le orme gloriose del dottissimo Conte Jacopo suo padre, aveva specialmente coltivata l’analisi; e con esso il nostro Boscovich, che avea coltivata in particolar maniera la sintesi dietro gli esempi lasciatici da’ geometri più celebri della Grecia, strinse tosto amicizia” (Cfr. [Domenico Troili], “Elogio del Sig. Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich”, *Continuazione del Nuovo Giornale de’ Letterati d’Italia*, Tomo XXXVIII, Modena 1787, pag. 189). Vincenzo Riccati (1707-1775), entrò nell’ordine dei gesuiti nel 1726, trascorrendo gli anni del noviziato, prima a Piacenza (1727-29), e poi a Padova (1729-34). Dopo l’incarico di insegnamento presso il Collegio di S. Caterina di Parma, si dedicò allo studio della teologia, prima a Parma e poi nel Collegio Romano, ove ebbe come docente il P. Orazio Borgondio, e come compagno di studi Ruggiero Boscovich. Detto questo, non è facile individuare il destinatario della lettera, tuttavia si può avanzare l’idea, sia pure con molta incertezza, che la missiva sopra riportata possa essere stata scritta e inviata da Boscovich, più esperto di lui nei problemi geometrici, all’amico e compagno di studi Vincenzo Riccati.]*

3. Lettera dell'8 ottobre 1740 (no. cat. 59/1549, fonte q3,3)

Ill.mo Sig:e, e Prone Col.mo

Vengo colla presente a pregare V.S. Ill.ma¹, che voglia rendere al Sig.r Conte² suo padre le più distinte grazie a mio nome dell'incommodo presosi nello scorrere le mie dissertazioni e della bontà avuta nel compatirle. Subito che dalle altre occupaz[ion]i mi sarà permesso, m'applicherò al lavoro degli elementi sintetici da servire per il calcolo infinitesimale, con ogni impegno, giacche all'inclinazione che prima avevo mi si aggiunge ora un motivo così efficace di ubidire alle insinuazioni di un uomo di tanta fama nella Repubblica letteraria, che per me sono altrettanti comandi.

I commentarj a' principj di Newton³ abbracciano tutto quello, che aveva bisogno di essere dimostrato, o supplito in quella grand'opera, e non era poco. Si pretende di

¹ A quanto risulta [vedi la postfazione in corsivo allegata a questa lettera] il destinatario della presente missiva è il conte Giovanni Francesco Fagnani (1715-1797), secondogenito del noto matematico Giulio Carlo de' Toschi Fagnani, e di Francesca Conciatti. Di lui riporto le seguenti notizie, tratte da: *Memorie concernenti il marchese Giulio Carlo de' Toschi Fagnano, [...], pubblicate da B. Boncompagni*, Roma, 1870, pag. 19: “[...] oltre l’essersi esercitato con lode nella Poesia, ha ereditato il genio del Padre verso la Filosofia, e le Matematiche. Anzi nell’intelligenza de’ nuovi Calcoli Differenziale e Integrale, non gli sono state necessarie le paterne Lezioni, avendoli appresi da sé medesimo. Egli è Autore di un Trattato inedito sopra le Proprietà antiche e nuove de’ Triangoli, da lui composto ad emulazione di quello del Padre, e contemporaneamente senza che uno sapesse i progressi dell’altro. Lo stesso Gio: Francesco è stato ultimamente eletto a pienissimi voti Canonico del Nobile Capitolo Locatelli dal Consiglio Generale della sua Patria”. L’elenco delle opere a stampa inedite di G.F. Fagnani è in: *Biblioteca Picena [...]*, Tomo IV, Osimo, 1795, pag. 72-75.

² Giulio Carlo Fagnano de' Toschi (1682-1766), figlio unico di Francesco e di Camilla Caterina Bartoli. Fu attratto inizialmente dalla poesia, “sedendo di soli sedici anni in Arcadia”, con nome di Floristo Gnausonio (un saggio di due suoi giovanili sonetti sta in: *Elogi storici di Federico Commandino / G. Ubaldo del Monte / Giulio Carlo Fagnani / letti all'Accademia Pesarese dal Conte Giuseppe Mamiani, [...]*, Pesaro, 1828, pag. 142-143). Si dedicò poi profondamente, da autodidatta, allo studio della matematica, con particolare riferimento alle opere di Leibniz e di Newton relative al calcolo differenziale ed integrale. Fu in corrispondenza con Guido Grandi e Jacopo Riccati, e con il matematico del Collegio Romano Orazio Borgondio. All'epoca del restauro della Cupola di S. Pietro nel 1743 ebbe rapporti con Ruggiero Boscovich, Tommaso Le Seur e François Jacquier. Per l'elenco delle sue opere si rinvia a: Pietro Riccardi, *Biblioteca Matematica Italiana, [...]*, Modena, 1870, pag. 438-442. Su G.C. Fagnano si veda, oltre agli *Elogi storici* del Mamiani, sopraccitato, e alle *Memorie* del Boncompagni, cit. nella nota 1: Ugo Baldini, “Fagnano Giulio Carlo”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 44, 1994; Luigi Pepe, “La formazione filosofica e scientifica di Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano”, in: *Scienziati marchigiani nel tempo*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Febbraio, 2000, pag. 207-226.

³ Boscovich si riferisce ai Commentari ai *Principia* di Newton, pubblicati a Ginevra (1739-1742) dai padri gesuiti Thomas Le Seur e François Jacquier, che egli aveva in confidenza (cfr. *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica / Auctore Isaaco Newtono, Eq. Aurato / Perpetuis Commentariis illustrata, communi studio / PP. Thomae Le Seur et Francisci Jacquier [...]*,

metterla a portata di chiunque sa di Geometria, ed ha ingegno da comprendere una lunga dimostrazione, quando vene sia bisogno. Quegli elementi di calcolo infinitesimale de' quali vi è bisogno nell'opera, sono pur spiagati al suo luogo. Fin'ora non è arrivato a Roma altro che il primo tomo: [è] stampato in Genevra. Noi per questa libreria [la libreria del Collegio Romano] l'abbiamo avuto da Librari di Roma per 27. paoli legato. Il secondo tomo sarà uscito quest'ora in Genevra, e il terzo è quasi terminato dagli Autori, e già sta sotto il torchio. Io che ho la fortuna di godere intrinseca amicizia coi medesimi l'assicuro, che sono la miglior gente che m'abbia mai trattati, o anche desiderati. Se le occorrerà di avvertire alcuna cosa scorsa inavvertentemente, e favorirà di comunicarlo ad essi o per mezzo mio o immediatamente, si assicuri che non potrà far loro maggior favore. Con che mi confermo per sempre [?]. V. S. Ill.ma.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re

Ruggiero Gius.e Boscovich d.a C.a di Gesù

Frascati 8. Ott. 1740

[L'attribuzione del destinatario della presente lettera e delle tre seguenti, in data 18 febbraio 1741, 16 gennaio 1743, e 23 marzo 1743, a Giovanni Francesco Fagnano, figlio del celebre matematico Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano, si basa sia sulla documentazione dei manoscritti e delle opere del padre Giulio Carlo, conservata nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, in cui sono presenti quattro lettere di Boscovich a lui attribuite, anche se di destinatario ignoto (cfr. Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti Filza 1779 / Fascicolo II), sia dalla pubblicazione di queste quattro lettere di Boscovich, il cui destinatario è attribuito a Giovanni Francesco, nel terzo volume della Edizione delle "Opere Matematiche del marchese Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano", a cura di Vito Volterra, Gino Loria, e Domenico Gambioli, Milano, 1912, pag. 167-173, sia infine dagli accenni che alle prime due lettere sono fatti nell'Elogio storico di Giulio Carlo Fagnano scritto dal Mamiani, cit. nella nota 2.]

Tomus Primus, Genevae, 1739; *ibid.*, Tomus secundus, Genevae, 1740; *ibid.*, Tomii Tertii Pars I, Genevae, 1742; *ibid.* Tomii Tertii Continuatio [Pars II], [Genevae], [1742].

4. Lettera del 18 febbraio 1741 (no. cat. 63/1550, fonte q3,2)

Ill.mo Sig:r e Prone Col.mo

Perdoni di grazia se ho tardato tanto a scriverle¹, e per un ordinario ho differita la risposta alla sua gentilissima. La causa n'è stata la brama di servirla nella commissione de' libri, avendo fin'ora avuta speranza di trovare almeno la Sinopsi Geometrica²; ma essendo riuscite vane le mie diligenze, mi vedo costretto a pregarla voglia gradire almeno il buon [volere che] avevo di servirla, e a dolermi della mia disgrazia, mentre alla prima occasione che mi si è presentata di attestarle co' fatti quanto mi preme l'essere riconosciuta da lei per suo servitore, vi sono riuscito si malamente.

Le mie occupaz[ion]i straordinarie non mi hanno permesso di far una copia della soluz[ion]e di quel problema che le accennai nell'ultima, ma quanto prima adempirò la promessa.

La ringrazio sommamente della nota che mi trasmette degli errori di stampa scorsi nella dissertaz[ion]e de' Sig: Conte suo Padre³. Io veramente non ho ancora potuto leggerla; ma lo farò quanto prima, che son troppo bramoso d'imparare da un'uomo di tanta fama, che in tutte le altre cose, che ha messe fuori, ha dato tanto da imparare anche a' più sperimentati nell'Analisi.

Il P. Borgondio⁴ rende all'uno e all'altro infinite grazie della memoria, che di lui conservano, e sempre desideroso de' lor comandi li prega a considerarli anco in appresso per lor servitore, il che facendo ancor io mi confermo

D.V. S. Ill.ma

Roma 18 Febr: 1741.

Um:mo ed Obb.mo Servitore

Ruggiero Gius:e Boscovich d.a C.a di Gesù

¹ Anche il destinatario di questa, come della precedente lettera 59/1649, è da individuare in Giovanni Francesco Fagnano, figlio di Giuglio Carlo (si veda la postfazione alla lettera precedente).

² Non è facile risalire all'autore ed al titolo dei libri, che Boscovich aveva avuto commissione di reperire a Roma, per conto di Giovanni Francesco Fagnano, destinatario della presente lettera.

³ Giulio Carlo Fagnano, v. nota 2 lettera precedente.

⁴ Orazio Borgondio, v. nota 1 lettera 37/1548.

5. Lettera del 16 gennaio 1743 (no. cat. 67/1551, fonte n1Q,6)

Ill.mo Sig.r, Sig.r e P.rone Col.mo

Con sommo piacere tanto io, quanto il P. Jacquier habbiamo inteso il suo¹ se non totale ristabilimento almeno quasi totale ed aspettiamo con desiderio, di sentirla rimessa appieno nello stato di prima. Oggi appunto mi si è presentata l'occasione di vederlo, e di passar con esso gli uffici da lei impostimi.

Ho già consegnato al P. Vitelleschi² un involtino per mio [?] non sapendo se il medesimo debba costì intrattenersi punto. In esso vi è per lei una dissertazione mia ultima, quale dovrebbe ricevere fra non molto, essendo detto P.re in punto di partenza, o già partito. Volevo insieme trasmetterle una coppia della nostra scrittura³ fatta a nome commune de' PP. Jacquier⁴, Le Seur⁵, e mio, e stesa da me unicamente per la franchezza della lingua, che detti Padri non possiedono tanto: ma ho saputo che al Sig.r Conte Giulio suo padre⁶ l'ha trasmessa S. Santità⁷, che l'ha pure mandata al Poleni⁸, al Manfredi⁹, e a Mons:r Galliani¹⁰. Noi godiamo all'estremo, che le nostre fatiche

¹ Il destinatario della lettera è il conte Giovanni Francesco Fagnano (vedi nota 1 della lettera 59/1549).

² P. Vitelleschi, forse gesuita, non meglio identificato. Sembra da escludere che si tratti di Luigi Vanvitelli a cui Benedetto XIV su indicazioni di Giovanni Poleni, affidò i lavori di riparazione della Cupola, messi in opera nel 1748.

³ Si tratta della prima delle due scritture redatte da Boscovich, Jacquier e Le Seur relative alla riparazione della Cupola di S. Pietro: *Parere di tre matematici, sopra i danni che si sono trovati nella Cupola di S. Pietro sul fine dell'Anno MDCCXLII, dato per ordine di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, Roma, 1742. Su questa scrittura e sulla successiva (si veda la nota 5 della lettera 69/1552), si rinvia alla dotta introduzione di Danilo Capecchi, del Volume IX/II dell'*ENB / Opere scientifiche / Meccanica (Statica e Dinamica)*.

⁴ François Jacquier (1711-1788), francese, membro dell'Ordine dei Minimi. Fu professore di matematica alla Sapienza dal 1745, e dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, al Collegio Romano dal 1773.

⁵ Thomas Le Seur (1703-1770), francese, dell'Ordine dei Minimi, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Con il confratello François Jacquier è l'autore dei *Commentari* ai "Principia" di Newton, pubblicati in tre Tomi dal 1739 al 1742 (cfr. nota 3 della lettera 59/1549).

⁶ Giulio Carlo Fagnano de' Toschi (1682-1766). Si veda la nota 2 della lettera 59/1549.

⁷ S. Santità, il Papa Benedetto XIV (1740-1758).

⁸ Giovanni Poleni (685-1761), matematico, fisico, idraulico e architetto. Insegnò prima astronomia, dal 1710, poi fisica, dal 1715, e infine matematica, dal 1719, all'Università di Padova. Fu membro della Royal Society (1710), e dell'Accademia di Berlino (1715). Nel 1740 fondò il primo laboratorio di fisica in una università. Prese parte nel 1743 agli studi per il restauro della Cupola di S. Pietro.

⁹ Gabriele Manfredi (1681-1761), fratello del più noto Eustachio (1674-1739). Matematico all'università di Bologna.

¹⁰ [Nicola] Celestino Galliani (1681-1753), matematico ed erudito enciclopedico. All'età di 16 anni aderì alla regola Benedettina dei Celestini. Nel 1701 entrò come "studente" presso il Collegio del Monastero dei Celestini di Sant'Eusebio in Roma, ove studiò geometria, algebra e calcolo differenziale ed integrale. Nel 1718 gli fu assegnata la cattedra di matematica alla

vengano sotto l'occhio di uomini di tanto merito, e di tanto grido, da' quali speriamo che debbano ricevere compatimento, e correzione que' luoghi che fossero sbagliati. Noi vi abbiamo usata attorno tutta la diligenza, e nello stenderla abbiamo solo accennate quelle cose, che non potevano essere intese dagli Architetti, e dalla gente di questo paese pochissimo pratica di geometria, e nulla di calcolo. Onde ne pure vi abbiamo messi tutti i dati, per far i calcoli, ed applicare le proposizioni generali a' casi particolari per paura di non annoiare troppo. Abbiamo bensì usata ogni diligenza nel far più volte i calcoli numerici, e i dati gli abbiamo presi parte dalle carte, e disegni migliori, parte da varie nostre misure, compensando qualche vano, con qualche scorniciatura senza poterci sensibilmente slungar dal vero. Io per me godo sommamente di avere avuta la sorte di andare in compagnia di due uomini di tanta fama, che mi hanno fatto l'onore di ricevermi nel loro ceto, e accomunare i loro pensieri coi miei. La prego con ogni vivezza a portare al Sig:r Conte suo padre i miei rispetti, e quelli di amendue i PP. Minimi, e pregarlo da parte di tutti 3 a voler con ogni libertà comunicare il suo sentimento, quale se auremo approvatore di questa nostra qualunque fatica, ci stimeremo e assicurati, ed onorati al sommo, se contrario in qualche parte, riputeremo nostro sommo vantaggio il poter correggere que' sbagli che ci fossero scorsi, premendoci unicamente il bene pubblico. Solo aggiungo, che essendo uscite alcune prime copie colla mia sottoscrizione in primo luogo, subito mandai a fare correggere l'errore; or in tutte l'altre stò in ultimo luogo, e non so di quale specie sarà la trasmessa costà. Qualche altro erro retto di stampa, ed anche della delineazione del rame è stato inevitabile per la fretta incredibile con cui si è stampata; ma non sono di conseguenza.

Perdoni se l'ho troppo annoiata e mi riconosca sempre quel mi confermo

D.V.S. Ill:ma

Roma, 16 del 1743

Div:mo ed Obb:mo Servo

Ruggiero Giu: Boscovich d.a C.a di Gesù

Sapienza di Roma. Fu tra i primi a diffondere le teorie newtoniane in Italia. Nel 1728 divenne Abate generale dell'Ordine dei Celestini. Nel 1732 il re di Napoli lo nominò "Cappellano Maggiore del Regno", divenendo Rettore dell'Università di Napoli.

6. Lettera del 23 marzo 1743 (no. cat. 69/1552, fonte n1Q,5)

Ill.mo Sig.r, e Prone Col.mo

Veramente è stata troppo grave la mia colpa nel differire fino a quest'ora, che dovevo aver fatta da gran tempo di ringraziare vivamente e lei¹, e il Signor Conte suo Padre² della bontà mostrata per me, e per i due miei compagni³, e del buon ufficio, che hanno fatto le lettere del medesimo suo sig.r Padre, le quali sono state l'unico argine ad una impetuosa corrente, che non si è ancora fermata. A Palazzo fin'ora per quanto noi sappiamo non è per anche venuta alcuna risposta determinata da Napoli, da Padova, e da Bologna, ma solo qualche cenno da qualche parte; ma qui in Roma (dove certamente non vi è gran numero di buoni giudici) ci si è attizzata contro una canizza così atroce, che vi vuole tutto il previo apparecchio di molti anni di vita Religiosa, per tolerarla con moderazione. Le lettere del Sig.r Conte Giulio quanto sono arrivate più opportune a frenare l'impeto, tanto anno eccitati in tutti tre sentimenti di riconoscenza delle nostre obbligazioni e richiedevano, che io a nome comune ne rendessi ad amendue le dovute grazie. Il motivo della tanta tardatura fu da principio un gravissimo incomodo, che per l'influenza ebbi a superare benché senza esserne io tocco in alcuna minima parte. Era pieno il Collegio appunto quando mi giunse la sua prima, di ammalati, e moribondi, avendo avuti in 20 giorni sette morti. A me convenne sacrificarmi ad una continua assistenza di 17 giorni, e 17 notti, fatta ad un giovane Gesuita, mio attuale scolare, che per tutto quel tempo, fu per un prossimo pericolo di mancare fra poche ore, ne mi dilungavo dal suo letto, che per pochissimo ristoro interrotto necessario alla natura, e per la messa, passando qualche volta anche 40 ore senza chiuder' un occhio. Non era esso passato ad altra vita, quando uscì la scrittura del P. Santini⁴, e insieme si cominciò da varj più aspramente, a girare per Roma, e metter' ogni cosa in tempesta. Volevo subito darle avviso di varie cose, e tra le altre farla avvertita de' mille equivoci per non dir' altro, che vi sono in qualche scrittura, ma non avendolo potuto eseguir subito, e venuta intanto la seconda lettera del Sig.r Conte, stimai meglio di aspettare a scriverle coll'occasione di una seconda scrittura⁵, che ci è convenuto dar fuori, come per continuazione della

¹ La lettera, come le precedenti: 59/1549, 63/1550, e 67/1551, è indirizzata al conte Giovanni Francesco Fagnano.

² Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano.

³ François Jacquier, e Thomas Le Seur (si vedano le successive note 8 e 9).

⁴ P. Santini: Domenico Sante Santini, architetto, chierico regolare. A lui si deve una *Lettera del P. Domenico Sante Santini sopra i danni della Cupola di S. Pietro*, Venezia, 1742, a cui fece seguito la *Risoluzione del dubbio proposto dal P. Ab. Raviglia, e parere intorno alli Contrafforti, ed altri danni della Cupola Vaticana del P. Domenico Sante Santini*, Roma, 1743.

⁵ Si tratta delle *Riflessioni de' Padri Tommaso Le Seur, Francesco Jacquier de' Minimi, e Ruggiero Giuseppe Boscovch della Compagnia di Gesù, sopra alcune difficoltà spettanti i danni, e risarcimenti della Cupola di S. Pietro proposte nella Congregazione tenutasi nel Quirinale a' 20 Gennaro MDCCXLIII, e sopra alcune nuove ispezioni fatte dopo la medesima Congregazione*, Roma, 1743.

prima, la quale più pienamente la ragguagliasse di varie cose. Questa è convenuto farla alquanto più diffusa, e lo stenderla, e metterla in pulito, col coppiarla doppo i nostri congressi, è riuscita per me una così enorme fatica per le angustie del tempo, che non vi voleva altro che la mia salute per reggervi. Questa mattina finalmente è uscita, avendola presentata a S. S.tà Mons: Segretario ed Economo⁶. Mandandola il medesimo Principe al Sig.r Conte io mi astengo dall'inviarla. Di ciò, che vi è dentro come veduto da noi, credo che ci farà giustizia di prestarci fece. Vedrà che le osservazioni ulteriori piuttosto confermano, e dimostrano il nostro sistema. Gli archi patiti fino da principio, e rimasti colle stuccature delle aperture affatto illese sono una evidente pruova del non provenire il male dalla Cupola continuamente cresciuto, dal patimento di essi Archi, e i Contraforti che si sono trovati pendenti in fuori, contra quello che ci era stato prima supposto, anno rivoltata in una prova convincentissima la maggior obbiezione che avessimo, benche anche prima sciolta bene. Noi rimaniamo ammirati, come in cose così evidenti, vi sia animo da contraddire, e da eccitare a rumore ogni cosa. Ma questo è un paese dove si pesca nel torbido, e dove ogni cosa va in partiti. Noi stiamo colla solita nostra ritiratezza, e speriamo che il tempo schiarirà da se tutte le trame, che ci si fanno, e che saranno riconosciute dal pubblico come passioni, che ci fanno guerra. Cio sarebbe di già seguito se il Min:ro di Francia⁷ non avesse colle sue rimostranze a Palazzo impedito, per quanto si crede, l'uscir fuori ad un'altra scrittura, che oltre a mille ingiurie contro a noi tre, v'era la sua parte d'invettiva contro la nazione Francese in generale, e per noi era una grande giustificazione, se veniva fuori a quel modo. Il P. Jacquier⁸, e il P. Le Seur⁹ la riveriscono distintamente. Il primo partì l'altro giorno per Albano per riaversi da varj insulti sofferti nel tempo dell'influenza, e doppo, per i quali esso è stato in una ferma persuasione, e noi in gran timore della sua morte. Ora sta meglio, ma non bene, ed i gravissimi disgusti, che non possono non provenire da una troppo patente congiura, non mancano di fomentargli i suoi mali. La preghiamo a passare i nostri uffici col Sig.r Padre, e ad impetrarci da Dio quella superiorità d'animo, di cui abbiamo un estremo bisogno. Con che ecc.

D.V.S.Ill.ma

Roma, 23 Mar: 1743

Div:mo ed Obb:mo S:e

Ruggiero Giuseppe Boscovich

d.a C.a di Gesù

⁶ Mons. Segretario ed Economo della Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Luigi Innocenzo Altoviti (1691-?) fu Segretario ed Economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro dal 1735 al 1742. A lui fece seguito Giovanni Francesco degl'Abbate Olivieri (1743-1752).

⁷ Ministro di Francia: a quanto risulta François Claude de Beauvilliers, abbé de Canillac (1693/1699-1761), fu ambasciatore presso la Santa Sede dal 1742 al 1744. Secondo altra fonte dal 1742 al 1748.

⁸ Jacquier, si veda la nota 4 della lettera 67/1551.

⁹ Le Seur, si veda la nota 6 della lettera 67/1551.

7. Lettera del 31 luglio 1748 (no. cat. 147/1553, fonte O,61)

[La lettera è pubblicata da V. Varičak in: “*Drugi Ulomak Bošcovičeve Korespondencije*”, Zagreb, 2012, pag. XDXI, con la premessa: “*Traduction de la lettre italienne du Pere Boscovich Jesuite de Roma*”. La traduzione è di Varičak, che doveva possedere la lettera originale italiana.]

Tres Illustre Seigneur et tres Respectable

Le 31 Juillet 1748

Vendredi dernier 26 du courant j’ay reçu de votre part une lettre tres polie.¹ Quoique j’entende bien la langue françoise dans les livres et dans les ecrits le ne la sçais point parler, et je suis encore moins capable de l’ecrire. C’est pourquoy je prendray la liberté de vous repondre en italien aussi que j’en use avec M-r de Mairan.² Si vous aimiez mieux que je vous ecrivisse en latin il suffit que vous m’en donniéz avis et sur le champ je vous obeiray. Autant que votre letter est obligeant pour moy et honorable, autant d’un autre coté les premieres paroles en sont l’oserois Presque dire injurieuse. Elle commence par dire que peut etre je ne vous connois pas. Mais comment est il possible que votre modestie vous fasse dissimuler votre merite au point de vous persuader qu’il y ait quelqu’un en Europe assez peu initie dans les sciences pour n’avoir pas entendu cent fois votre glorieux nom resone à ses oreilles et pour n’etre pas informé des obligations que la republique des lettres reconnoit vous avoir? Cette reputation de votre sçavoir repandu dans tout le monde me rendoit peu vraisemblable la correspondance avec un home de votre rang et qoique j’eusse voulu tout mettre en usage pour me la procurer cependant en voyant que vou me l’offrez de vous meme j’en suis tout ensemble extremement confus et rempli de la plis grande joye.

J’ay reçu avec votre lettre l’imprimé qui etoit dans le meme paquet le lendemain de l’eclipse³ precisement. C’est pourquoy je n’ay point été en etat de faire usage pour cette

¹ Il destinatario di questa lettera di Boscovich è Joseph Nicolas Delisle (1688-1768), astronomo francese, membro dell’Accademia delle Scienze (1714). Nel 1725 venne chiamato in Russia da Caterina I per dirigere una scuola di astronomia all’Accademia Russa delle Scienze. Fece ritorno a Parigi nel 1737. In data 8 marzo 1748 Delisle inviava a Boscovich una lettera nella quale scriveva: “Quoique je n’aie peut etre pas l’honneur d’etre connu de vous, aiant ce pendant vu l’estime que l’on faisoit de vous a l’academie [...]” (cfr. V. Varičak, opera sopracitata, pag. xdix). Nel prosieguo della lettera Delisle chiede a Boscovich di inviargli notizie sulla osservazione dell’eclisse di Sole del 25 luglio 1748, effettuate in Italia. E la lettera qui trascritta, è la risposta di Boscovich alla richiesta di Delisle.

² M-r de Mairan. Jean Lacques Dortus de Mairan (1678-1771), astronomo e fisico francese. Si occupò del fenomeno dell’aurora boreale (cfr. *Traité Physique et Historique de l’Aurore Boreale*, Paris, 1733), a cui Boscovich si ispirò nella compilazione della sua *De Aurora Borealis Dissertatio*, Romae, 1738, a cui fecero seguito i *Dialoghi sull’Aurora Boreale del P. Ruggiero Boscovich [...]*, “Giornale de’ Letterati, per l’anno MDCCXLVIII”, Roma, 1748.

³ Eclisse parziale di Sole visibile a Roma, del 25 luglio 1748. Boscovich pubblicò nel “Gior-

fois et de profiter des lumieres d'un home aussi exercé que vous l'etes dans les observations. D'ailleurs j'etoit fort pressé de finir une dissertation qui est déjà sous la presse et qui doit server dans dix jours pour une these. Ainsi etant fort serré par le temps j'ay differé pour quelques jours de lire votre ouvrage sur lequel je vous ecriray une autre fois.

L'observation de l'eclipse avoit été faite le jour d'aparavant avec attention et avec des instruments disposes en trios divers endroits à Rome. Ici dans le College romain par moi secondé par plusieurs autres peres; au College Anglois par le Pere Christophle Maire⁴ Jesuite et recteur du d. College; et dans une maison de champagne de M.rs Quarantotto⁵ auprès des murs de Rome entre la porte de Pié et celle de S. Laurent par les peres Le Seur⁶ et Jacquier⁷.

L'observation s'en est faite en mille autres endroits de Rome et vous ne sçauriez croire la rumeur qui s'etoit excite dans ce pais ci, le peuple pretant l'oreille à certains visionnaires se promettoit de voir les etoiles en plein jour. Ce bruit et mille autres extravagances pareilles s'etant repandusil y a été impossible d'en detromper le public quelque peine que j'aye pris à repandre partout que qui n'avoit pas regardé le soleil ne se seroit pas aperçu de l'eclipse.

Je n'ai pas pù arreter l'impetuositè de la rumeur populaire et encore dans les conversations de la Noblesse on prenoit plausi de mettre dans ma bouche et dans celle de Pere Minimes des extravagances pour se divertir des simples.

Il est bien vray qu'un grand nombre de gens instruits sçavoientà quoy s'en tenir, et que par curiosité astronomique ils se mirent à observer. Apeine y a-t-il eu une maison dans la quelle ou avec des verres colorés ou avec des lunettes ou avec de l'eau ou d'une autre maniere ou ne l'aye regardé. Plusieurs ont terminé leurs observations par de bons diners et des conversations Joyeuse. Mais de tant d'observations je ne peux me fier qu'aux trios susdites parcequ'on a manqué pour les autres des instrumens necessaries et parceque les observateurs n'etoient pas capable de les bien faire.

Je sçais que dans la maison du Prince Palavicini⁸ à Monte Cavallo il y a eu un professeur de Geometrie de la Sapience et un autre professeur de Philosophie d'un de

nale de' Letterati, per l'anno MDCCXLVIII", Articolo XXV, pag. 232-233, le *Tre osservazioni dell'eclisse di Sole seguite in questo mese*.

⁴ Christophle Maire (1697-1767), astronomo francese, rettore del Collegio degli Inglesi a Roma. Su incarico di Benedetto XIV, assieme a Ruggiero Boscovich, misurò l'arco di meridiano tra Roma e Rimini, tra il 1750 ed il 1753 (cfr. *De Litteraria expeditione per pontificiam ditionem ad dimetiendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam, [...]*, Romae, 1755), a cui fece seguito: *Ch. Maire, R.G. Boscovich: Carta geografica dello Stato della Chiesa, Granducato di Toscana e de' Stati adiacenti [...]*, s.l., s.d.

⁵ M-rs Quarantotto. Quarantotto o Quarantotti, famiglia romana, proveniente da Norcia attorno al 1720. È noto un Giulio Cesare Quarantotti.

⁶ Le Seur, si veda la nota 6, della lettera 67/1551.

⁷ Jacquier, si veda la nota 4, della lettera 67/1551.

⁸ Maison Palavicini. Si ha notizia che Maria Camilla Pallavicini (1645-1710), figlia unica del

ce noble college, hommes de talent et bien instruits dans la bonne physique, mais je crains qu'ils se soient trompés sur la mesure du temps et je ne les crois pas d'ailleurs fort exercés a observer.

J'ai mis ici sur un petit papier le resultat des trios observations regulieres. J'y ajouterai quelque chose sur les precautions et sur les instrumens.

Les peres Minimes qui ont observe dans la maison de champagne Quarantotto y ont été avec la Maison Coligola de la quelle est un jeune seigneur nommé Jeanne Baptiste⁹ fils unique de cette noble et très riche famille, lequel est fort affectionné aux bonnes etudes et actuellement ecolier du P. Jacquier avec qui il est continuellement. Ces M-rs ont demandé la maison de champagne de Quarantotto et y ont fait un cabinet de charpant, les fenestres etant incommodes. Toute la maison s'y est trouvée avec quelques amis et quelques parens, et M-r le Cardinal Sciarra-Colonna¹⁰. Toute la compagnie est restée à un grand diner.

Ils avoient deux bonnes lunettes. Avec une ils regardoient le Soleil directement, et avec l'autre ils recevoient une image un peu plus d'un pied de diameter.

Le P. Lesueur etoit à l'image et on y a pris les doigts. Ils avoient pour regler le temps une tres bonne pendule qui battoit les seconds fort exactement, et qui a été confrontée dans une autre occasion avec une autre de M-r Graham¹¹ qu'avoit M-r Le Trotti¹²; on l'a trouvée parfaitement conforme. Ils avoient tires au dedans du cabinet une Meridienne, mais comme cette maison etoit un peu éloignée de la célèbre meridienne de la grande eglise de Notre Dame des Anges tirée par M-rs Bianchini¹³ et Maraldi¹⁴ par le secours de l'explosion d'un petit mortier ils confronterent pendant plusieurs jours la

principe Stefano (1608-1686), si insediassse nel 1708 nel Palazzo del Giardino a Monte Cavallo, da lei acquistato. Maria Camilla sposò nel 1670 Giovanni Battista Rospigliosi (1646-1722). Il secondogenito di questo matrimonio, Nicolò Maria, ereditò il titolo di principe, i beni ed il nome dei Pallavicini (o Pallavicino). Quest'ultimo sposò Vittoria Altieri, ed è da pensare che furono loro ad ospitare nel Palazzo del Giardino i due professori della Sapienza di Roma in occasione dell'eclisse parziale di Sole del 25 luglio 1748.

⁹ Jean Baptiste Coligola. Giovanni Battista Collicola (1730-1794), fu scolaro di Jacquier, amico della famiglia. Sposò Marianna Caffarelli, figlia di Baldassarre duca di Assergi, e divenne Furiere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici sotto Benedetto XIV.

¹⁰ Cardinal Sciarra-Colonna: Girolamo Colonna di Sciarra (1706-1763), fatto cardinale da Benedetto XIV il 9 settembre 1743.

¹¹ M-r Graham: George Graham (1673-1751), orologiaio inglese. È l'inventore dello scappamento a cilindro.

¹² M-r Le Trotti. Personaggio non meglio identificato.

¹³ Bianchini: Francesco Bianchini (1673-1751), astronomo. Realizzò a Roma con G.F. Maraldi, nel 1702, su commissione di Clemente XI, la Meridiana nella Chiesa di S. Maria degli Angeli.

¹⁴ Maraldi: Giacomo Filippo Maraldi (1665-1729), nipote di Giovanni Domenico Cassini (1625-1712). Sarò a Roma nel 1701, per occuparsi, su incarico dello zio, della riforma del calendario Gregoriano, e con Francesco Bianchini costruì la Meridiana nella Chiesa di S. Maria degli Angeli.

pendule avec l'arrivée du soleil sur la meridienne et ils firent la defalcation necessaire du retard, ce qui ne pouvoit manqué de reussir parceque l'interval pour le son est quasi insensible la distance n'étant que de 2000 pieds c'est à dire deux secondes.

Le Pere Maire au College Anglois a un Meridienne dans un petit observatoire qu'il a fait lui meme, la quelle Meridienne determine directement les secondes. Il l'a verifiée plisieurs fois avec un excellente pendule à secondes, et il s'est servi d'une tres bonne lunette de 9 palmes avec un micrometre avec lequel il vouloit determiner les doigts, mais le grand chaud et la grande multitude des spectateur l'en ont empeché. Il vouloit aussi dessiner les taches et il en a été encore empeché par le chaud.

Jamais observation n'a été plus glorieuse pour les mathemat. dans cette ville, que celle cy. L'assemblée etoit brillante et nombreuse, M-r le Card. Caraffa¹⁵, plus de 50 prelates et plusieurs princes y etoient avec plus de 300 seigneurs de la premiere condition: le Card. Fermo¹⁶, le Card. Bardi¹⁷ et un autre prelat y assisterent aussi. Le 1-er observa pend. Quelque tems dans une cour, mais il ne put continuer, tant la cohue etoit grande. J'avois pris 3 chambres dans le nouveau batiment fait pour l'augmentation de la bibliotheque située au midi. L'avois dressé 6 lunettes dans lesquelles il y en avoit 3 lesquelles on regardoit le soleil avec des verres colorés et les 3 autres reflechissoient son images pour occuper les assistants. Et à fin de pouvoir travailler à mon aise j'avois mis sur le bout d'une des mes lunettes de ma premiere chamber un tube ouvert par le costé dans lequel j'avois place un miroir mobile autur d'un axe à l'aide du quell je renvois l'image sur le mure oppose. Quoique le miroir fut de Cristal la 1-ere imege faite par la premiere superficie etoit si faible par raport à la seconde, qu'elle ne troubloit point la dessination et quoique le lunette ne fut que de 8 palmes l'image etoit de plus de 3 pieds de diametre.

On appercevoit tutte les taches, et meme les assistants pouvoient les voir etatn assis ou se promenant. Il y avoit au Midy une lunette de 14 palmes. Je l'avoit attaché à une machine qui se mouvoit à la main en suivant le cone de lumiere du soleil. J'avois aussi mis dans une lunette de 9 palmes un micrometre par le moyen du quel je voulois voir les doigts obscurés, l'immersion des taches, et verifier leur lieu; mais la grand nombre de gens dont j'etoit entouré ne me permit de le faire qu'au commencement. Ne pouvant plus continuer je l'observai avec une de mes lunettes sur l'image du soleil que j'avois divisée par 6 cercles concentriques. Elle etoit très distinct. La lunette pouvoit avoir 4 palmes $\frac{1}{2}$ et un peu plus de distance de son oculaire, et l'image un pied de diameter. Il y avoit à costé un horologe à seconds avec une petite pendule. J'etois sur de l'egalité de cette horloge sans herreur d'une seconde en plusieurs heures. Il y a dans une maison un peu eloigné du museo une bonne Meridienne faite en pierre don't la hauteur au dessus

¹⁵ Caraffa: Pier Luigi Carafa (1677-1755), fa fatto cardinale nel 1728.

¹⁶ Card. Fermo: presumibilmente Alessandro Borgia (1682-1764), arcivescovo di Fermo dal 1724 alla morte.

¹⁷ Card. Bardi: Girolamo Bardi (1685-1761), cardinale dal 1743.

du trou est si grande que je ne dout pas qu'elle puisse se tromper d'une seconde pour le mydi. Auprès de cette Meridienne il y a une pendule à seconde assez exacte avec laquelle j'avois réglé mon horloge portative peu avant et peu après l'observation par le moyen des signaux donnés avec une petite cloche dont j'ay fait ensuite les reductions, mais mon horloge portatif acceleroit de 16 seconds dans 4 heures $\frac{1}{2}$ sur l'horloge fixe, marquoit a midy 0' 7" et le 2. 11^h 59' 59".

C'est sur ces elemens que j'ay fait mes reductions. Je n'ay point été si certain du commencement et de la fin de mon observation comme de la plus grande obscurité que j'ay determine en prenant avec le compass la partie illumine dans son plus fort et la comparant avec l'image. Je crois qu'elle ne la surpassoit d'une minute. C'est moy qui ay vu le premier le commencement, et peu de seconds après j'ay comparé les doigts dans toute l'image et je les y ay estimé à vue droit ne le pouvant faire plus exactement.

Je crois que ce que je viens de vous dire suffit pour vous marquer mon exactitude. Il me restoit seulement à vous dire que ce lieu est au centre de Rome. J'ay pris la distance des deux autres lieux dans un plan de Rome qui est tres exacte. Il est un de plus beaux que j'aye encore vu. M-r le Cardinal de la Roche Foucault¹⁸ doit en avoir emporté avec lui parcequ'on luy en a donné aussitot qu'ils sont sorti de la presse.

J'ay trouvé qu'il y avoit une difference de 7 à 8 secondes entre le pere Jacquier et moi. On peut comme vous voyés regarder nos observations comme le memes, comme aussi celles du pere Maire avec lesquelles les bienne ne different que de 3 secondes; mais il n'a point vu le commencement.

Le Pere Maire dont vous m'avez parlé, n'est point Irlandois mais Anglois. Il observe gresque toujours et est tres exacte dans ses observations et infatigable dans ses calculs. Il est profond dans les mathematiques et surtout dans l'astronomie et la geographie. On doit le regarder comme un des grands hommes de notre siècle. On a imprimé en Italie plusieurs de ses observations. Je vous envoie celle de la derniere comete.

La dissertation de Mercure etoit de moy, je voudrois en avoir encore quelques copies. Je vous les enverrois. J'ai aussi fait imprimer plusieurs dissertations astronomique, mais je ne m'en reste pas un seul exempeire. La comete n'as pas été suivie dans son cours. A un autre fois le reste.

Roger Joseph Boscovich

¹⁸ Cardinal de la Roche Foucault: Frederic-Jerome de la Rochefoucauld (1701-1757), cardinale dal 1747. Fu ambasciatore presso la Santa Sede dal 1745 al 1748.

8. Lettera del 1751 (no. cat. 180/1554, fonte q3,1)

[Senigalia], [?], [?], [1751]

Ruggiero Gius: Boscovich arrivato in Sinigaglia¹ verso le 24 è venuto immediatamente a riverire il March: Gio: Francesco² suo padrone, e il suo Signor Padre³, dovendo questa notte medesima uscire dal Canale, e dimani mattina far vela. Se gli riesce di dare una scappata in Terra prima della partenza, tornerà per tentare la fortuna di conoscere di vista un suo si riverito padrone.

[A queste lettera faceva riferimento Giuseppe Mamiani, negli “Elogi storici di [...] Giulio Carlo Fagnani [...]”, Pesaro, 1828, pag. 112, quando scriveva: “Volle esso Grandi nel passare per Senigallia intrattenersi seco lui [Giulio Carlo Fagnani] ‘onde avere l’onore di riverirlo’: parole che leggonsi in un biglietto scritto dal Grandi coll’amatita nell’albergo della posta. Come non disconvengo dal credere, che di quel tempo un somigliante biglietto scrivesse il celebre Boscovich a bordo di un legno mercantile nel porto di Sinigallia, col quale biglietto mostrasi ansiosissimo di conoscere il marchese Fagnani: di ambedue gli autografi sono io possessore”.]

¹ Sinigaglia. Non sappiamo precisamente quando Boscovich, nell’ambito dei lavori per la misura del grado dello Stato Pontificio, iniziati nell’ottobre del 1750, fece scalo nel porto di Sinigaglia, presumibilmente sulla fine del 1750, o gli inizi del 1751. Nel *De Litteraria Expeditione [...]*, Romae, 1755, § 159, pag. 86, Boscovich scriveva infatti: “Quare mutato iterum consilio Romam regredi coacti sumus sub ipsum Decembris fine. Romana via perreximus Pisauro, Fano, Senogallia, Ancona, [...]”.

² Giov: Francesco: Giovanni Francesco Fagnani o Fagnano, si veda la nota 1 della lettera 59/1549.

³ Signor Padre: Giulio Carlo Fagnano de’ Toschi, si veda la nota 2 della lettera 59 / 1549.

9. Lettera del 23 maggio 1753 (no. cat. 213/1555, fonte O,62)

Reçe le 8 Juin 1753¹

Ill.mo Sig., Sig. e Prone Col.mo

Io comincerò questa lettera² dal chidere scusa, se le scrivo in Italiano. Io suppongo che la lingua italiana non le sia sconosciuta almeno tanto basta per intenderla nello scritto. Così anch'io la Francese ne' libri, e negli scritti la intendo benissimo, ma non mi arrischio a parlarla, o scriverla. Con M. Mairan³ segretario di cotesta⁴ Accademia e Corrispondente datomi da essa ho la conversazione medesima. Egli scrive in Francese, io in Italiano.

Essendo questa mattina partito il P. Maire⁵ per un giretto, che darà il compimento a tutte le nostre osservazioni⁶, ed io restato qui per la mia cattedra, le comuni nostre osservazioni ho pigliata l'incumbenza di mandarle a lei, col quale ho avuto l'onore di corrispondere per lettere prima anche di averle messo innanzi lo stesso P. Maire. Da lui aurà ella sentito il tempo contrario, che noi ebbimo quel giorno. Pure si fece non poco. Qui aurà unite 3 diverse serie di osservazioni, e dalla quarta il più essenziale;

¹ È da pensare che la frase sia stata scritta dal destinatario della lettera.

² Sul presumibile destinatario di questa lettera, si rinvia a quanto detto nelle successive note 4 e 10.

³ M. Mairan, si veda la nota 2 della lettera 147/1553

⁴ "cotesta Accademia": sembrerebbe che il destinatario della presente lettera dovesse essere, come Mairan, membro dell'Accademia delle Scienze.

⁵ P. Maire, si veda la nota 4 della lettera 147/1553.

⁶ "nostre osservazioni": il riferimento, a quanto risulta dal seguito, è alle osservazioni effettuate a Roma in occasione del passaggio di Mercurio sul disco solare del 6 maggio 1753, dai padri Maire, Jacquier, Le Seur, e dallo stesso Boscovich, pubblicate nella dissertazione: "Osservazioni dell'ultimo passaggio di Mercurio sotto il Sole seguito a' 6 maggio 1753 fatte in Roma, e raccolte dal Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù con alcune riflessioni sulle medesime", *Giornale de' Letterati per gli anni MDCCLII, e MDCCLIII*, Roma, 1753, pag. 49-68. Il passaggio di Mercurio sul Sole del 1753 fu osservato a Roma in quattro luoghi diversi: dal P. Maestro Audifreddi nel Convento della Minerva, dai Padri Jacquier e Le Seur nella villa Quarantotto vicina all'antico Castro Pretorio, dal P. Cristoforo Maire nel Collegio Inglese dei gesuiti, e da Ruggiero Boscovich nel Collegio Romano. I PP. Jacquier e Le Seur, e il P. Maire, comunicarono le loro osservazioni a Boscovich, che le pubblicò assieme alle sue nella dissertazione sopraccitata, corredata da un'ampia analisi dei luoghi di osservazione, delle tecniche osservative, e delle osservazioni stesse. Una ristampa dell'articolo pubblicato nel *Giornale de' Letterati* sulle osservazioni del passaggio di Mercurio del 1753 apparve poi nella *Storia Letteraria d'Italia*, di Francesco Antonio Zaccaria, Vol. VIII, Modena, 1755, pag. 496 e segg. Nello stesso volume della *Storia Letteraria* vennero pubblicate le osservazioni fatte dal P. Audifreddi (cfr. *ibid.*, "Observatio habita Romae in aedibus FF.PP. S. Maria super Minervam die sexta Maii 1753, a Patre J.B. Audifreddi Bibliotecario Casanat., et excerpta ex Diario Doctorum hominum quod Romae editur artic. 6, pag. 69 seqq.", pag. 478-495).

ma il P. Jacquier⁷ e Le Seur⁸ fecero pochissimo. Il P. Audifreddi⁹ Domenicano stampa attualmente le sue osservazioni colle deduzioni, ma per questa sera non saranno all'ordine. Io mi darò l'onore di comunicarle a lei la settimana ventura, o poco dopo. Queste appunto adesso si tirano, e io scrivo nella stamperia, di dove appena questa lettera, colle stampe accluse arriva a tempo pel piego della Segreteria di stato, in cui verrà a cotesto M. Nunzio¹⁰. Ella se mi degnerà di risposta, potrà mettere la lettera a dirittura alla posta, o portarla al Nunzio, come vorrà.

In quest'ordinario non scrivo a M. Mairan. Di queste osservazioni gli manderò una copia per via di Avignone. Intanto se lo vede, la prego, voglia riverirlo, e se giudicherà opportuno, fargli vedere questo esemplare, perche ne faccia quell'uso che vuole, essendo egli il Corrispondente datomi dall'Accademia.

Con questa occasione le avanzo di più una notizia intorno all'osservazione di Mercurio sotto il Sole, di cui ella nella sua memoria¹¹ fa menzione sotto il nome

⁷ Jacquier, vedi la nota 4 della lettera 67/1551.

⁸ Le Seur, vedi la nota 6 della lettera 67/1551.

⁹ Audifreddi: Giovanni Battista Audifreddi (1714-1794), domenicano. Conoscitore delle lingue classiche: latino, greco ed ebraico, si dedicò allo studio delle scienze fisiche ed astronomiche. Maestro di teologia dal 1749, divenne Prefetto della Casanatense nel 1759, risiedendo nel convento adiacente la basilica di Santa Maria sopra Minerva.

¹⁰ M. Nunzio, presumibilmente Francesco Maria Durini (1693-1769), che fu Nunzio apostolico a Parigi dal 10 gennaio 1744 al 23 luglio 1753. Cardinale dal 26 novembre 1753.

¹¹ “ella nella sua memoria”: è questa la frase più significativa ai fini della identificazione del destinatario della lettera di Boscovich. Da quest'ultima veniamo intanto a sapere che lo stesso destinatario della lettera aveva scritto una “memoria”, non sappiamo se “recensione”, o “resoconto”, in occasione del precedente passaggio di Mercurio sul Sole del 11 novembre 1736, essendo ancora vivo il P. Borgondio. A mia conoscenza una recensione della dissertazione *De Mercurii novissimo infra Solem transitu* (cit. nella nota 13), apparve negli *Acta Eruditorum* del 1738, senza specificarne esplicitamente l'autore (cfr. “De Mercuri novissimo infra Solem transitu, habita in Seminario Romano a Gaspare Servanzi, Accademico Redivivo, mense Junio 1737”, *Nova Acta Eruditorum Anno MDCCXXXVIII*, [...], Lipsiae, 1738, pag. 472-476, ristampata poi negli *Opuscula Omnia Actis Eruditorum Lipsiensibus inserta*, Tomus Septimus / ab Anno 1730, ad Annum 1740, [...], Venetiis, 1746, pag. 589-592). In una seconda recensione del *De Mercurii*, stampata nel *Journal de Trevoux* per il 1738, il curatore scriveva, tra l'altro, “Le P. Burgondio, dont nous avons déjà parlé dans nos Mémoires, sur sujet du Calendrier Gregorien, et qui se distingue a Rome par son grande talent pour toutes les parties des Mathématiques, nous fait part de son Observation du passage de Mercure par le Soleil. [...]”. (Cfr. “De Mercuri novissimo infra Solem transitu [...]”, *Journal de Trevoux ou Mémoires pour servir a l'Histoire des Sciences et des Arts*, Tome XXXVIII / I, 1738, pag. 354-355). Ma Sommervogel, nella sua *Bibliothèque*, alla voce Borgondio, Orazio, annotava: “Les Mèm[oi]res de Trevoux, 1738, pag. 355-356, rendant compte de la dissertation *De Mercuri novissimo infra Solem transitu* (1737), l'attribuent au P. Borgondio; je crois qu'elle est plutot du P. Boscovich, que, du reste, le P. Borgondio employa dans la rédaction de ses dissertations” (cfr. *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus* [...], *Nouvelle Edition par Carlos Sommervogel, S.J. / Bibliographie*, Tome I, Bruxelles-Paris, 1890, pag. 1806). Non è dato sapere se la “memoria”, scritta dal destinatario della presente lettera di Boscovich, sia la

del P. Borgondio¹², e altri. La dissertazione su quelle osservazioni fu mia¹³, e l'ho sempre mandata tra le mie. In essa essendo io su li principj de' miei studi, ci sono alcune cose, che in oggi vedo benissimo, che anno bisogno di correzione, e solo sono servite di esercizio di Geometria. Ma la maniera di mettere nel tipo al luogo suo le osservazioni di trigonometria sferica, credo, che tanto abbia qualche merito massime per un principiante¹⁴. Quella mi diede occasione di un'intera costruzione di tutti i problemi della Trigonometria sferica, che diedi in un'altra dissertazione¹⁵, e non so se a lei sia pervenuta alcuna di queste due. Quando ella le voglia, io cercherò modo di fargliele avere subito, e se ella trovasse costi qualche Ministro, a cui si potessero diriggere le manderei per la posta. Il P. Borgondio in quella osservazione, non fece altro, che assistere all'oriuolo.

Insieme vorrei darle un altro incommodo. L'anno scorso io mandai una mia dissertazione per concorrere al premio sulle aberrazioni di Giove, e di Saturno. L'Eulero conseguì il premio, la mia ebbe l'accessit, e mi fu scritto, che si sarebbe stampata: ma ormai è passato più di un anno, che non si vede ne l'una, ne l'altra. So potrebbe sapere il motivo di tanta dilazione? Si potrebbe almeno sapere, quando usciranno? Che se da lei potessi sapere, cosa sia principalmente dispiaciuto alla Accademia nella mia toltone la mancanza del confronto colle osservazioni, o cosa dispiace a lei, mi farebbe sommo favore a significarmelo, per poter correggere a suo tempo¹⁶.

recensione contenuta nel sopraccitato *Journal de Trevoux*, in cui il recensore attribuisce al P. Borgondio la dissertazione, rivendicata da Boscovich come sua. Ma se le cose stessero così sarebbe da credere che questo recensore fosse tra i "Contributeurs", o direttori di testata, dell'Editore del *Journal de Trevoux*, all'epoca, gli autorevoli gesuiti Jacques-Philippe Lallemand (1660-1748), e René Joseph de Tournemine (1761-1739). Né l'uno né l'altro di questi due influenti gesuiti erano tuttavia membri dell'Accademia parigina, cui invece sembrerebbe dover appartenere il destinatario della presente lettera (si veda la precedente nota 4). Quindi la "memoria" scritta dal destinatario della presente lettera non sembra potersi identificare in nessuna delle "recensioni" sopraccitate, ma presumibilmente essere un vero e proprio "resoconto" del passaggio di Mercurio del 1736, nel quale l'autore attribuiva a Borgondio l'osservazione del fenomeno, che invece, dalla testimonianza di Boscovich (si veda il testo della lettera), "in quella osservazione non fece altro, che assistere all'oriuolo".

¹² P. Borgondio: Orazio Borgondio (1679-1741), S.J. Entrò al noviziato nel 1695. Dal 1710 al 1740 insegnò matematica al Collegio Romano. Membro dell'Accademia degli Arcadi col nome di Achemenide Megalopolitano. Fu maestro e poi amico di Ruggiero Boscovich

¹³ Si tratta della dissertazione: *De Mercurii novissimo infra Sole transitu, Dissertatio habita in Seminario Romano a Gaspare Servanzi, Accademico Redivivo, Comite Nicolao de Gambarà Accademico redivivo rum Assessore, Comite Gaspare Melzi Accademico Redivivo, Seminarii Romani convictoribus. [...]. Die [...] Junii MDCCXXXVII, Romae, 1737.*

¹⁴ Boscovich fa qui riferimento alla pubblicazione: *Trigonometriae Sphaericae constructio. Demonstranda a PP. Societatis Jesu. In Collegio Romano, die [...], Septembris, Anno MDCCXXXVII, Romae, 1737.*

¹⁵ Cfr. "Trigonometria Sphaerica", in: Andreae Tacquet, S.J., *Elementa Euclidea Geometriae plana ac solidae, et selecta ex Archimede Theoremata, [...]. Quibus nunc primum eecedunt "Trigonometriae Sphaericae" Rogerii Josephi Boscovich S.J., [...], Romae, 1745.*

¹⁶ La dissertazione vedrà poi la luce a Roma, nel 1756, col titolo: *De inequalitatis quas*

Perdoni la lunga noia, mentre mi confermo D. V. Ill.ma

Umil.mo Div.mo Obl.mo Ser.re

Ruggiero Gius. Boscovich d.a C.a di Gesù

Roma 23 Mag. 1753

Saturnus et Jupiter sibi mutuo videntur inducere praesertium circa tempus conjunctionis. Opusculum ad Parisinam Academiam transmissum et nunc primum editum. Authore Josepho Rogerio Boscovich Societatis Jesu.

10. Lettera del 15 maggio 1754 (no. cat. 235/1556, fonti n1S,1/NLk,1)

[15 May 1754]¹

je ne puis m'empêcher de vous communiquer une observation faite à Montepulciano, par mon propre Frere le P.re Barthelemy Boscovich Jesuite², comme dans la republique des lettres quelques unes de ses elegies imprimes en latin, qui ont été fort applaudies dans ce pays; lequel par un indisposition habituelle, a été obligé d'abandoner depuis quelque tems toute etude plus profonde, et de se mettre à faire mieux, en confessant et en prechant. Dans son temps il a très bien étudié la Physique e la Geométrie et le Calcul, et il a professé la Philosophie et la Theologie dans plusieurs colleges: ainsi personne ne peut le taxer d'ignorance. Sa lettre est du 29 avril de cette année et contient le detail suivant.

Vendredy dernier (c'est à dire le 26 Avril³) nous eumes autour du Soleil un Halo des plus singuliers dans son espece et dont je n'ai jamais vu le pareil, j'accourus au moins une heure trois quarts après le mileu du jour; mais il avoit infailliblement commencée apres long tems auparavant; et d'autant plus que je l'ai vu pendant deux autres heures, presque toujours dans le meme degré de vivacité.

Le ciel étoit de toutes parts totalement exempt de nuages, et ce qu'il y a de plus ce qu'il n'y en avoit aucune espece de vapeur, qui indépendemment du Phénomene, peut être reconnu pour tel. Le Demi Diamètre du grand cercle selon l'estime que j'en ai fait, à la verité grossierement porrai être de 18 ou 20 degrés, mais le singulier de ce Phénomene, étoit la vivacité des ses couleurs. Quique en regardant le Soleil fort attentivement, il paroissoit à peine, et c'[étoit] encore si peu qu'il étoit éteint ou obscurci pour le vapeur; mais les parties de l'espace comprenes dans le cercje étoient d'autant plus apparentes qu'elles étoient plis éloignées du Soleil, et elles étoient d'une couleur noiratre si obscure qu'elles étoient orribile à regarder. De plus le cercle étoit dans toute sa cinconférence, d'une couleur moyenne d'Iris apres [céla tante], et remarquable mais davantage plus dans les deux parties orientales et occidentals, où sa couleur étoit presqu'aussi vive que celle d'un veritable arc en ciel. Beucoup de gens étant sortis de la parte de la ville pour voir ce Phénomene, ils cherchoient quelque Astrologue, qui expliquat ce qu'il pronostiquoit. Ici finit le recit de mon Frère qui m'a parlé de cette rumeur superstitieuse du peuple, que pour confirmer la singularité de ce Phénomene.

¹ La data è aggiunta nel margine sinistro alto, della stessa mano dell'autore della lettera di Boscovich trascritta in francese.

² Barthelemy Boscovich: Bartolomeo Boscovich (1699-1770), fratello di Ruggiero Boscovich, pure lui gesuita. Novizio a Roma nel 1714. Insegnò filosofia nel Collegio gesuitico di Perugia nel 1734, teologia a Fermo nel 1740, poi fisica a Siena, si ritirò infine a Recanati, ove morì.

³ Nell'anno 1754 la domenica di Pasqua cadde il giorno 14 aprile, il che conferma la data di venerdì 26 aprile per quell'anno.

Montepulciano est une ville de Toscane, que l'on appelle en latin Mons-Politianus, et qui est assez connue et assez remarquable par ses bons vins, et le gens d'esprit qui en sont sortis.

Vers le milieu d'avril, je vis une phenomene du genre des acrs en ciel, que je n'ai pu encore observer que bien raramente, et qui m'a embarrassé d'une telle maniere que j'avoue sincerement que je ne l'en[?] pas. Le ciel etant assez serain vers le couchant, il y ayout une pluje assez fort du coté du levant, je vis les deux iris ordinaires, separées entre elles par l'intervallo ordinaire, mais la première contenois en outre au dedans de soi, deux autre gris concentriques et contigues, et dont les couleurs se succedoient dans le meme ordre que dans celle première, quoi que ces deux iris fussent de beaucoup plus étroites: elles etoient si vives qu'on ne pourroit se tromper, et je les vis pendant quelque tems avec le jesuite mon compaignon: en sorte que outré la second iris separée, et exterieure il y avoit encore trois veines contigue et meme dans quelques endroits, on voyoit le commencement de la quatrième. Dans un Opuscule que je donnai sur un Tourbillon de vent, qui fut à Rome il y a quelques années⁴, j'ajoutai à la fin une observation semblable faite le four meme de ce tourbillon, où les gris contigués à la première y etoient très distinguées: j'y ai donné quelques conjectures sur la cause / Il y a [ici] ed ella averà credo quel mio opuscolo dont je n'ai jamais pu faire un sens / mais je n'en suis pas satisfait et je desirerois ardemment de savoir le sentiment de l'Academie sur ce Phenomene assez extraordinaire selon moi. Lorsque je le vis pour la dernière fois, je [cours] pour le faire observer au P-re Jacquier⁵, mais comme je fus obligé de passer par une rue [?] là la pluye ayant diminué du coté du levant, et le couchant s'étant chargé de nuages le Phenomene ne parut plus.

[La lettera è trascritta da una copia dell'originale non di mano di Boscovich conservato negli archivi dell'Accademia delle Scienze e dell'Istituto di Parigi (codice n1S,1). La stessa lettera è pubblicata da John Pappas in: "Documents inedits sur les relations de Boscovich avec la France", *Physis*, Vol. XXVIII, Fasc. 1, 1991, pag. 163-198 (codice NLk,1).

È da presumere che la lettera sia stata scritta da Boscovich in qualità di Corrispondente dell'Accademia, e quindi a questa indirizzata forse tramite Mairan o La Condamine, a cui si deve presumibilmente anche la traduzione in francese.]

⁴ Si tratta del turbine descritto da Boscovich in: *Sopra il Turbine che la notte tra gli XI e XII Giugno del MDCCXLIX damagò gran parte di Roma. Dissertazione del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù. Dedicata a sua Eminenza il Sig. Cardinale Silvio Valenti, Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Chiesa. Appendice sopra più iridi contigue vedute lo stesso giorno dall'Autore.* Roma, 1749. La dissertazione *Sopra il Turbine* venne tradotta in latino da Domenico Assoni, S.J., e pubblicata a Praga nel 1766.

⁵ Jacquier, si veda la nota 4 della lettera 67/1551.

11. Lettera dell'11 settembre 1755 (no. cat. 250/1557, fonte IF,4)

Litterae R.S.I. P. Rogerii Ioseph Boscovich, Mathem. Prof. in Collegio Romano, et in commercio letterario cum Academia Scientiarum Regia Parisina

Datae Romae 11 sept. MDCCLV

Delatae sunt ad me ante aliquot hebdomades humanissimae litterae tuae, versibus conscriptae, quas communis amicus Bandinus¹ fero demum acceptas ad me transmissit Florentia, et eum iis observations tuae nonnullae typis impressae, ac votiva tua acclamatio, - - - Ne autem mireris, quod carmine provocatus solute potius oratione respondeam. Licet enim postremis hisce annis operam saepe Musis etiam navarim, in iis potissimum itineribus meis, quae ad gradus meridiani mensuram, et geographicae mappae correctionem institui plurima per totam pontificiam ditionem², in quibus quinque libros de solis ac lunae defectibus conscripsi³, quos, ubi primum per tempus licuerit, edam; adhuc tamen ita me nunc graviores admodum occupations urgent ac premunt, ut ab iis amoenioribus studiis animum avocare cogar, et possim iure meo usurpare illud: Nunc oblita mihi tot carmina.

Sed quoniam de carminibus agere coepimus, Carmen *de Aurora Boreali*⁴, cuius unicum exemplar mihi forte superset, neque autem ullum iam apud bibliopoles romanos habetur, ed te transmittito, ut iubes, cui addo recentissimam dissertationem meam de lentibus et telescopiis⁵, alteram autem de mea quadam Physicae generali theoria in dies publici iuris faciam, quae nondum tota impressa est⁶. Sed et notas ac supplementa quaedam hoc anno conscripsi in alterum opus sane immortale celeberrimi viri Benedicti

¹ Bandinus: Angelo Maria Bandini (1726-1803), con cui Boscovich intrattenne una interessante corrispondenza in merito all'obelisco di Campo Marzio in Roma (cfr. "Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Sig. Abb. Angelo Maria Baldini in risposta alla lettera del Sig. Ernesto Freeman sopra l'Obelisco di Augusto ecc.", *Giornale de' Letterati per l'anno 1750*, Articoli XXIII, XXVII, XXIX, XXXII, Roma, 1851.

² Si tratta del *De Litteraria Expeditione per pontificiam ditionem ad dimetiendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam, [...], a Patribus Societatis Jesu Christophoro Maire et Rogerio Iosepho Boscovich*, Romae, 1755.

³ La prima stesura del grande poema astronomico in cinque libri *De Solis ac Lunae defectibus*, poi pubblicato a Londra nel 1760, risale al 1735. Il primo libro trovò una sistemazione definitiva nel 1749, mentre nel 1752 venne redatto il secondo libro, e gran parte del poema dovette essere scritto prima dell'estate del 1753. Sulla ricostruzione delle vicende che precedettero la stampa del *De Solis*, si rinvia alle introduzioni di Žarko Dadić e Luca Guzzardi del Volume XIII/1 e XIII/2 dell'*Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di R. G. Boscovich*, Opere scientifiche in versi, 2012.

⁴ Cfr. Carolus Noceti e Societate Jesu, *De Iride et Aurora Boreali Carina [...], cum notis Iosephi Rogerii Boscovich ex eadem Societate*, Romae, 1747.

⁵ Cfr. *De lentibus et telescopiis dioptricus dissertatio, [...]*. Romae, 1755.

⁶ Si tratta del primo Tomo della *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay in Rom, [...], versibus traditae libri X, [...], cum adnotationibus et Supplementis P. Rogerii Iosephi Boscovich S.J. [...]*, Romae, 1755. Il primo Tomo comprendeva i primi tre libri del poema.

Stay civis mei⁷, quo recentiore atque in primis Newtonianam Philosophiam complectitur, ubi ego quidem demonstrationes et mea etiam plura theoremata adiicio, cuius operis tomus primus, erunt autem IV, prodiit tribus ab hinc mensibus, et in Germaniam plura perventura esse exemplaria spero. Nam bibliopola Mediolanum transmisit plura.

Haec omnia me hoc anno tenuerunt occupatissimum et adhuc tenent. Sec in primis opus de expeditione, quam cum P. Maire⁸ e nostra societate viro doctissimo, qui itidem est in commercio cum Parisiensi Academia, suscepi postremis hisce annis, de qua me interrogas. Duplex fuit expeditionis nostrae scopus. Alter determinandi mensuram gradus meridiani, conferendi cum gallico, ut innotesceret, an in diversa longitudine, et eadem latitudine, curvatura telluris sit eadem, qua de re ego quidem suspicabar plurimum, nam inaequalis textura partium superficiei proximarum plurimum obest regulari curvaturae. Alter fuit correctio mappae geographicae ditionis pontificiae. Utrumque biennio absoluimus, tum aliquandiu calculi et delineationi indulsumus. Nunc in publicum prodibit, ante Nevembrem nimirum, et mappa et opus, quod sub prelo est, in quo tria mea opuscula continentur, et bina P. Maire. *Primum* est commentarius historicus et physicus totius expeditionis, meus. *Secundum* continet observationes et calculus P. Maire pro gradu. *Tertium* est de mappa ipsa nostra, itidem P. Maire. *Quartium* de apparatu et usu instrumentorum. *Quintum* de figura telluris determinanda ex aequilibrio, et ex mensura graduum, utrumque quidem meum. Ubi ad opus prodierit, curabit sane bibliopola, ut etiam in Germaniam deferatur.

Porro pro mensura gradus binas bases dimensi sumus, alteram in via Appia urbi proxima, alteram in littore Ariminensi. Observationes astronomicas instituimus hic in collegio romano, et Arimini in aedibus Comitis Garampi⁹. Invenimus gradum medium, qui debetur latitudini 43° hexapedas 56979, qui quidem hexapedis 69 minor est illo, quem Cassinus¹⁰ in latitudine graduum 43 ½ invenit hexapedarum 57048.* Sed omnia, quae huc pertinent propediem vulgabuntur, ut monui. Addimus autem et catalogum longitudinum ac latitudinum omnium urbium pontificiae ditionis - - -

*Determinabatur idem sub aequatore, 56750, sub circulo polari 57438.

[*Il destinatario della presente lettera di Ruggiero Boscovich è da individuare, principalmente per due motivi, nel matematico e fisico tedesco Giorgio Mattia Bose. Il primo motivo è dato dal fatto che nella copia della lettera in mio possesso, il cui originale è conservato a Parigi nell'Archivio dell'Institut de France, in alto a destra*

⁷ Benedetto Stay (1714-1801), cugino e amico di Boscovich, insigne filologo e poeta. Dopo una prima opera poetica dedicata alla filosofia di Cartesio, sospinto da Boscovich, si impegnò nella stesura di un poema filosofico in dieci libri riguardante la fisica e la filosofia newtoniana.

⁸ Maire, si veda la nota 2, della lettera 147 / 1553.

⁹ Garampi: presumibilmente Giuseppe Garampi (1725-1792), canonico di S. Pietro e poi cardinale (1785). Fratello del conte Francesco, primo insegnante di astronomia di Boscovich.

¹⁰ Cassinus: presumibilmente Gian Domenico Cassini (1625-1712), che attese alla importante misura del grado tra Parigi e i Pirenei.

della pagina nella quale inizia la lettera di Boscovich, si legge “écriture de Bose”. Il secondo motivo è rappresentato dal contenuto di una lettera di Boscovich ad Angelo Maria Bandini, da Roma, in data 21 giugno 1755 (il cui originale è conservato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze: “Lettere al Sig. Ang. Maria Bandini”), in cui si legge: “Ricevetti la settimana scorsa la sua gentilissima lettera, e poco prima m’era giunto anche il piego di M. Bose. Ho tardato un ordinario a risponderle, per vedere prima, se mi sarebbe riuscito di servirlo in quello che mi richiede. Egli mi scrive una lettera in versi ne’ quali mostra assai più buona volontà, che buon gusto. Le basti per saggio questo distico, in cui mi dimanda un esemplare dell’Aurora Boreale, e Iride di Noceti colle mie note [si tratta del poemetto: Carolis Noceti e Societati Jesu, “De Iride et Aurora Boreali Carmina [...], cum notis Josephi Rogerii Boscovich, Romae, 1747] [...]”. Da questo incipit della lettera di Boscovich ad A.M. Bandini del 21 giugno 1755, veniamo a sapere che egli aveva ricevuto una lettera in versi da parte di Bose, scritta in data imprecisata ma presumibilmente verso la metà di giugno, e si deve pensare che è a questa, o a una delle “humanissime literae tuae, versibus conscriptae”, di cui parla nella lettera soprascritta, che Boscovich rispondeva, in data 11 settembre.

Su Giorgio Mattia Bose (1710-1761), professore e poi rettore dell’Università di Wittenberg, studioso dei fenomeni elettrici, si veda: Angelo Mercati, “Il fisico tedesco Giorgio Mattia Bose e Benedetto XIV”, Acta Pontificia Accademia Scientiarum, Vol. XV, N. 5, pag. 57-70.]

12. Lettera del 14 aprile 1760 (no. cat. 513/1558, fonte p6,55b)

[511]

[I,33]

Parigi 14 Apr: 1760

Vi accludo un gran piego per Ragusa, in cui aggiungo una lettera per il P. Baro¹, che andrà insieme col costo del piego. Per vostra curiosità vi metterò qui in fondo la copia di essa, che potrete togliere se volete, e dare al P. Baro. Io ho aggiunta una lunga lettera, della quale spero, saranno soddisfatti. Vi aggiungo anche la lettera, che mi ha scritta l'Ab. De la Ville², perché vediate la bontà, e impegno, che ha avuto per me. Questa pure vorrei, che deste al P. Baro, e servirà per sua consolazione. Io suggerisco a Ragusa, che gli scrivano, perché ha fatto il tutto, e mi ha assicurato, che ha travagliato molto per indurre *onijeh od mora, da pisciu Consulu dasse contegna u svoiem limitima. Rekomie Choiseul, da ie ovo posao dospien, sasve da se govori da iosc cekkaui informazioni od pasanoga, ersu dali ordene, sa unaprieda*. [quelli del mare a scrivere al Console in modo che si mantenga entro i suoi limiti. Choiseul mi ha detto che questa faccenda è conclusa, tuttavia si dice che stiano aspettando ancora delle informazioni dal momento che in precedenza hanno dato gli ordini.] Con tutto ciò io consiglio a usar tutti i riguardi, perché se io non ero qui, Dio sa come andavan le cose, e come anderanno in altra congiuntura. Io avevo fatta la memoria in modo apologetico: ad ogni modo, qu' si chiamano lamenti *surpoch Consulu*, [contro il Console], perché le cose da se erano tali, che meritavano lomento.

Io ho spesi 15 scudi: la spesa andava avanti assai più, se io non avevo de' pranzi, e qualche volta la carrozza di qualche amico per andar a Versaglies. Scrivo ad essi per esserne rimborsato. *Utoliko Drugh koimie bio obechio cekkatme u Brusselli opuhoie, i imosam gnegovu kgniggu visce tega prikoiuice, a iasam sad u impegnu sa otit u Londru, i nemogu ne otit*, [Il Compagno che aveva promesso di aspettarmi a Bruxelles se n'è già andato via, per di più ho ricevuto una sua lettera l'altro ieri, io invece adesso ho preso l'impegno di andare a Londra, e non posso non andarci] considerato bene ogni cosa dopo di aver pubblicata qui l'andata etc. *Visce tega piscem onamo, protestavaiuchise da niscta ne isctem, er hvala Bogu imam sctomie dosta; ma molechi ih dame unaprieda ostavio sasviem, ne buduchi ia gospar od menne*, [Scrivo più di questo là, manifestando il mio disappunto dal momento che non pretendo niente perché grazie a Dio ho quello che mi basta; ma pregandoli in anticipo che mi lascino del tutto, non potendo essere padrone di me stesso] e potendomi trovare in caso di impossibilità di servirli senza mio danno irreparabile, *kako bi sad bilo, da niesam imo scto dinara. Drugmie sa vratitse ostavio sto skuda, koieh ia nebih htio illi sa bolje riet ostavio 60*

¹ P. Baro: Bartolomeo Boscovich, "Baro" (1699-1770), gesuita, fratello di Ruggiero Boscovich.

² Ab. De la Ville: De la Ville (?-1774), abate, direttore agli Affari esteri nel ministero del duca di Choiseul.

sa onamo otit, a reko dabbi P. Baru ostale 40 poslo tamo. Iaih nebihtio a imaiuchi ia napried otit, to nie ni trechi dio. Visce svega ovega nemoi s nikiem govorit, nego s P. Barom moiem:moglobi bit dami Gospoda sctogod daruiiu, videchi dasu okkasioni od tolike moie spenze. Baruchiu u daglie. [Come sarebbe accaduto adesso se non avessi avuto un po' di denaro. Il compagno, per tornare, mi ha lasciato cento scudi che io non avrei voluto anzi, per meglio dire, ne ha lasciati 60 per andare là, ed ha detto che avrebbe inviato là a P. Baro i restanti 40. Io non avrei voluto ma dovendo andare via prima non si trattava che della terza parte. Non parlare di tutto questo con nessuno, solo col mio P. Baro; potrebbe succedere che i Signori mi diano qualcosa, vedendo quante occasioni ho avuto di fare delle spese. A Baro (scriverò) più avanti.] Non mostrate ad altri che a lui la seguente.

M.rs

Le P. Boscovich m'a remis la lettre, que vous avez pris la peine de m'écrire le 20 Decembre dernier, et il s'est acquité avec beaucoup de zele de la commission, dont vous l'avez chargé apres de moy. Le Roy³, a qui j'ay rendu compte de vos sentimens, et qui les a reçus avec bonté, est bien persuadé qu'il les éprouvera toujours de la part de votre Republique, et que vous chercherez à meriter de plus la protection et la bienveillance de sa Mayesté par votre respect pour sa personne, et par son attachement à la Couronne.

Quant aux plaintes Messieurs, que vous avez portées contre le S.r Maire, le Roy a ordonné, que on prit sur les objet, dont il s'agit les éclaircissements le plus certains, et en attendant Sa Majesté a prescript à ce Consul des demarches plus mesurés que celles, qu'on lui impute.

Je desire sincerement, que les fonctions de mon ministere me procurent des occasion de vous prouver la parfaite consideration, avec laquelle je suis

Messieurs

Votre très humble et très affectionné serviteur etc.

[*Le lettera ai "Signori" della Repubblica di Ragusa è del duca di Choiseul, ministro degli esteri di Francia (cfr. ENB, Corrispondenza, Vol.II, "Carteggio con Bartolomeo Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, pag. 251).*]

Io vi ho mandato in più volte tutto il residuo pel 2° tomo.⁴ Mi preme assai la correzione dell'errore, se vi è, in cui si sia detto, che l'Alleio⁵ l'aspettava al fin del 1757 o principio del 1758: egli l'aveva predetto per il fine del 1758, o principio del 1759:

³ Le Roy: Luigi XV (1710-1774).

⁴ Si tratta del secondo Tomo della *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay [...]. Versibus traditae Libri X, [...], cum adnotationibus, et Supplementis P. Rogerii Josepho Boscovich*, che comprendeva i libri IV, V e VI, pubblicato a Roma nel 1760.

⁵ Alleio: Edmond Halley (1656-1742), astronomo inglese. Il riferimento è alla famosa cometa di Halley, il cui passaggio fu previsto dall'astronomo per il 1759.

altri l'aspettavano prima, ma non lui. Se si può anche a costo d'un cartesino [*foglietto di due o quattro pagine messo per sostituire pagine corrette a quelle scorrette*], vorrei giusto quel passo, perché qui vi sono stati degli scritti contro Clairaut per questo conto, come se egli avesse detto solo ciò, che aveva detto l'Alleio: ma vi è ad ogni modo una gran differenza fra le congetture vaghe dell'Alleio, e i calcoli determinati del Clairaut.

Mille saluti agli amici. Addio.

Aggiungo un'altra letterina, o viglietto, che ricevetti in Versaglies da un Signore che sa ben di latino, ed è Lieutenant de la Chasse du Roy, e parente dell'Henin⁶, che avete conosciuto costì. Parla del poema del Re Stanislao⁷, e del mio 5° libro degli eclissi⁸. Qui quest'opera ha avuto un grande incontro presso chiunque che ha veduti de' pezzi. Date questo colla lettera di De la Ville al P. Baro, e non ad altri.

[*Nella seconda pagina, in basso a sinistra dell'originale della lettera di mano di Boscovich, conservata nell'Archivio della Bancroft Library di Berkeley, verticalmente alla lettera, si trova la scritta seguente*]:

Vid cijeniš li dobro činit spediškat; ma držim da valja, er će zajedno bit odovle onamo pisali Konsulu, i može bit osam danâ prije.

[*La lettera di Boscovich qui trascritta è manifestamente indirizzata all'amico e connazionale Benedetto Stay, come si evince chiaramente dalla seconda parte della lettera stessa.*

[*La trascrizione delle frasi in illirico (evidenziate in carattere corsivo) come pure la loro traduzione (tra parentesi quadre) sono dovute a Tatjana Krizman.*]

⁶ Henin: Pierre Michel Hennin (1728-1807). Fu al seguito dell'Ambasciatore de Broglie in Polonia (1752), e poi incaricato di affari (1756). Visitò poi i Paesi Bassi, l'Olanda, la Svizzera e l'Italia (1758-59), ove fece conoscenza con Ruggiero Boscovich. Rientro in Polonia nel 1760 come segretario d'Ambasciata del marchese de Paulmy.

⁷ Presumibilmente l'edizione francese: *Poème latin en l'honneur du Roy de Pologne, Duc de Lorraine, e du Bar [...], avec la traduction en vers François [...]*, Nancy, 1754, del poema *Versibus eroicis dum effigies Stanislai Poloniae Regis in publico Arcadam coetu erigeretur*, Autore P. Rogerio Josepho Boscovich, [...], *Apotheosis*, [...], Romae, 1753.

⁸ Si tratta del volume in versi *De Solis ac Lunae defectibus*, pubblicato a Londra in quello stesso anno 1760.

13. Lettera del 20 marzo 1764 (no. cat. 868/1559, fonte N,89)

M.o R.do P.re Sig.r, e P.rone Col.mo

Il suo gentilissimo foglio è venuto a trovarmi fra questi pantani, e mi ha recata somma consolazione da una parte, e confusione dall'altra. Nasce questa seconda dalle formule troppo indebite, che ella usa meco. Conosco bene, quanto io sia inferiore a quello, che ella mi fa mancandomi tanto, e poi tanto, quando si esca niente niente dalle cose elementari. L'assicuro con ogni candidezza, che l'unica mia pena nel vedermi con tanto trasporto di bontà ricercato da cotesti Sig.ri fuori d'ogni mia aspettazione si è stato, e lo è ora il conoscerne vivamente, quanto io sia inferiore all'idea eccitata costì, a cui non potrò corrispondere in conto alcuno. La consolazione somma, che ho avuta nel ricevere la sua è nata dall'essermi assicurato di dover avere la sorte di goderla in Pavia di ammirare da vicino i suoi talenti, e di approfittarmi de' suoi lumi. Io passando da Sinigallia dimandai subito di lei esprimendomi con quelle formule di stima, e di rispetto, che mi dettava la notizia, che avevo da altri de' suoi travagli, che faranno onore sempre maggiore all'Italia, come già lo fanno, ed ebbi sommo dispiacere di non trovarvela. Avendo trassentito, che ella sarebbe pure forse venuta da Pavia, sulla sola speranza, che n'ebbi, ne scrissi al P. Frisio¹ con espressioni di gioia. Ora che da lei medesimo son assicurato di questa mia buona sorte, e usa meco espressioni di tanta bontà, e mi offre la sua amicizia, è cresciuta al sommo la mia consolazione. Io fra due settimane spero di essere già partito di qua, e di trovarmi in Milano a Pasqua, e poco dopo in Pavia. Ella intanto mi riconosca qual sono col più sincero sentimento dell'animo.

D.P.V.

Terracina, 20 Marzo 1764

Vm.mo Div.mo Obbl.mo Ser.re

Ruggiero Gius. Boscovich d.a C.a di Gesù

[La presente lettera di Boscovich è indubbiamente destinata a Gregorio Fontana (1735-1803). Nato a Rogarolo (Rovereto) entrò di buon ora tra i religiosi delle Scuole Pie. Insegnò dapprima nel Collegio Nazareno di Roma, e poi a Sinigallia, ove conobbe il celebre marchese Giulio Fagnani. Passò poi a Bologna, e infine a Milano. Venne chiamato nel 1764 ad insegnare logica e metafisica all'Università di Pavia, ove anche a Boscovich era stata offerta la cattedra di matematica. La lettera di Boscovich è responsiva di una lettera di Gregorio Fontana, da Milano, in data 6 marzo 1764, in cui questi lo informava della sua propria chiamata a Pavia, e in cui dichiarava "nel tempo medesimo l'estrema mia compiacenza di vedermi unito ad uno de' primi Geometri dell'Europa, qual è V.P. R.ma, che li Clairaut, li d'Alembert, e gli Euleri vedrebbero di buon grado alla loro testa, [...]".]

¹ Frisio: Paolo Frisi (1728-1784), barnabita. Dopo l'insegnamento di filosofia nelle scuole di S. Alessandro a Milano (1753), passava a Pisa, lettore di Matematica (1756), e nel 1764 venne chiamato da Firmian a ricoprire la cattedra di matematica nelle Scuole Palatine a Milano.

14. Lettera del 26 giugno 1764 (no. cat. 933/1560, fonte Q1,3)

Pavia 26 Giu. 1764

Ill.mo Sig.re, e Padrone Col.mo

Due lettere le ho scritte a Venezia, mandandone nella prima due di raccomandazione per Bologna, e due per Firenze, e nella seconda replicando quella al P. Roberti¹. Scrisi pure al P. Azevedo² che venisse a trovarla in Venezia a nome mio, e le significasse questo stesso. Egli mi rispose, che tre volte era uscito per cercarla indarno tra le baronde della Ascensa. Quindi sto ancora in sollecitudine, non avendo alcun riscontro, che le siano giunte. Mi dispiace di più, che il P. Roberti, il quale non suole mai in questa stagione essere fuori di Bologna, lo è ora, avendo fatta una scorsa a Roma. Vi riman l'altra al Marchese Giacomo Zambecari,³ il quale voglio credere, che non sia in campagna. Prendo il partito di scriverle addirittura a Bologna, e scrivo insieme al Marchese Giacomo immediatamente, perche in ogni caso cerchi di lei. Da tutti questi passi Ella vede la premura, che ho di servirla. Scrivo pure al Signor Dottor Canotti⁴ Segretario dell'Accademia, a cui Ella potrà mostrar anche la lettera, che avevo scritta al P. Roberti, come pure essa può servire pel Maresciallo Pallavicino⁵, quando sia costì.

La prego de' miei rispetti pelli Sig.ri Padre e fratello, quando scrive a Ragusa, e mi confermo ...

Boscovich

Se mi favorisce di risposta, scriva a Milano, dove vo a passar le vacanze.

¹ P. Roberti: Giambattista Roberti (1719-1786), nipote per via materna di Giovanni Poleni. Fu novizio a Bologna a 16 anni della Compagnia di Gesù. Insegnò grammatica nel Collegio di Piacenza, poi umanità a Brescia ove conobbe il confratello Bettinelli. Fu inviato poi a Bologna a insegnare filosofia, ove fece amicizia con Bottari, Zanotti e altri luminari dell'Università, e ove perfezionò la sua vena poetica. Dopo lo scioglimento della Compagnia nel 1773, si ritirò a Bassano, luogo natio.

² P. Azevedo: Emanuele de Azebedo (1713-1796), portoghese di Coimbra, gesuita. Benedetto XIV gli affidò nel 1748 la cattedra di Liturgia nel Collegio Romano, che tenne fino al 1754, a cui successe dal 1754 al 1760 il P. Carlo Benvenuti, allievo di Boscovich, e dal 1760 al 1773 il P. Francesco Asquasciati. Fu membro dell'Accademia degli Arcadi. Su Azebedo si vedano le interessanti notizie date in: *Storia del Collegio Romano [...]*, di Riccardo G. Villoslada, Romae, 1954, pag. 255-262.

³ Marchese Giacomo Zambecari (1723-1795), fu allievo di Boscovich al Collegio Romano, in cui nell'agosto del 1740 discusse la dissertazione *De motu corporum proiectorum in spatio non resistente*, Romae, 1740.

⁴ Signor Dottor Canotti: forse Signor Dottor Zanotti: Francesco Maria Zanotti (1692-1777), Segretario (dal 1723), e Presidente (dal 1766) dell'Istituto e Accademia bolognese delle Scienze e delle Arti.

⁵ Maresciallo Pallavicino: forse il Tenente Maresciallo Gian Luca Pallavicino (1697-1773), che fu Governatore civile e militare della Lombardia dal 1645, ma in seguito a disaccordi col conte d'Harrac venne richiamato a Vienna, da cui si ritirò poi a vivere a Bologna.

15. Lettera del 26 gennaio 1765 (no. cat. 1086/1561, fonte p6,41)

Ill.mo Sig.r Sig.r, e Prone Col.mo

Da che ebbi l'onore di scriverle l'ultima volta ho avuto mille continui impicci, per li quali con infinito mio dispiacere non ho peranco potuto mettermi a meditare sull'operetta sublime, che ella mi ha favorito, e trovando[mi] anche adesso affollatissimo di cose che non posso defferire, converrà che aspetti qualche altro tempo à cavare questo proffitto dal suo prezioso dono. Solo ripensando al teorema, che le mandai, e la dimostrazione del quale ella mi scrisse, che ristampando la sua avrebbe voluta inserirvi, onore da me non meritato, mi è venuta un'altra dimostrazione troppo più semplice, e generalissima, la quale, quando ella degni di mettervene una meriterebbe di essere preferita. Pur il teorema colla sua dimostrazione, e colle riflessioni, e conseguenze che io ne tiro.

Se una sfera si muove, comunque avendo però sempre immutabile il centro, e nel tempo del suo movimento si prendono due momenti di tempo comunque fra lor vicini o lontani vi sarà sempre un diametro di essa sfera, che nel secondo momento si troverà al luogo stesso, ove si trovava nel primo.

Si dimostra preso qualunque punto [A] sulla superficie della sfera, se esso nel secondo momento si trova dove era nel primo, è manifesto, che anche il diametro che passa per esso, e pel centro immobile si troverà al luogo stesso. Se pur esso non si trova al luogo stesso sarà andato in qualunque altro sito in **a**, e allora quel punto, che nel primo momento era in [**a**], si troverà nel secondo in qualche altro luogo in [**à**]. Trovati gli archi di circoli massimi **Aa aà** saranno uguali dovendo la distanza **Aa** esser ita in **aà** [?]. Si seghi per mezzo l'angolo **Aaà** coll'arco **aP**, e fatto l'angolo **aAP**, **AaP**, che terminato nell'arco **AP** un punto **P** si tiri anche l'arco **Pa**. Ne' triangoli **PAa**, **Paà**, sarà l'arco **PA**' = **Pa** per gli angoli in **A**, e in **à** uguali, l'arco **Aa** = **aà** come si è veduto, e l'angolo **PAa** [=] **PaA** e **Paà** per costruzione. Quindi essi triangoli saranno uguali, ed è anche manifesto, che **P** sarà alla stessa mano perche va da **A** in **a**, e da **a** in **à**. Quindi andando **Aa** in **aà**, deve il triangolo **APa** essere ito in **aPà** trovandosi **P** nel secondo momento dove era stato nel primo, e trovandovisi pure tutto il diametro, che passerà per esso, e pel centro immobile come si doveva dimostrare.

Conveniva per la forza della dimostrazione aggiungere che il punto **P** rimaneva alla stessa mano rispetto ad **Aa** ed **aà**, perche se fosse stato dalla parte opposta in **p**, ancorche il triangolo **paà** fosse uguale a **PaA**, ad ogni modo andando **Aa** in **aà**, non sarebbe andato il punto **P** in **p**, ma rimasto alla stessa mano-

Scolio: Può darsi un moto tale nella sfera che intanto quel diametro stia sempre immobile, e può darsene un tale, che niun diametro per alcun tempo comunque piccolo rimanga immobile. La prima parte è evidente, giacche la sfera può avere un movimento intorno a quel diametro preso per asse rimanendo esso fermo non solo in que'

due momenti, ma ancora in tutto il tempo continuo di mezzo, del quale essi sono il principio e il fine. In tal caso quel diametro si troverà nello stesso sito nel principio e nel fine di quel tempo, e sarà rimasto immobile in tutto il tempo di mezzo. La seconda parte si dimostra così

Si concepisca nella figura 2 un circolo $AaB'b$ col polo nel punto P trovato nella prima [figura], e presi due archi Aa , Bb in esso uguali, si concepisca qualunque altro arco $Aa\grave{a}$ di altre curva, si potrà il punto A muovere in modo per l'arco $Aa\grave{a}$ che l'altra estremità B dell'arco AB finisca in Aab . Ora in un tal movimento niun diametro sarà stato fermo per tutto quel tempo. Imperocché è cosa manifesta, che quando l'arco AB sarà arrivato in ab il triangolo APB dovrà essere andato nel suo uguale, e similmente posto $\grave{a}Pb$. Quindi il punto P sarà allo stesso luogo al principio, e al fine di detto tempo, e niun altro punto appartenente ad altro diametro può [trova]rsi pure al luogo suo di prima, mentre trovandosi allo stesso luogo due diametri si troverebbe allo stesso luogo il piano che passa per essi, e allora facilmente si mostra, che ogni punto preso dentro, o fuori di esso piano sarebbe pure al luogo di prima, onde A non sarebbe ito in a . Quindi se alcun diametro fosse stato fermo, perché allora l'arco Pa dovrebbe essere uguale a PA , e non lo è mentre proddotto esso fino all'arco AaB in C , lo stesso Pa , è parte di PC , onde non può essergli uguale, e però non può esserlo neppure a PA , che è uguale a PC .

Giacche esso punto P deve intanto essersi mosso, si può cercare la strada, che aurà fatta. Basterà negli archi aP , bP proddotti [se bisogna] pigliare gli archi aF , bG uguali agli CP , DP , e col polo in a e in D per F , G / tirar due archi di circoli i quali si incontreranno in un punto E della stessa parte di ab dalla quale giaceva P rispetto alla AB , e in ciascun altro della opposta. Il primo sarà il luogo del punto P pel tempo in cui l'arco AB si troverà in ab , dovendo il triangolo APB essere andato in a e b . Esso sarà alla linea descritta intanto dal punto P , la qual linea essendo [?] da P , e ritornata ad esso punto avrà ivi un nodo.

Se il tempo del moto della sfera frà i due momenti ne' quali il punto P si trova allo stesso luogo, è infinitamente piccolo di primo ordine, onde l'arco Aa e Bb sia infinitesimo di primo ordine, il moto del punto P intanto sarà stato infinitesimo d'ordine inferiore al primo. Imperocché qualunque curva aurà intanto scorsa il punto A , e B , essa sarà una curva in se determinata, onde il suo arco $Aa\grave{a}$, Bbb' sarà pure infinitesimo, la distanza della corda del arco presa in qualunque angolo finito sarà infinitesima di ordine inferiore al primo anche da distanza Ca , e la stessa dimostrazione servirà per Db . Saranno dunque di ordine inferiore anche le PF , PG uguali a quelle nel quadrilatero $FPGE$, essendo gli archi in F , e in G retti, e in ciascun de' due triangoli sferici GPE , FPE , e tre angoli piuttosto più che due retti resteranno i due GPF , GEF piuttosto più di 2 retti, e però l'angolo GEF piuttosto maggiore di APB complemento a due retti di GPF . Quindi potendosi l'arco AB pigliare finito, e però finito l'angolo APB , sarà finito anche l'angolo GEF , onde o amendue le due parti PEG , PEF , o almeno una di esse sarà in un angolo finito. Sia essa la PEG , sarà PF e PE come il seno dell'angolo PEG al raggio, che è seno del retto PGE essendo questa ragione finita sarà PE dello stesso

ordine di PG, e però inferiore al primo: onde il punto E in cui andrà nel suo movimento il punto P, non si scosterà mai dal suo sito di prima, che per una distanza infinitesima di ordine inferiore al primo.

Di qua si raccoglie, che in tutti i problemi, ne' quali si ponno trascurare le quantità infinitesime di ordini minori, come sono tutti quelli ne' quali si confonde insieme la posizione della corda, della tangente dell'arco, si potrà considerare il movimento di quel punto per nullo, e si avrà il seguente teorema Comunque si muova una sfera, che abbia immobile il centro, si troverà per qualunque tempuscolo infinitamente piccolo di primo ordine un suo diametro, il quale o sarà stato intanto fermo, o potrà considerarsi per tale ovunque si possono disprezzare le quantità infinitesime di ordini inferiori.

Così rimane dimostrato all'ultimo rigore tanto quel primo bel teorema generale ancora per li tempi finiti quanto [?], che equivale al suo appartiene a' tempiccioli infinitesimi. Quando aurò un momento di tempo da profittare delle sue scoperte leggendo quello che viene appresso, ed è più essenziale lo farò subito, intanto pieno del solito mio rispetto mi confermo

di V.S. Ill.ma

Pavia 26 del 176[5]

R.B.

[Dopo lunghe e non facili ricerche è possibile individuare il destinatario della presente lettera nel matematico Giulio Giuseppe Mozzi.¹ Tra le difficoltà ad individuare il destinatario della lettera è anche il fatto che la stessa lettera, tra quelle conservate nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, venne catalogata da Branimir Truhelka di destinatario ignoto, con la data da Milano, 15 settembre 1764. Detta

¹ Giulio Giuseppe Mozzi del Garbo (1730-1813), matematico e uomo politico. Appassionato di studi di meccanica e di fisica, il suo nome è legato alle ricerche di meccanica dei corpi rigidi, che egli rese note nel *Discorso matematico sopra il rotamento dei corpi* (Napoli, 1763), da lui dedicato al R.P.D. Paolo Frisi, e scritto "ad interrompere l'ozio noioso, a cui mi condanna la pertinace mancanza della salute", che lo perseguitò anche dopo la stampa dell'operetta. In questa egli formulò il celebre "lemma", che la lui prende il nome, e che lo rese famoso (cfr. Levi Civita T., Amaldi U., *Lezioni di meccanica razionale*, Vol. I, Bologna, 1950, pag. 187). Sia Paolo Frisi, che Ruggiero Boscovich si interessarono a questo problema (sui rapporti fra Mozzi, Frisi e Boscovich, si veda: Gustavo Costa, "Il rapporto Frisi-Boscovich alla luce di lettere inedite di Frisi, Boscovich, Mozzi, Lalande, e Pietro Verri", *Rivista storica italiana*, Anno LXXIX / III, Napoli, 1967, pag. 819-876), come testimonia il contenuto della presente lettera. Dopo la pubblicazione del *Discorso*, Mozzi intraprese numerosi viaggi in Europa. Ricoprì poi varie cariche alla corte del Granduca di Toscana. Nel periodo napoleonico ricoprì la carica di primo ministro del nuovo Re d'Etruria Ludovico I di Borbone (1801), che conservò anche sotto la reggenza di Maria Teresa. Sul *Discorso*, e sul problema del moto di un corpo rigido, si rinvia a: Marco Ceccarelli, "Screw axis defined by Giulio Mozzi in 1763", *Ninth World Congress on the Theory of Machines and Mechanisms / Proceedings, Vol. IV, Milano, 1995*, pag. 3187-3190; Marco Ceccarelli, "Preliminary studies to screw theory in XVIIIth century", *Proceedings of a Symposium Commemorating the Legacy, Works, and Life of Sir Robert Stawell Ball*, Cambridge, 2000, pag. 1-17.

lettera in realtà risulta tra il materiale di Berkeley, incompleta, e cioè mancante della fine. Dopo vari confronti, la parte finale della lettera è stata individuata in quella che Truhelka assegnava tra i destinatari ignoti, scritta da Boscovich da Pavia il 26 gennaio 1765. La ricomposizione della lettera e della data di emissione, la concomitanza di varie circostanze², ma soprattutto il riscontro contenuto nella lettera che Giulio Mozzi inviò a Boscovich, da Napoli in data 20 febbraio 1765, nella quale fa riferimento al “teorema” dimostrato da Boscovich nella sua lettera del 26 gennaio sopra trascritta, con le parole: “Ho ammirato il Teorema da lei trasmessomi, e ascriverò a sommo onore il poterne arricchire la nuova edizione della mia nota Operetta”, tolgono ogni dubbio sul destinatario della lettera.]

² Un certo numero di riferimenti all’operetta di Giulio Mozzi, e all’invio di detta operetta a Boscovich, ed ai suoi rapporti con lo stesso Mozzi, si trovano nell’articolo di Gustavo Costa, citato nella nota precedente, ed al quale si rinvia.

16. Lettera del 18 settembre 1764 (no. cat. 1089/1562, fonte e,4)

M.to R.do P.re in Cristo

Dal P. La Grange¹ mi è stata comunicata una lettera di V.R., in cui cercava la dimostrazione della quadratura della superficie di un solido generato dalla rivoluzione di una mezza ellisse intorno al suo asse minore proposta dal Bouguer². Nell'opera delle flussioni del Simpson se ne trova una, da cui quella facilmente si deduce, ma pensandovi un poco ne ho trovata una generale per tutti i solidi così generati da qualunque curva intorno a qualunque asse, la cui base è geometrica e semplicissima, e l'applicazione alle Sezioni Coniche facile, ed elegante, la quale esporrò qui il più brevemente, che mi sarà possibile.

Problema 1

Trovare ecc. (a)

(a) quello, che va qui è copiato ne' fogli separati: finiti quelli, vi va quello che siegue qui appresso.

Quando ho cominciato a scrivere, pensavo di potermi sbrigare con una misura di una lunga sì, ma pure semplice lettera. La catena mirabile, che vi è tra le verità geometriche, mi ha tirato tanto in lungo, che si è formata una piccola dissertazione, benché abbia strozzati vari raziocinj, e lasciate molte cose presentatesi in folla alla fantasia riscaldata. Se la troppa lunghezza le da noja; ella avrà facile il rimedio: basta servirsene per accendere il fornello, e prendere una chichera piena di saporita salutarissima cioccolata. Ella intanto mi riconosca qual sono

D.V.R. Milano 18 Set: 1764

Um:mo Servo in Cristo

Ruggiero Giuseppe Boscovich

[La lettera non è accompagnata dai "fogli separati" a cui fa cenno Boscovich. Il destinatario della lettera, gesuita, potrebbe essere il P. Giuseppe Francolini, pure lui gesuita, a cui Boscovich aveva inviato da Pavia, il 9 giugno 1764, una lunga lettera, rispondendo ad una analoga richiesta relativa all'equilibrio di un cono obliquo (cfr. lettera p6,34 del "Nuovo Catalogo").]

¹ Lagrange: Louis Lagrange (1711-1783). Allievo del P. Pezenas all'Osservatorio di Marsiglia. Verso la fine del 1762, in seguito alle restrizioni imposte ai gesuiti di Francia, espatriò e venne chiamato a Milano presso il Collegio gesuitico di Brera, ove operò fino al 1777.

² Bouguer: Pierre Bouguer (1698-1758), professore di idrografia all'Università di Parigi. Fu tra i misuratori del grado in Perù.

17. Lettera del 14 aprile 1765 (no. cat. 1310/1563, fonte nIF,10)

Per ordine di S.E. il Sig. Conte di Firmian¹ ho riveduta un opera del P. Antonio Lecchi² della Comp:a di Gesù intitolata Idrostatica esaminata nei suoi principi e stabilita nelle regole della Idrometria.³ Essa è divisa in tre parti: nella prima si tratta delle leggi appartenenti alle acque, che escono da fori de' vasi, nella seconda di quelle, che caminano negli alvei de' fiumi, nella terza delle regole pratiche appartenenti a suddetti oggetti⁴. In esse non ci ho trovata cosa alcuna, che io possa credere sia contraria agli interessi di S.M., e nominatamente non vi è cosa alcuna contraria agli articoli concertati ultimamente in Mantova comunicatimi da S.E. i quali piuttosto vengono positivamente confermati. Vi ho trovata bensì moltissima erudizione, moltissime riflessioni capaci di promuovere una scienza così utile allo stato, e a tutto il genere umano. Quindi la stimo meritevole di uscire sotto il nome Augusto della Sovrana. In fede di che mi sottoscrivo

Milano 14 Apr: 1765

Ruggiero Gius: Boscovich d:e C:a di Gesù

Lettore di Matematica nella Regia Univ:à di Pavia

[Non è dato sapere a chi la lettera possa essere stata indirizzata.]

¹ Conte di Firmian: Karl Gotthold conte di Formian (1716-1782), consigliere di Maria Teresa in Vienna, poi ministro plenipotenziario del Governo austriaco in Lombardia dal 29 luglio 1758 alla morte.

² Antonio Lecchi: Giovanni Antonio Lecchi (1702-1776), gesuita. Chiamato da Maria Teresa a Vienna in qualità di matematico e idrografo imperiale. Nominato da Clemente XIII direttore dei lavori idraulici nelle Legazioni. In una lettera ad Attilio Arnolfini del febbraio 1781 Boscovich scriveva: "nell'opera del Lecchi sull'Idrostatica [si veda la nota seguente], in cui io ebbi a rifondere tutta la prima, e la seconda parte, che egli poi vesti un poco alla sua maniera, ma si vede bene la differenza, che vi è della precisione delle idee ivi espote, da quelle delle altre sue opere;" (cfr. Gino Arrighi, *Lettere di Ruggiero Giuseppe Boscovich a Giovanni Attilio Arnolfini*, Lucca, s.d., pag. 58).

³ Si tratta dell'opera del Padre gesuita Antonio Lecchi: *Idrostatica esaminata ne' suoi principi e stabilita nelle sue regole della misura dell'acque correnti*, [...], Milano, 1765.

⁴ Nell'Articolo I della Terza Parte dell'opera citata nella nota precedente, Lecchi riproduce una lunga "Lettera del P. Boscovich sugli principi, su' quali si possono appoggiare le Regole pratiche per la misura delle acque, ch'escono dalle aperture, e corrono per gli alvei", pag. 319-346, che costituisce un vero e proprio trattato di idraulica.

18. Lettera del 20 agosto 1768 (no. cat. 1806/1564, fonti nLS,4/NLk,2)

14 may 1768 [sic]

Extrait d'une lettre du pere Boscovich Paris 20 aout 1768

Ce n'est pas seulement en Lombardie que l'on s'occupe des études utiles. A Rome le P. Asclepi¹ mon successeur a fait plusieurs dissertations astronomiques très profondes.

A Rome trois jésuites ont publié plusieurs ouvrages et des poèmes sur les causes physiques. Le Père Zamagna² mon compatriote a écrit très élégamment sur l'Echo. M. Mazolari³ sur l'électricité; Le P. Vittori⁴ sur tout la physique.

A Vérone M. Lorgna⁵ professeur du Collège militaire a imprimé plusieurs opuscules sur les séries, et sur diverses branches de la géométrie, et du calcul.

A Modena le Docteur Spalanzani⁶ a fait des découvertes sur l'histoire naturelle. Il a reconnu depuis peu que la tête de limaçon se reproduit après avoir été coupée.

Le P. Frisi⁷ un des bibliothécaires du Duc a imprimé aussi à Modène un bel opuscule sur une pierre tombée du ciel en plein jour en présence d'un grand nombre de témoins.

Partout on montre beaucoup d'ardeur pour le travail et beaucoup de talent-

Je n'ai pas encore reçu de Vienne d'exemplaire de mon ouvrage ()⁸ je vous en destine un.

¹ P. Asclepi: Giuseppe Maria Asclepi (1706-1776), jésuite. Professa l'Umanità, la Retorica e la Filosofia a Siena. Insegna matematica al Collegio Romano, sulla cattedra che fu di Boscovich, dal 1760 al 1773.

² Père Zamagna: Bernardo Zamagna (1735-1820), jésuite ragusain. Nel corso del suo noviziato a Roma, e poi al Collegio Romano ebbe come maestri Raimondo Cunich e Ruggiero Boscovich. Si segnalò per la sua vena poetica dando alle stampe il poemetto *Echo* (1764), e successivamente *Navis Aeria* (1768), sulle orme dell'Iliade di Raimondo Cunich. Pubblicò nel 1777 una traduzione latina dell'Odissea.

³ M. Mazolari: Giuseppe Maria Mazzolari (1712-1786), jésuite. Dopo il noviziato insegnò Umanità a Firenze e poi a Fermo. Fu insegnante di Retorica al Collegio Romano dal 1749 al 1765. Pubblicò a Roma nel 1767 *Electricorum, libri VI*.

⁴ P. Vittori: Gregorio Landi Vittori (1714-1797), jésuite. Insegnò al Collegio Romano Fisica, Metafisica, Logica ed Etica, e poi, dal 1758 al 1773, Controversie. La sua notorietà è legata alla pubblicazione del poema latino *Institutiones Philosophicae* (Romae, 1767).

⁵ M. Lorgna: Anton Mario Lorgna (1735-1796), matematico e idraulico. Fondò nel 1781 la "Società italiana delle scienze, detta dei Quaranta", di cui Boscovich fu tra i soci fondatori, poi diventata "Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL".

⁶ Spalanzani: Lazzaro Spallanzani (1729-1799), naturalista e biologo. Da prima professore di letteratura greca a Reggio Emilia, poi naturalista nell'Università di Modena. In seguito a Pavia (1770) come professore di storia naturale e direttore di quel museo mineralogico.

⁷ Frisi, si veda la nota 1 della lettera 868/1559.

⁸ (): nell'originale della trascrizione e traduzione in francese, forse opera di La Condamine, manca il titolo di questa opera. Presumibilmente si tratta di *Dissertationes quinque ad Dioptri-*

J'ai reçu du P. Le Seur⁹ et Jacquier¹⁰ leur première tome du calcul integral. La matière est bien digne d'eux. L'édition ne peut être plus belle (Parme).

Le P. Ximenes¹¹ suit avec succès le dessèchement des Maremmes de Sezze. L'air y est déjà meilleur et la population augmente. On cultive de grand terrain qui n'étoient que des marécages. Mais il est sur le point si même il n'est déjà parti d'aller à la montagne de Pistoye diriger les travaux sur les eaux du Boulonnois. Son projet a été agréé. Il y a travaillé toute l'année dernière et il est allé les reprendre, il veut encailler le Reno et faire des digues pour contenir le P? près de Primara et en tirer des canaux d'arrosage pour les campagnes voisines.

On projette ici de rendre l'Adda navigable, depuis le lac de Como jusqu'à Milan. La résolution en est prise. On croit qu'on entreprendra d'autres travaux dans la Valteline. Pour ce qui est du marais pontines on a sursis à leur dessèchement v? les maux dont Rome est affligée mais le projet est bien digéré. M. Gabriel Manfredi¹² nous l'a écrit. J'ai examiné toutes les cartes, j'ai visité tous les lieux, j'ai nivelé et j'ai conduit par tout M. le Card. Bonaccorsi¹³ qui se charge de présider à l'ouvrage, j'ai donné la relation de ma visite, l'examen des projets proposés et mon avis au long sur toute cette matière et sur le rétablissement du port de Terracine.

Un des mes disciples fait actuellement imprimer à Rimini une quantité prodigieuse d'observations sur le cours des fleuves leur embouchure sur le flux et le reflux de la mer. In y en a des très intéressantes.

[*La lettera è da considerare, come la precedente in data 15 maggio 1754 (235/1556, codice nS,1/NLk/1), tra i resoconti periodici che Boscovich inviava all'Accademia delle Scienze di cui era Corrispondente, tramite il suo corrispondente, forse La Condamine.*]

cam pertinenses, [...], pubblicato a Vienna nel 1767.

⁹ Le Seur, si veda la nota 6 della lettera 67/1551.

¹⁰ Jacquier, si veda la nota 4 della lettera 67/1551.

¹¹ Ximenes, Leonardo Ximenes (1716-1786), gesuita. Dal 1761 professore di geografia e matematica all'Università di Firenze. Cultore di idraulica.

¹² Gabriel Manfredi: Gabriele Manfredi (1681-1761), celebre matematico dello Studio di Bologna, fratello di Eustachio.

¹³ Card. Bonaccorsi: Simone Bonaccorsi (1708-1776). Nato a Macerata, si recò giovanetto a Roma per seguire la carriera ecclesiastica. Fu nunzio a Firenze nel 1746 designato da Benedetto XIV. Nel 1760 divenne segretario della Congregazione dei vescovi, e il 18 luglio 1763 promosso Cardinale. Nel novembre dello stesso anno fu nominato delegato apostolico e commissario per la bonifica delle paludi Pontine, e nel maggio 1765 venne deciso di iniziare le opere di prosciugamento, presto interrotte per la carenza dei fondi, e riprese poi durante il pontificato di Pio VI.

19. Lettera del 4 settembre 1770 (no. cat. 2081/1565, fonte nLZ,1)

Ill.mo Sig.r, Sig.r e P.rone Col.mo

Permette Sig:r Conte mio padrone¹, che io venga colla presente a confermare la mia servitù con un mio antico padrone? Lo fo volentieri per presentarle due Cav:ri Conti Sorgo fratelli² di una delle più antiche, e illustre famiglie Senatorie di Ragusa: essi

¹ Né il contenuto della lettera, né le documentate considerazioni relative al tentativo di individuare l'identità dei due fratelli Sorgo, in visita a Milano presso Ruggiero Boscovich, mi hanno permesso di riconoscere la persona a cui Boscovich inviò la lettera sopra trascritta.

² Conti Sorgo fratelli: pare di intendere “i fratelli conti Sorgo, ragusei”. In tal caso la ricerca porta a non so fino a che punto tre distinte fonti. Nella prima in ordine cronologico, parlando dell'Accademia *degli Oziosi* in Ragusa, Appendini scrive: “[...] oltre i già nominati altrove erano ad essa iscritti Sigismondo, e Matteo fratelli Gradi, Giorgio Bosdari, Antonio e Michele, fratelli Sorgo, [...], ed altri personaggi assai ragguardevoli.” Di Antonio l'autore non dà ulteriori notizie, del “fratello” Michele Sorgo invece scrive che, “in fine pubblicò negli scorsi anni in Ragusa gli *Elogi storici* di Francesco Stay [1793], e di Raimondo Cunich [1795] ripieni di savie riflessioni critiche, e di scelta erudizione”, al quale accredita anche “parecchi componimenti poetici Italiani, e Latini in parte pubblicati, e molti scritti di erudizione patria” (cfr. Francesco Maria Appendini, *Notizie storico critiche sulle Antichità, Storia e Letteratura de' Ragusei, [...]*, Tomo II, Ragusa, 1803, pag. 32, 244, 317). Nulla dice l'Appendini di viaggi in Italia di Michele, e di Antonio. Dei viaggi in Italia di Michele Sorgo parla invece Biagio Stulli, che nella sua biografia del raguseo, pubblicata dal De Tipaldo, scrive: “Giunto in età matura, si accorse della necessità d'interrompere l'uniformità del suo vivere, e di recarsi in Italia per apprendervi gli altri rami della bella letteratura. A tal fine passò in Bologna, ove, sotto la direzione di Francesco M. Zanotti, apparò filosofia e giurisprudenza da' più insigni professori di quella città, nella quale conobbe inoltre l'ab. Taruffi, che poi se lo tenne sempre caro ed amico”. Aggiunge il biografo, che, “Dopo non breve spazio, visitate vantaggiosamente le principali città d'Italia, ritornò in seno della sua famiglia, e vi trovò l'unico suo fratello Luca, immerso tutto nel maneggio de' pubblici affari, [...]” Segui, scrive ancora il biografo, un proficuo, non corto, soggiorno a Ragusa, in cui venne occupando “tutte le principali magistrature e fu eletto Rettore.” Nel corso di questa magistratura, prosegue il biografo, Michele Sorgo “visitò spesse fiate i suoi amici in Italia, segnatamente in Padova, ed in Vicenza, nelle quali città era solito di intrattenersi più a lungo allettato dalla cortesia, e dalla bontà dei professori Toaldo, Cesarotti e ab. Fortis”. A quanto pare, egli fu ospite poi anche di Parma, ove venne eletto “conte di quel paese, [...]” (cfr. Emilio de Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle Scienze, Lettere, ed Arti*, Vol. I, Venezia, 1834, pag. 416-417). Sui viaggi di Michele Sorgo in Italia si diffonde infine l'editore di *Selected writings of an Eighteenth century venetian woman of letters* [si tratta di Elisabetta Caminer Turra (1751-1796), tra le donne più significative del XVIII secolo, fondatrice del “Giornale enciclopedico” di Venezia (1774-1782)], edito e tradotto da Caterine M. Sama (Chicago, 2008), che, in una nota alla “Letter a Michele Sorgo, 1779 27 Sept.” (nota 188, pag. 153-155), scriveva: “Michele Sorgo (Miho Sorkočević, 1739-1796), was a aristocratic man of letters from Ragusa [...], friend of Alberto Fortis and contributor to Caminer's *Nuovo Giornale enciclopedico* [1782-1788]. Between 1775 and 1777 Sorgo was in Italy, where he spent a great deal of time in Bologna and Venice. He also travelled to Modena, Padua, and Vicenza, where he undoubtedly met Caminer”. Anche le notizie su Michele Sorgo, tratte dalla biografia di Biagio Stulli, dagli *Selected writings* di Elisabetta Caminer Turro, e da altre fonti, che si trovano nell'articolo di Žarko Muljačić: “Le amicizie letterarie italiane di Miho Sorkočević [Michele

passando di costì anno avuto desiderio grande di conoscere un Cav:re delle rare qualità sue, e di quella riputazione che ella gode da per tutto pel suo sapere, e talento singolare. Non ho voluto cercar altri mezzi, ma mi sono risoluto a scriverle immediatamente sperando, che li riceverebbe colla sua innata gentilezza. Spero, che ella resterà ben contenta insieme di loro trovandoli e istruiti in ogni genere, e di un trato sì amabile, che spero aurà a me qualche obbligazione per averle dato l'occasione di conoscerli. Da per tutto, e particolarmente ora qui in Milano anno incontrato a meraviglia. Le resteranno obbligati pure, se li diriggo per vedere quello, che vi è di rimarcabile per un forestiere in una città così illustre, ed io riceverò come fatte a me medesimo tutte le attenzioni, che farà ad essi, confermandomi intanto

D.V.S. Ill.ma

Milano 4 Sett. 1770

Div:mo Obbl:mo Ser:re

Ruggiero Gius: Boscovich

d.a C.a di Gesù

Sorgo]” (cfr. *Problemi di lingua e letteratura italiana nel settecento*, Wiesbaden, 1965, pag. 164-169), non aggiungono molto altro di utile per individuare l'identità dei “due fratelli Sorgo” in visita a Milano, ed in Italia nel settembre del 1770.

Da queste fonti è perciò assai arduo individuare l'identità dei “Conti Sorgo fratelli”, in visita in Italia, e raccomandati da Boscovich ad un personaggio sconosciuto. Le ultime due fonti sembrano in disaccordo con la prima, se non altro per il fatto che nella seconda si fa riferimento ad un unico fratello di Michele, di nome Luca, mentre nella prima si citano i fratelli Sorgo, Antonio e Michele. Inoltre in nessuna delle ultime due si fa riferimento ad un soggiorno a Milano dei due fratelli Sorgo nel 1770, che, per quanto riguarda Michele, dovette avvenire “between 1775 and 1777”, ma non a Milano. Sembrerebbe addirittura, che il primo Michele Sorgo, non sia il Michele delle due ultime fonti, e che nessuno dei tra sia quello che fece visita a Boscovich, a Milano.

20. Lettera del 17 marzo 1771 (no. cat. 2143/1566, fonte t,1)

Ill.mo Sig.r, Sig.r, e Prone Col.mo

Anche la sua in data de' 13 non mi giunse, che jeri a' 16; onde in due poste di distanza vi vuole una settimana per avere botta e risposta. Giacche mi scrive di non avere ricevuta una copia della iscrizione, me ne sono fatto far una dallo stesso P. Ferrari¹ quale le accludo qui: gli ho letto il suo paragrafo, e dice di aver avuto infinito piacere di poterla servire. Mi ha richiesto, che le presenti i suoi complimenti, e rispetti, e insieme, quando non sia irrevelelabile l'Autore della iscrizione trasmessagli, desidererebbe da lei di sapere chi sia, per aver notizia di un uomo di spirito, il quale si diletta degli studj medesimi, ne' quali egli si esercita.

Mi dispiace di non averla potuta servire nell'altro articolo di una coppia dell'editto del Re²: a mia notizia non ve ne sono che due in Milano, una del Conte di Firmian³, e una del Duca⁴, da cui appena l'ebbi in mano per leggerla alla comitiva, ma è cosa lunga, perche contiene l'editto del Re ragionato, la specificazione de' luoghi di residenza per li nuovi consigli, e la parlata del Gran Cancelliere del Parlamento nuovo, col registro fattone ivi. Dopo è giunto qua un altro scritto più voluminoso, che contiene una fortissima rimostranza della camera de' sussidi des aides posteriore all'editto, la quale ebbe tre giorni fa il Conte di Firmian, e la mandò a vedere in Corte, dove fu letta Giovedì sera, e rimandata; onde non ho potuto vederla: sento questa sera, che colla posta di Francia arrivata oggi il Duca ne abbia pur ricevuta una coppia: che vi sia sottoscritto qualche Principe del sangue: che il Pressidente di questa Camera era in Versaglies per presentarla, ma che il Re non la voleva ricevere. Queste cose non le garantisco perche le ho intese per un lumen de lumine. Tutti quelli, che hanno veduta la pezza mi dicono, che è scritta coll'ultima forza, e in termini i più espressivi, che vi sono degli squarci di una eloquenza maravigliosa. Vedremo, dove anderanno a finir le cose, che si riscaldano sempre più.

¹ P. Ferrari: Guido Ferrari (1717-1791), novarese, entrò nel 1733 nel noviziato della Compagnia di Gesù a Genova. Trasferito in seguito a Milano insegnò prima al Collegio dei Nobili, poi fu professore di retorica al Collegio Braidense per circa venti anni, e fece ivi amicizia con alcuni colleghi, tra i quali Alfonso Casati, Filippo Bovio, e Giovanni Antonio Lecchi. Fu annoverato, assieme a Girolamo Lagomarsini e Giulio Cesare Cordara fra i maggiori prosatori latini del secolo, e fu a Milano che egli fece conoscenza con Ruggiero Boscovich, presumibilmente in occasione delle frequenti visite di quest'ultimo a Brera al partire dal 1764.

² Re: Luigi XV (1710-1774).

³ Conte di Firmian, si veda la nota 1 della lettera 1310/1563.

⁴ Duca: Francesco III d'Este, duca di Modena (1698-1780). Figlio del duca Rinaldo d'Este e di Carlotta Felicita Brunswick-Lüneburg, sposò Carlotta Aglae di Borbone Orléans; rimasto vedovo sposò con matrimonio morganatico prima Teresa di Castelbarco, vedova Simonetta, e poi Renata Teresa d'Harrach, vedova Melzi. Conoscente e amico di Ruggiero Boscovich.

La marcia della truppa la seppi a Corte poche ore dopo, che era venuto l'ordine, il quale era concepito in termini da far credere qualche motivo forte, e che non patisse dilazione, onde si sono fatte mille ciarle, e vi era, chi spargeva un' [invasione] de' Prussiani. Si aspettavano con impazienza le lettere di jeri, ma esse non anno portato nulla: ogni cosa era tranquilla: si scrive, che si fanno apparecchi di guerra, vi è tra gli ufficiali, chi ha la lista de' reggimenti, che devono essere in Ungheria, e montano a 80 mila uomini, ma aggiungono, che si spera la pace: di fatto il Princ:e Lovokoviz⁵ doveva partire per Pietroburgo: molte lettere lo fanno partito, ma so che non lo è. Ora si vuole, che vi sia quel si vis pacem, para bellum: a' 21 cominciano le marce: non si capisce, perche abbia a marciare indietro la bella artiglieria grossa nuova, che due mesi fa venne di Germania per Mantova, e vi è chi mi ha detto, che si devono portare palle, e polvere cosa, che stento a credere, perche costerebbe più il porto, che la roba.

La nuova che ella mi comunica sarebbe curiosa, ma non la stimerei paradossa, stanti le circostanze. Il Re va ad ogni tanto dalla figlia monaca, la quale qualche volta ha scritto al Papa⁶. Questi può avere delle relazioni e corrispondenze con que', che la diriggono, ed essa può molto nell'animo del Padre. Vi sono tante cose in oggi in aria, che eccitano la curiosità del pubblico.

Se vede il Sig:r Maresciallo⁷ la prego de' miei ossequi i più devoti. Oggi a otto, che sarà il principio delle nostre vacanze penso di fare una scorsa costà unicamente per inchinarmi a lui, e avere la consolazione di rivedere un mio così distinto padrone. In questo modo ci incontreremo per istrada venendo ella qua, mentre io verrò costà. Questa le verrà più fresca, giacche la consegno al nostro P. Rettore di Pavia. Che dimani mattina viene costà: mi conservi la sua amicizia, che sono

D. V. S. Ill:ma

Milano 17 Marzo 1771

Div:mo Obbl:mo Ser:re

Ruggiero Gius: Boscovich

d.a C.a di Gesù

⁵ Principe Lovokoviz: forse Ferdinando I, principe di Lobkowitz, duca di Sagan, marito della principessa Gabriella di Savoia-Carignano.

⁶ Papa: Vincenzo Antonio Ganganelli (1705-1774), papa Clemente XIV (1769-1774).

⁷ Sig. Maresciallo: Antoniotto Botta Adorno (1688-1774). Iniziò giovanissimo la carriera militare. Partecipò, assieme al fratello Giovanni Battista, all'assedio di Vienna del 1717, sotto le bandiere del principe Eugenio di Savoia. Fu protagonista della conquista, e poi della perdita di Genova, all'epoca della guerra contro francesi e spagnoli, in qualità di maresciallo comandante nel 1746-48. Nel 1765 venne nominato reggente del Granducato di Toscana, rimasto vacante dopo la morte dell'imperatore Francesco Stefano. Si ritirò poi a Pavia, ove passò gli ultimi anni di vita.

P.S. Sento, che questa sera arriva il Princ: Saverio⁸, avendo mandata per altra via a Venezia la Spinucci⁹.

[*La lettera è indubitabilmente indirizzata a Michele Rosa¹⁰, medico all'Università di Pavia, a cui Boscovich indirizzò, all'epoca, una precedente lettera, in data 6 marzo 1771, nella quale fa ancora esplicito riferimento al coinvolgimento del P. Ferrari in favore del Rosa, e agli ossequi, inviati, "pieno di rispetto, e di premura", a "S.E. il Sig.r Maresciallo".*]

⁸ Principe Saverio: Francesco Saverio di Sassonia (1730-1806), figlio di Augusto III re di Polonia, e di Maria Giuseppa d'Austria. Nel dicembre del 1763, alla morte del fratello maggiore, l'elettore Federico Cristiano di Sassonia, venne incaricato di assumere la reggenza dell'Elettorado, assieme alla cognata, l'elettrice Maria Antonia di Baviera, per conto del nipote tredicenne, poi salito al trono come Federico Augusto III. Nel marzo 1765 sposò morganaticamente la contessa Chiara Spinucci, dama di compagnia della cognata. Unione mantenuta segreta fino al 1777, quando venne pubblicamente annunciata e legittimizzata. Dal 1769 il principe Saverio si trasferì con la famiglia in Francia, prima a Chaumot, e poi a Pont sur Seine, ove Boscovich, che aveva conosciuto la contessa Spinucci a Vienna, al ritorno da Costantinopoli, fu spesso ospite suo, e del principe (sui rapporti di Boscovich con Chiara Spinucci ed il principe Saverio, si rinvia alla lettera da lui inviata al fratello Natale in data 7 dicembre 1776, proprio dalla residenza francese del principe a Point sur Seine; cfr. *ENB, Corrispondenza, Vol. III, Tomo II, Carteggio con Natale Boscovich*, a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 140-144).

⁹ Spinucci: Clara o Chiara Spinucci (171-1792), figlia del conte Giuseppe Spinucci e di Beatrice Vecchi-Buratti. Diciottenne si recò a Vienna ove conobbe Metastasio, che la presentò a Maria Antonia Valpurga di Baviera, figlia di Carlo VII imperatore, di cui divenne dama di compagnia. Il principe Saverio, conosciutala, se ne innamorò, e la sposò morganaticamente nel 1765.

¹⁰ Michele Rosa (1731-1812). A Rimini iniziò i suoi studi alla scuola di Giovanni Bianchi. Nel 1754 si iscrisse alla Facoltà di Medicina di Bologna, disciplina in cui si addottorò a Padova nel 1757. Esercì a Venezia, a Roma, poi di nuovo a Venezia, ove nel 1766 pubblicò il *Saggio di Osservazioni Cliniche*, che gli valse la cattedra all'Università di Pavia, concessagli da Maria Teresa, e dove presumibilmente fece conoscenza con Ruggiero Boscovich, che con lui ebbe in seguito corrispondenza, e che lo cita in numerose lettere scritte ad altri corrispondenti. Su Michele Rosa si veda la dotta biografia scritta da Maurizio Bufalini di Cesena nel 1836, che vide la luce in: *Biografie e ritratti di uomini illustri Romagnuoli*, pubblicate per cura del conte Antonio Herculani, Volume III, Forlì, 1837, pag. 3-27.

21. Lettera senza data (no. cat. 2361/1567, fonte I,1)

[...] il P. Reggio scolare di Teologia in Genova il quale

Avendo profittato delle presenti vacanze per far la mia [c]orte a S.A.S. il Signor Duca di Modena, che si è degnato volermi in sua compagnia sulla Brenta, mi fu ivi significata

[...] riflessi. Mi permetta, V.A. [*di aggiungere qui alcune circostanze: frase cancellata*] che io qui vi aggiunga [*alcune circostanze: parole cancellate*] alquanto più dettagliate alcune circostanze essenziali di fatto dalle quali [*parole cancellate illeggibili*] viene molto più giustificato quanto mi son dato l'onore di esporre in questa mia lettera

, che se V.A. avrà un momento di tempo per gettarvi sopra l'occhio, ne resterà sensibilmente toccata a mio favore.

Mostro in essa

[*Bozza di lettera senza data, senza luogo, e senza destinatario: quest'ultimo può essere forse identificato nel conte di Firmian, o nel principe Kaunitz.*]

22. Lettera del 12 agosto 1775 (no. cat. 2532/1568, fonti T,4/NLm,15)

[La trascrizione della presente lettera, e della successiva (cfr. T,4 e T,5), è ripresa dal testo pubblicato da Angelo Mercati, *Accademico Pontificio, nelle "Commentationes" della Pontificia Accademia Scientiarum, Vol. V, N. 2, 1941, pag. 148-152. Le note in corsivo sono di Angelo Mercati, quelle nei caratteri del testo sono dello scrivente]*

Ill.mo e Rev.mo Sig.r, Sig.r e Padrone Col.mo¹

Ieri mi fu mandata da Mons.r Nunzio² la lettera di cui V.S. Ill.ma mi ha onorato in data di 26 Luglio. Essa fortunatamente mi ha trovato ancora qui, benché in atto di dover partire posdimani mattina per un giro di varie campagne, che mi terranno fuor di Parigi per incirca 3 m 3si, e comincio da quella del Principe Saverio di Sassonia³, che ha tutta la bontà per me. Quando mai avesse da darmi altri ordini, può fare una contraccoperta *A Monseigneur Monseigneur le Comte de Vergennes⁴ Ministre, et Secretaire d'Etat pour les affaires Etrangères. A la Cour*: la lettera messa alla posta di Francia mi sarà mandata dalla Segreteria del Ministro, dovunque sarò; ma probabilmente V.S. Ill.ma non avrà altro bisogno di me in riguardo a questo affare. Rispondo questa sera, dopo di avere veduta quella persona, con cui sono stato qui in relazione sulla materia, di cui si tratta.

Ma in primo luogo comincerò coll'assicurarla, che io non mi sono punto ingerito nel formare la compagnia, essendo il mio naturale, e i miei studi troppo lontani da simili brighe. Io non ho fatto altro che dare gli schiarimenti di cui sono stato richiesto da Mons.r Digne⁵, che era mia antica conoscenza di costì, e me ne richiese con una

¹ Non ho potuto stabilire chi sia il destinatario di questa e della seguente lettera.

² Era allora Nunzio in Francia Giuseppe Doria arcivescovo di Seleucia, nato in Genova 11 novembre 1751, creato cardinale 14 febbraio 1785, † 10 febbraio 1806 (L. Karttunen, "Les nonciatures" ecc., cit., 242; Moroni, *Dizionario [di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro fino ai giorni nostri]*, Venezia, 1843, XX, 219 s., e la parte III del Vol. XVI di L. Von Pastor).

³ Francesco Saverio, n. in Dresda 25 agosto 1730, † 21 giugno 1806, il "Conte de la Lusace": "Allgem. Deutsche Biographie", XLIV, Leipzig 1898, 578-580. Lettere del B. a lui sono ricordate in Sommervogel, loc. cit., 1848, n° 108E. Il B. ne parla anche in una lettera del 29 apr. 1781 ("Rad" cit. nella n. 3, alla lettera 5, 331). Sul Principe Saverio si veda la nota 8 della lettera 2143/1566.

⁴ Charles Gravier comte de Vergennes, segretario di Stato agli esteri di Luigi XVI dal giugno 1774 alla morte avvenuta il 13 marzo 1787: vedi il Vol. IX, parte I dell' "Histoire de France", pubblicata sotto la direzione di E. Lavisse.

⁵ L.-D.-H. Digne, console della nazione francese a Roma dal 16 giugno 1760 fino alla rivoluzione: P. Denis, "Nouvelles de Rome", cit., CXXXVIII s. – Sono molto interessanti i particolari, sinora ignorati, che dà in questa e nelle seguenti lettere il Boscovich sulla sua parte nel progetto per la sistemazione delle Paludi Pontine, sulla quale vedi in N.M. Nicolaj, "De bonificamenti delle terre Pontine", Roma, 1800, 155 ss.; M. de Prony, "Description hydrographique et historique des Marais Pontins", Paris, 1822; A. Remiddi, "Memorie storiche e

sua e da un suo corrispondente di qui⁶: ho scritto non poco in più volte, ed ho parlato molte volte al medesimo quando è venuto a cercarmi, e a due altre persone, colle quali egli tratta, e che non sono principali, i quali devono somministrar il danaro. Quindi non posso dir altro, che quello ho udito da questi.

Io feci delle Memorie⁷ per mettere in breve lo stato dell'affare, feci de' ristretti, e delle note sulle carte venute di costà con delle riflessioni sulle condizioni del Contratto, tanto sulle concertate col Meyer⁸, quanto sulle proposte da V.S. Ill.ma. Feci uno scritto sul regolamento⁹, che avrei creduto opportuno, da adottarsi dalla Compagnia per evitar i disordini, e assicurar il buon successo. Nelle mie memorie ho esposti i vantaggi dell'impresa, calcolandoli nella loro ampiezza, e li ho portati a molti doppi al di là di quello feci ne' fogli che mi detti l'onore di lasciare alla Santità di Papa Clemente XIII, dove mi ero tenuto assai più basso per un eccesso di sicurezza. Tutte queste carte le lasciai al corrispondente di M.r Digne, da cui sono stati fatti tradurre in Francese, non essendo io in istato da scrivere a dovere in questa lingua, e comunicate agli interessati.

Quello, che ho potuto vedere, si è, che anno trattato successivamente con varie persone, assicurandomi, che il danaro era pronto, e sicuro; ma mi hanno detto che incontravano delle grandi difficoltà per conto principalmente della sicurezza morale in un governo, in cui un chirografo di un successore può annullare in un momento tutti i contratti, tutte le concessioni de' suoi predecessori. Finalmente due, o tre mesi addietro mi furono portati de' fogli, ne' quali si facevano molte difficoltà contro il tutto dell'impresa, e si toccavano principalmente tre tasti. Quello della sicurezza morale pel pericolo di cassazione de' successori, quello delle spese necessarie, che si facevano andare a molti doppi più al di là di quello, che io avevo messo, quantunque avessi

tecniche sulla bonifica delle Paludi Pontine, Roma, 1911; L. von Pastor, "Storia" cit., XVI, 3, 311 e cfr. A. Lodolini, in "Roma", XII (1934), 217-230 ("La storia delle Paludi Pontine nella loro cartografia"). – Il de Lalande visitò le Paludi Pontine nel 1765 e 1766 in compagnia del Boscovich, "qui avait levé la carte générale de l'état ecclesiastique et qui avait fait à la suite du cardinal Buonacorsi la visite des Marais Pontins" ("Voyage en Italie³", V, Genève 1790, 209, 225).

⁶ Il dottor Jauberthon, medico del Re Cristianissimo: vedi le note 3 e 4 della successiva lettera T.5.

⁷ Boscovich fa qui presumibilmente riferimento allo scritto: *Risposta data da Parigi 6 Settembre 1774 alle richieste fattegli dalla Compagnia spedita alle Paludi Pontine*. Copia autografa conservata nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, Ms p2-13, (1774, N° 48, Catalogo Truhelka).

⁸ Meyer: si deve credere Ottone Meyer, ingegnere olandese, figlio di Cornelio, già coinvolto nel problema del risanamento delle Paludi Pontine all'epoca di Clemente XIV. Il figlio dovette presiedere in qualche modo la nuova "Compagnia" sul tema della gestione delle aree Pontine. Cornelio Meyer è l'autore dell'opera: *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere*, Roma, 1683.

⁹ Si tratta presumibilmente dello scritto: *Regolamenti per la Compagnia da formarsi pel disseccamento delle Paludi Pontine stesi in Parigi*. Dall'Ab. Boscovich nel Dicembre del 1774. Copia autografa conservata nel Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley. Ms. p2-12 (1774 N° 47, Catalogo Truhelka).

messo molto di più di quello che V.S. Ill.ma propone, e finalmente quello del frutto da ricavarne, che col paragone del fruttato de' cattivi terreni di Francia facevano incomparabilmente (sic) minore del dovuto a tante spese. Io risposi in molti fogli punto per punto, e per la sicurezza morale portai per esempio oltre ad altri oggetti, quello de' tanti debiti lasciati da Sisto V. ne' vacabili etc¹⁰, e che dopo 2 secoli si pagano puntualmente con più esattezza che in altri stati: sulle spese parlai di varie facilità, oltreché le prime produrranno un effetto tale da dare subito del frutto, che renda minore la spesa della continuazione. E realmente io temo, che anche il compimento degli scoli principali anderà considerabilmente al di là de' 100m scudi romani, ma dopo vi sono tutte le spese de' canali di scolo, delle fabbriche da fare, de' bestiami da comprare etc.; vi è il fondo necessario per cominciar subito a indennizzare i proprietari etc. Quindi io credevo, che per andar sicuro, conveniva che la Compagnia avesse un fondo assicurato di 400m scudi romani, che sono 2 milioni di Francia, quantunque speravo, che la spesa sarebbe considerabilmente minore di questa somma, e questa non spaventava qui alcuno. Sul frutto mostravo la grande disparità di questi terreni sterili da codesti, che anche in oggi nelle vicinanze danno un 30 per 1, e come fui assicurato assieme col Card. Bonaccorsi¹¹, nelle cese di Sezze fina a 36 di fromento, oltre il gran turco e i fagiuoli. Io spero il fruttato annuo superiore a molti doppj del fondo totale, che sarà impiegato nell'impresa.

Le mie risposte furono tradotte in francese, ed esaminate, e mi fu detto, che avevano incontrata tutta la soddisfazione; ma che per finir di risolversi si manderebbe subito a Roma una persona di talento, e di confidenza, per dar un'occhiata al locale, con plenipotenza, quando avesse trovato sussistente quel, che io avanzavo, di conchiudersi costì, e fare il contratto. Da quel tempo, non avevo più saputo nulla, e il corrispondente di M.r Digne è stato lungo tempo fuor di Parigi: appunto è tornato, e mi disse l'altro giorno, che la persona non era partita, ma che partirebbe dopo la stagion calda, in cui non si può andare in giro per quelle paludi. Ora ricevuta la lettera di V.S. Ill.ma, son ito a cercar questo Signore, e gli ho fatto veder essa lettera, richiedendolo degli schiarimenti necessarj. Fortunatamente l'ho trovato, e mi ha assicurato, che si persiste nella ferma risoluzione di far l'impresa, e che il danaro non manca; che la persona destinata verrà costì, ma che teme, che ciò non sarà prima di ottobre, quantunque egli farà il possibile per affrettare: che con essa verrò un de' migliori ingegneri di Francia, e per alquanti giorni anderanno insieme sul luogo; indi trovando l'affare, quale si rappresenta, verranno a Roma per stabilire le condizioni, far il contratto, e metter mano all'impresa: che credevano bastasse un par di mesi per questi atti prevj: onde entro Dicembre si

¹⁰ Vedi L. von Pastor, "Storia" cit., X, Roma, 1928, 86 ss. *Sulla politica finanziaria di Sisto V.*

¹¹ Simone Bonaccorsi, n. a Macerata il 17 novembre 1708, cardinale 18 luglio 1763, † 27 aprile 1776 (Moroni, "Dizionario" cit., V, 314; "Dictionnaire d'histoire" etc. cit., IX, 713), sostituito il 28 novembre 1768 al cardinale Cenci, morto nel marzo precedente, per procurare il prosciugamento delle Paludi (Nicolaj, loc. cit., 153).

potrebbe cominciare il lavoro, e terminare il Rio Martino¹² prima del fin dell'inverno. Mi ha aggiunto, che in questi mesi vi è stato un grande e continuato carteggio con M. Digne: che si sono indirizzati costì anche ad altri per avere informazioni, e che avevano avute risposte soddisfacenti. Peraltro mi ha accennato due articoli della lettera di V.S. Ill.ma, che potrebbero fare qualche difficoltà. Il primo è quello di un terzo di caratti per gli statisti di costì: mentre le persone ultime, colle quali si veniva a stringere la cosa, avrebbero voluta tutta intera l'impresa per sé, il secondo l'indivisibilità de' terreni, venendo la nuova proprietà ad essere legata, se a impresa finita uno non è padrone di vendere parte del suo terreno, o tutto, a chi vuole. Con tutto ciò mi ha detto, che su questi articoli si potrà trattare costì, e spera, che vi sarà modo di accordarsi.

Questo è tutto quello che posso dire a V.S. Ill.ma sull'affare nel momento della mia partenza. Vedo, che M. Digne deve essere conscio di tutto, onde da lui V.S. Ill.ma potrà avere tutti gli schiarimenti, e se ne ha curiosità, potrà per mezzo suo vedere quello, che io ho dato a questi Signori travagliando per un paese, che era una mia seconda patria, e in cui credevo di finir i miei giorni. Sotto Benedetto XIV ero stato richiesto fuori, ed egli impedì la mia partenza; sotto il suo successore non si fece il menomo passo per farmi restar costì. Ora ne son lontano con mio dispiacere: ma conservo per esso paese tutto l'affetto, e l'impegno. La supplico di mettermi a' piedi del Santo Padre, e di conservarmi la sua padronanza, mentre tutto pieno del mio antico ossequio mi confermo

Di V.S. Ill.ma

Parigi 12. Agosto 1775

Um.mo Div.mo Obb.mo servitore

L'Ab. Boscovich

[*"Vescovi"*t.298, ff. 117-118]

[*Sulla identificazione del destinatario della lettera, si rinvia a quanto detto dallo scrivente in appendice alla seguente lettera T,5.*]

¹² «Ce canal [che egli attribuisce a Martino V] qui subsiste encore ... est un ouvrage aussi considérable, qu'il y a des personnes qui n'ont pu croire que ce fût un ouvrage aussi moderne ... Il est digne en effet de la grandeur et de la puissance des anciens Romains: c'est le plus grand qu'il y ait dans ce genre». (de Lalande, loc. cit., 200; anche de Prony giudica che il rio Martino «c'est une des plus grandes entreprises de son genre qui aient jamais été faites», p. 77 e cfr. a p.257 la frase «l'escavation colossal du R.M.», come pure Le Comte de Tournon, "Etudes statistiques sur Rome et la partie occidentale des États Romains, II, Paris, 1831, 121; 2^a ed., Paris, 1855, II, 140). Nel progetto, che fu poi eseguito del Rappini si rinunciò alla riescavazione del Rio Martino (de Prony, loc. cit., 144 e vedi la relazione del Rappini presso Nicolaj, loc. cit., 187-211, riprodottain Fr. Cardinali, "Raccolta ecc. cit. [in nota 1 alla lettera I del Poleni al n° VI], VII, 511-548.

23. Lettera del 14 ottobre 1775 (no. cat. 2539/1569, fonte T,5)

[Come nella precedente lettera, le note in corsivo sono di Angelo Mercati.]

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r, e Padrone Col.mo

La gentilissima lettera, di cui V.S. Ill.ma mi ha onorato in data de' 5 scorso, mi ha trovato in questa deliziosa villa dell'antico Ministro di Marina¹, che sotto il morto Re² mi fece avere i titoli, e la metà delle mie provviste, avendo l'altra metà sugli affari stranieri. Egli è stato ringraziato sul principio del nuovo Regno; onde non influisce più negli affari; ma io stimando. Che la gratitudine debba andare mille miglia al di là della speranza, e interesse, seguito a fargli la mia Corte al par di prima. Ho subito scritto a Parigi a quello, con cui principalmente ho trattato, ed è il corrispondente di M. Digne; egli è medico del Re³, ed è considerato; egli tratta cogli altri. Gli fec[i] il dettaglio di quello V.S. Ill.ma mi scriveva colla risposta alle difficoltà motivate, e gli aggiunsi le espressioni di bontà di V.S. Ill.ma per me, col desiderio, che avrebbe avuto di avermi per assistere all'impresa, ed egli ancora mi aveva detto ultimamente, che avrebbe molto desiderato venissi almeno a metter al fatto l'ingegnere. Gli ho scritto, che avrei risposto a V.S. Ill.ma quello, che avevo risposto a lui, che per parte mia son pronto a rendere alla impresa tutti quelli servizj, che la mia età, che comincia ad avanzarsi, mi permetterebbe (una assistenza continuata a' lavori sul posto non è più per me: non potrei far altro, che far delle scorse per vedere sul posto istesso, e abitualmente esaminare in casa i progetti delle operazioni); ma che non dipende ora da me: che nemmeno converrebbe a me il dimandare la permissione di sortir dal regno: che non potrei farlo in altro modo, che dicendomisi da' Ministri positivamente, esser piacere di S.M., che parta. Ecco la lettera che mi risponde, la quale ho creduto di doverla mandare originale⁴. Io non saprei che

¹ Alla caduta del Choiseul nel 1770, il cugino di lui Choiseul-Praslin dovette cedere il Ministero della Marina a Bourgeois de Boynes, che all'assunzione al trono di Luigi XVI fu sostituito il 20 luglio 1774 dal Turgot: vedi Lavissee, loc. cit., VIII, 2, 394 e IX, 1, 7. Sotto il de Boynes avvenne la chiamata del Boscovich a direttore dell'ottica della Marina francese.

² Morto Re: Luigi XV.

³ Medico del Re: medico presumibilmente di Luigi XVI.

⁴ È la seguente:

«Monsieur je n'ai pas eu l'honneur de vous repondre aussi tot que vous l'auriés désiré par ce que je n'etoit poin à Paris et que je ne réçus votre l'ettre (sic) que hier en arrivant.

Les persone en question sont encore à la campagne, d'ou elles ne reviendront sans doute, qu'a la fin du mois: d'après tuotes les demarches qu'elles ont faites, les soins infinis qu'elles ont pris et la précaution meme de s'assurer avant leur départ d'un ingenieur de confiance pour le grand ojet, je dois croire qu'elles sont toujours dans le meme sentiment. Malgré sela je vais les informer de nouveau de tout ce qui se passé et leur ferai meme parvenir une copie [interlineamente sostituito al cancellato "un extrait"] de votre letter afin d'accelerer s'il est possible l'execution du depart pour Rome projeté de leur party, depuis long tems. Je souhaite de tout mon Coeur y reussir, et sour tout que vous soyès de le voyage pour le bien et l'avantage de l'entriorise meme.

Je suis avec une grand consideration et une parfait estime

mi dire sù questa lentezza, dopo che tanti mesi addietro mi avevano assicurato, che la persona di confidenza andava a parture. Se la gente vedesse l'affare cogli occhi miei; si farebbe a gara a prevenirsi. Se io ho qualche altro avviso, non mancherò di avanzarlo a V.S. Ill.ma alla quale mi dichiaro di nuovo infinitamente obbligato per le espressioni di bontà, che usa meco, come pure per aver fatta passare a S.S.tà la mia lettera, in cui avrà veduto il mio ossequio, e il mio perenne attaccamento a questo paese. *Se mai non si concludesse in Francia l'affare*; io non dubito punto, che vi sarà gente in Italia, che farà l'impresa, ed io non penso far altro, che esibire i miei servizi, quando si credessero utili, ma nella forma suddetta. Basterebbe, credo, una lettera del Card. di Bernis⁵ al Ministro degli affari stranieri, in cui esprimesse, che S.S.tà bramerebbe questo; ma stanti le circostanze, in cui si trovano costì gli affari degli Ex Gesuiti, quantunque io paja ribenedetto coll'aver servizio, e rango presso S.M. Crist.ma; ad ogni modo mi persuado, che vi sarebbe tutta la difficoltà per un simil passo.

Se io personalmente non sarò in grado di giovar all'impresa; posso suggerire a V.S. Ill.ma una persona, che ho suggerita qui senza nominarla, che stimo la più idonea per rendere un eccellente servizio colla sua assistenza, e la nominerò a V.S. Ill. ma ma pregandola, di non parlarne, se non in caso venga l'occasione di servirsene, e allora facendo i passi debiti innanzi. Ho conosciuto in Toscana il Sig. Favi⁶, che era cassiere per li lavori di quelle maremme, e della strada, assistendo sotto il P. ora Ab. Ximenes⁷ a tutto, buono a metter da sè l'occhio al livello, visitare, e distribuire le opere, aver cura dell'economia, e del maggior vantaggio del lavoro; di onestà poi

*Monsieur
Paris le 11 8bre
Votre très humble et très obeissant
Serviteur Jumberthon med.».*

⁵ Card. di Bernis: François Joachim de Pierre, cardinale de Bernis (1715-1794). Entrò a soli 29 anni all'Academie Française. Fu protetto da Madame Pompadour all'inizio della sua carriera politica e dopo l'incarico di ambasciatore presso la Repubblica Veneta (1752-1755) divenne Consigliere di Luigi XV. Nel 1757 divenne Ministro di Stato, e poco dopo assunse il dicastero degli Esteri, che abbandonò dopo la nomina a cardinale il 2 ottobre 1758. Perso l'appoggio della Pompadour il 13 dicembre 1758 fu allontanato da Parigi. Riammesso a corte nel 1764, nel 1769 fu nominato ambasciatore a Roma, dove rimase sino alla morte.

⁶ Nelle "Lettere dell'Ab. R.G. Boscovich alla Repubblica di Ragusa" pubblicate da G. Gelcich in "Rad Jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti LXXXVII, LXXXVIII, XC" (Zagabria, 1887, 1888), e riprodotte nel 1938 a Milano fra le Pubblicazioni del R. Osservatorio astronomico, ricorre spesso il nome dell'«Ab. Nicoli, Segretario di Legazione per la Toscana» [a Parigi], e del di lui nipote Favi, che nel 1774 fu nominato agente di Ragusa in Francia in luogo del Boscovich naturalizzato francese, che ne fa molti elogi: nel 1780 il Favi fu «dichiarato dal Granduca agente di Toscana, come lo era da principio il defunto suo zio, che poi fu dichiarato Segretario di Legazione.» Le lettere relative al Nicoli ed al Favi sono da Parigi dal 15 maggio 1774 al 18 ottobre 1780 da pag. 190 a 234 del "Rad".

⁷ Il gesuita Ximenes Leonardo, matematico, geografo, idraulico, n. in Trapani 27 dicembre 1716, † a Firenze 3 maggio 1786: Sommervogel, op. cit., VIII, 1341-1351.

inappuntabile, e mi si suppone, che il Granduca⁸ ne ha tutta la stima. Egli è nipote dell'Ab. Niccoli⁹, incaricato qui degli affari di Toscana, presso cui si trova l'altro nipote fratello del primo, l'abilità, e probità de' quali somma mi è conosciuta in modo, che ho fatti mettere in mano loro tutti gli affari della mia patria, che erano qui in unostato assai critico, e si vanno rassettando a meraviglia. Parlando con essi della impresa, mi hanno supposto, che come ora vanno a finire i lavori in Toscana, egli potrebbe aversi per codesti; purché si trattasse la cosa in modo da poter avere la permissione di S.A.S. Credo, che trattandosi di lavori della stessa specie, sarebbe una gran fortuna di farne acquisto. La capacità, la perizia, l'onestà, sono un complesso, che difficilmente si trova unito. Ho creduto di rendere un gran servizio all'impresa col proporlo, e quando non si voglia fare i passi immediatamente con lui, massime a riguardo di non far de' passi falsi prima, che l'affare sia diggerito col Granduca, io sarei in istato di parlarne allo zio, e fratello, e so, che il primo gode di tutta la confidenza del Sovrano, con cui anche immediatamente carteggia.

Supplico V.S. Ill.ma di mettermi di nuovo a' piedi di N.S.re, scrivendogli sull'affare, e di persuadersi de' sentimenti più sinceri, co' quali mi confermo

Di V.S. Ill.ma

Boynes 14. Ottobre 1775.

Può sempre volendomi onorar de' suoi commandi, fare la sovraccoperta a *Monseigneur, Monseigneur le Comte de Vergennes Ministre, et Secretaire d'Etat pour les affaires Etrangères. A la Cour.*

Umil.mo Divot.mo Obbl.mo servitore

L'Ab. Boscovich

[Vescovi, t. 298, ff. 361-362]

[Dopo approfondite ricerche in merito al possibile destinatario di questa e della precedente lettera, sono arrivato alle stesse conclusioni a cui era giunto Angelo Mercati: e cioè l'impossibilità, allo stato attuale delle cose, a stabilire con certezza il nome del destinatario di queste due lettere. Esso deve essere stato un eminente uomo di curia, sia per il titolo di "Ill.mo e Rev.mo". con cui Boscovich qualifica il personaggio, sia per la vicinanza che egli doveva avere con il Santo Padre, come appare dalle stesse lettere. Dalle due lettere si deduce che il personaggio in questione richiedeva schiarimenti a

⁸ Granduca: Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (1747-1792), fu Granduca di Toscana con il nome di Pietro Leopoldo dal 1765 al 1790, e poi, alla morte del fratello, l'imperatore Giuseppe II, fu a sua volta imperatore e re d'Ungheria e Boemia dal 1790 al 1792. A differenza del padre Francesco Stefano, primo granduca di Toscana degli Asburgo-Lorena, si stabilì a Firenze e diede inizio ad un programma di riforme politico-amministrative di ampio raggio. In questo quadro si colloca l'impresa della bonifica delle aree paludose nella Maremma e nella Val di Chiana.

⁹ Vedi la precedente nota 6.

Boscovich sull'andamento delle trattative tra la "Compagnia" e l'Opera Apostolica riguardanti il progetto di risanamento delle Paludi Pontine, ma soprattutto sugli orientamenti di questa stessa "Compagnia" in merito ai contatti in atto per il progettato risanamento. Nel Cap. XXXI (Sfruttamento delle Paludi Pontine – Altre amarezze), del volume "Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700" (pag. 309), Germano Paoli dichiara: "Da una lettera del 12 agosto 1775, diretta a Monsignor Garampi, risulta evidente che la Santa sede gli aveva confidato un incarico molto delicato: quello di cercare dei soci per costituire un'impresa che lavorasse alle Paludi pontine e ne sfruttasse il territorio bonificato", e nel seguito riproduce una parte della lettera del 12 agosto, accennando anche a quella successiva del 14 ottobre da Boynes. Non è dato sapere in base a quale documentazione Paoli sia arrivato ad identificare in Monsignor Giuseppe Garampi il corrispondente delle lettere soprascritte, che nel 1775 si trovava a Varsavia in qualità di Nunzio apostolico¹⁰, e non risulta che avesse in alcun modo avuto rapporti con Boscovich sul problema delle Paludi Pontine. Si può ritenere invece di qualche fondamento la congettura che il destinatario delle due lettere fosse il cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi, dal 1767 delegato apostolico per la commissione delle acque nelle tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna¹¹, o lo stesso Segretario di Stato Lazzaro Opizio Pallavicini¹², che con il Boncompagni

¹⁰ Giuseppe Garampi (1725-1792), secondogenito di Lorenzo e della marchesa Diamante Belmonti. Ordinato sacerdote nel 1749, divenne prefetto dell' Archivio Segreto Vaticano nel 1751, e prefetto degli Archivi di Castelgandolfo nel 1759. Eletto arcivescovo titolare di Berito dal 27 gennaio 1772, venne nominato Nunzio apostolico in Polonia dal 20 marzo 1772, e raggiunse Varsavia, dopo un soggiorno a Vienna, alla fine dell'estate di quell'anno. La difficile situazione determinatasi dalla spartizione della Polonia tra la Prussia, l'Austria e la Russia, stabilita dal trattato di S. Pietroburgo del 17 febbraio 1772, e la successiva soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, che mise in crisi l'intero sistema educativo della Polonia, fino allora gestito dai religiosi gesuiti, mise a dura prova le sue indubbie doti di diplomatico. La sua abilità messa in evidenza in quegli anni gli valse la nomina, da parte di Pio VI al più prestigioso posto di Nunzio, nel marzo del 1776, in Austria, Ungheria e Boemia (cfr. "The Cardinals of the Holy Roman Church", *Biographical Dictionary*).

¹¹ Ignazio Ludovisi Boncompagni (1743-1790). Indirizzato alla carriera ecclesiastica, dopo essersi addottorato nel 1765, Clemente XIII lo nominava vice delegato di Bologna, e, nel 1767 delegato pontificio della commissione per le acque nelle tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, in cui si distinse nella sistemazione del corso e delle foci del Po, creando un competente gruppo di ingegneri idraulici esperti nei problemi delle acque. A queste competenze Pio VI fece ricorso quando decise di riprendere il progetto di risanamento delle Paludi Pontine nel 1775. Per questi suoi meriti, nel febbraio 1785, alla morte del Segretario di Stato, con cui Boncompagni aveva collaborato all'epoca del progetto di risanamento delle Paludi, Pio VI lo elevò alla massima carica esecutiva dello Stato della Chiesa.

¹² Lazzaro Opizio Pallavicini (1719-1785). Intrapresa la carriera ecclesiastica, fu nominato sacerdote il 19 marzo del 1754, e il 7 aprile fu nominato vescovo di Lepanto. Creato cardinale nel 1766, fu legato a Bologna il 1 dicembre dello stesso anno. Il 19 maggio 1769 divenne Segretario di Stato, nominato da Clemente XIV lo stesso giorno della sua elezione al Pontificato (19 maggio 1769). Fu coinvolto nel progetto, supportato da Pio VI, del prosciugamento delle Paludi Pontine. Sui rapporti tra il cardinal Pallavicini ed il cardinal Boncompagni Ludovisi

ebbe prolungati rapporti all'epoca della riforma delle Paludi Pontine di Pio VI¹³, come monsignor Bolognini¹⁴, o lo stesso cardinal Simone Bonaccorsi¹⁵, che morì a Roma, il 27 aprile 1776, e che con Boscovich aveva partecipato, attorno al 1765, al precedente tentativo di prosciugamento delle Paludi.]

in relazione al progetto di risanamento delle Paludi Pontine si veda: Gian Ludovico Masetti Zannini, "Il Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi e gli idraulici bolognesi nella bonifica pontina di Pio VI", *Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna*, Parte I e II, IX, 1964.

¹³ Giovanni Angelico Braschi (1717-1799). Entro nel Collegio gesuitico di Cesena nel 1727, nella cui Università conseguì nel 1735 il dottorato *utroque iure*. Ordinato sacerdote nel 1758, fu nel 1759 uditore civile e segretario del cardinale camerlengo Carlo Rezzonico, nipote di Clemente XIII. Venne promosso cardinale nel 1773 da Clemente XIV, a cui succedette, dopo un conclave durato quattro mesi, il 15 febbraio 1775, col nome di Pio VI. Nel corso del suo lungo e travagliato pontificato, furono riprese, attorno al 1775, le iniziative, da lui volute, per il risanamento delle Paludi Pontine.

¹⁴ Emerico Bolognini (1713-1777), ecclesiastico e letterato. Governatore di varie città dello Stato della Chiesa. Autore di memorie sulla bonifica pontina, alla quale, all'epoca di Clemente XIII, si era particolarmente dedicato, pubblicando le *Memorie dell'antico e presente stato delle Paludi Pontine. Rimedi e mezzi per disseccarle a pubblico e privato vantaggio*, Roma, 1759. Prese parte al "particolare congresso", organizzato da Pio VI in data 28 maggio 1755, sul tema delle Paludi Pontine.

¹⁵ Simone Bonaccorsi (17 novembre 1708-27 aprile 1776), cardinale dal 1763. Fu nominato delegato apostolico e commissario per la bonifica delle Paludi Pontine (23 novembre 1763). In tale veste si avvalse delle competenze di Ruggiero Boscovich in campo idraulico, e con lui effettuò numerose campagne di rilevamenti dell'area delle Paludi nel 1764-65.

24. Lettera del 4 luglio 1776 (no. cat. 2564/1570, fonti N,92/nIU,99)

Monsieur

En rentrant chez moi hier au soir j'ai trouvé la copie du memoir de M. de La place¹ avec une troisieme article y ajouté, et on m'a dit, que c'est vous, qui vous etiez donné la peine de l'apporter. J'en ai fait tirer une copie, et j'ai l'honneur de vous renvoyer l'original.

Je ne sçai pas, si ce troisieme article a été lù a l'Academie, et comme je ne suis pas sur de vous trouver chez vous, quique je pense d'y passer dans la journée, m'informerai aillieurs de cela pour sçavoir, s'il est necessaire, que moi aussi j'ajoute un appendix a mon second memoire², qui seroiet absolument la derniere replique de ma part, puisque j'aime mon repos, et ma tranquillité; et je crois, qui a mon age avec cette consideration, que le bon Dieu m'a donné dans l'Europe sçavante il ne convient pas de venir aux prises avec un jeune homme, qui sans etre provoqué, ni avoir de ma part la moindre occasion de desagrement, a jugé a propos de se dechenér en pleine Academie contre moi avant toute contestation de la parte de M. de la Lande³, m'accusant de

¹ Pierre Simon Laplace (1749-1827), matematico e astronomo. Dopo aver seguito i primi anni di studio all'Università di Caen, si spostò a Parigi nel 1768, presentato a d'Alembert da Le Canu, suo insegnante a Caen, che lo indirizzò alle matematiche. La protezione di d'Alembert gli procurò la nomina a professore di matematica alla Scuola Militare. Già il 28 marzo 1770 presentò il suo primo lavoro su un problema di massimi e minimi all'Accademia delle Scienze, letto da Lagrange, ma non pubblicato. I suoi interessi allora erano indirizzati verso il calcolo differenziale ed integrale, la teoria delle probabilità e le applicazioni matematiche all'astronomia. Il 31 marzo 1773 venne eletto come aggiunto all'Accademia delle Scienze, di cui divenne membro effettivo nel 1785. I suoi successi lo portarono allora ad assumere atteggiamenti immodesti nei confronti dei suoi colleghi. In questo clima si colloca la critica poco motivata nei confronti dei lavori presentati e pubblicati da Boscovich nelle Memorie dell'Accademia sul calcolo delle orbite cometarie a partire da tre osservazioni.

² Boscovich aveva presentato nel 1774 all'Accademia due lavori, letti dal Lalande, poi pubblicati nelle Memoire, dal titolo: *De orbitis cometarum determinandis ope trium observationum parum a se. Invice remotarum* (cfr. *Memoires de Mathematique et de Physique*, Tome Sixième, Paris, 1774, pag. 198-215); *De orbitis cometarum determinandis, Dissertatio secunda* (cfr. *ibid.*, pag. 401-434).

³ Jeseph-Jerome de Lalande (1732-1807), astronomo. Venne avviato agli studi frequentando il Collegio gesuitico di Lione. Fu indirizzato verso l'astronomia frequentando l'osservatorio privato dell'astronomo Joseph-Nicolas Delisle, di cui seguì le lezioni di astronomia al Collegio Reale, così come nello stesso Collegio seguì le lezioni di matematica e fisica di Pierre Lemonnier, sotto la cui protezione iniziò la sua carriera astronomica effettuando a Berlino le osservazioni per la misura della parallasse della Luna e di Marte, poi pubblicate negli *Acta eruditorum*. Questo lavoro gli aprì le porte dell'Accademia Prussiana delle scienze, ed ai rapporti che egli ebbe con Voltaire, Maupertuis ed Eulero. Al suo ritorno a Parigi venne eletto il 4 febbraio 1753 membro dell'Accademia delle Scienze. Un motivo che offuscò i rapporti con Lemonnier fu il differente risultato delle sue ricerche sulla forma della Terra, approvate da una apposita Commissione nominata dall'Accademia. In seguito Lalande assistette attivamente Clairaut nel calcolo accurato

paralogisme, et meprisant mes ouvrages, pour appuyer l'envie de certes persone de faire observer contre moi une loix, qui n'est plus en usage, ou au moins qui n'avoit pas ete observée par raport a plusieurs autres, et qui n'avoit pas force contre moi, qui ne suis pas obligé de faire mon residence a Paris, ayant encore pris ma resolution pour l'avenir de passer la plus gran partie de mon temps à la campagne pour jouir de ma tranquillità. Je vois dans cette replique aussi les effets de sa vivacità avec son beau terme cheri d'i l l u s o i r e s.

Pour venir a la chose, cette addition ne porte plus sur le Memoire, qu'il a donné a l'Academie pour prouver mon paralogisme. Là il pretendoiet d'avoir demontré, que toutes les methodes, qui auroient subsistué la ligne droite a la courbe, etoient illusoirs, parceque on y neglige le deux terms da sa formule, un dans le numerateur. et l'autre dans le denominateur; a present c'est l'objection le la quantité, qu'on neglige en prenant la longitude, de l'intersection de la corde à la place du point de l'arc. C'est une objection nouvelle de la quelle il n'avoit pas dit un mot, et qu'heureusement j'ai prevenu au long dans le premier de deux momoires, que l'ai envoyé à l'Academie. Je crois d'y avoir de telle maniere epuisé cette matiere, qu'il n'y a rien à ajouter. Messieurs le Commissaires⁴ vos collegues jugeront, si l'on peuvoit me taxer en pleine Academie de paralogisme pour avoir negligé cette quantité en un Opuscule, qui etoit destiné pour avoir une approximation, et qui est encore justifié pleinement dans le seconde opuscule, et dans le premier de mes memoires, que j'ai indiqué ci dessus. Ils doivent juger aussi, si dans un volume, dans le quel il y avoit deux opuscules remplis de vues interessantes, on m'a rendu justice en disant seulement, que l'idée de ma methode avoit ete tirée de celle de M. Bouguer⁵, qu'elle exig[e]oit des observations trop exactes, et quelle ne pouvoit etre utile, que dans tres peu de cas.

dell'orbita della cometa di Halley, a cui attendevano anche Eulero e d'Alembert, prevedendo correttamente il suo passaggio un anno prima di quello che lo stesso Halley aveva previsto per il 1758-59, avvenuto infatti nel dicembre del 1757. Nel 1762 occupò la cattedra di astronomia al Collegio Reale, tenuta in precedenza da Delisle, che mantenne fino alla morte. Nel 1764 apparve la prima edizione in due volumi del *Traité d'Astronomie*. Fu amico di Ruggiero Boscovich e prese le sue difese dalle accuse mosse da Laplace ai sui lavori sulle comete.

⁴ Messieurs le Commissaires: sono i membri della Commissione incaricata dall'Accademia di dare un giudizio sui lavori di Boscovich sulle comete, e sulle osservazioni fatte da Laplace a questi lavori. Da una lettera di Boscovich al suo ex allievo Puccinelli in data 8 settembre 1776, incaricato di fare il rapporto a nome della Commissione era l'astronomo Denis de Sejour (1734-1794), astronomo e matematico, membro dell'Accademia dal 1765, autore di un *Essai sur les Comètes en général et particulièrement sur celles qui peuvent approcher de l'orbite de la Terre* (1775).

⁵ Pierre Bouguer (1698-1758), matematico e professore Reale d'idrografia. Vinse numerosi Gran Premi dell'Accademia Reale delle Scienze di argomento astronomico. Fu eletto membro della stessa Accademia nel 1735, anno in cui partecipò alla spedizione in Perù, organizzata dalla stessa Accademia, per la misura del grado di meridiano all'equatore. Il 19 dicembre 1733 presentò all'Accademia parigina un lavoro su: *De la determination de l'orbite des comete* (cfr. "Memoires de l'Academie Royal des Sciences, Année 1733, Paris, 1735, pag. 331-350). Lagrange, da Berlino, in una lettera a Laplace in data 30 dicembre 1776, scriveva, con riferimento

Mais pour la contestation de M. de La Place avec moi, les Commissaires doivent juger, si dans ce memoire, que l'Academie m'a fait l'honneur de m'envoyer il a rempli le devoir, qu'a l'accusateur de prouver son accusation il ne s'agit pas de ce qu'il ajoute a present après, que je lui ai indiqué par ou il auroit peu m'attaquer. Quand M. de la Lande lui a dit a l'Academie, qu'il y avoit de la compensation pour l'erreur des fleches, qui dans plusieurs cas la rendoit nulle, et ordinairement la diminue etc, il a dit, qu'il ne s'agissoit pas de fleches; mais qu'ayant reduit ma methode en formule, il y avoit de termes dum eme ordre negligés dans la reduction de la courbe a la droite. J'ai avance trois artiche.

1. La seule reduction du probleme en cette formule ne peuvet pas, qu'on ne puisse y parvenir par d'autre methodes sans negliger aucun terme dum eme ordre. Il est très evident, qu'il ne prouve pas sa proposition generale par là, et ne prove rien en particulier contre moi: il falloit ajouter de preuves, qui faissent voir cette impossibilité.

2. Je trouve des exemples, dans le quels on y parvient avec toute la verité de sa formule. C'est le cas de courbes decrites par des forces centrales. Je n'etoit pas obligé de porter cet exemple: c'etoit assés de faire voir, qu'il ne prouvoit pas, ne prouvant positivement l'impossibilité d'y parvenir par d'autres chemins. Si quelqu'un voulant aller aux invalides avoit pris le chemin le long des Tuilleries, et voyant la riviere intermediere auroit affirmé, qu'on le pouvoit pas y aller sans un bateau; il diroit un fausseté; parceque il y a superieurement des ponts. Pour faire voir, qu'il ne prevue point sa proposition c'est assés de lui dire, que peut etre il y a des ponts. Si apres on lui fait voir ces ponts, on lui demontre plus clairement, qu'il s'est trompé. C'est ce que j'ai fait en portant l'exemple de cette espece de courbes. J'ai dit clairement, que ce n'etoit pas mon cas pour ma method: mais j'ai fait voir, que ma method dans plusieurs cas tombe sur celle là.

3. Je pretend de m'etre assés justifié de l'imputation du paralogisme pour tout ce, que les Commissaires trouveront dans mon premier memoire. La correction est nulle dans les conjonctions, et oppositions, et dans l'egalité des distances au Soleil elle est tres petite dans les positions pas trop eloignées de ces trios, et ce cas est tres frequent: cette omission entre pour beaucoup moins dans la determination de la distance, que dans la inclination de la corde, au moins dans le cas le plus ordinaires: j'ai parlé de cette correction dans mes opuscles, et j'ai perfectionné ma method en developpant ma correction dans le premiere memoire pour ma second methode. J'ajoute ici, que je pourrais employer ma correction encore pour trouver dans les arcs infiniment petits un equation exacte, ce qui eleveroit l'equation, mais il la lesseroit encore beaucoup plus simple de ce, qu'on a fait jusque à present: mais je n'insiste pas sur cela: Le

alla controversia Boscovich-Laplace, che è l'oggetto della presente lettera: "Votre objection conte la methode du P. Boscovich me parait très fondée. J'ai fait des remarques semblables sur l'insufficence de la methode proposée par Bouguer dans les Memoires de 1733, à laquelle celle du P. Boscovich a peut-etre beaucoup de rapport".

reste de ce que j'ai dit est assés pour faire voir avec la derniere evidence, l'injustice de l'accusation de paralogisme et la hardiesse d'un jeune home contre une persone, qui a tant de consideration dans l'Europe sçavante. Je vous prie de communiquer cet lettre a vos confreres.

Je suis avec toute la consideration Monsieur

Votre tres humble et

tres obeissant Serviteur l'Abbe

Boscovich

Rue de Seine ce 4 Juil. 1776

[Il primo tentativo di determinare per via algebrica l'orbita di una cometa fu effettuato da Pierre Bouguer nel 1733 (si veda la nota 5). Nel 1771 Ruggiero Boscovich presentò all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi un metodo per determinare l'orbita di una cometa mediante tre osservazioni poco distanti tra loro, supponendo che i moti della cometa e della Terra fossero rettilinei e uniformi durante gli intervalli tra le osservazioni (si veda la nota 2). Pierre Simon de Laplace obiettò, malgrado la difesa che ne fece Lalande, che il procedimento di Boscovich trascurava quantità dello stesso ordine di quelle della supposta soluzione. La controversia fu sottoposta all'esame di una Commissione speciale dell'Accademia, che invitò i due contendenti a produrre più fondate argomentazioni. La lettera di Boscovich è indirizzata a M. de Condorcet⁶, allora Segretario dell'Accademia delle Scienze, che istituzionalmente teneva i rapporti tra i membri dell'Accademia, e quindi anche tra Boscovich ed i membri della Commissione di cui questi parla nella lettera (si veda la nota 4). Si veda anche la prefazione alla seguente lettera del 9 luglio 1776 (O,64).]

⁶ Jean Antoine Caritat de Condorcet (1743-1794), matematico, economista, filosofo e politico francese. Inizia a Parigi nel 1758 i suoi studi di matematica nel Collegio di Navarre. Presenta il suo primo lavoro sul calcolo integrale all'Accademia nel 1765, poi pubblicato nei volumi delle Memorie nel 1772, che attira l'attenzione di d'Alembert e di Lagrange. Nel 1769 entra a far parte dell'Accademia delle scienze, di cui divenne Segretario nel 1773, e Segretario permanente nel 1777. Si distinse per i suoi studi sul calcolo integrale e sulle probabilità. Dal 1774 inizia anche la sua carriera politica, e in quell'anno fu nominato da Turgot Ispettore generale alla Zecca di Parigi. In qualità di Segretario dell'Accademia delle Scienze intrattenne rapporti epistolari con Boscovich, e si presume anche con Laplace all'epoca della controversia tra i due sulle orbite cometarye.

25. Lettera del 9 luglio 1776 (no. cat. 2567/[1571]¹, fonte O,64)

[La lettera qui trascritta è stata erroneamente attribuita, all'atto della compilazione del "Nuovo Catalogo della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich" (Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani VII, a cura di Edoardo Proverbio, con la collaborazione di Letizia Buffoni, Roma, 2004) come destinatario, sia pure con un punto interrogativo, a M. Lalande. Dal contesto invece essa è manifestamente stata inviata al Segretario dell'Accademia delle Scienze, Jean Antoine de Condorcet, come la precedente lettera (N.92) (si veda la postfazione a questa lettera), e le due seguenti (O,65 e O,66). Queste ultime, come la presente lettera sono tratte da: V. Varićak, "Drugi ulomak Boškovićeve korespondencije", Zagreb, 1912. In una nota alla lettera di Boscovich a M. de Lalande del 3 luglio 1776, Varićak, scriveva che la stessa (O,63), assieme alle lettere O,64, O,65, O,66, e O,67, conservate alla Biblioteca Nazionale di Parigi, portano l'indicazione: "Papiers divers de l'Academie des Sciences. Fr. Nouv. Acqu. 5151".]

Monsieur

Jeudi de la semaine passé l'ai eu l'honneur de vous écrire² à l'occasion de vous renvoyer la memoire de M. de la Place avec l'addition de son troisième article, et le fond de ma reponse. J'ai passé en persone à votre porte, mais je n'ai pas eu le bonheur de vous trouver chez vous. Dans ma lettre je fait mention d'un appendix, que l'aurois fait à mon second memoire, pour repondre à ce troisieme article, s'il avoit été lu à l'Academie. Quoique on ne l'ait pas lu, l'ai jougé à propos de le faire, et de le deposer dans lea mains de M.r de la Lande mon Correspondant pour l'Academie, a fin d'avoir a tout evenement mes pieces justificatives prepares. J'y ai mi ce que j'ai eu l'honneur de vous mander dans ma lettre: mais j'y ai atout une reduction, faite par un procedé de geometrie tres simple de sa formule finale de 4 termes a l'autre de deux dans le cas des forces dirigées a un seul point; et j'y ai fait voir, que M. de la Place se trompe, qund dans le second objet, qu'il presente a M.rs les Commissaires pour leur jugement, il dit, que mon theoreme, qu'il cite en letin, est faux, parceque on en tire $\tan \varphi = - 2d\theta^2 / dd\theta$. Il fait bien voir qu'il ne comprend point la nature de la querelle. Le theoreme est tres vrai, disant est proximé in ratione. Il est tel encore dans le sens de la proximité, qu'il veut; parceque la raison des deux distances enoncé dans ce theoreme ne differe de la vraie, que par une quantité d'un ordre inferieur. L'erreur du meme ordre survient dans l'application du theoreme a la recherche de son angle; parceque on y employe la difference des deux distances, et que l'erreur, qui dans la raison est d'un ordre inferieur par rapport a elle, entrene dans la derniere distance un erreur d'un ordre inferieur a la distance même, mais du même ordre des autres quantités employées. Ainsi il accuse

¹ Si veda la nota 2 dell'Introduzione.

² Si tratta della precedente lettera scritta da Boscovich a Condorcet in data 4 luglio 1776 (vedi la lettera precedente).

de fausseté un theoreme, qui est tres vrai, et il apport pour le demontrer faux, une raison, qui ne preuve rien. Mais j'ai deja fait voir les raisons que j'ai eu pour negliger cette erreur. J'ai mis dans mon appendix 4 articles sur lesquels MM.r les Commissaires doivent prononcer: je crois que mon Correspondant leur communiquera cet escrit, qui sera le dernier de ma parte. Je ne sçai pas, si ma premiere letter a eu le boheur de vous parvenir: avec tout cela l'envoyerrai celle-ci par la petite poste, qui generalement est exacte. Je suis dans les sentiments les plus sincerés

Monsieur

Votre tres humble et tres

Obeissant serviteur

L'Abbé Boscovich

A Paris ce 9 Juil. 1776.

26. Lettera del 20 luglio 1776 (no. cat. 2570/[1586]¹, fonte O,65)

[Come le precedenti lettere 24 e 25 (N,92 e O64), anche la presente lettera è indirizzata a M. de Condorcet, segretario dell'Accademia delle Scienze.]

Monsieur

M. de la Lande sur son depart de Paris m'a remis un autre article ajouté par M. de la Place à son Memoire, et m'a marqué, que vous vous etiez donné la peine de lui l'apporter. Je tiendrai ma parole de ne pas plus perdre mon temps dans de repliques, et contestations inutiles. En jetant un coup d'oeil sur ce papier, que j'ai l'honneur de vous renvoyer, j'y trouve immédiatement avant ces denominations, que la supposition de la ligne droite doit être regetée excepté dans le petite nombre de cas, ou la force, qui anime la Comete, est dirigée vers le centre de la Terre. J'ai fait voir, que cette supposition est exacte non seulement dans les conjonctions, et oppositions, mais dans l'égalité des distances aux Soleil, et qu'elle est tres approchantes de la vraie dans des circonstances, qui n'en sont pas trop éloignées. J'ai fait voir aussi, que ces circostances arrivont tres souvent. La force, qui animet la Comete, n'est pas dirigé vers la Terre, que seulement dans le cas des conjonctions, et oppositions faites dans les noeuds. Les conjonctions, et oppositions, et les distances egales ont lieu presque toujours avec une latitude: alors la force, qui animet la Comete n'est pas dirigée vers le.

Je ne perdrai pas le temps a suivre son calcul. Je remarquerai seulement, que pour son exemple il a pris une tres grande difference des distances, ayant faite celle de la Comete au Soleil un tiers de celle de la Terre. J'y ajouterai, comme je l'avois deja fait remarquer, que dans le cas même defavorables la quantité de son angle porte beaucoup plus sur la direction, que sur la longueur de la corde, qui entre pour beaucoup plus dans la determination du probleme: mais ce, qui est plus essentiel, c'est, qu'on peut toujours se servir de cette supposition dans la seconde methode de mon premiere opuscule, et dans la methode du second, en y employant la correction, qui j'ai mise à la fin de mon premiere memoire, qui se trouve dans les mains de MM.rs les Commissaires: et on peut l'employer avec la dernier facilité. On commencera par une distance à peu pres egale, ou on n'a rien a craindre de la correction, pour se former la premiere idee de l'éloignement, qui est recherché par la grandeur de la corde correlative à la distance, et au temps: on comencera en suite à faire des positions, en corrigent a chaque position la seconde longitude. Dans deux, ou trois positions traitées grossierement par la construction, on s'approchera de maniere, que la correction, qui presque toujours est petite, restant alors la meme, le calcul trigonometrique de six triangles donnera dans un temps tres court ce, qu'on cherche, presque exactement: on en retirera la plus grande utilité pour suivre la Comete dans sa route apparante, et la determination de l'orbite pourra être reduite a la perfection par la methode, qui j'ai donnée à la fin de mon second opuscule.

¹ Si veda la nota 2 dell'Introduzione.

Si des grands Geometres en suivant ma methode ont trouvé des differences trop grandes, ils seront tombé dans de cas defavorables, et n'auront pas employé aucune espece de correction. Poutant je d[o]ute bien, qu'il ayent trové la route apparante, pendant un, ou deux mois beaucoup éloignée de la vraie, puisque ils auront trouvé des differences plus considerable dans plusieurs elements, comme j'ai marquee dans mon premier memoire à l'égard de la Comete de l'année 1773. Mais s'ils employent la correction, que j'ai propose, ils s'appercevront de la tres grand utilité de ma method dans la pratique. Quand j'aurai achevés les ouvrages bien interessent, qui m'occupent a present, je donnerai le detail de cette pratique au long avec des exemples: et je suis bien sur, que ma method deviendra la methode generale des Astronomes. Le success, du quel j'ai ne pas la moindre doute, sera le meilleur argument de la bonté de ce, que l'Academie a jougé digne d'impression, et qui je ne sçai par quelle raison a excité des chicanes: si ce n'est par l'envie de troubler le repos d'un sçavant etranger fixe en France par la bonté du Roy, quoique il n'a donné a person la moindre occasion de se plaindre le lui.

Mais tout ce, qu'on ajoutet a present n'a rien à faire avec la premiere accusation. On pourra voir les articles, que j'ai eu l'honneur de proposer a MM.rs les Commissaires, et la nouvelle faute de M. de la Place, qui depuis a accus[é] de fausseté un theoreme tres vrai dans toute la rigueur. Le public pourra bien porter son jugement sur tous ces ojets, s'il arrivet, que ces pieces soient publiées un jour. Mais j'espere, que l'equité de MM.rs les Commissaires previeindra cet evenement par un jugement impartial.

Je suis avec toute la consideration

Monsieur

Votre tres humble, et tres obeissant serviteur

L'Abbé Boscovich

A Paris ce 20 Juil. 1776

Rue de Seine vis a vis

La rue Mazarine.

27. Lettera del 26 luglio 1776 (no. cat. 2572/1572, fonte O,66)

[*Come le precedenti lettere 23 (N,92), 24 (O,64), e 25 (O,65), anche la presente è indirizzata a M. de Condorcet, segretario dell'Accademia delle Scienze.*]

Monsieur

A la suite de ce que j'ai eu l'honneur de vous écrire la semaine passé, j'ajouterai les réflexions suivantes, qui seront le complément de mes pièces justificatives. A tout événement je me vois forcé de publier tout ce qui appartient à cette affaire et je vous prie de le communiquer à MM. vos collègues.

1°. Dans les premiers articles que M. de la Place a présentés à l'Académie, il n'y a rien, qui puisse autoriser l'accusation qu'il m'a intentée; s'il ne prouve pas que toutes les méthodes employées pour simplifier le problème des orbites des comètes par la substitution de la ligne droite à la courbe sont généralement erronées, et illusives, puisque il n'a rien dit en particulier contre ma méthode individuelle. Mais il n'a rien prouvé en général contre toutes les méthodes, s'étant borné à celle, qui donneroit immédiatement par l'expression d'une formule la valeur indéterminée de son angle. Il falloit démontrer qu'il n'y a aucun autre moyen pour simplifier le problème.

2°. Il a avancé que l'on ne peut connoître cet angle, sans connoître la nature de la courbe, et de la loi de l'inégalité du mouvement dans cette courbe et cela parceque dans sa formule il y avoit deux termes appartenant à la ligne droite un à la nature de la courbe, et un à l'inégalité du mouvement: or j'ai démontré que sa raison ne valoit rien. Si elle pouvoit prouver quelque chose pour l'objet en question, elle devoit le prouver généralement, en faisant voir que l'on ne peut jamais faire la réduction d'une formule à l'autre sans connoître la nature de la courbe, et l'inégalité du mouvement. Or j'ai fait voir que cette réduction se fait dans le cas de forces dirigées à un centre sans connoître ces deux objets. M. de la Place l'a fait après moi, mais sa méthode même fait voir ce passage, sans la connoissance des mêmes objets.

3°. Dans le cas particulier de l'orbite relative il y a beaucoup d'occasions dans lesquelles cette réduction se fait exactement sans que la force, qui anime la comète soit dirigée vers la terre. C'est une autre force composée réduite qui a cette direction; mais sans cela il suffit d'avoir plusieurs cas dans lesquels la réduction se fait exactement sans la connoissance des susdits objets pour faire voir que le fondement de son accusation donné à l'Académie est fautif.

4°. On trouve généralement cet angle sans sa formule, si l'on corrige la longitude du milieu. J'ai donné une méthode de faire cette correction, qui ne dépend pas ni de la nature de la courbe ni de l'inégalité du mouvement. On peut l'employer pour s'approcher par une construction grossière de la vraie distance, alors la correction néglige une quantité, qui est physiquement d'un ordre inférieur par son coefficient: après l'avoir

employé, on a son angle, et l'équation di 6-e degré, sans avoir eu connoissance de la nature de la courbe, ni de l'inégalité du mouvement.

5°. L'exemple qu'il a aporté où la determination de l'angle est fautive, est choisi défavorable par le trop peu de distance au soleil et le trop peu de mouvement en longitude, dans lequel second cas personne n'employeroit ma methode. Toutes les methodes d'aproximation ont des cas dans lesquels l'erreur est grande. Dans les formules trigonometriques differentielles de Cotès si l'on arrive a 90 drg. On a une erreur infinie. Dans son cas meme, en y ahoutant une correction on eviteroit cette erreur, et poutant on peut la faire, sans connoitre la nature de la courbe, et sans avoir egard à la formule: donc elle n'est pas necessaire pour parvenir à ce but.

6°. Je peux employer ma correction immédiatement la faisant entrer dans la recherche de l'équation par la seule distance inconnue sans connoitre la nature de la courbe. L'équation sera plus élevée que du 6-e deg., mais elle sera immensément plus simple que les equations generals connues. Donc il n'est pas vrai que toutes les methodes dans lesquelles pour simplifier le problem, on substituera la ligne droite à la courbe sont erronées, et illusoires.

Je pars pour la champagne ou je resterai plusieurs mois.

Et suis avec toute la consideration

Monsieur

Votre tres humble, et tres obeisant

Serviteur

l'Abbé Boscovich

A Paris ce 26 Juil. 1776.

28. Lettera del 21 maggio 1777 (no. cat. 2612/1573, fonti N,93/nlU,102)

[La lettera di Boscovich che presenta destinatario ignoto nelle fonti N,93 e nlU,102 (riproduzione della precedente fonte), risulta in realtà inviata a M. de Condorcet, segretario dell'Accademia delle Scienze di Parigi. La bozza originale della presente lettera, che esplicita il destinatario, è conservata nel Fondo Boscovich della Bancroft Library dell'Università di Berkeley, catalogata nel "Nuovo Catalogo della Corrispondenza di R.G. Boscovich", citato nella prefazione alla precedente lettera 25, come fonte p6,20. A questa fonte ha fatto riferimento Raffaele Cornaglia, pubblicando la lettera nella Tesi di Laurea: "La corrispondenza di R.G. Boscovich con tre scienziati francesi e l'analisi del suo metodo di lavoro attraverso alcuni scritti matematici" (Relatore: Prof. Livia Giacardi, Correlatore Dott. Sandro Caparrini. Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze M.F.N., 2007). Alla stessa fonte fa riferimento Livia Giacardi, curatrice del Vol. XIV/I della Corrispondenza di R.G. Boscovich, nell'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di R.G. Boscovich, di prossima pubblicazione.

Constatato che le due lettere citate nel "Nuovo Catalogo", con il codice 2612 (data 21 maggio 1777, fonti N,93 e nlU,102), e con il codice 2613 (data 22 maggio 1777, fonte p6,20), corrispondono alla bozza originale della lettera di mano di Boscovich (p6,20) ed alla trascrizione di questa fonte originale ad opera di B. Truhelka (N,93 e nlU,102), preso atto del fatto che la lettera in questione, pubblicata da Raffaele Cornaglia e da Livia Giacardi, è principalmente basata sulla bozza originale di questa stessa lettera (fonte p6,20), indirizzata a M. de Condorcet, ho ritenuto opportuno pubblicare qui la trascrizione della medesima lettera effettuata da B. Truhelka (fonti N,93 e nlU,102).]

Chez Mons.r Bergeret a Nointelle près Beaumont sur l'Oise ce 21 Mai 1777

Monsieur

Après ma reponse à la lettre, que vous m'avès fait l'honneur de m'ècrire, j'en vient de recevoir une par la poste d'aujourd'hui d'un amis, qui me mande que M. l'Abbé Rochon² va se plaindre à tout le monde au sujet de mon memoire disant d'avoir donné il y a quelques année un memoire sur ma decouverte, qu'il dit être la sienne. Je comprend à present quel étoit l'objét du jugement, au quel on me demandoit, si je voulois me soumettre. Comme j'ai exprimé tres clairement dans ma lettre les raisons, qui m'ont engagé de rendre publique au plus t?t une decouverte que je c[r]oyois nouvelle, et qui est absolument utile a l'Astronomie, pouvant l'etre aussi à la Marine, on voit bien, que je n'avois aucune envie d'avoir un process devant l'illustre compagnie, de la quelle vous est le Secretaire.Si reallement M. l'Abbé Rochon a deja donné la

² Abbé Rochon: Alexis Marie de Rocon (1741-1817), astronomo della marina nel 1766 e membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze nel 1767. Dopo un viaggio nelle terre australi, è nominato conservatore del Gabinetto reale d'astronomia, e poi di fisica e di ottica (1774). Succeduto a Boscovich come direttore di ottica della Marina, fonda il primo Istituto di ottica, dedicato al perfezionamento tecnico dell'ottica.

même decouverte depuis plusieurs années, je ne lui en conteste pas l'invention, et je suis bien flatté, d'avoir contribué au bien public, en la faisant connoître par la voix de plusieurs journaux plus t?t, qu'elle ne l'auroit été. J'ai dit dans mon memoire, comment la chose s'etoit passé.

Quand on a tant parlé dans Paris de son micrometre objectif fondé sur les deux refractions du cristal de roche, qui jusque alors n'avoit, que le mouvement circulaire de deux pieces, j'en ai parlé à M. l'Abbé Fontana³, qui n'en sçavoit rien de plus. Quand je lui ai fait voir l'effèt du prisme de verre commun à la main, avant de faire construire une espece de modelle de l'instrument, et d'ecrire mon memoire, il n'avoit eu connoissance du sien. J'en avois parlé à M. de la Lande⁴, qui n'en sçavoit rien, puisue il ne m'en a dit un mot, et il n'arroit pas porté le mien à l'Academie. Après l'avoir présenté au Ministre⁵; j'en ai parlé a M.r le Chev.r de Borda⁶, et a M.r Messier⁷, en disant, que j'allois le puglie dans le journaux, et ils ne m'ont pas donné la moindre marque d'en avoir connoissance. Le second m'a dit seulement que m. l'Abbé Rochon disoit, que le mien etoit une addition, mais que le fond etoit à lui. Je lui repondit que je coyois que cette addition avoit quelque merite, mais que je ne cherchois autre chose, que l'utilité publique. Si son memoire a esisté, il etoit donc absolument ignoré de ces illustre Astronomes, que j'ai nommés, demeurants à Paris. À plus fort raison il etoit ignoré ailleurs. J'avois ecrit le 13 du mois dernier à M. Slop⁸ Astronome de l'Université de Pise l'usage que M. l'Abbé Rochon faisoit de la double refraction du cristal de roche, le changement bien essentiel, que j'y avoit fait, et les avantages, qu'il avoit à cause de la facilité d'avoir la matiere, et de la travailler, et de l'usage beaucoup plus etandu pout les grands angles: tout cela lui a paru nouveaux: voici ces parole tirées de sa lettre écrite en Italien le 2 de ce mois Io mi ralegro con lei dell'ingegnossissima

³ Abbé Fontana: trattasi presumibilmente di Gregorio Fontana, per il quale si rinvia al breve cenno biografico nella postfazione alla lettera 13 (868/1559).

⁴ M. de la Lande: si veda la nota 2 alla lettera N. 24 (2564/1570).

⁵ Ministre: si presuppone il Ministro della Marina, Gabriel de Sartine, ministro della marina dal 1774 al 1780.

⁶ Chev.r de Borda: Jean-Charles de Borda (1733-1799), matematico, fisico e ammiraglio francese. Ufficiale del Genio militare compì importanti studi di balistica e idrodinamica. Membro dell'Accademia delle scienze nel 1756. Ideò il cerchio di riflessione, e usò per primo il pendolo nelle misure di gravità.

⁷ M.r Messier: Charles Messier (1730-1817). Nel 1751 a Parigi si avviò alla carriera astronomica nell'osservatorio privato dell'astronomo Delisle (si veda la nota 1 della lettera 147/1553). Si specializzò nella osservazione e nella scoperta di comete (ne scoprì 13). A questo scopo creò un catalogo di 110 oggetti celesti, principalmente nebulose e ammassi stellari, che porta il suo nome (Catalogo Messier).

⁸ M. Slop: Giuseppe Slop (1740-1808). Iniziati gli studi a Trento, si trasferì a Pisa in cui si laureò nel 1762. Allievo dell'astronomo Perelli, direttore dell'Osservatorio astronomico di Pisa, gli succedette nella direzione della Specola (1780). Pubblicò col suo maestro *Observationes siderum habitae Pisis* (1769), che poi continuò fino al 1790. Importanti le sue osservazioni del nuovo astro scoperto nel 1781 da Herschell, che prese il nome di Urano e che egli fra i primi indicò come un pianeta.

inuenzione, che per l'ampiezza delle vedute, e per le molte aggiunte può dirsi sua, del nuovo istrumento da lei descrittomi, il quale sarà sicuramente pubblicato nel primo tomo di questo giornale. Gradirò moltissimo la memoria di quest'istesso micrometro quando ella l'avrà pubblicato. Si son memoire etoit ignoré par tant d'Astronomes du premier ordre, il n'est pas surprenant, que je n'en eus pas connoissance; et j'ai rendu un service essentiel au public, en donnat l'occasion de connoitre cet instrument si utile par un memoire, dans lequel j'ai dit tout ce, que je sçavois de son invention, en en faisant l'eloge. Pourtant je ne conçois pas, comment il n'a rien dit de cette maniere immensément plus simple, et facile de se procurer pour parvenir au même but, quand il a fait voir avec tant d'empressement, et d'enthousiasme l'aitre par le moyen du cristal de roche, et pourquoi n'a t'-il poit taché de le rendre public en tant d'années.

A tout evenement j'espere, qu'après tant d'ouvrages, que j'ai donnéa au public dans une longue suite d'années, et un grand nombre d'autres, que je prepare actuellement, on ne me supçonnera pas de vouloir me parer des decouvertes d'autrui. Je vous prie, Monsieur, de faire part de cette lettre à votre illustre compagnie, et de vous persuader de la sincerité des sentiments, avec les quel je suis Monsieur

Votre très humble, et très obeissant

Serviteur l'Abbé Boscovich

29. Lettera del 1778 (no. cat. 2720/1574, fonte N,94)

Troisieme quarter 1778

Depenses secrettes

J'ai reçu de Monsieur de St. James la somme de Cinq cent livres, contennis dans l'ordre ci joint du Ministre du 10. 8-bre 1778

Bon pour la somme de cinq cent livres

L'Abbé Boscovich

[B. Truhelka, da cui la fonte è tratta, annotava che, nello scritto, le prime due righe, e le ultime due, sono di mano di Boscovich.]

30. Lettera del 27 settembre 1779 (no. cat. 2741/1575, fonti nIU,111/
NLk,8)

[La trascrizione della lettera è fatta sul testo pubblicato da John Pappas (codice NLk,8; cfr. John Pappas, *Documents inédits sur les relations de Boscovich avec la France*, "Physis", Vol. XVIII, 1991, pag. 163-199). Al titolo della lettera: "Boscovich à un inconnu", Pappas commenta con la seguente nota 28 a piè di pagina del testo: "Puisque cette lettre apporte des corrections à un poème en voie de publication et qu'elle est datée de 1779, il s'agit sans doute de *Les Eclipses*, avec sa dédicace au Roi Louis XVI rapportée ci-dessus, qui parut cette même année. Le traducteur était l'ex jésuite Augustin Barruel (1741-1820).]

J'ai l'honneur de vous renvoyer les epreuves [sic]. Il y a bien peu de choses à corriger, et je les ai marquées à la manière d'Italie, que l'expliquerai à votre homme. Nous tirons un trait sur la lettre, ou la parole, que nous voulons effacer, et un trait semblable [sic] au marge avec un croix, qui ne doit pas être imprimée, mais qui est une marque qu'il faut ôter ce, qui est couvert par le même trait, sans y ajouter rien à sa place. Mais quand nous voulons substituer quelque chose à la place de ce qu'on a effacé par le trait, nous le mettons au marge à côté du trait correspondant. De même s'il y faut mettre quelque chose de nouveau [sic], nous mettons un trait à la place, dans la quel il faut le mettre, et l'ajoutons à côté du trait correspondant.

Il y a quelque croix, que je mette [sic] pour faire ôter quelque virgule ou point: il y a quelque faire un semblable substitution intermediaire dans la parole *proecingunt* pour la faire devenir *pertingunt*. On entendra aisément tout le reste.

Pour le nombre d'exemplaires M. l'Abbé Monbourg¹ en veut 500, mais il en veut 200 ce soir, et pour les autres 300 on y ajoutera une note générale à la fin, qui expliquera tout, et que je copie actuellement: je l'envoyerai par celui qui portera ici le [sic] 200 exemplaires. Il faudra faire le rappel d'une (*) à la fin du premier vers: A la fin du poème [sic] on tirera une ligne épaisse, et au dessous le * avec la note, qu'on fera en caractère ci petits, que le tout puisse [sic] entrer dans la dernière demipage avec deux autres qui suivront après. Insi il y aura deux pages blanches au commencement dans les exemplaires reliés.

Si le tout peut entrer dans deux pages seules avec un caractère lisible, on pourra laisser blanche la quatrième demipage, pour faire que ceux, qui auront eu [les?] premiers exemplaires puissent avoir encore la note, dont on pourra alors tirer toutes les 500 copies.

¹ Abbé Monbourg: presumibilmente Mathieu-François Caquia de Monbourg, Abbé, teologo e canonico di Sens, amministratore dell'Hotel-Dieu [Ospedale] della città. Vicario generale del cardinal Luynes, arcivescovo di Sens.

J'ai l'honneur d'être Monsieur

A Noslon le 27 sept: 1779

Votre tres humble, et tres obeissant

Serviteur l'Abbé Boscovich

[L'accenno fatto da Pappas all'ex gesuita Augustin Barruel², traduttore di "Les Eclipses", nella nota citata nella soprascritta Prefazione a questa lettera, può essere inteso come l'indicazione che, non sappiamo se a giudizio anche di Pappas, l'Abate Barruel possa essere ragionevolmente considerato il destinatario di questa stessa lettera. A supporto di tale congettura è lo stesso Boscovich, che nell'estate del 1779 stava pensando di pubblicare le sue opere scritte in Francia, e il primo volume o tomo di questa serie di pubblicazioni doveva appunto essere il poema "Les Eclipses", tradotto dall'ex gesuita Abate Barruel dall'opera latina in versi "De solis ac Lunae defectibus", pubblicata a Londra in prima edizione nel 1760. In una lettera in data 24 luglio 1779, da Boynes, ove si trovava in villeggiatura, Boscovich scriveva a Giuseppe Puccinelli, suo ex allievo a Milano: "Non ho lavorato molto fin ora; ma già comincio benche a poco a poco. Attualmente fo un estrattino di tutto quello che ho apparecchiato in questi 6 anni. Lo metterò al fine del primo tomo, che attualmente si stampa, ed è il mio poema sulle eclissi in latino colla traduzione di esso in prosa francese poetica, e delle note in prosa corrente. La prima è fatta da un bravo Exgesuita, che attende anche alla correzione, e la seconda l'ho dettata io a lui, che di tanto in tanto mi ha fatta mutare qualche espressione, che non era perfettamente francese" (cfr. Ruggiero Giuseppe Boscovich / Lettere per una storia della scienza (1763-1786), "Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL", a cura di Rita Tolomeo, Roma, 1991, pag.138).

Se Barruel non era solo il "traduttore" di "Les Eclipses", ma anche il "correttore" delle bozze dell'opera, si può a ragion veduta considerare il destinatario della lettera che il 27 settembre 1779 Boscovich gli inviava, con le istruzioni per avviare la correzione delle prime bozze.]

² Augustin Barruel (1741-1820), gesuita, saggista e scrittore francese. Terminati gli studi entrò a far parte della Compagnia di Gesù, passando alcuni anni in vari Collegi in Austria ed in Boemia, e quindi a Vienna, dove insegnò al Collegio Teresiano, e infine a Roma. Dopo lo scioglimento della Compagnia si recò in Francia dedicandosi allo studio della filosofia e della storia. Negli anni della rivoluzione fu costretto a ripetuti cambi di domicilio, a causa della sua feroce opposizione all'illuminismo ed alla massoneria.

31. Lettera del 29 settembre 1779 (no. cat. 2742/1576, fonte X,2)

À Noslon le 29 Sept: 1779

Monsieur

Je vous remercie des exemplaires que vous avez (sic) eu la bonte de m'envoyer, et qui sont arrivés bien à temps. J'avois écrit (sic) ma lettre hier au soir, et donnée au commissionaire (sic) qui m'avoit promis de partir d'ici à 5 heures.

Pour la traduction je ne suis absolument capable de l'antreprendre (sic), n'ayant commencé à parler François, que vers l'age (sic) de 60 ans: mais le petit ouvrage ne merite pas une traduction, et d'ailleurs la traduction toujours fait perdre beaucoup, quand encore il y a bien du merite (sic); ainsi ici n'en resteroit plus rien.

Comme j'ai été bien pressé en écrivant (sic) le poème (sic), e (sic) son argument, je ne sçais pas comment il m'est échappé *Camboracensis* à la place de *Cameracensis* dans la page [e] 4 lig. Ène] 6.

Comme la syllabe (sic) *bo* se trove à la fin de la ligne, on peut aisement (sic) l'effacer avec un canif, an (sic) y substituant la lettre e. Je vous prie de le faire faire dans les exemplaires qui (sic) vous avez, comme je le ferai (sic) dans les miens: je vous en aurrai (sic) toutes les obligations. De l'honneur d'être Monsieur,

Votre tres (sic) humbles, et tres (sic) obeissent (sic) Serviteur

l'Abbé Boscovich.

[La lettera è tratta dalla trascrizione e pubblicazione fatta da Jean Théodoridès nell'articolo: *Contribution à l'étude des relations de Boscovich avec la France*, "Actes du Symposium International R.G. Boscovich 1961", Beograd, Zagreb, Ljubijana, 1962. Nell'articolo è data in fac-simile la copia dell'esemplare manoscritto di Boscovich conservato nella Bibliothèque Municipale de Lille (ms. 854, fol. 375). La segnalazione di errori di scrittura fatti da Boscovich: (sic), è di Théodoridès, che mostra di ignorare "quel est le poème latin auquel fait allusion Boscovich" ed il nome del destinatario della lettera. Avendo presente il contenuto della precedente lettera N. 30 (NLk,8) e le considerazioni che hanno portato ad identificarne il destinatario nell'Abate de Barruel, traduttore e correttore delle bozze del poema "Les Eclipses", sembra logico attribuire allo stesso de Barruel il destinatario della presente lettera.]

32. Lettera del 10 dicembre 1779 (no. cat. 2744/1577, fonte p8,133)

Coppie d'une lettre de Paris du 10 Dec: 1779

a S.A.R. le Comte de Lusace Prince de Saxe¹

On a reçu des nouvelles de M. d'Esting² de trois points différentes sçavoir de Nantes, de Hollande, et de London, pas les quelles on sçait, que il a pris un grand nombre de batiments de vassiaux dont un de 66 canons, et l'autre de 54, un corps de 900 h.s du [Gle] Prevoux, et qu'il a dirigé sa marche vers Rhode island: on ettend avec impatience, que ces nouvelles arrivent directement au Ministere.

[*La lettera sembra scritta da Boscovich al principe di Sassonia di cui era spesso ospite.*]

¹ Comte de Lusace Prince de saxse: Principe Saverio di Sassonia: si veda la nota 8 della lettera N.20, 2143 / 1566.

² M. d'Esting: Ammiraglio Conte Charles Henri d'Estaing (1729-1794), comandante della flotta francese nella Guerra di indipendenza degli Stati Uniti.

33. Lettera senza data (no. cat. 2750/1578, fonte n1F,8)

Monsieur

J'ai l'honneur de vous renvoyer immédiatement l'exemplaire des épreuves avec les corrections, qui sont très peu de chase. A la page 2 il y a une virgule à ajouter: a pa pag: 3 je voudrais changer: comme je n'avris pas nommé Florence pour y faire répondre cet ubi, qui vient après; à la place de cet ubi adhuc viget je voudrais quæ adhuc viget in Hetruria. Comme un a linea est très près, on fera aisément ce changement: trios ligne après il faut effacer deux virgules: plus bas il y a un m à substituer à la place de l's: il n'y a deux ligne plus bas, qu'a ?ter l'ntervalle entre l'a et v pour faire un seul mot. Un R après à la place de l'r, et l'addition d'un et.

A la page 4 il faut arranger les deux petits traits à la fin de deux lignes, ajouter un et, e changer l'e en E.

Mais il faut absolument deranger les pages stivante, et commencer le poeme à la cinquieme. Alors.on pourra mettre un plus d'intervalle entre l'inscription et le texte. A la fin on peut supprimer le cul de lampe [*certi fiori o ornamenti che lo stampatore mette alla fine di un capitolo, di un libro, ecc*], si l'on ne juge plus à propos de renvoyer le Senosis etc à la dernière page.

P.S. Ayant parlé de M. l'Abbé Monbourg¹ on est convenu, que le meilleur parti est d'employer pour le 300 nouveau exemplaires deux feuilles: la première, et la dernière page seront tout à fait blanches. Le titre, et l'argumentum rempliront le 4 première pages: et en detachant un peu plus l'inscription du texte à la quatrième, il y restera un peu de vuide au fond du texte, qui fera bien. Le poeme viendra après dans le 7 pages suivantes avec le cul de lampe à la fin. Le Senosis etc. ira tout seul vers la fin de la page 8. On pourra arranger les pages de maniere, que le deux feuille allent l'une dans l'autre, pour relier plus aisement avec une seule couture.

Pour les exemplaires qui sont de ja tirés, on fera un demi feuille séparé. On y mettra en haut de la première page en grande lettres C a r m i n i s a r g u m e n t u m au milieu. Après quelque intervalle on mettra le texte, et à la fin un petit cul de lampe, si l'on veut. On pourra mettre les nombres romain pour ces pages. Aisi le texte sera, comme il se trouve actuellement. Il faut en tirer 200, parcequ'on le fera tenir à ceux, qui ont déjà reçu les exemplaires de ja distribués. Je vous renvoie les autres pour les corriger: mais je vous prie de me faire tenir avant la nuit, si celle se peut, quelque nombre de ceux de 300 nouveaux.

J'ajoute seulement que pour ceux-ci j'aimerois mieux de distribuer ce qui vient dans le titre, après L U Y N I I de la maniere suivante

¹ Abbé Monbourg: si veda la nota 1 della lettera N. 30 (2471 / 1575)

Primum Bajocensis Episcopi
Tum Senonensis Archiepiscopi
ac Galliaë et Germaniaë Primatis

sens aucune virgule, en ?tant encore celle, qui se trouve après LUYNII.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur

Votre très humble, et très obeissant

Serviteur l'Abbé Boscovich

Pour ce, qui est le la relieure, et couverture, il faut la faire à peu près, comme celle de mandement: on coudra les 300 d'une feuille etant des[?] l'autre sur un papier coloré, qui servira de couverture. On peut coudre la demifeuille de l'argument, et la feuille du poeme dans les exemplaires, que je renvoye, par un pareil papier coloré, et on y peut encore employer une demifeuille blanche, pour avoir la premiere, et la seconde carte blanche. Les autres de plus. qui serviront pour les exemplaires deja distributes, on peut le tenir en feuille, pour le donner telles, qui se trouvent. Si je ne puis pas avoir une dizain reliés avant la nuit, il faut me les envoyer en feuilles.

[Avendo presente le considerazioni fatte nelle prefazioni e posfazioni delle precedenti lettere N. 30 e 31, si può senza il minimo dubbio individuare il destinatario della presente lettera nell'Abate de Barruel. traduttore e correttore delle bozze del poema "Les Eclipses", al quale Boscovich dava tutte le istruzioni anche per il "confezionamento" dei volumi.]

34. Lettera dell'8 ottobre 1780 (no. cat. 2791/1579, fonte NLI,1)

Ill.mo Sig.r Sig.r, e Prone Col.mo

Mi giunse jeri in Ponte sulla Senna, dove mi trovo presso il Sig. Principe Saverio di Sassonia¹, la lettera di cui V.S. Ill.ma mi ha onorato in data de' 28 Agosto: ero sul punto di partire per venire qua, dove arrivai la sera tardi, e conviene scrivere questa mattina, perche la risposta possa arrivare a tempo a Roma, e Napoli, per passare costà col corriere mestruo: trovandomi anche in obbligo di scrivere varie altre lettere, e avendo più pratica della lingua italiana per scrivere in fretta, che della francese, ho preso il partito di rispondere in italiano alla medesima, che ella ha scritta con tanta proprietà in Francese. Nel venire qua, speravo di poter soddisfare appieno alla sua richiesta, perche appunto venivo a passare qui una settimana presso un Presidente del Parlamento di Parigi² padrone di questa villa, e Signore di questo luogo, uomo versatissimo nelle leggi. Al primo giungere gli ho esposto l'oggetto della sua lettera; ma con mio dispiacere ho udito rispondermi, che egli sapeva solo in generale, che negli Svizzeri vi era della gente in oggi bene istruita in ogni lettere di studi, e nominatamente nelle leggi; ma che non sapeva, se ne' cantoni catolici vi fosse alcun luogo approposito per istruirsi in queste: che se fosse in Parigi, potrebbe saperlo con sicurezza, massime in altro tempo, giacchè in questa stagione quelli, a quali potrebbe indirizzarsi probabilmente non vi saranno, trovandosi alla campagna un mondo di gente. Egli tornerà là la settimana seguente, e vedrà di informarsi, informandomi per lettera, se ricava qualche notizia sicura sull'oggetto: io scrivo anche questa mattina ad un amico a Parigi, perche cerchi di prendere informazione; ma non potrò averla in tempo per quest'ordinario mestruo, ed ella desidera una risposta pronta. Se trovo qualche cosa di soddisfacente, le farò avanzare la notizia per mezzo di mio fratello, a cui scrivo ogni mese, e quando l'abbia prima, scriverò anche prima mandando la lettera a Mons.re Stay a Roma, perche l'avanzi a Barletta per ogni caso, che ivi si trovasse qualche occasione straordinaria.

Mi dispiace oltremodo, che la prima occasione, che mi si è presentata, di servirla, e farle vedere la premura, che avrei avuta somma di attestarle una viva riconoscenza, sapendo quanto mio fratello sia obbligato alla sua illustre famiglia, e a quella della sua genitrice Dama di un merito così straordinario, la quale ha per lui tutta la bontà, sia

¹ Principe Saverio di Sassonia: si veda la nota 8 della lettera 2143.

² Presidente del Parlamento di Parigi: Jean Baptiste Gaspard Bochart de Saron (1730-1794), magistrato, astronomo e matematico francese. Figlio unico, rimasto orfano in tenera età fu allevato dallo zio Elie Bochart de Saron, canonico di Notre-Dame. Dopo gli studi seguiti presso il Collegio gesuitico di Louis le Grande, fu, giovanissimo, Consigliere al Parlamento di Parigi (1748), e Presidente nel 1755. Studioso di fisica, chimica, matematica e astronomia, fu amico e collaboratore di astronomi, come Messier, e Boscovich. Fu il primo a mettere in evidenza l'orbita circolare dell'astro scoperto da Herchell nel 1781, scartando la possibilità che si trattasse di una cometa. Ammesso all'Accademia Reale delle Scienze come Membro soprannumerario nel 1779, ne divenne Presidente nel 1782 e 1787, e Presidente nel 1783 e 1788. Dopo la rivoluzione fu condannato a morte dal Tribunale rivoluzionario e ghigliottinato il 20 aprile 1794.

di natura a non potervi riuscire colla debita puntualità a cagione della mia assenza da Parigi, e della qualità della informazione richiesta, che è tanto diversa da' miei studi, e occupazioni particolari.

Non mi resta che il congratularmi con V.S. Ill.ma del grande profitto, che so da mio fratello, aver ella fatto ne' suoi studi sotto la condotta degli eccellenti Maestri, che la Provvidenza ha accordati a codesta città, in cui pel loro talento, e applicazione si vedono così bene fiorire le belle Lettere, le Matematiche, e la buona Fisica: spero, che alla si segnalerà del pari nella sua nuova carriera che interessa infinitamente ogni stato Repubblicano, ma incomparabilmente codesto, in cui le persone delle famiglie Senatorie devono anche esercitare la giudicatura, e tutte nelle occasioni frequenti di appello al Senato.

La prego de' miei più divoti ossequj per li rispettabilissimi suoi genitori, e per li due zii Sorgo³ miei particolari padroni, e col più sincero, e rispettoso sentimento dell'animo mi protesto di V.S. Ill.ma

Saron 8 Ot. 1780.

div.mo Obbl.mo Ser.re

l'Ab. Boscovich

[Da Saron, in data 8 ottobre 1780, lo stesso giorno in cui, ospite del presidente Saron, inviava la lettera sopratrascritta, Boscovich scriveva a Ragusa al fratello Natale: "Mi arrivò jeri a Ponte sulla Senna la v:ra del 30 Agosto colla acclusa del Sig:r Bassegli", e più avanti aggiungeva: "Credevo che questa sarebbe occasione ottima per poter dare una risposta sodisfacente al Signorino, per cui vi accludo qui una lettera, [...], ma egli [il presidente Saron] non mi ha saputo dir altro, se non che sapeva in generale, che negli svizzeri ora vi è gente di gran merito in ogni genere, e anche nelle leggi: ma non sa, se ne' cantoni catolici vi sia modo da far con profitto lo studio di queste. Tornando a Parigi la settimana, che viene, mi ha promesso di informarsi, e informarmi per lettera: ma ciò verrà tardi per questo ordinario mestruo, se è vero quello, che Mons:re Stay mi ha scritto, che le lettere non partono da Napoli per costà il primo Sabato del mese, come voi mi scrivevate, ma il primo Martedì; [...]". Di questo "affare del Sig. Bassegli", Boscovich parlerà ancora col fratello Natale in due successive lettere del 10 e 18 dicembre 1780, e in altre missive nel corso del 1781, riguardanti l'iscrizione del "Signorino" Bassegli in una università straniera per seguirvi corsi di Jus publico (cfr. Edizione Nazionale Boscovich, "Corrispondenza", Vol. III, Tomo II (1762-1786), "Carteggio con Natale Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 238-39, 246, 247). Detto questo, sembra fuor di dubbio, che la lettera sopratrascritta sia indirizzata al "Signorino" Tommaso Bassegli, allora ventiquattrenne, di nobile

³ Li due zii Sorgo: sui "due fratelli Sorgo" si vedano le considerazioni svolte nella nota 2 della lettera N. 19, codice 2851/1565.

famiglia ragusea, figlio di Giacomo Bassegli (cfr. “La letteratura italiana: storia e testi / Illuministi italiani, Vol, VII, pag. 298), e fratello di “Teresa Bassegli Gozze – familiarmente chiamata la ‘buona Descia’, moglie del nobile Baldassarre Gozze” (cfr. Ilaria Rocchi, “Alberto Fortis: uno e plurimo, in ogni caso eccezionale”, La voce del popolo, Anno VII, n. 57, 9 aprile 2011). Poche sono le notizie riguardanti Tommaso Bassegli (1756-1806), se non che sposò la contessa Maria Anna de Born (1766-1828), figlia del barone de Born, Consigliere aulico nella Camera delle miniere austriaca, cultore di scienze naturali. E che dopo le inconcludenti ricerche fatte in Svizzera negli anni 1780-81, risulta studente nella prestigiosa Università di Gottinga, nella bassa Sassonia, nel 1783-84, ove ebbe modo di conoscere G.C. Lichtemberg, e di incontrare Alessandro Volta e Antonio Scarpa, nel 1784 in visita all’Università di Gottinga (cfr. Paolo Mazzarello, “Il professore e la cantante / La grande storia d’amore di Alessandro Volta”, Milano, 2009, pag. 43-45). Amico della cerchia del naturalista Alberto Fortis (1741-1803), e degli illuministi italiani.]

35. Lettera dell'ottobre 1780 (no. cat. 2794/1580, fonte N,96)

Je soussigné reconnais avoir reçu de M.r Caccia¹ Banquet à Paris la somme de livres 328. 12. 1 pour le quartier de ma rente viagere de Genes, qu'on lui a envoyé de là par une lettre de change: dont quittance faite à Pont sur Seine ce 22 Oct. 1780.

L'Abbé Boscovich

¹ Caccia Antonio, banchiere del Boscovich a Parigi.

36. Lettera del 4 dicembre 1780 (no. cat. 2800/1581, fonte NLI,3)

Gosparu prisvietli²

Parigi 4 Dec. 1780

Coll'occasione che il Sig. Favi³ scrive al pubblico, aggiungo anch'io due righe per lei, e in primo luogo la ringrazio della disposizione, in cui era di appoggiare i miei lamenti, che riguardano il Console di Marsiglia⁴. I motivi di questi crescono. Egli ha mandato qua il Cancelliere del suo consolato per affari concernenti principalmente il suo consolato pontificio, ma egli insieme è stato incaricato da esso Console di trattare qui due affari della Rep.ca. Con questa occasione ha portato al Sig. Favi una lettera, la quale ho creduto dover coppiare, e mandarlene la coppia, che accludo qui. È cosa ben curiosa, che non fa ivi menoma menzione di quanto è accaduta nell'affare della preda senza la menoma apparenza di fare scusa della somaraggine di non rispondere ad alcuna delle lettere scrittegli allora, e della stivaleria di dar incombenza di far le spese, senza pigliarsi più cura di rimettere il danaro promesso. Il Cancelliere venne anche da

² Gosparu prisvietli: nel dialetto illirico "Padrone illustrissimo".

³ Sig. Favi: Francesco Raimondo Favi (1749-1823), di Giuseppe e Maddalena Niccoli. Sulla sua formazione e carriera ebbe decisiva influenza lo zio Raimondo Niccoli (1710-1780), dal 1767 Segretario della legazione toscana a Parigi. Per il tramite della zio, ebbe l'incarico ufficiale di Agente della repubblica di Ragusa a Parigi forse già dal 1774, per un periodo di tre anni, che venne rinnovato per altri tre anni dietro suggerimento di Ruggiero Boscovich (cfr. la lettera di Boscovich al Senato di Ragusa in data 17 ottobre 1778, in: "Život i ocjena djelâ Rujgera Josipa Boškovića" [...], Zagreb, 1887-88, pag. 224). Dopo il pensionamento del Niccoli dal servizio (13 dicembre 1779), Favi lo supplì in tale servizio a favore del Granduca Pietro Leopoldo, che il 9 settembre 1780, ancora a seguito di raccomandazioni del Boscovich (cfr. lettera di Boscovich a Puccinelli del 15 ottobre 1780, in: Rita Tolomeo, "Ruggiero Giuseppe Boscovich / Lettere per una storia della scienza (1763-1786)", *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, Documenti Boscovichiani III, Roma, 1991, pag. 153-154), lo nominava Agente del Granducato a Parigi, mantenendo al Favi anche l'incarico di Agente della Repubblica Ragusea, che gli fu confermato fino all'estate del 1783. Con tali incarichi Favi ebbe fruttuosi rapporti a Parigi col mondo della diplomazia e della cultura.

⁴ Console di Marsiglia: si tratta del nuovo Console della Repubblica Ragusea a Marsiglia, Andrea de' marchesi Rangoni, già Console pontificio a Marsiglia dal 1767. Quando, nell'autunno del 1777, Boscovich venne invitato dal Senato della Repubblica ragusea a suggerire il nome del nuovo Console di Ragusa a Marsiglia, egli fece i nomi di Andrea Rangone, Console pontificio a Marsiglia, e di Giuseppe Pagano, Console a Marsiglia della repubblica genovese, che egli in seguito raccomandò vivamente, ma il Senato decise poi la nomina di Rangone, (cfr. "Život i ocjena djela [...]", cit. nella nota 1, lettera 3 ottobre 1777, e lettere in data 27 ottobre 1777, e 3 novembre 1777, in: R. Boscovich, "Grada Knjiga I", Ed. Z. Markovic, Zagreb, 1950). Il nuovo Console si comportò in seguito in modo arrogante e villano, sia nei confronti dell'Abate Nicoli e del nipote Francesco Favi, sia nei confronti dello stesso Boscovich (cfr. lettera di Boscovich al Senato della Repubblica in data 17 settembre 1780, in "Život i ocjena djela [...]", pag. 230-233). Da qui le parole risentite di Boscovich nei confronti del "Console di Marsiglia", contenute nella lettera soprascritta.

me per parlare di questi affare, ed io mi lamentai molto con lui delle maniere villane del suo principale, che riguardano il Sig. Favi, a cui anche prima di quell'incontro aveva scritto con molta altura, e me ancora, a cui non si era degnato di rispondere. Il Cancelliere cercò di scusarlo con de' disturbi domestici, che mi disse aver egli avuti, ma mi aggiunse, che era il suo fondo negligente, e disattento, scusa anche peggiore. Aggiungo tutto questo per giustificare, e confermare i miei lamenti antichi.

Ma per venir agli affari il primo è quello della quarantena, sulla quale Dio sa, se avrebbero fatti altri passi, se costui non veniva qua per gli affari dell'altro suo consolato; giacche per tre anni il negozio ha dormito senza che non riuscendo cene abbia dato un minimo cenno, per veder di fare qui qualche altro passo. Il secondo è di certo dazio messo sulle pelli de' lepri provenienti di costà, il quale essendo stato messo anche su quelle, che vanno a Marsiglia dallo stato Ecclesiastico, questo era interesse anche dell'altro suo consolato, che più gli preme, e forse anche suo, e di altri negozianti suoi amici.

Qualunque cosa sia, il Sig. Favi, che per ben servir la Republica lascia indietro qualunque suo particolare riguardo, mostrò subito tutto l'impegno, ebbe la bontà di venire da me con esso Cancelliere, e si presero insieme tutte le notizie, e la risoluzione di far que' passi, che il medesimo Sig. Favi esprime nella sua lettera, formando due Memorie distinte, e andando a Versaglies apposta, lasciandole dopo avere parlato a uno de' Commessi degli Affari stranieri, e scritto a quello, che ha il Dipartimento de' Consolati alla Marina, che è suo grande amico, ma non ha potuto parlargli, perche era attualmente ammalato; non però in modo da non poter dar corso agli affari in vigore della lettera, che gli ha scritta. Si spera tutto per l'affar delle pelli; l'esito dell'altro è più dubbio, attesa la delicatezza dell'affare, e l'uso che vi è qui di rimettere un tale affare all'Ufficio di sanità di Marsiglia, dove il Cancelliere suppone, che un vecchio, che vi sta alla testa, è ostinatissimo a non voler retrocedere. Ad ogni modo si useranno tutte le diligenze per persuadere qui, che tutto l'affar della quarantena è stato una gabbala fatta nascere nel principio de' disturbi, chiedendo il ritorno all'uso antico, come un compimento dell'accomodamento seguito, tanto più, che il dazio sulle pelli uguale a quello delle mercanzie, che vengono di Levante, pare che faccia vedere, cercarsi in Marsiglia di tornar a poco a poco alla pretensione di considerar Ragusa come un porto di Levante, che è stata la prima sorgente di que' disturbi, a' quali si è cercato di togliere ogni radice con quel trattato.

Ma intanto non posso lasciar di farle riflettere, che abbiamo ben dubitato, se si dovesse fare alcun passo sull'affar delle pelli, sul quale il Sig. Agente non aveva alcun ordine, ne alcuna istruzione immediata di costà, come l'ebbe anni sono per l'altro della quarantena. Ci siamo risolti a farne, perche il Cancelliere ha assicurato a voce, che il Console di Marsiglia ha avuto di costà l'ordine di agire, e dall'altra parte agendo anche il Nunzio del Papa, questa era una occasione da non tralasciarsi, avvalorandosi le rimostranze da una tale quasi confederazione; tanto più, che il Console non poteva far alcun passo efficace senza ricorrere al Sig. Agente. Quella sorte di affari deve venire

alla fine a' Ministri di Versaglies, co' quali il Sig. Agente è autorizzato a trattare, e il Cancelliere del Consolato non solo non poteva trattar con essi, e nemmeno vederli; ma non sarebbe stato ammesso a trattare neppur da' commessi subalterni. Quindi la prego di insinuare a codesti signori, che quando avranno degli affari anche di commercio, quali non possono non venire di tanto in tanto, dopo che la loro navigazione si è di nuovo tanto distesa, si indirizzino anche direttamente al Sig.r Agente, dandogli la commissione, e le istruzioni. Questo incontro fa vedere, quanto p necessario, che abbiano qui una persona autorizzata a trattate, ed è fortuna che ne possano aver una si a buon mercato, e tale che ha tutta la considerazione per le sue qualità personali, e per la nuova commissione di tutti gli affari del Granducato.

Mi resta solo da aggiungere, che per riguardo dell'altro affare di Marocco non giudichiamo opportuno di far qui nuove istanze dopo le premure fatte di qua a quel Console, che ivi è di tanto credito e autorità per accomodar l'affare il meglio, che sarà possibile. L'essenziale è aggiustato: la pace è dichiarata per l'avvenire: si è scritto a Malta in modo, che non vi è alcun pericolo di là. Il Re di Marocco non può ignorare l'equiv[oca]; ma il riavere la pecora inghiottita dal lupo, non lo credo possibile neppure qui.

Dica, la prego a mio fratello, che ora sto bene; gli scriverò la settimana ventura.

Ella mi conservi la sua amicizia, che sono

Suo Div.mo Obbl.mo Ser.re

l'Ab. Boscovich

[Nella lettera al fratello Natale da Parigi in data 10 dicembre 1780, Boscovich scriveva: "La settimana scorsa scrissi al Sig. Lukscia, accludendo la lettera nel piego pubblico del Sig. Agente [Francesco Favi], e gli scrivo anche dimani per la stessa via;" (cfr. Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich, "Corrispondenza, Vol. III, Tomo II (1762-1786) / Carteggio con Natale Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 233). Nelle lettere al fratello Natale ed alla sorella Anica sono frequenti i riferimenti che Boscovich fa al Sig. Lukscia, e cioè a Luca Sörgo (1734-1789), fratello di Michele Sörgo (1739-1796). Il conte Luca Sörgo fu membro del Gran Consiglio della repubblica Ragusea dal 1752. Appresi i primi rudimenti di musica, si recò poi a Roma, dove fu allievo di Rinaldo di Capua (1757-1762), qualificandosi come esimio compositore. Ritornò poi a Ragusa ove ricoprì importanti incarichi pubblici. Nel 1781 venne inviato ambasciatore della Repubblica a Vienna, ove fece conoscenza con Metastasio, al quale Boscovich lo aveva raccomandato (cfr. lettera di Metastasio a Boscovich in data 18 agosto 1781, in: "Opere di Pietro Metastasio", Volume unico, Trieste, 1857, lettera N. 383). La lettera qui trascritta è quindi certamente quella a cui fa riferimento Boscovich nelle sopraccitata lettera al fratello Natale del 10 dicembre 1780, inviata a Luca Sörgo da Parigi il 4 dicembre dello stesso anno.]

37. Lettera del 18 agosto 1781 (no. cat. 2847/1582, fonte n1F,7)

Gentilissimo Sig: Antonio mio padrone

Ella avrà intesi dal Sig. Favi¹, che la sua lettera co' fogli annessi tardò varj giorni ad arrivarvi avendola ella diretta a Sens, quando io ne ero già partito pel Bignone, d'onde in seguito sono venuto qua da M. de Boynes Ex ministro della Marina. Detti subito un occhiata al conto, e rifacendo i primi calcoli del Déconte², non mi trovai d'accordo nel risultato, benché di poco: dall'altra parte ero pressato da un altro lavoro, che dovevo finire prima di partire; onde lasciai l'esame del resto per i primi giorni del mio arrivo qua, che seguì jer l'altro. Rifacendo tutti i conti trovo che sempre si è messo a mio carico un poco di più: non so d'onde provenga lo sbaglio: forse da qualche cattivi metodo scorciatojo, che sarà in uso frà loro giovani, ed è regolato in modo da dar sempre il vantaggio al banchiere. Quando si tratta di trovar l'interesse di un anno intero, si deve moltiplicar per 5, e dividere per 100. Per ridurre al numero di giorni si deve moltiplicare questo risultato pel numero di giorni, e dividere pel numero de' giorni dell'anno intero, che anche lasciando da parte le 6 ore, che ogni 4 anni formano il bisestile, è di 365. Ora facendo questa operazione io trovo nelle 8 partite che ella mi ha mandate i numeri della seconda colonna, mentre i suoi son quelli della prima. La differenza è piccola, ma appunto mi aveva fatto specie l'azzardo improbabile del numero giusto rotondo, mentre nelle partite del debito si trovano lire, soldi, e danari, e in quelli dell'interesse almeno lire, e soldi.

#	#
16. 7	16. 3. 0
4. 13	4. 12. 0
35. 25	35. 6. 8
5. 2	5. 0. 8
34. 12	34. 4. 4
0. 12	0. 12. 8
1. 6	1. 12. 2
1. 13	1. 16. 6

Nelle partite del danaro, che ella ha ricevuto ne' pagamenti trovo quella de' 9 Marzo de' 9 mesi del vitalizio, e del primo semestre dell'entrata perpetua dell'anno scorso, che non vi sono che lire 889[#].17. Ora li 9 mesi dell'entrata di 1000 portano 750[#], e li 7 luigi del semestre ne portano 168[#], che aggiunti formano 918[#]. Quindi le spese di quella esazione portano lire 28[#]. 3. Questo mi toglie più di 3 per 100 della mia entrata. Mi pare troppo forte questa perdita. Ve è poi l'affare delle 6 lire, delle quali ella mi parla nella sua lettera. Mi pare di ricordare bene, che quando io portai i sacchi, mi fu parlato immed[i]atamente dell 200 lire, che mancavano in uno di essi, essendosi trovato il difetto col peso, e quando il

¹ Sig. Favi, si veda la nota 2 alla lettera N. 36 (1581/1780).

² Déconte: presumibilmente Décompte, ciò che si deve prendere o togliere (dedurre) da una somma che si paga.

di' seguente riportai le 200, mi si parlò delle 12, che vi erano di più in un sacco: questo mi fece credere che tutti i sacchi erano stati ricontati, onde che se vi fosse stata altra mancanza, ciò mi sarebbe stato detto allora, e si sarebbe supplito con una delle due pezze da 6, che mi si rendeva. Ma se la cosa è ita diversamente, io mi rimettevo alla testimonianza de' suoi giovani. Mi rimetto pu: a lei per la grossa perdita de' più di 3 per 100, e l'oggetto di soli 13.9 è troppo piccolo. Quindi le rimando la coppia con la mia sottoscrizione, ed ella avrà la bontà di lacerare l'altra carta del mio obbligo, e scriver sotto di essa questo risultato per ogni caso di disgrazia di incendio, o perdita della carta, che ritengo.

Questo residuo le sarà pagato parte col secondo semestre del primo vitalizio, e col secondo dell'entrata perpetua venduta, che credo debba correre a conto mio se non fin'al giorno della vendita, ciò che peraltro vidi osservare, quando comprai, e quando vendetti certe rescrizioni, almeno fino alla fine del semestre già scaduto, quando si fece la vendita. Nell'atto di comprar le rescrizioni io pagai anche gli interessi decorsi fino al dì della compra, e mi furono pagati col prezzo del capitolo il dì della vendita. Qualunque cosa sia nel Settembre, o nell'Ottobre si arriverà pure alla lettera R ed ella riavrà la massima parte di questo residuo: il resto le sarà pagato dal Sig. Favi al principio d'Ottobre, dovendo egli allora esiggere per 2 500, oltre il trimestre di Genova, che mi arriverà al fin di Settembre in una cambiale.

Nelle difficoltà dette di sopra non ho parlato di un'altra, che mi si è presentata. Io portai il mio contratto a' 21 Febraro, e pochi giorni dopo mi fu detto, che si era trovato il compratore con tanta mia perdita, perche per la folla di que' che vendevano, mi si disse, che quegli effetti, che per altro al 67 davano un 6 per 100, e furono venduti al 61, eppure trovo, che del prezzo risultatone non si annuncia il rimborso, che a' 3 d'Aprile, onde ho perduto per codesta dilazione due mesate di interessi, che passano 7 lire. Espongo tutti questi riflessi per far vedere che ho fatte btutte le riflessioni analoghe all'affare, seppure non merita qualche considerazione ancora, la perdita sulla vendita di quel contratto al 61, che doveva proddurre 5124, eppure ha prodotto 5058, onde la spesa di più risultante dalla pura vendita porta 56[#]. Ad ogni modo mi son rimesso in tutto, e per tutto, e le rimando il conto sottoscritto. Se ella mi risponde per mia quiete, la prego di aggiungere una sopraccoperta a M. de Boynes Min.ro e Consigliere di Stato par Boynes au chateau de Moussau. In tanto mi confermo

D.V.S. Ill.ma par Boynes au Moussau 18 Ag: 1781

Div:mo Obbl:mo Ser:re

L'Ab. Boscovich

[Dal contenuto della lettera si deduce che essa era indirizzata a Giuseppe Caccia, banchiere di Boscovich a Parigi. Si veda la precedente lettera di Boscovich al banchiere Caccia dell'aprile 1781 (NLk,9).]

38. Lettera del 25 maggio 1782 (no. cat. 2893/1583, fonte nlf,9)

Monseigneur

Je vous prie, Monseigneur, de vouloir bien m'accorder la permission d'aller en Italie pour assister à l'impression de plusieurs de mes ouvrages, dont la plus grande partie a été travaillé ici apres mon etablissement en France sur des objets enoncés dans les brevets, par le quells Sa Majesté m'a accordé ses bienfaits, er j'en ai fait mention à la fin d'un volume lui dédié, et imprimé a Paris. On m'avoit assuré, que celui-là, et tous les autres seroient imprimés à l'Imprimerie Royal, ce que les circonstances n'ont pas permi. Éour faire imprimer celui là après que la dedicace avoit été accepté, j'ai été oblige de faire un très grosse depense et d'avances du plus à l'Entrepreneur 2800[#], don't differents accidents, et une banquerutte survenue d'un libraire me font perdre la plus grande partie: pourtant cet ouvrage escrit plus à la portée de tout le monde. Pour les autres, qui sont remplis de geometrie, et de calcul, on ne trouve ici aucun Imprimeur qui vuille s'en charger pour son compte, ce qu'on m'offre de plusieurs endroits en Italie.

Comme il y en a plusieurs in quarto, j'aurais besoin au moins d'une couple d'année de demeure dans le pays. Je compte de partir incessement pour la champagne, ou j'acheverai d'arranger mes papiers, et de continuer la route à la fin de l'été; ainsi je vous prie, Monseigneur, de m'accordre un congé jusqu'a la fin de l'année 1784.

Je l'espere de votre bonté, et avec le plus profond respect j'ai l'honneur d'être

Monseigneur

à Paris le 25 Mai 1782

Votre très humble et très obeisant

Serviteur l'Abbé Boscovich

[La lettera con cui Boscovich chiede l'autorizzazione a trasferirsi in Italia per un paio d'anni, per provvedere alla stampa delle sue opera prodotte in Francia, è indirizzata a: "Monseigneur le Comte de Vergennes, Ministre-Secretaire d'Etat du Departement des Affairs Etrangeres", che era il suo diretto superiore. Charles Gravier de Vergennes (1719?-1787), amico di Boscovich fin dal soggiorno di quest'ultimo a Costantinopoli, ove de Vergennes era allora ambasciatore (1754-1768), fu ministro degli esteri a Parigi dal 1774 al 1787.]

39. Lettera del 16 agosto 1783 (no. cat. 2961/1584, fonte n1E,11)

Perdoni V. Eccellenza, se un antico suo servitore viene ad interrompere le sue continue gravissime essenziali occupazioni importunandola per un momento. Non ebbi l'onore e la fortuna di presentarmele, e confermare i nodi della mia servitù antica nell'ultima mia dimora di alquanti giorni in Venezia; perché presentatomi più volte alla sua porta, non la trovai mai in casa, trattenendola altrove le grandi sue incombenze; ma da più persone ho avuti per sua commissione da che mi trovo in queste parti, degli attestati della continuazione della sua bontà per me. Questi mi spingono a venir colla presente in primo luogo per presentarle i miei rispetti, indi per ricorrere alla sua potentissima interposizione in una cosa, che m'interessa, e di cui mi fa sentire il bisogno, principalmente la presente giornata, che mi fa sovvenire le [mie] malinconiche piovosissime dell'autunno in mezzo ad una campagna piena d'acque anche ordinarie condotte per ogni parte dalle irrigazioni, ed inondata attualmente dalla pioggia, e benché sassosissima da una parte, fangosa insieme estremamente dall'altra. Sono uscito per questi tre giorni due di festa di precetto, e una di divozione benché la sua festa, che mi sarebbe di precetto, sia stata per autorità pubblica trasportata a dimani, né quali non si lavora nella stamperia di Bassano, invitato gentilmente dal Sig. Conte Antonio Remondini¹ a passarli in questo casino situato a sette miglia dalla città in mezzo a molti beni, che vi possiede la famiglia, ove egli tra li granari, e tinelli ha ricavato delle camere ristrette, ma pulite, e commode, e vi passa la maggior parte della sua vita fra le occupazioni rurali. Vi manca una cappella, onde jeri convenne andare in legno per la messa alla chiesa della parrocchia per un pajo di miglia lunghe di strada incomoda. Vi è una chiesa poco meno distante meno pulita, e con delle strade dello stesso genere, dove contavo andar a celebrare questa mattina; ma il tempo pessimo melo impedisce. Dimani tornerà il grave incomodo di jeri, e questo incomodo, che è grave anche per noi, che andiamo con un comodo, è enorme per tutta la gente di servizio, e per li contadini adjacenti. L'ho dimandato, perche non si procurava il comodo essenziale in una somigliante situazione di una cappella; mi ha risposto, che aveva determinato di farla, e mi ha mostrato il sito, e il disegno correlativo a quello delle altre fabbriche, che vi fa facendo; ma che il riguardo a tanta gente di servizio, e di paesani la vorrebbe pubblica, e per averla tale vi vuole un decreto del Senato, quale aveva idea di procurarsi; che per averlo vi volevano de' passi, che farebbero andar la cosa in lungo; che selo potesse ottenere con sollecitudine, la farebbe far subito, onde io tornando a godere di tanto in tanto di questo ritiro, potrei parteciparne al primo ritorno. Benché io sappia la bontà particolare, con cui Vostra Eccellenza riguarda questa famiglia, e particolarmente il conte Giuseppe suo fratello, che ora si trova a' fanghi d'Abano, per certe indisposizioni di dolori reumatici ostinati, che lo molestano; ad ogni modo mi

¹ Antonio Remondini: figlio minore di Giovanni Battista Remondini (1713-1773). Collaborò col fratello maggiore Giuseppe (1745-1811), che aveva ereditato l'avviata libreria-tipografia fondata dal padre, allo sviluppo dell'attività nel reparto stampa, soprattutto in campo calcografico.

sono presi l'assunto di ricorrere io a Vostra Eccellenza, sicuro di ottenere per mezzo suo la spedizione la più pronta, che sia possibile, di un affare, che non dovrebbe incontrare altra difficoltà, che quella delle solite lungherie delle forme necessarie. Una di queste si era la fede dell'Arciprete della cura, e questa si è avuta subito efficace, come mi do l'onore di accluderle. Per codeste costì spero, che Vostra Eccellenza troverà de' mezzi efficaci per sbrigare la conclusione, ed ottenere il necessario decreto del Senato. A tanto intercessor nulla si nega.

Con questa occasione unirò un'altra supplica. Un Capitano di un vascello mercantile di Ragusa ha condotto un suo figlio a Venezia, e l'ha messo in un Collegio a Murrano presso i Padri Somaschi. Egli è molto conosciuto da' miei, che mi richiedono di procurargli una valida raccomandazione presso quei Padri. A chi posso meglio indirizzarmi anche per questa mia premura che a Vostra Eccellenza? Una sua parola, che mostri di averne la protezione, e la raccomandi, sarà il più efficace adempimento di questa mia domestica incombenza. Non può esservi equivoco sulla persona: egli è il solo Raguseo ivi, almeno il solo arrivato di fresco.

Non mi resta che supplicarla, voglia presentare i miei rispetti alle loro Eccellenze, la sua Signora, e il figlio, e co' più sinceri sentimenti passo a confermarmi

D. V. E.

Santa Croce presso Bassano 16 Ag. 1783

Um.mo Div.mo Obbl.mo Servitore

l'Ab. Ruggiero Boscovich

[In data 21 agosto 1783, da Bassano, Boscovich scriveva al fratello Natale: "come la scorsa settimana tra l'Assunta e la Domenica vi fù Venerdì S. Rocco festa di devozione, in cui qui non si lavora, ho passati que' 3 giorni con piacere, e profitto in una villetta di questi Conti Remondini a 7 miglia di qua col piu giovane de' due fratelli, [...]." Più avanti informava poi il fratello: *"Ho scritto al Sig:r Cav:r Giustiniani mio amico, ora Inquisitor di Stato pregandolo di raccomandare efficacemente il v:ro giovane Radich; spero che la raccomandazione sarà bene efficace."*

Da questa missiva veniamo quindi a sapere che "Vostra Eccellenza", a cui si rivolgeva Boscovich nella lettera soprascritta, era Girolamo Ascanio Giustiniani (1721-1790), già ambasciatore della Serenissima a Roma dall'ottobre 1761 al giugno 1766, e Bailo a Costantinopoli dal 1767 al 1771. Fu poi prefetto della Biblioteca Marciana, e Senatore dal 1782.]

40. Lettera dell'8 marzo 1786 (no. cat. 3230/1585, fonte nIU,138)

Milano 8. Marzo 1786

Dopo l'ultima sua de' 12 scorso, che ricevetti a' 22, e risposi lo stesso giorno, non ho più avuto nulla da lei, temo qualche incommodo di salute tanto più, che l'Ab: Martinelli non ha avuto da lei alcuna risposta ad una, che le scrisse, e che ella mi accennò di avere ricevuta. Egli mi portò jer l'altro il valore di altri 4 gigliati tale quale lo pagano contro ogni ragione di 14 lire, e mezzo, mentre vi è un editto, che chi ha patteggiato in gigliati, i quali non si trovano più effettivi, paghi non secondo le grida, ma secondo la tariffa, che li fa di 15 e 20 danari, sul qual piede li prende, e li paga la zecca. Pare, che l'oro sia alzato, e realmente è abbassato l'argento, ma questo ponte è cosa insensibile per questa piccola somma, la singola operazione di Parigi [mi rende] realmente 600 franchi all'anno, benche mi restino nominativamente [?] numerali. [Nel totale] sto bene; ma il mio catarro dura [forte], ad ogni modo lo spurgo senza grande difficoltà, e mi [illeggibile per macchia] notte. Ho lavorato pochissimo perche la sera mi piglia il sonno: avrò bisogno di [pro]roga, e [illeggibile per macchia] mi si scrive. Ora che è finito il Carnevale Ambrosiano ancora, continueranno a venir f[uori] [davvero] le [illeggibile per macchia] è venuta la lista di tutti i nuovi impiegati nelle tre aule di giudi[catura], e sento si sapranno oggi: tra gli altri editti ven'è uno già uscito, che annulla tutti i privilegi del Clero, che non solo per li beni, ma anche per le persone dipenderà unicamente da' tribunali laici: si dice che saranno soppressi tutti i Collegi anche quello di Monza, che fiorisce, e passa di molto li 100 portando molto danaro nello stato, ma si vuole mutato [tutto] tutto. Mille ossequi in casa sua, nelle case Flori, Raffaelli, Vescovo. Vale.

[All'inizio della lettera in data 8 marzo 1786, Boscovich fa riferimento ad una lettera del destinatario, scritta il 12 febbraio, e da lui ricevuta il 22, e lo informa di avergli scritto lo stesso giorno 22 febbraio, senza avere ancora avuto alcun riscontro della lettera del 12. Tra le lettere del carteggio di Boscovich a Francesco Puccinelli (1741-1809) è fortunatamente conservata quest'ultima lettera del 22 marzo, nella quale Boscovich scrive: "Ho ricevuto or ora la sua de' 12: godo, che ella stia bene: il mio catarro è piuttosto cresciuto co' bei tempi [...]" (cfr. "Ruggiero Giuseppe Boscovich / Lettere per una storia della scienza (1763-1786)", Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Documenti Boscovichiani III, a cura di Rita Tolomeo, Roma, 1991, pag. 269). Non vi è quindi alcun dubbio che la lettera soprascritta di Boscovich sia indirizzata al suo vecchio allievo Francesco Puccinelli.]

**CARTEGGI
CON MITTENTI IGNOTI**

41. Lettera del 21 maggio 1756 (no. cat. 268/1689, fonte p6,21a)

Ferrara 21. Maggio 1756

Leggendo la vostra gratissima dei 12. mi pare che debba accusarmi alla Inquisizione come falsificatore del Vangelo, quando con l'ottima teoria sopra l'angolo del noto Pennello il discepolo ha superato il Maestro. Ma che Maestro? se non sono ne meno subdiscepolo io di lei. Or bene tutto è già pensato, o meglio spiegato. Stabiliamo però

1° che il Pennello, cioè la serie, e Facciata principale dei Pali non faccia angolo minore di 30 gradi con la direzione del [f]ilone, perche in atto pratico questo non ha ne si distende in linee diritte come i fili dell'ordimento di una tela, e perche concorrono più circostanze a non lo render più acuto di gradi 30, e tra le altre, che noi spenderessimo molto contro l'economia (se l'angolo fosse troppo acuto), mentre che dovessimo tanto [più] allungare il Pennello nel fiume per prender pure qualche porzione di acqua più [veloce], [?] porzione dello stesso [f]ilone, che camina, come scrissi per una [senuta] larga più piedi, come in Po [p]er non poche Pertiche.

2° non ho difficoltà ne tra un Pa[lo] e l'altro si lasci qualche spa[zio] alquanto (dico alquanto) maggiore di un diametro di essi Pali perche se il d.o spazio fosse maggiore, non si otterrebbe uno dei fini principali che è di sostenere alquanto l'acqua del fiume, quindi [velocizarla] a passare tra un Palo e l'altro (come nel foro, e fori di un vaso) e con questa velocizzazione farli prendere una direzione perpendicolare alla faccia derettana del Pennello, e quindi si incamini contro la riva opposta, ma [?]appoi distratta da tutta l'acqua del fiume, che [esce] tra il Pennello, e la riva opposta, sicche la sud.a direzione si riduce a camminare per mezzo, lungo all'andamento del fiume.

3° È ben da sapersi, e le potrete predirre ai vostri signori, perche [ese]guito il Pennello tutto troverete ad [?] praticarsi dalla Natura e ciò servirà a persuadersi, che la stessa Natura opera con leggi fin ora non abbastanza osservate, ma certamente non conformi del tutto con le teorie, le quali ottimamente da noi s'adoprono o per investigare le leggi adoperate dalla Natura, o pure per adoprar noi conformemente alle sud.e quanto mai sia possibile. Bisogna osservare i moti stupendi, e vari, e i vari effetti che producono, e regolarmente sempre gli stessi con questa sorta di ripari aperti. La riva è GZ, U Pennello, e la serie di Pali A, B, C, D, E. Un violentissimo moto sopra degli [alzati] è immediatamente fuori del Pennello in A, ill quale si incontra e si divide in vari vortici S.S, e lasciano poi dietro se vortici potenti T.T'. Un altro del filone stesso MU, MC, MD, che si ritrova in vortici N.N.' Un altro dell'acqua tra il filone, e la Riva, cioè F.G, e cagiona i vortici O.O. Un altro dentro del triangolo F.E.N, che genera un [?]ollente cioè un vortice grande R. Un altro [diverso], e fa piccoli vortici in I, dentro il triangolo H.N.E. Tra le aperture dei [?] pali creano filamenti di acqua intensi U.X, che si scavezzano in X e divergono verso K. Un altro finalmente tra le aperture degli altri pali B.C., C.D. etc, che si rivoltano contro la Ripa Z, e riflettono

in Y, perpendicolarmente però ne nasce un altro, che noi chiamiamo Boglione cioè susultante dal fondo del fiume e salgono alla superficie, come dal fondo della Pignata che bolle, sono impetuosi circolari, à guisa del bollir l'acqua fuori de' un fontanone, e poi si spianano, e rompono le direzioni degli altri moti. Da tutti [?] loro si partono e si confondono [?] si [improvvisa] che 1° si fa da tanta varietà di movimenti, un stragno di acqua di sopra al riparo nello spazio E. C. N. O. G. 2° un rallentamento dell'acqua nello spazio G. O. N. B. Z. 3° l'alzarsi l'acqua di sopra al Pennello da un palmo Romano, e più, quindi per effetto connesso a velocizzarsi sommamente in U.X. e specialmente in A. P. S., sicche l'acqua mantenendo questa direzione (meno però alcuni gradi per ragione dell'altra acqua del fiume fuori di P. S. X.) deve prendere una direzione divergente dall'andamento della Riva G H Z, o al più mantenersi a questa parallela, e così per cagione del Pennello; o l'acqua del fiume si allontana dalla Riva G H Z, o corre nel mezzo del fiume M.P.S.X.

L'importanza si è che l'angolo H.E.A. sia più tosto di Gr. 65 che di 55 perche così disegnano le molte osservazioni fatte. 2° che il Pennello sia ben piantato nell' estremo A.B. perche se l'acqua può muoverlo [?] poco è cosa certa che [per modum] un' [?] portare via tutto il Pennello. 3° che secondo l'andamento, e circostanze del fiume si determinerà sul [Fosso] ciò che secondo gli esposti indirizzati è [?].

[In questo punto la lettera contiene una figura: vedi riproduzione dell'intero foglio alla pagina seguente.]

Nella figura in cui ho posto i Palmi Romani, ho così determinato, perche essendo questi totalmente noti, abbiate la precisa grandezza de Pali dinotati nella figura. Il Piè di Lucca è denominato nella scala delle altre figure, accioche corrisponda alla notizia che ho del sud.o in uno scritto, e che ho dalla grandezza del Serchio, ma poiche non mi fido della sicurezza della medesima, e [il] mandarla denominata potrebbe esser di grave e pericolosa conseguenza, perciò essendo cosa tanto incerta non la mando massimamente nella occasione presente in cui avete bisogno di una [misura] sicura e non dubbiosa come è la mia, à fine di non dare con errori.

Vi ringrazio cordialmente di quanto avete detto per me, sempre liberale, e cordiale in favorirmi. Ho l'obbligo al cacciatore perche ho avuto l'archibugiata, questa colpisca o' nò le quaglie. L'Archibugiata è avara, et io ringrazio il [traggante]. Così pure per quanto avete scritto al Signore dei piccioli P.eri, perché mi mandi il nostro [o] mio Fagotto, che ho infinita voglia di averlo, e di goderlo. Ma [egli] è un B[a]rone, e un A[?], perche ha mille modi di potermelo mandare. Ha tanti tesori di occasioni, ma è poveretto di [cu]re. Se li fossi vicino lo vorrei caricar di [?]che. Feci far io la spesa di ritornar per Ancona quando andavo per Fiorenza. Gli scrissi il mio sentimento ordinatomi. Ed egli è peggio di un Ferrarese, cioè di un Poltrone. Ultimamente [su] [?] [i] Palmi hanno in quel posto piantati due gran Pali [ferrati]. Nel [?] dopo il mare si portò in Dalmazia. Vale. Ora pro me. [?]; e datemi avviso di voi quando potete.

Al Molto Rev.do P.re in X.to

Il P. Ruggero Gius.e Boscovich d.a Comp.ia di Gesù

[?] Lucca

[Sul mittente di questa interessante lettera inviata da Ferrara a Ruggiero Boscovich, si vedano le considerazioni svolte nella postfazione della seguente lettera N. 42.]

3.°? Con da sapere, e lo potete vedere ai vostri Signori, perché se
 guito il Pennello tutto conosciuto ad unquem puericci dalla
 Nubeta, e so scurre e puericci, che la skira d'acqua opera
 con leggi fin ora non abbastanza osservate, ma certamente non
 conformi del tutto con le leggi, le quali ordinamente da noi
 s'adoperano o per investigare le leggi adoperate dalla Natura,
 o per operare noi conformemente alle sue equazioni mai
 sia possibile. Bisogna osservare i moti superiori, e bassi, e
 i vari effetti che producono, e regolarmente sempre gli ista con
 queste sorta di Ripari eporn. La Rima e G-Z, il Pennello

e la serie di Pali A-B-C-D-E. Un resistenissimo non segue
 degli altri e immediatamente fuori del Pennello in A, il quale si
 divide in vari uomini S-S*. Un altro del filone sotto M-U.
 M-C, M-D, che si unisce in uomini N-N. Un altro dell'acqua
 dal filone, e la Rima, cioè F-G, e regionali uomini O-O.
 Un altro scuro del triangolo F-E-N, che genera un molleto
 cioè un uomo grande R. Un altro diretto, e fa puericci

42. Lettera del 27 maggio 1756 (no. cat. 269/1690, fonte p6,22a)

Rev.mo P. Ruggero

Ferrara 27 Maggio 1756

Mi sono arrivati due saccoltini: in uno la Carta del Dominio Eccl.co, e l'altra d'Inghilterra: nel 2° il Tomo de expeditione letteraria, e Philosophia di Stay. Dovevo subito darvene avviso, per non importunare di più M:r [Tesoriere], e per confessarne le mie insigni obbligazioni. Tutto va bene, ma bisogna avvisarmi di tutto quanto si [sarà] speso per fare [?]. Il principale de [tuti] doveri si [?] sola vostra bontà in avere avuto questo pensiero per me, in mezzo a tante vostre innumerabili serie occupazioni. [?] però che guardo con estremo diletto, e vantaggio un opera tanto benemerita, singolare, e applaudita. [Mi] giova anche per poterne discorrendo con gli altri poterli informare, e far che l'opra saputa da se stesso poi si acquisti quella lode, e quel plauso che da se stessa si [?], e saputa l'intesa sa acquistarsi particolare e universale. Vi scrissi l'ultima volta che falsificaste [il] vangelo poiché [at.ne] nei ripari aperti non est [?]us supra magistra suoi ne siete stati a cento gradi, e v'ò aggiunto che per graziarvi e nella casta del Dominio Ecclesiastico, e pel libro nell' [?] arrivate perfino a dir delle bugie, che non so come siasi stato tollerato dalla nostra ingenuità, dare [?] lodi a me che non merito. Cio ser[?] per esprimere il mio vivo sentimento di gratitudine. Abbiatemi i [?] [?] fatiche Luchesi [?] coi Pennelli aperti i [?] dei cavalieri vostri amici, con metter il Serchio in Gabbia. Mi raccomando che cotesti S.ri Ingegneri battino bene i pali, perché il Serchio è un furioso, e costui ci farà perder la riputazione. Se non riuscissero (il che solo verrebbe dal non aver bene piantati i Pennelli) perche si tratta di interesse e di spesa, sono sicuro, se costà capitasse, impalerebbero il maestro.

Addio pregate per me, e comandatemi.

[Verso la fine di marzo del 1756 Boscovich si trovava a Lucca, perché "Quella Rep: mi ha richiesto al Papa per andar a vedere certi imbrogli d'acque, che aurete visti su tutti gli avvisi. Sono mezzo affogati da' Fiorentini. Adesso si fanno là de' Congressi, e vi sono degli Ingegneri, e de' Matem:ci, la Rep: ha richiesto me per assistere per parte loro, [...]" (cfr. lettera al fratello Natale da Tivoli, in data 22 marzo 1756). Il 17 giugno Boscovich fu richiamato dal Papa a Roma, che raggiunse il 19. Ma il 20 agosto egli fu nuovamente invitato a Lucca, su espressa richiesta di Maria Teresa d'Austria. Il 17 settembre egli così scriveva, da Ripafratta presso Lucca, al fratello Natale: "Subito il giorno [13 settembre] ci portammo a un villaggio lucchese detto Cerasomma a un miglio di qua, i Sig:ri Andrea Sbarra, e Bartolomeo Cenami, che sono assolutam:te due de' più compiti Cavalieri di Lucca, e delle migliori teste, e miei amicissimi per Deputati, il Sig:r Nicolò Brancoli, Cavaliere lucchese per Cancelliere, ed io per Matem:co. Qua sopravvenne quella sera il P. Ximenes, Gesuita per Matematico, e il giorno seguente il Signor Senatore Antinori, e il Sig. Luogotenente Scaramuccia per Deputati, con un Cancelliere." (cfr. ENB, Corrispondenza, Vol. III / Tomo I (1730-1758), "Carteggio con Natale Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 260, 269).

Le due lettere soprascritte inviate da corrispondente ignoto a Boscovich in data 21 e 27 maggio, da Ferrara, e indirizzate a Lucca (almeno sicuramente la prima), lo raggiunsero quindi quando egli si trovava lì ancora all'epoca del primo soggiorno nella capitale della piccola Repubblica. Sul mittente delle due lettere, in base al testo, si può solo dire che egli fosse un gesuita, residente a Ferrara, ed esperto del contenimento delle acque del fiume Serchio, del quale illustrava nella prima lettera un modello di contenimento, che, a quanto pare, era stato proposto da Boscovich, o quantomeno discusso tra i due in precedenti missive, se non altro in quella "gratissima" inviategli dallo stesso Boscovich il 12 maggio, modello che egli mostrava di apprezzare molto, in particolare nella seconda lettera. Tutto fa pensare che Boscovich, dopo essere stato informato verso la metà di marzo del 1756 dell'incarico conferitogli dalla Repubblica lucchese, si fosse attivato, già nel corso del primo soggiorno a Lucca (fine marzo - metà giugno 1756), per approfondire le sue conoscenze in fatto di moto delle acque, ed in particolare nei fiumi. Egli doveva certamente conoscere il trattato di Bernardino Zandrini sul moto dei fluidi e delle acque correnti (cfr. "Leggi e fenomeni, regolazioni ed usi delle acque correnti / di Bernardino Zandrini matematico della Serenissima Repubblica di Venezia", Venezia, 1741), e già nel 1751 aveva mostrato le sue competenze idrauliche, in occasione dell'incarico avuto da Benedetto XIV di esprimere il proprio parere con una "Scrittura" sulle inondazioni del Tevere a Fiumicino (cfr. "Scrittura sulle cagioni e rimedi de' danni seguiti nelle passionate di Fiumicino per l'escrescenze degli anni 1750 e 1751, del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich", a cura di Eugenio Mariani, Roma, 2002). In seguito egli si cimentò in altri lavori di carattere idraulico relativi al fiume Po, e, nel 1765 apparve la sua "Memoria sopra il Porto di Rimini, del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù", Pesaro, 1765.

In quest'ultima Memoria, di cui esiste una seconda edizione del 1768, poi ristampata nel 1768-1769 a Roma, e nel 1823 a Bologna, si legge: "Qui dove il fiume [Marecchia] nelle piene va con direzione parallela a' moli, consisterebbe esso rimedio nel formare varie file di tre in quattro pali non uniti, ma ficcati a un intervallo uguale alla loro grossezza, e messi nella direzione, che venga in su contro la corrente ad un angolo di trenta gradi: l'effetto suol essere, che intorno a questi ripari si fa sempre una deposizione tanto sopra, quanto sotto. Quell'angolo colla corrente è stato mostrato dall'esperienza, ma io molti anni addietro in una lettera al p. Sivieri mostrai, che la teoria lo richiede, perche allora la linea, che tocca l'un palo di dentro, e l'altro di fuori, è parallela alla direzione della corrente, sicche niun filo di acqua passa libero, ma tutti urtano in qualche palo." Non vi è chi non veda che questa soluzione proposta da Boscovich, sia la stessa tanto bene descritta dall'ignoto mittente nella lettera soprascritta a Boscovich del 21 maggio 1756, che lo stesso Boscovich dovette avergli sottoposto nella precedente lettera a lui inviata in data 12 maggio 1756, a noi non pervenuta.

Pare quindi più che ragionevole accettare l'idea che l'ignoto mittente delle due lettere soprascritte sia da individuare nel padre gesuita ferrarese Ippolito Sivieri¹, che si occupava allora di problemi legati all'idrografia delle città di Ferrara e Fano, che Boscovich aveva conosciuto nel corso delle operazioni per la misura del grado nello stato Pontificio (1751-1752)² e con cui aveva evidentemente ripreso i contatti in occasione di questa sua nuova missione sulle acque del lago di Bientina.³

¹ Ippolito Sivieri (1697-1780), nativo di Ferrara, nella cui Università insegnò matematica dal 1735 al 1759. Fu un ottimo studioso di idrografia delle città di Ferrara e Fano. Pubblicò a Fano nel 1746 il "Sentimento per ristabilire, e ridurre la caduta, o liscia del porto di Fano, e così pure per un reale provvedimento, e miglioramento certa del medesimo, del m.r.p. Ippolito Sivieri ec. e del Signor Giovanni Jacomelli ec." Fu consultato da Clemente XIII in merito al disseccamento delle paludi della valle Padusa a nord di Bologna, alimentate dai torrenti degli Appennini, e dal fiume Reno. Si oppose al progetto di Romualdo Bertaglia, e appoggiò invece la proposta del P. Leonardo Ximenes, di convogliare le acque del bolognese nelle valli di Comacchio verso il mare. Fu autore nel 1758 d'una carta geografica della legazione di Ferrara.

² Nella traduzione di Stefano Franchini, trascriviamo dal "De litterararia expeditione" (Romae, 1755) il passaggio che riguarda l'incontro a Ferrara di Boscovich e Maire con Ippolito Sivieri: "Da Ravenna siamo andati a Comacchio dove siamo rimasti diversi giorni senza poter fare le osservazioni che speravamo. La posizione di questa città è tale che, col tempo sereno, si possono scorgere le montagne del bolognese e della Romagna fino alle rocche di San Marino. Purtroppo le nuvole ci negarono gran parte di questi vantaggi posizionali. Una sola volta, e di sfuggita, abbiamo visto quei lontano bersagli [...]. Da Comacchio siamo andati a Ferrara dove ci trattenemmo otto giorni. Abbiamo fatte reiterate osservazioni dalla torre campanaria della Cattedrale col gesuita padre Sivieri: sicuramente il maggior idraulico e topografo d'Italia. Padre Sivieri, poiché le brume impedivano alla vista di spaziare lontano, ci fu di grande utilità. Egli aveva raccolto numerose annotazioni geografiche e, sulla scorta di queste, ci disegnò una carta che comprendeva il ferrarese, il bolognese fino alle montagne, ed altre località intorno a Ravenna. Questa carta da lui dedicata a Papa Benedetto XIV, e presentata al Cardinal Valenti, ci è stata di grande utilità, e ci ha notevolmente avvantaggiato nel nostro lavoro."

³ Sugli sviluppi dell'attività di Boscovich per la salvaguardia del territorio della Repubblica lucchese dalle esondazioni del lago di Bientina, si rinvia al lavoro: Gino Arrighi, Ruggiero Giuseppe Boscovich e Lucca, "Actes du Symposium International", Beograd, 1962, pag. 269-281.

43. Lettera del 5 luglio 1760 (no. cat. 538/1691, fonte p6,23a)

[Car]. Amico

Milano 5 Lug. 1760

Finalmente ho ricevuto una vostra lettera, Carissimo Inglese, in data de' 30 Maggio; ne ho fatta parte agli amici, ed alla Contessa Simonetta¹, che ama avere vostre nuove, perche me ne dimanda spesso. Tutta la Cotteria sua è per [voi], e desidera che veniate à in[tra]tenerci la parola ad una villeggiatura qui in Milano. Questa sarà [alla] mia [?] [?] di vostri ammiratori [?] e con dama che dovrà pressiedere sarà di vostra scelta. [?] evamo fra di noi e vi proverò che senza essere [scerlino] [con] eleganti bisogna che possiamo ancora noi esser [felici] [?] [?] [?] Inghilterra e che la libertà di pensare e di parlare [per non] tacere tanti importanti che non parlerebbero fuori di Milano. Anzi avrebbero vergogna di dirne fuor la loro disordinata logica. Avanti dunque di andare a vedere [?] tanto remote da noi in Asia, venite a consolare un amico che vi stima.

È vero, ho ricevuto da Padre Frisi² vostre nuove, ed ho veduto una vostra lettera scrittagli, ma questo non bastava, io volevo esser sicuro che voi vi ricordavate di me. Delle glorie di Frisi mi interesse moltissimo, perche è un amico, alle [intraprese] letterarie del [?] io ò dato coraggio, quando cominciò a fare i suoi sublimi studi, e che si gettò a meditare sul celeste meccanismo dell'attrazione. Il suo destino deve essere qui in Milano dove gli è [ass]egnata una Cattedra di Matematica; S. A. Serenissima [il] [Conte] di Firmian³, il Presidente del Senato⁴, sono tutti impe[gnati] [*lettera strappata a sinistra*] e non dipenderà che da lui ripatriare.

[*Idem*] da un giorno all'altro il March: e Romagn[oli]⁵ [*idem a destra*] [*idem a sinistra*] [?]chio da Londra [?] la morte di [*idem a destra*] [*idem a sinistra*] velocissimo passaggio.

[*Lettera strappata in basso*]

gode la felicità di profittare di tanti lumi che gli uni riflettono sugli altri e così si fa camino verso le grandi verità che mi pare che tra un secolo minacciano di una gran rivoluzione il Mondo. Se [qualche] altra inaspettata rivoluzione non ci rende all'igno-

¹ Contessa Simonetta: Teresa Castelbarco Simonetta (?-1765), moglie del conte Antonio Simonetta (?-1759). Rimasta vedova, sposò nel 1761 il duca di Modena Francesco III Maria d'Este (1698-1780), che divenne principessa di Varese nel 1765, poco prima della morte.

² Padre Frisi: cfr. nota 1 della lettera 868/1559.

³ Conte di Firmian: Carlo conte di Firmian (1718-1782). Dal 1759 ministro plenipotenziario di Milano, e preposto al governo della Lombardia austriaca.

⁴ Presidente del Senato: Giovanni Corrado de Olivera, dal 25 agosto 1751 presidente del Senato milanese.

⁵ Marchese Romagn[oli]: nel 1759 propose a Boscovich di effettuare in sua compagnia, e a sue spese, un viaggio in Francia. Dopo un amichevole inizio del viaggio, in seguito, verso la metà di marzo del 1760, Boscovich decise di proseguire da solo il viaggio in Inghilterra.

ranza, con la quale li barbari anno obbligato l'Itaglia per dir così a tornar da capo con altra lingua, con altre arti, con altre leggi, con un'altra religione.

Li Letterati Inglesi non lascieranno di ammirare in voi lo sforzo che deve fare un italiano [per] alzarsi alle grandi novità; quanto si deve superare ! Bisogna rubbare le protezioni con l'ipocrisia, perche il protettor filosofo non vè, e bisogna con la scienza dell'impostura [volere la vera]. Il gran Bradley⁶ procurerà certamente la vostra amicizia, mentre sono pochi quelli che possono accompagnarvi sulle ali della geometria. Circa la lingua, io conto che tutte le lingue anno appresso a poco i medesimi termini d'arte nelle scienze, onde con un poco di latino vi potrete spiegare seco, per potere approfittare reciprocamente di una sì fortunata conversazione.

Tutti noi qui udiamo della vostra spada, e del vostro portamento inglese, non potrete lasciare il [modello] gesuita sotto la di cui forma da tanti anni siete piegato. O' fatto lettura della vostra lettera al Cardinale, e lui stesso desidererebbe vedervi così mascherato. Per questo gli vostri amici vivono sicuri, che la vostra spada non vi attirerà disgrazia.

Al S:r Conte Firmian ò presentato gli vostri ossequi [*lettera strappata a destra*] [*idem a sinistra*] [gra]diti.

[*Lettera strappata a sinistra*] le nostre nuove italiane [*ideem a destra*] [*idem a sinistra*] Vittoria di [Laudhom⁷] che [*idem a destra*].

[*Lettera strappata in basso*].

Britannico di finire una guerra così gloriosa, che pure sarà l'ultima del suo Regno. Qui si vuole la pace sottoscritta fra gli Inglesi e li Francesi, ma la vittoria di Laudhom la potrebbe trasfor[mare] o alterare nelle massime e se la guerra dura gli affari del Re di Prussia⁸ peggioreranno di aspetto, e gli Inglesi vedranno che quelle potenze militari sono [al più al più] personali, come quelle di Gustavo⁹, di Carlo duodecimo¹⁰, e se la vita degli eroi è un poco longa questi anno bene spesso la disgrazia di vedere il fine del loro periodo.

Veniamo alle nuove di Itaglia. Si dice che con l'Imperatore e la Regina [intesa] la Spagna per le ragioni che il Re di Napoli¹¹ à sopra gli allodiali di Toscana ed il [sas] che la Padrina nostra à di rippete[re] il Finale restituendo il danaro a Generali, che anno fatto un misto di tutte quelle ragioni fra di loro, come anche delle pretensioni che la Toscana à del porto di Lerici e Sarzana, e che in conseguenza si [da] il Finale al Re di

⁶ Bradley: Giacomo Bradley (1692-1762), astronomo inglese. Succedette nel 1742 ad Halley nella direzione della specola di Greenwich.

⁷ [Laudhom]: presumibilmente il barone Ernst von Laudom (1717-1790), che nel corso della guerra dei sette anni (1756-1763) distrusse il 23 giugno 1760 un intero corpo d'armata prussiano.

⁸ Re di Prussia: Federico II.

⁹ Gustavo: forse Gustavo II, re di Svezia dal 1611 al 1632.

¹⁰ Carlo duodecimo: Carlo XII di Svezia, fu un grande condottiero.

¹¹ Re di Napoli: forse Carlo VI d'Austria imperatore dal 1711, re di Napoli dal 1707 al 1734.

Sardegna¹² in vece di Piacenza, li Pressidij della Toscana, e fli allodiali di Parma, e che a quell'Infante si aggiungerà Sarzana e Lerici, aggiungendovi la Corsica. Per l'Infante di Filippo che sarà dichiarato Re, e così due spose che appartengono più all'Africa che all'Europa serviranno di corona a due Re Itagliani.

In questo punto ricevo la nuova da Parigi che l'Abbè Morlaix¹³ è stato tradotto alla Bastiglia come [strappo a destra] della profes[ione] della Comedia de Filosofi intitolata Visi[?] [strappo a destra] [strappo a sinistra] Palissot¹⁴ e lo stampatore ancora.

[Strappo a sinistra] amici salutano Monsieur Boscovich ed io [strappo a destra].

[Strappo a destra] [?]co [C]a[r]pa[?] [presumibile nome e cognome del mittente]

[Strappo nella parte inferiore della lettera]

[Non è dato sapere chi sia l'autore della interessante lettera sopra trascritta del 5 luglio 1760, inviata a Boscovich da Milano, nel corso dei primissimi mesi del suo soggiorno londinese, che fa seguito ad una precedente lettera di Boscovich, diretta allo scrivente in data 30 maggio, a noi non pervenuta. Deve trattarsi di un personaggio che Boscovich doveva avere incontrato a Milano, e con lui fatta amicizia, ove aveva soggiornato durante la terza decade di settembre del 1759, in viaggio per Torino, e poi Parigi. Quasi nulle sono le notizie relative a quest'ultimo soggiorno di Boscovich a Milano, ed alle sue conoscenze fatte allora tra i personaggi salienti dell'ambiente culturale milanese (il governatore della Lombardia Conte di Firmian era giunto a Milano proprio in quello stesso anno). Tentando di indovinare il nome e cognome della firma posta alla fine della lettera, di assai difficile interpretazione a causa dello strappo, si potrebbe congetturare il nome del marchese Francesco Carpani (1705-1777), appartenente al circolo della nobiltà milanese a cui partecipavano i Castelarco. Amico dell'abate Morellet, fu studioso di problemi economici, e competitore di Cesare Beccaria nello scritto: "Risposta ad un amico sopra le monete". Fu poi avversario dei membri dell'"Accademia dei pugni", capeggiata dai fratelli Verri.]

¹² Re di Sardegna: forse Carlo Emanuele III, figlio di Vittorio Amedeo II, re di Sardegna dal 1730 al 1773.

¹³ Abbè Morlaix: Morlaix o Morellet (Abate) (1727-1819). Nativo di Lione, fu educato nel Collegio gesuitico della città, per poi passare alla Sorbona. Gli si attribuisce lo scritto diffamatorio intitolato la *Vision*, scritto in risposta alla scurrile commedia di Charles Palissot *Les Philosophes* (1760), che gli procurò qualche mese di soggiorno alla Bastiglia.

¹⁴ Palissot: Charles Palissot de Montenois (1730-1814), autore drammatico francese. Allievo del Collegio gesuitico di Nancy, continuò i suoi studi di filosofia all'Università di Pont à Mousson, e di teologia a Parigi. Membro dal 1753 della Société Royale des Sciences et Belles Lettres di Nancy, fondata dal re Stanislao I, si collocò presto come oppositore del partito Filosofico degli illuministi. Nel 1760 pubblicò la commedia *Les Philosophes*, piena di sarcasmo e di considerazioni calunniose contro d'Alembert, Rousseau, Diderot e altri enciclopedisti, che ebbe tuttavia notevole successo (cfr. *Les Philosophes*, comédie en trois actes en vers / représentée pour la première fois par les Comédiens Français ordinaires du Roi, le 2 Mai 1760, Paris, 1760), e contro la quale l'abate Morlaix scrisse la *Vision* (si veda la nota precedente).

44. Lettera del 2 marzo 1761 (no. cat. 590/1692, fonte p6,25a)

Ce 2 de Mars 1761

J[‘ai] [?] reçu, mon tres cher Pere, la lettre que vous m’avez fait l’honneur de m’envoier de Bruxelles¹. J’[?] les occasions de vous en faire mes remercisements. Sur quelqu’un des grands chemins que vous parcoures, enfin par les précautions que [?] prises je vous [?] a Nanci² [?]. Je me présente a vous avec tout le [cortege] des sentiments que vous meritet et que je vous dois personnellement. [Je me] [?] a tout le monde que votre ame [?] tous les [?] comme votre [*macchia ad inizio riga a sinistra*] a toute la fatigue des voyages or des transmigrations [*macchia idem*] Londres, n’a point effacé Paris [aurez] reçu [*macchia idem*] ouvrage, Je ne vous [résumer] pas qu’il soit aussi lu que le nouveau Roman di Jean Jacques Rousseau³, mais celui [ou] n’ait que la [voie] qui n’a qu’un [jour] et la votre [?] [desormais] qui affrontera les [?] des [?] et leur survivera la verité de tous les temps, et admirer le jeu et les graces de la Poesie reunites avec la Theorie des connaissances les plus sublimes et les plus [?] [sortes] d’alliances [?]implant depuis la naissance [*strappo al bordo destro fino alla fine della pagina: sette righe*] Calcul n’en est pas [?] [*strappo al bordo sinistro fino alla fine della pagina: sei righe*]. [*Le parole incomplete comprese tra i due strappi sono del tutto intrascrivibili.*]

[*Sulla base dei pochi elementi contenuti nella lettera soprascritta non è facile individuare il mittente della stessa. Si può solo congetturare che egli fosse un religioso (gesuita?) in attesa dell’arrivo di Boscovich, presumibilmente a Nancy, ove egli arriverà il giorno 9 marzo 1761 (si veda la nota 2). In data 15 marzo 1761 Boscovich scriveva al fratello Bartolomeo, da Luneville: “Lunedì arrivai a pranzo a Nanci, dove il Martedì fui ricevuto a quella accademia, che prima del mio arrivo, senza mia richiesta vi fui ammesso per accamaz:e contro le loro leggi. Alloggiai alla Missione del P. Du Menoux, con cui jer l’altro [13 marzo] venni qua”. Non è quindi da escludere che il mittente della lettera sia poi lo stesso Padre Du Menoux⁴ (cfr. ENB, Corrispondenza, Vol. II, “Carteggio con Bartolomeo Boscovich”, a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 448).*]

¹ Partito da Dover il 10 dicembre 1760, Boscovich arrivò a Bruxelles il 26 dello stesso mese, ove si trattenne fino all’11 gennaio 1761. Il giorno dopo, lunedì 12 gennaio, parte per Anversa. La lettera di Boscovich a cui fa riferimento il mittente sconosciuto dovette quindi essergli stata inviata tra il 26 dicembre 1760 e l’11 gennaio successivo.

² A quanto risulta Boscovich sarà a Nancy lunedì 9 marzo 1761 (cfr. lettera di Ruggiero Boscovich al fratello Bartolomeo, da Luneville, in data 15 marzo 1761).

³ Si tratta presumibilmente del romanzo di Rousseau *La Nouvelle Eloïse*, uscito per le stampe nel 1761.

⁴ Giuseppe de Menoux (1695-1766), gesuita. Protetto da re Stanislao, duca di Lorena, che lo creò suo predicatore ordinario. Fu assai critico nei confronti di Rousseau. Tra i primi membri dell’Accademia di Nancy.

45. Lettera del maggio 1761 (no. cat. 617/1693, fonte p14,192)

M.to Rev.do P.re in C.to

P.C.

Ringrazio ben di cuore il mio stim;mo P.re Boscovich per le sincere congratulazioni che si compiace di passar meco per il nuovo impiego in cui mi trovo. Io veramente non mi cercavo di lasciar l'impiego che avevo a me carissimo, e in cui speravo di finire i miei giorni; ma a N. P.¹ è piaciuto di disporre diversamente di me, e a me è convenuto chinare il capo, e ubbidire. Se in questo mio nuovo impiego posso servirla in cosa alcuna si prevalga di me con una piena libertà assicurandola che sono e sarò sempre quel antico servitore che le sono stato.

Ho presentato a N.P. i suoi ossequi e i suoi ringraziamenti per la licenza data al fratello di venire a trovarla in Venezia. Egli si consola che V.R. vi sia giunto felicemente, e l'assicura di non aver avuto alcuna doglianza di lei, anzi d'aver avuto ottimi riscontri della sua religiosa condotta, quale si persuade che seguirà a tenere anche in questo 2.° [T]omo del viaggio che le augura felice. Solo desidera che le dia [*strappo a destra della lettera*] / [*strappo a sinistra*] di se. Noi tutti poi desideriamo che presto [*strappo a destra*] / [*strappo a sinistra*] il piacere di rivederlo fisso in [*strappo a destra*] / [*strappo a sinistra*] [m]i protesto

[*strappo a destra*] [mag:] 1761

[*strappo a destra*] [?] [*strappo a sinistra*]

Al M:to Rev:do P.re in C.to Il P.re

Ruggiero Giuseppe Boscovich d:a Comp: di Gesù

Venezia

[*Lettera scritta da un personaggio (gesuita?) della Curia Romana con cui Boscovich era in stretti rapporti.*]

¹ N.P., Papa Clemente XIII dal 1758 al 1769.

46. Lettera del 18 aprile 1761 (no. cat. 643/1694, fonte p6,26a)

Rev.mo Padre [?]mo [?] Col.mo

Venezia 18 Aprile 176[1]

Prima d'ogni cosa devo dirle che il di lei foglio scrittomi da Strasbourgh l'ebbi solo [g]ieri sera, e che ogi ricevei l'altro segnato in Verona. Sono a dis[tinta]mente ringraziarla per il solecito viaggio fato in riflesso di venire meco, e col [?], il che mi è grato al sommo grado, e gliene professo [?] obbligazione. Ella se le agrada può prende5re qualche [?] [di riposo] in Padoa, perche la mia partenza non sarà che alli primi del [?], quando non le occorre aver il suo corriere subito con lei, ella lo faccia arivare agli orfani alla mia casa; che sarà mio pensiero il farglielo tradurre qui seco. In caso diverso, che [*strappo alla lettera sul lato sinistro*] [?], le porgha il mio [educato] [*strappo a destra*] [*lettera strappata in basso*].

[*Non è possibile individuare il mittente della presente lettera, che fa seguito a due precedenti lettere di Boscovich da Strasburgo, in cui egli soggiornò dalla fine di marzo ai primi di aprile, e da Verona. L'ortografia della lettera denota nello scrivente una forte presenza dialettale.*]

47. Lettera del 13 giugno 1762 (no. cat. 656/1695, fonte p6,27a)

C. A.

Roma 13 Giugno 1762

Il Barone era stato già da me sodisfatto. Il conto montava a 210 Lire (se mal non mi ricordo) come scriveste già a Marganetti¹. Egli non ha voluto più di 1,9 per cento per Lira: onde potete fare il vostro [*macchia*] facilmente. Nondimeno gli ho mandato la vostra, e se non ne riceverete la risposta in quest'ordinario non vi faccia meraviglia, perche egli era fuori di Roma quando l'inviai a Villa Medici. Circa l'Obiettivo di Vienna, nessuno mi ha scritto mai niente del conto: benche il Barone abbia tutta la premura per pagarla. Veniamo a noi. Tutte le apprensioni de' preti, e de' Frati non vedo, che mi abbiano nulla pregiudicato alla stima, e affetto, di quelli che mi conoscono; e mi rido di tutte le declamazioni de' fanatici. L'istesso certamente accaderebbe a voi, e assai meno dovrete far conto delli schiamazzi dei furfanti. Nondimeno la vostra ragione è plausibile e me ne sono servito più volte per chiuder la bocca a qualche prelato, che biasimava in ciò la vostra condotta. A me però due cose sommamente mi dispiacciono de vostri viaggi: la prima che ci priviate delle vostre opere; e sopra tutto della continuazione degli Elementi, che al sommo si desidera, e da me, e dagli altri che sono entrati addentro gli altri 3 Tomi². La 2^o: che se voi non tornate, non si penserà certamente alla Specola, che sarebbe la base per mettere il buon gusto, e far fiorire l'astronomia. È stata impiegata la vostra Cattedra: [ma] ciò perche voi vi siete protestato di non volerla ritenere. Del rimanente sareste padrone di stare o in Collgio o in Seminario, o dove più vi piacesse. Ma è inutile che mi distenda sopra ciò, giacche vedo che avete preso il vostro [*strappo a destra alla fine dell'ultima riga*]. Almeno vi raccomando quanto so, e posso gli Elementi. Qui si sono fatte l'osservazioni di Venere. Ma ancora non vi vò dire con qual conclusione. Io l'ho fatta osservare a D. Agostino Saluzzo³ co'l vostro metodo del Campo. del telescopio. Se avete tempo di scrivermi sopra ciò, vorrei che mi diceste come si possa ricavare dalla sola osservazione, se i centri del Sole e di Venere [sieno] passati per lo stesso $\frac{1}{2}$ circolo, o in diversi; non

¹ Marganetti [F.S.]: gesuita, presumibilmente addetto a transazioni economico-finanziarie su conti di gesuiti. Scrive Germano Paoli nella sua biografia di Boscovich, a proposito delle spese sostenute da lui in Inghilterra, e di quelle da sostenere nel viaggio da Bruxelles a Venezia: "Non aveva preoccupazioni per il tratto da Bruxelles a Venezia perché sia il gesuita Marganetti che Benedetto Stay gli avevano messo a disposizione del denaro in quella città;" (cfr. Germano Paoli, "Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700", *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Documenti Boscovichiani II*, Roma, 1988, pag. 129).

² Si tratta presumibilmente dell'edizione del 1754 in tre Tomi, degli *Elementorum Universae Matheseos, Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu, publico Matheseos Professore*, Romae, 1754.

³ D. Agostino Saluzzo: si ha notizia che il principe di S. Mauro, Agostino Saluzzo, con un telescopio gregoriano, abbia effettuato l'osservazione del passaggio di Venere sul Sole del 6 giugno 1761, pubblicandone i risultati in un opuscolo, dal titolo: *Passaggio di Venere sotto il Sole osservato e calcolato in Seminario Romano da Agostino Saluzzo*, Roma, 1761.

avendovi fili nel [nostro] telescopio. Questo non ammetteva il disco del Sole intero, ed è di Short⁴; più piccolo di quello del [Pr.pe], ma in tutto il resto simile a quello, sfornito però di micrometro. Questa parola mi fa sovvenire ancora d'un'altra cosa. In una vostra lettera a Stari⁵ o Baro⁶: scriveste che nella vostra lettera stampata a Vienna su questo argomento avreste voluto correggere non so di che cosa. Ditemi qual sia. La nuova, che presentemente fa baccano in Roma, è che in Limoges v'è chi ha scoperto una Luna intorno a Venere, ha fissato la sua orbita, e ha predetto il tempo in cui sarebbe entrata sotto il disco del Sole dopo Venere. Noi abbiamo saputo ciò dopo due giorni che s'era fatta l'osservazione. Dicono che il mese di Luglio sarà a proposito per osservarla. Sono incuriosito di veder la memoria pubblicata in Francia su questo punto. Vi salutano gli amici, Addio.

Questa notte è morto il Card.le Orsi⁷

[Non è facile individuare il nome del mittente di questa interessante lettera scritta da Roma a Boscovich, quando egli si trovava a Costantinopoli. Da ricercare tra gli ex allievi e colleghi del Collegio e del Seminario Romano a lui più vicini, tra i quali sono da annoverare Gori, Lazzari, Livizzani, Benvenuti, Caetani, Asquasciati (si veda la fine della lettera seguente).]

⁴ Short: James Short (1710-1768), celebre ottico e costruttore inglese di telescopi gregoriani.

⁵ Stari: personaggio non identificato, a meno che non si tratti di Stay.

⁶ Baro: presumibilmente Bartolomeo Boscovich.

⁷ Card.le Orsi: Giuseppe Agostino Orsi (1692-1761). Frequentò presso il Collegio gesuitico di Firenze gli studi di grammatica, retorica e filosofia. Nel 1708 entrò nel convento domenicano di Fiesole, ove completò gli studi di filosofia e teologia. Fu chiamato a Roma nel 1732, come professore di teologia e priore del Collegio San Tommaso d'Aquino. Fu creato cardinale da Clemente XIII nel 1759. Morì il 13 giugno 1761 a Roma.

48. Lettera del 10 luglio 1762 (no. cat. 663/1696, fonte p6,28a)

Roma 10 Luglio 1762

La vostra presenza che dite imminente per tornarvene finalmente a noi è a tutti i vostri amici di estremo contento. Troverete cosa di vostra somma consolazione, come credo, Stay Monsignore va Palazzo Segretario delle Lettere Latine¹ in luogo di Giacomelli² che è passato in luogo del defonto Monsignor Emaldi³ legato delle lettere ad Principes. Vi darà caso questa nuova, ma non vi dirà l'universale approvazione che ha avuta questa volta, onde è diventato famoso il detto di Buonamici⁴, che gli anno anteposto uno di cui per suo maggior dispetto, non ne può dir che bene e convien lodarne la promozione

¹ Stay Benedetto (1714-1801), nato a Ragusa, si trasferì a Roma nel 1746, spinto da Boscovich, dopo la pubblicazione del suo poema cartesiano *Philosophiae versi bus traditae, libri sex*, Venezia, 1744. Si trasferì a Roma, dove il Segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga gli conferì la cattedra di "Eloquenza" alla Sapienza. Clemente XIII gli conferì l'incarico di Segretario di Lettere Latine, e Clemente XIV lo nominò Segretario dei brevi ai Principi (1769). Pubblicò poi in tre Tomi, con la collaborazione di Boscovich che ne scrisse le note e i supplementi, l'opera in versi newtoniana *Philosophiae recentioris versibus traditae, libri X* (Tomo I, 1755; Tomo II, 1760; Tomo III, 1792).

² Giacomelli Michelangelo (1695-1774), frequentò l'università di Pisa nel 1714, dove, oltre alla teologia ed alla storia ecclesiastica, approfondì le sue conoscenze in matematica sotto la guida di Guido Grandi, e dove si laureò in teologia nel 1718. Si trasferì poi a Roma alle dipendenze del cardinale C.A. Fabroni. Nel 1737 fu nominato da Clemente XII cappellano segreto e prelado domestico. Grazie a Clemente XIII acquisì poi nel 1759 il nuovo incarico di segretario delle lettere latine, e, nel 1762, segretario dei Brevi ai principi. Fu amico e difensore dell'ordine dei gesuiti, e per questa ragione fu in seguito allontanato dalle cariche pubbliche da Clemente XIV.

³ Emaldi Tommaso Antonio (1706-1 luglio 1762). Dopo aver frequentato il Collegio di Ravenna, proseguì gli studi a Bologna, dove fu allievo di Francesco Maria Zanotti, e si laureò in diritto nel 1726. Benedetto XIV lo nominò cameriere segreto e suo bibliotecario, e, in seguito, segretario delle lettere latine. Clemente XIII gli rinnovò la sua fiducia, nominandolo segretario dei brevi ai principi, in sostituzione di monsignor Gaetano Amato. Si spense a Roma il 1 luglio 1762 dopo lunga malattia.

⁴ Buonamici: forse Castruccio Buonamici (1710-1761), figlio di Francesco di antica famiglia lucchese, e di Maria Felice Rigola Beccheria di origine pavese. Castruccio fu fra i più colti scrittori di lingua latina dell'epoca. Dopo gli studi condotti nel Seminario di Lucca, e poi di Pisa e Padova, si trasferì a Roma attorno agli anni '30. Deluso nelle sue aspettative, lasciò però presto la Corte pontificia, e passò militare sotto il Re delle due Sicilie Carlo di Borbone. È autore di una storia latina *De bello italico*, che gli valse da parte di Don Filippo di Borbone duca di Parma e Piacenza il titolo di Conte. Non è però da escludere che il Buonamici, citato nella lettera, sia invece l'abate Filippo, fratello maggiore di Castruccio, nato a Lucca nel 1708, e morto nel 1780. Studiò nel Seminario lucchese, ove poi tenne per qualche anno la cattedra di Eloquenza. Si trasferì in seguito a Roma su invito di mons. Gianvincezo Lucchesini, Segretario de' Brevi, ove la sua fama di eccellente scrittore latino gli valse l'incarico di Sostituto di mons. Amati, Segretario Pontificio de' Brevi a' Principi. Dal 1755 è stato pure Ministro in Roma della Repubblica di Lucca. Autore di numerosi discorsi e orazioni in italiano e latino, diede pure alle stampe diversi componimenti poetici. Nel 1753 pubblicò a Roma, sotto forma di dialogo: *De claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*.

[?] la cattedra di Sapienza col metter un sostituto, e questo compenserà l'onorario di 16 o 17 scudi levatoli per riformar le spese di Palazzo. Se non era lui, e i suoi Protettori avrebber trinciato più. Fra le altre cose casca quella parte che è dalle stanze che dovrebbe avere fin alla date[ria] e vuole il Papa⁵ che si rifaccia di pianta. Altre nuove rimarcabili non abbiamo. Aspettiamo quanto prima il P. Gentili⁶ proveniente dalla visita, il quale vi porta grandissimo affetto, delle nostre cose non parlo che le saprete meglio di noi e non son che di afflizione. Solo in quest'occasione ci siam trovati anco qui aver degli amici incogniti, che per noi si son altamente dichiarati, e quanto a Roma i sommi (dico anco de' Principi e case Principesche) e gli infimi cioè il popolo è per noi, e per la Processione, non s'è sentito il minimo che contro, e così in molte occorrenze. Tra gli amici grandi nostri ci è il Barone Santodil⁷ a cui siam estremamente obbligati. Sono usciti specialmente in Francia, e poi tradotti, alcuni libretti eccellenti in nostra difesa, e io spero che finalmente tornerà il Sig.[r] tutto in bene, come voene comunemente presagito. Di Monsignor Stai mi son scordato dirvi delle accoglienze grandi che gli fece il Papa, e il [?] e Monsignor Nipote ne stà contentissimo. Senza la Sapienza in tutto credo che avrà 65 scudi il mese, poi la casa, gl'incerti etc. Starà bene colla sua carrozza. Già gli è stato regalato l'abito. [Parlai] per la lettera al Bailo. Attestano di non risposto, e per ogni caso lo rifanno e l'han già rifatto. Vi salutano tutti Benvenuti⁸, Marganetti⁹, Livizzani¹⁰, Mazzolari¹¹, Gori¹², che è un po' scaduto e la sera non confessa più all'oratorio. Abbiatemi cura per mantener sano voi e contenti gli amici. Addio e accelerate quanto potete la consolazione di rivedervi. Se andate a Vienna i miei rispetti a Monsignor Nunzio¹³. Se ci [fosse] il conte di Ausperges¹⁴, etc.

⁵ Papa: Clemente XIII.

⁶ P. Gentili: padre Innocenzo Gentili, gesuita. Fu titolare al Collegio Romano della cattedra di logica nel 1741-42, di quella di Fisica nel 1742-43, e di quella di metafisica nel 1743-44, e infine Rettore del Collegio dal 1755 al 1758.

⁷ Barone Santodil: personaggio non identificato.

⁸ Benvenuti: Carlo Benvenuti (1716-1797), gesuita, insegnò filosofia a Fermo, poi Matthesis (1750-1751), Fisica (1752-1753), e Metafisica (1753-1754) presso il Collegio Romano. Per aver fatto difendere pubblicamente la filosofia di Newton e di Boscovich, venne destituito dalla cattedra di metafisica. Grazie anche all'intervento di Boscovich, fu evitato a Benvenuti l'allontanamento dal Collegio, e incaricato dell'insegnamento della Liturgia (1754-1760).

⁹ Marganetti: gesuita, vecchio amico di Boscovich all'epoca del suo soggiorno viennese nel 1757, non meglio identificato.

¹⁰ Livizzani: vedi nota 9 lettera 56, 1412/1704.

¹¹ Mazzolari: Giuseppe Maria Mazzolari (1712-1786), noto come *Marianus Partenius*. Insegnò Retorica al Collegio Romano (1749-1765), e fu tra i più puri latinisti del suo tempo.

¹² Gori: Giulio Gori (1686-1764), insegnò Etica (1739-1743), e poi i Canonici al Collegio Romano dal 1743 al 1756.

¹³ Monsignor Nunzio: cardinale Vitaliano Borromeo, arcivescovo titolare di Tebe, Nunzio apostolico a Vienna dal 1760 al 1767.

¹⁴ Conte di Ausperges: forse Joseph von Sperges, o barone di Sperges (1725-1791), consigliere di stato a Vienna, e poi ministro per gli Affari d'Italia.

[L'autore ignoto di questa lettera, inviata a Boscovich da Roma il 10 luglio 1762, negli stessi giorni in cui quest'ultimo faceva il suo ingresso in Polonia (13 luglio 1762), diretto a Varsavia, deve essere stato, come l'autore di quella precedente del 13 giugno 1762, tra i personaggi più vicini allo stesso Boscovich nell'ambito del Collegio e del Seminario Romano. Si veda poi la postfazione alla lettera 56 del 22 marzo 1766.]

49. Lettera del 14 maggio 1764 (no. cat. 893/1697, fonte p6,30a)

À Vienne le 14 may 1764

Mon Reverend Pere

Je suis tres sensible d'apprendre les soins que vous avez bien voulue vous donner aupres du [?] generale dans l'affaire que je i vous [?] mandé, je desirerois tres fort de vous en temoigner ma reconnaissance, et je me flatte que l'anné prochaine je serois a porté de vous faire mes remercissements de bon si [?], j'auois indubitablement l'honneur d'[?] [?] [?] a Flodence en vertue de ma Charge et je ne doute nullement d'avoir le plaisis de vous y voir [?] [?] negliger une occasion si essentielle a faire votre [cour], en attendant je dois rappeler à [votre] souvenir le nom de [?] de vos Chasses que je [?] longe il se nome [?] c'est un petit Canton que je desire d'avoir non transporté [a] que il est limitrophe des mes [chasses] mais pour eviter des dissensions continuelles dans lesquelles nous avons [?] jusqua present et qui ne prendront pas fine sans celle, le Pere [Caspani]¹ pourra vous dire que la [?] lui meme [?] à mon maitre des [?] laquelle lui a donné les assurances les plus positives pour lever les obstaqes qui on été [?] avons resté les maitres de faire tout ce que vos jugeres à propos [?] de faire des coupes en été le faire transporter [?] [?] dispose des palmages enfin [?+ notre gene en rien [?] [?] pas faire tot le [?], je vous lasse la pleine liberte [?] porte je [?] votre [?] du trois [?] pour etre trabquille à l'avenir de [autonement] dans le dissein d'[?] trouver de l'argument pour la Chasse [?] [?] intention est de detourner le [gibier] de [chevrons] autant qu'il sera possible ainsi plus de bruit que vous faites vous meme dans ce bris plus jen serai contente mon maitre des [?] [?] ainsi [et il] la dit un peu [?] que vous trouveraient un grande avantage à [?] [cota partie]² puis que mes chasseurs empecheront le vols qui [se] font [?] dans vos bois au quelle personne na' la moindre attention qune miserable chasseur avec ces [deux] fils que vous y avez laquelle ne [tire] presque rien de vous et qui [?] obligé pour pouvoir vivre [?] le [?] et qui vous attire toujours des affaires fort [heures], il est aussi intelligent avec les paysans et leurs laissent [?] autant de [?] qu'ils veuillent [vela] a [?] dans toute le voisinage ou personne na' [?] sur vos chasseurs i9l faut avant tout que je [sache] le prix di [lin] s'il me conviens ou non le terme [seroit] de trios ou quatre ans, les autres [?] ne souffriront aucune difficulté. J'attends votre reponse et je suis avec une consideration distingue.

Mon Reverend Pere

votre très affectionné serviteur

[P[?] [?]] [*Firma illeggibile*]

¹ Personaggio di difficile trascrizione e identificazione.

² Forse *quote part*.

[Allo stato attuale, è praticamente impossibile identificare il mittente della soprascritta lettera, date le difficoltà interpretative ed alle semplificazioni grammaticali dello scrivente. Dopo il sopralluogo alle Paludi Pontine in compagnia del cardinale Bonaccorsi (dicembre 1763-inizio primavera 1764), all'epoca in cui la lettera fu scritta, alla metà di maggio del 1764, Boscovich era a Pavia, ove lesse la sua prolusione all'apertura del corso di matematica, a cui era stato chiamato da quella Università.]

50. Lettera del 27 giugno 1764 (no. cat. 940/1698, fonte p6,1a)

Roma 27 giugno 1764

Già da Maggio Stay¹ era stato informato della parte, che avevate preso alla grave mia infermità, e dell'agitazione, che avevate provato nel ricever la falsa nuova di mia morte, questo è un nuovo contrasegno del vostro affetto, e cordialità, per cui vi ringrazio veramente di cuore. Caro Ruggero sono stato un pezzo in la, ma Iddio non mi ha giudicato ancora degno del premio, pregatelo per me, acciocche corrispondi alle sue grazie, e con nuove fatiche [?] del nostro Istituto mi rendi sempre più degno delle sue Beneficenze. Ora sto bene, e quasi mi [potrei] dir fuori della convalescenza. Anderò però adagio, e per secondar ancor la volontà de' superiori, non riprenderò così presto le fatiche. Intanto ho piacer di sentir ottime vostre nuove, e che state contento del vostro destino. Vi prego di dare mille abbracci al caro Bartolomeo, ed offrendovi l'antica, benche debole, mia servitù mi confermo, tutto V[ostr]o. Addio.

[Sulla base dei pochi dati contenuti nella lettera non è stato possibile identificare il mittente della stessa.]

¹ Stay, Benedetto, si veda la nota 1 della lettera N. 48 (663/1696).

51. Lettera del 17 luglio 1764 (no. cat. 972/1699, fonte p6,3a)

Caro Boscovich

Veramente [avevo] un po di ragione di [?]tarvi ma nel [Teatro] [della] Regata avevo tanti e tali forastieri, che non se poteva campar ne v'era testa per poter badar a [?]: In [quanto] poi all'affare dei due gentil huomini per condurli [?] Battello, aspettava per dirvi tutto, e informarne [?] lui; adesso che sarò a portata vedo che non conviene, non già e solo per il coriere, per l'altro che resta sono tanto varie le mutazioni per pensare ne suoi, che io non ho creduto dir la disposizione di vostro fratello¹, avrà 10 in 12 ari, va in Collegio Clementino. Panigai² e Marsigli³ vi salutano ben di cuore, [Perulli]⁴ è in Villa; Se voi con vostro fratello venite in qua per l'[Autuno] o prima, avisatemi per tempo per star libero in quel che occorrerà a servir o uno, o tutti due. Jeri ho avuto lettera che la balletta è spedita d'Ancona, tarderà non poco per la contumacia. State bene. [?].

Tutto Vostro di Cuore

Ven[ez]ia 17 Luglio 1764

[E]m[t]e de [Ar.]do

[Per l'identificazione del mittente, si veda quanto scritto nella postfazione della seguente lettera 53 (p6,4a).]

¹ Vostro fratello: Bartolomeo (Baro) Boscovich, pure lui gesuita, all'epoca in viaggio tra Genova e Torino.

² Panigai: Bartolomeo Panigai (1720-1792), gesuita. Fu geografo e astronomo, docente di Retorica a Padova. Fu mandato in Brasile dal re del Portogallo per determinare i confini dei possedimenti portoghesi e spagnoli.

³ Marsigli, gesuita, personaggio non identificato. Forse Giovanni Marsili (1727-1795): studiò a Venezia presso i gesuiti, e si laureò in filosofia e medicina presso lo studio di Padova nel 1757. Fu poi a Bologna e Firenze, e infine a Londra, dove nel 1758 fu iscritto alla Royal Society. Nel 1760 fu nominato professore di botanica e prefetto dell'orto botanico nello studio patavino.

⁴ [Perulli]: il 19 giugno 1773, Boscovich scriveva al fratello Natale, da Mestre: "Ho passati questi 4 giorni ivi dal conte Perulli in ottima compagnia, e torno oggi, per veder le mie lettere, non essendomi state mandate da Venezia, come avevo pregato" (cfr. ENB, Corrispondenza, Vol. III / II, *Carteggio con Natale Boscovich*, a cura di Edoardo Proverbio, 2012, pag. 84). Il 12 maggio 1767 lo stesso Boscovich, scrivendo a Giovan Stefano Conti da Pavia, lo informava: "Verbo Venezia, mi scrive il Sig. Conte Perulli, ricco negoziante, fermiere di molti appalti, onoratissimo, e mio grande amico, [...]" (cfr. ENB, Corrispondenza, Vol. V/I, *Carteggio con Giovan Stefano Conti (1756-1768)*, *ibid.*, 2001, pag. 337). Si tratta del conte Spiridione Perulli, proprietario terriero in quel di Mestre, di cui abbiamo tre lettere a Boscovich (cfr. *Nuovo Catalogo della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich, ibid.*).

52. Lettera del 23 luglio 1764 (no. cat. 1001/1700, fonte nLAL,13)

M.to Rev.do P. [?]

Se la mia lettera degnissimo P.re Boscovich Le è stata cagione di turbazione. La sua mi è stata parimenti di somma agitazione. Vedo che ella è pentita d'avermi favorito e di averlo fatto con quella prontezza e con quella abbondanza che è tutta propria degli uomini suoi pari. Ma simile pentimento mi grava assaissimo e fa me pure pentire di averla incomodata. Ma il pentimento è inutile. Quello di cui l'ho pregata e quello che ella ha fatto per me sono due cose che è metafisicamente impossibile il ritrattarle. Una sola cosa mi consola ed è che io nel pregarla di favorirmi le ò resa per quanto poteva tutta la giustizia considerandola siccome uno de' primi Lumi della nostra Italia. Aggiungo a questo che se io ò fatto stampare il suo voto¹ l'ò fatto in palese maniera colla permissione sua e l'ò fatto altresì perche mi era impossibile di fare diversamente. Se un temerario, e un ignorante à voluto rispondere [ammontando] spropositi, villanie, frizzi e che so io, io non ò in ciò la menoma colpa non essendo di mia ispezione il tenere in dovere simil razza di gente. Dunque per tutto questo sembrami che ella non abbia di che pentirsi. Tutti anno resa giustizia al suo merito, e chi non la conosceva che di fama, e in astratto, questi lo à cominciato a conoscere dirò così in concreto e di persona, e à sempre più avuto un giusto fondamento di qualificarla, per quello che veracemente ella è. Veggo però Padre Boscovich quello che manifestamente l'à disturbata ed è la supposta dirò così propalazione della sua lettera. Io mi trovo in obbligo di pregarvi seco lei da tutto ciò. So che le lettere [si scrivono] dall'amico all'amico, e so che delle lettere ne se ne può, ne se ne deve far cas[o] che in particolarissime circostanze. Questo ne sarebbe forse stata una e pare pure anche di essermi regolato assai castigatamente. La sua lettera non è stata veduta che da quel Cavaliere che le ò accenna[to], della cui inte[grità], onoratezza e silenzio me ne posso assolutamente fidare. Sia per [macchia] il duca P[macchia]dini. Questi è tutto intrinseco mio e a cui mille obbligazioni professo. [macchia] è ben [macchia] [macchia] di Giambatista Candiani². L'è veduta mio Padre a cui era in [macchie] à veduta il mio ingegnere³. Da questo potrà agevolmente comprendere con quanta riflessione io mi operi. O' con tutti un o[?]re, ma molto più con Lei. Io le ho detto di farla stampare è verissimo, ma [?] se non l'ò fatta stampare, anzi le ho domandato il permesso di farlo. Non lo accorda. Sia per non detto, e la sua lettera rimarrà nelle mie mani per modo che nessuno saprà certamente ch'ella vi sia.

¹ Il suo voto: si tratta della relazione: *Voto per la verità intorno agli effetti di tre argini trasversali, alzati sulle alluvioni della penisola delle Caselle del M[arche]se Francesco Lando verso il Po'* (Piacenza, 1764), che Boscovich scrisse su richiesta dei marchesi Francesco e Giambattista Landi delle Caselle, a proposito del quale, a quanto pare, non desiderava che fosse stata resa pubblica la lettera di accompagnamento scritta al Landi.

² Giambattista Candiani: personaggio non identificato.

³ mio ingegnere: presumibilmente Gioseffo Porcelli (1724-1796), ingegnere piacentino, autore di un: *Sentimento intorno agli effetti dei tre Argini trasversali alzati sulle alluvioni boschive delle Caselle del M[arche]se Francesco Lando aggiacenti al Po'* (Piacenza, 1764).

Più mi preme il piacerle di qualunque mio vantaggio, ne saprei costi procurarmelo benche grandissimo, a costo di disgustarla. Così credo che ciascheduno che si picchi d'onoratezza e di vera morale abbia ne' propri altari a regolarsi. Forsi taluno mi potrebbe contraddire un simile principio. Io poi lo vedo giusto. Dunque ritorni dalla sua turbazione e si assicuri che se in me non ritroverà il [valentus] omo (che per mia mala sorte non lo ritroverà certamente) rinverrà [pero] l'onest'uomo e che desidera di contraccambiare per quanto qui con dei favori i favori che gli vengon fatti ma non mai di creare disgusti. Io mi vredo in dovere di [tessere] questa apologia. Troppo mi preme che ella sappia il mio carattere, e troppo mi preme di vivere in buon concetto presso di lei. Dunque [nominiam] la leggenda non solo ritratto quanto le ò chiesto circa la lettera da stamparsi, ma le torno a ripetere questa non sortirà dalle mie mani, e sarà come non l'avesse mai scritta. [?] ella [chi] più da me. Io non lo credo certamente. [Co] questo ora dovrebbe aver ricevuto la replica del mio ingegnere che le accennai nella mia. Spero che ella la osserverà, e leverà, o aggiungerà come più anderà a proposito, sperando che la buona armonia che desidero vivamente sia tra lei e me non aurà [patito] per così poco la menoma macchia e che se mai questo fosse sarà tutta dalla ingenuità della mia condotta. Desidero però che ella me ne accerti. Intanto desideroso di servirla alla sua buona grazia che [pregio] infinitamente mi raccomando.

Di Lei Mo.o Rev.do P[adre]

Piacenza 23 Luglio 1764

Dev.mo ed Aff.mo Ser.re

[Giambattista Lando]

[L'identificazione del mittente della soprascritta lettera nella persona di Giambattista Lando o Landi delle Caselle⁴, ci permette di collocare meglio la stessa figura dello scrivente, e lo scopo della lettera, che fa parte di un discreto carteggio con Ruggiero Boscovich, riguardante i lavori di arginamento del fiume Po, fatti realizzare da Francesco Landi, padre di Giambattista, proprietario dell'area, cosiddetta delle Caselle, entro la quale erano stati realizzate le strutture di arginamento. La corrispondenza tra Giambattista Landi e Boscovich, consiste in sedici lettere, che vanno dal 27 giugno 1764 al 9 agosto 1767, compresa quella del 23 luglio 1764, soprascritta, assegnata, nel "Nuovo Catalogo della corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich", a cura di Edoardo Proverbio e Letizia Buffoni, Roma, 2004, tra le lettere di mittente ignoto [cfr. manoscritti del Fondo Boscovich della Bancroft Library di Berkeley, California, p12,48-62 e p12,150bis (originale di nLAL,13)]. Il "Voto", scritto da Ruggiero Boscovich, si inserisce in un folto scambio di relazioni, in difesa, come quella dello stesso Boscovich, o di critica, del progetto, a quanto pare proposto dall'ingegner Gioseffo

⁴ Giambattista Lando (o Landi) delle Caselle (?-1806), figlio di Francesco Maria (?-1769), sposò Isotta dei marchesi Pindemonte (?-1826), sorella del celebre Ippolito Pindemonte. Dal loro matrimonio nacque Ferdinando (?-1853), distinto letterato e matematico.

Porcelli, piacentino, per la realizzazione dei “tre argini trasversali” per far fronte alle alluvioni causate dalle acque del Po. Un elenco di queste “relazioni”, non so fino a qual punto esaustivo, si trova nella “Bibliotheca Firmiana”, Vol. III, Philosophia, Mediolani, 1783, pag. 111-112.

Sulla controversia, che contrappose la famiglia Landi e la famiglia Scotti di Montaldo, si rinvia alla relazione: “Gli argini del Po vicino a Piacenza (1764)”, che funge da introduzione alla pubblicazione del “Voto per la verità del Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich ecc.” (si veda la nota 1), in: Edizione Nazionale Boscovich, Vol. XII, Opere scientifiche, Idraulica / “Opere varie di idraulica”, introduzione e cura di Maria Giulia Lugaresi, con presentazione di Luigi Pepe, 2013, pag. 217-231.]

53. Lettera dell'8 dicembre 1764 (no. cat. 1170/1701, fonte p6,4a)

Caro Boscovich

Ho riscosso dalla Dogana la balla, e ho speso lire venete in circa 24.

Cioè per Nolo di [?]rie[s]te] – 2.

L'agente di [?]rie[s]te] l'ha mandata consegnata col

nolo da Viena fin la	—————	15:
----------------------	-------	-----

Bolletta al [Lido]	—————	: 16.
--------------------	-------	-------

Dazi di Dogana e Batello	—————	5: 1
--------------------------	-------	------

[Farmela] [portar] in Coll.	—————	15
-----------------------------	-------	----

[Totale]	—————	23: 12
----------	-------	--------

Cossi passa di Lire 23 e mezza, quasi 24. Io l'ho aperta: ho unito 4 coppie della vostra filosofia; tutte le copie del libro venuto da Roma de inequalitatis [?] levando una copia per me. Credo siano 170 o 180 Dieci copie del libro de Solis et Lunae def[ectibus] cambiate con sei copie della Philosophia, perche restavan dieci, dando sei in cambio restavano le quattro che vi mando. Onde tutto unitam[ente], fatta una gran bolletta l'ho mandata a [P]erulli¹ che nella prima barca de [sali] la mand[i], perche anderà adagio, ma con poca spessa, perche i porti di Milano sono dispendiosi; perche è là vicino [?] Piacenza, o Cremona, vi potreste [?] [?]: [de] nostri conti poi, io credo [?] creditore di qualche cosa per lettere e altre minuzie pagate, ma come sono cose antiche non mi ricordo, ne forse voi vi ricorderete, ma deve esser cosa poca. Supponiamo che fossero 5 o sei lire, mi sareste con queste 24 [debi]tore di 30, e se fosse qualche minuzia di più, anche io ho preso una copia della [vostra] filosofia di più per me, come vi ho avvisato. Delle altre copie non mi ricordo, so che ho mandato quelle che mi avete ordinato, ma non vi saprei ora dir dove, ne perche, perche quando l'ho fatto vi ho avvisato.

È quanto posso dirv[i]: e vi dico tutto con questa sincerità, perche so che così è gradita.

Il Dottor [?] che in Rimini è lettore di filosofia desiderava consultarvi per saper che autore moderno poteva veder per la sua filosofia, non so se l'avrà fatto; io gl'ho scritto lo faccia, [pur] con piena confidenza, ma non troverà poi a Venezia libri che possiate suggerirgli; qui non v'è nessun affatto de nostri [?], che credo siano l'unici migliori per

¹ [Perulli]: vedi la nota 4 della precedente lettera 51 (p6,3a)

corso moderno di filosofia. Il [Z]atta² ha scritto a [?] a [V]iena con un Catalogo di [suoi] libri, offerendogli in particolare copie del Poema de Solis et Lunae, e chiedendo quelli da voi proposti, dicendo che desiderava saper fin a che numero poteva spedirgli, si de vostri, che di altri che potessero occorrergli di Venezia, m'ha fatto veder la lettera nel suo registro, ma non ha avuto mai risposta.

[?] [quello] posso dirvi. State bene

V.[enezi]a 8 d.[icembr]e 1764

Tutto [V.S.]

[Fra]. [?]

[La lettera soprascritta risulta manifestamente della stessa mano della precedente lettera N. 51 (p5,3a), il cui mittente, come in quest'ultima lettera, pare essere buon conoscente di Boscovich, di cui curava a quanto pare le lettere ed i pacchi della corrispondenza con destinazione Venezia. Non è facile individuare questo corrispondente veneziano di Boscovich. Forse si tratta del raguseo Francesco Stay (1722-1793), fratello dei più noti Benedetto e Cristoforo. Dopo essersi distinto nella città natale nello studio delle lettere e della matematica, Francesco Stay fu indirizzato a Venezia nel 1742, ospite dello zio che esercitava la mercatura, attività in cui fu coinvolto fino al 1772. Lasciò in quell'anno Venezia, e dopo una breve visita ai fratelli, a Roma, fece ritorno a Ragusa, che lasciò però ancora per qualche tempo per Venezia, richiamato-vi dallo zio. Ritornato a Ragusa vi rimase fino alla morte nel 1793. Il conte Michele Antonio Sorgo (1739-1796) scrisse un "Elogio dell'abate Francesco Stay" (Ragusa, 1793), dedicato al fratello Benedetto Stay. Un estratto dell'"Elogio" del Sorgo apparve nel "Nuovo giornale enciclopedico d'Italia", 1794, Aprile, pag. 46-57.

Fortunatamente è sino a noi giunta una lettera di "Frano [Francesco] Stay", indirizzata a Boscovich da Mestre in data 8 novembre 1766, che lui chiama "P.re Ruge". Il contenuto di questa lettera (pagamento di tre zecchini d'ordine del Sig.re Gio. Ba. Cattaneo di Milano", spedizione di 300 copie della "Novena del Natale", "spedite al suo Sig.r Fratello"), ed il suo piglio confidenziale, sono caratteristiche comuni alle due precedenti lettere qui sopra trascritte, inviate a Boscovich nel 1764, e sembrerebbero quindi confermare l'ipotesi di un unico mittente per le tre lettere. Un superficiale esame calligrafico presenta tuttavia alcune difformità, che si potrebbero spiegare con i due anni intercorsi tra le prime due, e la terza lettera, o col fatto che mentre lo scrivente di quest'ultima lettera è Francesco Stay, che firma in calce, le prime due lettere, non firmate, potrebbero essere state scritte da una terza persona.]

² [Z]atta: forse Antonio Zatta, celebre editore di Venezia, con i cui tipi venne stampata l'edizione veneta del 1761 del *De Solis ac Lunae defectibus*.

54. Lettera del 2 giugno 1765 (no. cat. 1332/1702, fonte p6,5a)

Rev.mo Padre Si[g] Sig. Col.mo

Padova 2 giugno 1765

Il Sig. Girolamo¹ mio Figlio, a cui è nota la mia stima e amicizia per la re[?] tatissima persona di V.P.R. studioso di veramente rallegrarmi, mi scrive [oggi] il suo contento per avere avuto l'onore di avere a pranzo dal Sig. Cav[?] An[?] il mio grande amico Boscovich, ch'averà V.P.R. godutossi l'unione cordiale di scelta la mia Famiglia. La prego a gradire ch'io la ringrazi infinitamente pregandola quanto so e posso conservarci la sua Memoria e Amicizia riflettendo V.P.R. quanto di core gliela dimandi. Questi tempi rittarderanno il suo viaggio ed io i [?] [di] [?] di vedermi ancor una volta [?] il mio Amico in questo [Camerino] speriamo per sollievo dell'[animo] [*strappo a sinistra*] molto contrasto per la combinazione ama[?] [*strappo a destra*]- [*Le untine righe sono intrascrivibili per lo strappo nella parte inferiore della lettera*]

[È praticamente impossibile identificare l'autore della lettera soprascritta, con i suoi errori di grammatica e ortografia, inviata da Padova a Boscovich, allora insegnante di matematica all'Università di Pavia, e impegnato a concludere la realizzazione della nuova Specola del Collegio dei Gesuiti di Brera in Milano, al quale, nel giugno del 1765, il Governatore della Lombardia conte di Firmian aveva accordato l'autorizzazione ad andare a Viterbo per la cura delle acque alla sua gamba, a cui si accenna nella lettera.]

¹ Sig. Girolamo, figlio del mittente: personaggio non identificato.

55. Lettera del 17 settembre 1765 (no. cat. 1378/1703, fonte p6,6a)

Napoli 17 [set] 1765

P.C.

Cariss.mo Boscovich vi accludo il foglio d'avviso. Con questi fogli, e piani qualche cosa se guadagnata. Se non altro per tutti si dice avere i Gesuiti di Napoli cangiata condotta. Tardi, ma meglio tardi che mai. In petto del Segret.o c'è mutazione. Gli han fatto intendere, che le lettere, che ha egli scritte, così altrove, come qui massimam.te, recavano danno alla ubbidienza, che i sudditi debbono avere verso i superiori locali. L'ha egli stesso scritto a me, e però dove prima asi[?]va alle cose letterarie, or si è raffreddato. Ma io tiro avanti. [hè] bisogno della religione a prendere il cioccolato. Quel che fò, il fo, perche così debbo, e così soddisfo, se non altro, me stesso. Povera Società ! Più bersa[gli]ata insin[?]te dà domestici che da gli stranieri.

Recherò i saluti che voi [accennate]. Questo Rettore vorrebbe qualche Francese di garbo, e già fatto Matem.te qui per Maestro. Più inchina a questo partito che non a mandare un giovane costà o a [?]. Ma dove si troverà cotesto?

Qui le cose sono in calma. Il Pro.le nell' ultime sue [?] avute dal Sig. Marchese fu accolto con singolari finzze. Il Marchese di S. Giorgio¹ ha detto essere lungo tempo già corso, che nella [?] non si dice né bene, né male della Società. Sicchè la vostra notizia ha qui messa paura, perche temiamo, di essere colti alla sprovvista. Ma voi vedete di sapere donde si teme, e da chi, e perche? Lo stesso duca che a voi disse quelle parole, vorrà dirne delle altre più chiare, e resto col pregarvi a [?] [?] [?].

Vostro [?] [?].

È ito all'altro mondo giorni addietro il duca di Maddaloni², giovane d'anni 32 ha lasciato un figliuolo. [di] morbo giallo è morto il nostro P. Giuvo³.

[Non è facile identificare l'autore della lettera soprascritta, evidentemente gesuita napoletano in confidenza con Boscovich.]

¹ Marchese di S. Giorgio: presumibilmente Giacomo Francesco Milano (1699-1780), figlio di Giacomo Domenico (?-1742), VII marchese di S. Giorgio. Fu ambasciatore del Regno di Napoli presso la corte di Francia.

² Duca di Maddaloni: Carlo Carafa, duca di Maddaloni (1734-1765), primogenito di Domenico, una delle principali famiglie del Regno di Napoli. Sposò nel 1755 donna Vittoria Guevara dei Duchi di Bovino, da cui ebbe un unico figlio, Marzio Domenico (1758-1829). Fu inviato a Parigi per essere educato, e ivi fece conoscenza con Giacomo Casanova.

³ P. Giuvo: presumibilmente padre Antonio Giuvo, preposito provinciale della Compagnia di Gesù nel Regno napoletano.

56. Lettera del 22 marzo 1766 (no. cat. 1412/1704, fonte p6,29a)

Roma, 22 Marzo 1766

Ho fatto come mi avete ordinato, ed ho con una sopracarta mandato la [licenza] al P. Solcino¹ del Co. [Tezias].

Non ho ancora trovato chi abbia il giornale che mi accennate. La [dispensa] del Contino Isolani² me la potreste procurare per la libreria. Voi sapete che questi pezzi servon per rischiarare sempre più le nostre tenebre.

Del P. Venino³ non vi scrivo a lungo perche e Mons.re Stai⁴, ed i più intendenti ne scriveran forse anco costà. Vi dico solo che passata mezza Quaresima si è indotto finalmente Mons.r Giacomelli⁵ che non abita a Palazzo ma nella sua casa a S. Pietro a venirci il Lunedì: è rimasto, come tanti degli altri egli pire impaniato e fin a jeri, che [si può dire l'ultima] a cui si possa comodamente andare, ogni giorno, vi è venuto sempre con tutta una farragin di Brevi di cui è incaricato. Le cose che ne dice con quella sua enfasi parte consolano e parte stordiscono. Ma egli ha fatto un bellissimo giuoco. Voi sapete che al Gesù lo steccato delle donne è grande e spesso voto, ed è il luogo più comodo per sentire il Predicatore, esso dunque si è posto il secondo di per sentirlo bene, dentro lo steccato al primo banco delle donne: l'esempio è stato seguito. Mons.r Fantini⁶, l'Abate [L]iozzi⁷, Molozzi⁸, Mons.r Livizzani⁹, e altri tra quali il primo di per forza hanno anco condotto P. Mondino¹⁰, hanno occupato que' banchi; e già han [prescritto]. Non so se vi scrivessi che ha [riccopiato] la [predicas] alle tavole, ma è stata presa bene, stante le sue infermità, le quali, parlandogliene il Papa, glielie ha dipinte vivamente Giacomelli, secondo che pareva sentito da me: ciò è stato necessario: perche sarebbe il rifiuto dispiaciuto assai. Io stamattina ho condotto a farci una visita Mons:e Chigi¹¹; e già dopo Pasqua si son

¹ P. Solcino: personaggio non identificato.

² Contino Isolani: forse figlio del conte Giacomo Isolani Lupari (vedi la seguente nota 13).

³ P. Venino: presumibilmente P. Ignazio Venini (1711-1778). Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1728. Fu eloquente Predicatore a Modena, a Milano ed a Genova. Dalla fine 1765 al 1769, e nel triennio successivo, all'epoca dell'allontanamento di Boscovich dalla Specola di Milano da lui fondata, a cui il Venini non fu estraneo, venne nominato Rettore del Collegio di Brera.

⁴ Mons. Stai: Benedetto Stay, v. nota 1, lettera 663/1696.

⁵ Mons. Giacomelli: Mons. Michelangelo Giacomelli, v. nota 2, lettera 663/1696.

⁶ Mons. Fantini: forse Pasquale Fantini, Cameriere segreto di Clemente XIII (1758).

⁷ Abate [L]iozzi: personaggio non identificato.

⁸ Molozzi: personaggio non identificato.

⁹ Mons. Livizzani: presumibilmente Carlo Livizzani (1722-1802), figlio di Ippolito, delle più antiche e potenti famiglie modenesi, e di Teresa Forni, nipote del cardinale Giuseppe Livizzani (1688-1754). Fu accademico degli Incolti (1740). Dal 1746 canonico di S. Maria Maggiore, e poi chierico di Camera (1766). Cardinale nel 1785 ordinato da Pio VI.

¹⁰ P. Mondino: personaggio non identificato.

¹¹ Mons.e Chigi: monsignor Francesco Chigi (1737-1772), secondogenito di Agostino II (1710-1769), e Maria Augusta Giulia Albani, fratello di Sigismondo Chigi, principe di Farnese (1736-1793).

vari pranzi imbastiti ed inviti che mostrin la stima che sene fa; [?] dal Principe Chigi Albani¹², Conte Isolani¹³ ecc. Non vi mando le [comparazioni] che gli han fatte: ce n'è una bernesca di Cordara¹⁴ curiosa ed una di [?]ini in lingua modenese, nel genere suo bella. [?] al vederlo casca a pezzi, benche stia in piedi e viene quasi ogni dì in camera mia a pigliare il caffè: dice di non mangiare, e non dormire; ma quanto al primo è certo che rimanda i piatti vuoti. Iersera andarono al Noviziato a far gli esercizi il P. Chigi d. Mond[?]¹⁵ e Mons:e Buoncompagni¹⁶. Asquasciati¹⁷ li da in Seminari. Queste son le nostre nuove: se ne volete una che qui farà strepito; l'agnello sarà a 17 quattrini la libbra che è prezzo eccessivo. Dicono che costringeranno i Camerali alla revisione de' conti: questa è nuova nel suo genere assai strepitosa.

State bene. Gli amici vi riveriscon tutti.

Del Predicatore vi aggiungo che il dì di S. Giuseppe ebbe una udienda delle più sfasciate (sapete cosa voglia dir questo termine fin verso l'altar maggiore) che abbia vedute; il dì doppo era al solito [?] e [niente] più.; e pure il panegirico piacque a tutti [?]; [?] volontà ma impossibilità di que' galantuomini, che non vi vengono che son speciali. [*Sigla illeggibile*]

[*Poiché la calligrafia delle precedenti lettere 47 (656/1695), e 48 (663/1696), ed i loro contenuti risultano simili alla calligrafia ed al contenuto delle presente lettera 56 (1412/1704), non è azzardato pensare che le tre lettere siano state scritte dalla medesima persona, la cui individuazione risulta tuttavia assai ardua, da individuare peraltro tra i gesuiti del Collegio Romano colleghi e amici di Ruggiero Boscovich. Tra questi sono certamente da escludere quelli citati nei saluti e nei testi delle tre lettere sopraccitate, in particolare: Asquasciati, Benvenuti, Buonamici, Cordara, Emaldi, Gentili, Giacomelli, Gori, Livizzani, Marganetti, Mazzolari, Stay.*]

¹² Principe Chigi Albani: Sigismondo Chigi, (1736-1793), principe Farnese, primogenito di Agostino II (1710-1769) e di Maria Augusta Giulia Albani. Sposò nel 1752 Flaminia Odescalchi. Fine intellettuale, fra i più sofisticati mecenati del '700 romano.

¹³ Conte Isolani: forse il conte Giacomo Isolani Lupari (1715?-1767), bolognese. Fu a Roma, dal 1760 alla morte, in qualità di Ambasciatore dei Bolognesi presso la Santa Sede.

¹⁴ Cordara: Giulio Cesare Cordara (1704-1785), storiografo della Compagnia di Gesù. Autore di satire e di un poemetto scherzoso su *La parrucca del P. Boscovich*.

¹⁵ P. Chigi d. Mond[?]: personaggio di difficile trascrizione ed identificazione.

¹⁶ Mons:e Buoncompagni: presumibilmente Ignazio Boncompagni Ludovisi (1743-1790), secondogenito di Gaetano, principe di Piombino, e di Laura Chigi. Nel 1765 assunse la carica di Cameriere segreto di Clemente XIII, che nel 1766 lo nominava vice legato di Bologna, e l'anno successivo delegato apostolico della Commissione delle acque nelle tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna. Per i suoi meriti nelle opere di bonifica padana Pio VI nel luglio 1775 lo fece cardinale e nel 1785, alla morte del Segretario di Stato cardinale Pallavicini, lo innalzò alla massima carica esecutiva dello Stato ecclesiastico.

¹⁷ Asquasciati: Francesco Asquasciati (1724-?), professore di metafisica al Collegio Romano dal 1759 al 1760, e di Liturgia dal 1760 al 1773. All'epoca del soggiorno a Londra di Boscovich (1760) fu promotore al Collegio Romano di una Dissertazione sulla *Teoria* di Boscovich.

57. Lettera del 10 novembre 1766 (no. cat. 1524/1705, fonte n1N,7)

[Lettera incompleta, mancano le pagine precedenti]

tutte le chiose.

Se non à opportunità di parlare con S:A: di questo affare potrà assicurarla di tre cose. La prima che qui sono efficacissimi gli ordini e [prep]arativi al proseguimento e compimento della strada. La seconda, che le declività, larghezze, e tutte le dimensioni della medesima, non la cederanno in nulla alla strada Modanese. La terza, che io per quanto è dalla parte mia ho impiegato e vo impiegando ogni fatica e industria al felice riuscimento dell'Impresa.

Oh quante chiose sono state qui sparse intorno alle Proposizioni del Giardini¹, ed alla sua [lettera tagliata]. Pure qui non se ne fa mistero, e si credono esagerazioni ordinarie de' diversi Relatori.

Rispondo intorno a [Pioiella]², che per la sua raccomandazione, e per l'interesse del Collegio di Perugia io farò tutto il possibile perché non sia perdu[to] il terreno adiacente a nostri Laghi io vi dovrò [la] [ri]tornare per compire la visita appunto in quelle parti. Scriva al Padre Buonsollazzi³, che non ne parli con veruno, e che, mi aspetti alla visita. Si metterà rimedio appunto al canale detto del passo alla Querca⁴. Ed allora forse quel terreno sarà riparato. Quando ciò non possa succedere si penserà all'arginatura. Tutto si farà ma con silenzio, perche se si chiacchera diranno, che il Gesuita ha pensato al Collegio, e non al ben dello Stato.

La prego a ricevere i miei cordiali complimenti intorno al suo viaggio⁵ con un vivissimo desiderio del suo ritorno felice. E con pienezza di stima, ed amicizia sono

Di V:R:

Firenze, il di 10 Novem.e 1766

Al Pre Ruggiero Boscovich

Milano

¹ Giardini: ingegnere Pietro Giardini (?-1786), fu incaricato dal Duca di Modena Francesco III d'Este di costruire la strada tra Pistoia e Modena, sul versante modenese. Il tratto toscano della strada fu invece affidato da Pietro Leopoldo al gesuita Leonardo Ximenes, autore della lettera soprascritta.

² [Pioiella] o [Piovella]: personaggio non identificato.

³ Padre Buonsollazzi: personaggio non identificato.

⁴ Passo alla Querca [o alla Querce]: del "passo alla Querce" parla diffusamente Vittorio Fossombroni nel suo saggio "Memorie idraulico storiche sopra la Val-di-Chiana" (cfr. *Nuova Raccolta d'autori italiani che trattano del moto delle acque*, Tomo III, Bologna, 1824, pag. 3-228).

⁵ lungo viaggio: si tratta presumibilmente del progettato viaggio di Boscovich in California per l'osservazione del passaggio di Venere, che non venne poi realizzato.

[L'autore della presente lettera è, al di là di ogni dubbio, il Padre gesuita Leonardo Ximenes, che in una successiva lettera a Boscovich in data 20 novembre 1766, scritta di sua mano a differenza della soprascritta, riprende in parte gli argomenti di quest'ultima lettera riguardanti il progetto per la realizzazione della cosiddetta "strada Modanese".]

58. Lettera del 9 maggio 1767 (no. cat. 1636/1706, fonte p6,7a)

M.to Rev.do Padre

Ho inteso con singolare piacere la nuova del suo felice arrivo in Pavia¹. Le altre notizie che V.R. mi manda, già purtroppo eranomi pervenute, queste ben vedo che devono essere più materia di trattenimento con Dio, che di discorso cogli uomini, son persuaso che ella non trascurerà di porgergli le sue fervorose preghiere, acciò in tante afflizioni non ci sottragga il suo ajuto divino. Del telescopio da V.R. propostomi il Sig. Conte di Viry² si è graziosamente incaricato di farmelo avere, e spero di averlo quanto prima. Del resto le di lei nuove mi saranno sempre gratissime. ella con tutta quella maggior confidenza, che desidero abbia con me, mi dia le occasioni di servirla, e sia intanto persuaso della particolare amicizia, e stima che le professo, e con ciò passo a protestarmi

D.R.

S. Benigno 9. Maggio 1767

Affez.mo per servirla

C.V.A. Card. Delle Lancie³

¹ Arrivo in Pavia: lo scrivente si riferisce qui al rientro in Pavia di Boscovich, dopo la visita da lui fatta a Torino a Giovan Battista Beccaria in occasione delle feste pasquali, nella seconda metà di aprile 1767.

² Conte di Viry: presumibilmente Giuseppe Maria conte di Viry (1730-1818), figlio di Francesco Giuseppe (1706-1766). Fu ambasciatore presso le Province unite di Olanda dal 1764, e poi a Londra (1767), Madrid (1769), e Parigi (1773-1777).

³ Card. Delle Lancie: Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze (o delle Lancie) (1712-1784). Nacque a Torino da Carlo Francesco Agostino, e da Barbara Luigia Piosasco (in realtà figlio naturale di Carlo Emanuele II, di cui la Piosasco era amante). Avviato inizialmente alla carriera militare, rinunciò presto a tale prospettiva, e nel 1730 entrò tra i canonici regolari di S.te Geneviève a Parigi, focolaio di opposizione giansenista. Nel 1734 conseguì il baccellierato in teologia presso l'Università di Torino, entrando in contatto con François Mellet, Thomas Crust, e Amédée Philibert Mellarède, di orientamento regalista e gallicaneggiante. Nel 1747 fu creato cardinale su regia nomina. Col passar degli anni l'orientamento de Delle Lancie passò da una posizione di equidistanza tra le esigenze di una riforma interna della chiesa e quelle di lealismo nei confronti dello stato assoluto, ad un orientamento più vicino alle tesi gesuitiche sui rapporti tra stato e chiesa, appoggiando personaggi quali Giacomo Michele Bentivoglio, elemosiniere di corte, Francesco Ludovico Berta, bibliotecario dell'Università, e Paolo Maurizio Caissotti, della corte del cardinal Albani, di orientamento moderato, ma aperto alle istanze gesuitiche. Dopo la morte di Benedetto IV (1758) queste istanze del cardinale Delle Lancie si fecero più stringenti, spingendolo a consolidare i suoi legami con personaggi moderati come G.S. Gerdil, di cui pubblicò una premessa al trattatello *Breve esposizione de' caratteri della vera religione*, di quest'ultimo, che vide la luce nel 1767. Non sappiamo quando Boscovich ebbe modo di incontrare Delle Lancie ed intrattenere con lui rapporti di amicizia. Sta di fatto che attorno al 1767, essendo Boscovich a Pavia, ed il cardinale, sempre più presente nella sua dimora piemontese di S. Benigno, ove trascorse fino

[La corretta decifrazione della firma autografa posta alla fine della lettera sopra-trascritta, in: Carlo Vittorio Amedeo Delle Lancie, stabilisce in modo certo il nome del mittente della stessa lettera.]

alla morte gli ultimi anni, Boscovich mostra di avere con lui ottimi rapporti, prestandosi tra l'altro a fornirgli un cannocchiale, forse costruito da Giovan Stefano Conti su sue misure.

59. Lettera del 3 marzo 1768 (no. cat. 1732/1707, fonte p6,8a)

Molto Rev.do P.re Sig.e, Sig.e P.ne Col.mo

La fatale perdita da me fatta, è la maggiore, che mi potessi fare. Ho perduto tutto in un colpo il Padre, l'amico, insomma, quanto mi avessi di più caro in questo mondo; sono in verità inconsolabile, e ne ho tutta la ragione di esserlo. Per compiacere V.R. eccomi a rinverdire la mia gravissima ferita dandogli il dettaglio d'una [m]orte per me tanto funesta e dolorosa. Il giovedì notte della passata settimana l'E.mo si pose in letto all'ora sua solita senza alcun sensibile incommodo, ed avendo passata la giornata in buonissimo stato, solo dopo alcune ore si senti tormentato da dolori e stiramenti di ventre più del consueto essendo egli soggetto a simili inconvenienti ed inoltre segli aggiunse grande smania cagionatagli dalla febbre che gli venne. Nel venerdì mattina poi ricevuto dal medesimo per tempo, lo ritrovai con una mezzana febbre, si fece subito venire il medico, che gli ordinò l'uso dei crisrieri, quali ebbero il loro effetto nel sabato mattina dalla qualità dei sputi conobbe il medico un qualche attacco di petto, il quale segli fece un'emmissione di sangue, nella domenica mattina l'ammalato stava più sollevato in modo, che il medico non ebbe difficoltà di accordargli una mezza chichera di cioccolatte, ma alle dieci sette ore avvedutosi del nuovo aumento di febbre, che veniva ad avere, il quarto termine, fattasi con l'anticipazione di più di cinque ore avvisati prontamente il C.te Presidente e Contessa¹, che una tale anticipazione e con altre circostanze della gravità della febbre, che sino dai principii compariva più grave delle antecedenti, mi poneva in costernazione somma, e che il male lo credeva di grandissimo pericolo, venne il medico alla decisione ove, quale fu sorpreso da una tale mutazione di cose, e si fecero chiamare altro medici, si fece consulto, il quale alle 21 segli fece la seconda emmissione di sangue, poco dopo fece in modo che si confessasse, quantunque non sembrasse approposito il farlo nell'accrescimento della febbre, ma se allora nol faceva, non si sarebbe più stato in caso per ragione del deliro, che gli continuò sino all'ultimo, gli ordinarono il Viatico al Lunedì mattina, dicevano per cautela, all'ora di notte gli applicarono i visiganti, alle otto gli amministrano l'estrema unzione, ed alle dieci meno cinque minuti della stessa Domenica veniente il Lunedì spirò.

I medici hanno attribuita la cagione di una tale morte ad un attacco con infiammazione di petto, che portò lo sfacelo totale del polmone, come infatti comparve ai cherurgi che lo sbararono² per imbalsamarlo. Egli non ha fatta alcuna disposizione testamentaria. Credo per altro, che l'abbia fatta in Ravenna, ove ho sentito, che [mi] sia subito spedita nel caso, che vi fosse. Scusi di grazia V.R., se ho scritto male, perche invero non so quello, che mi faccia. Tutta la casa Crivelli³ m'impone di farle i suoi

¹ Il Conte Presidente e Contessa: personaggi non identificabili.

² Sbararono: da sbarrare, sezionare.

³ casa Crivelli: il personaggio di cui si parla nella lettera è il cardinale Ignazio Crivelli

ringraziamenti, e complimenti, e significarle il loro rincrescimento per l'incomodo suo presente come io similmente l'assicuro della mia maggiore sensibilità per la di lei indisposizione. Della presente lettera ne faccia solo quell'uso che può dettarle la di lei prudenza di cui [?]mente mi fido. Ma non ne posso più per mancanza di testa. Mi conservi la sua padronanza ed il suo amore, e s'accerti che sono veramente suo dev.mo ed col.mo ser,e ed amico aff.mo

Milano a 3 Marzo 1768

[Non è facile individuare lo scrivente della soprascripta lettera, indirizzata a Boscovich da Milano nel marzo del 1768; evidentemente un membro della comunità religiosa milanese, forse un gesuita, che Boscovich doveva aver conosciuto nel corso dei suoi numerosi soggiorni a Milano, così come lo stesso Boscovich doveva ben conoscere il Cardinal Crivelli e la sua famiglia].

(1698-1768), figlio del conte Giuseppe Angelo, nobile milanese, e di Francesca Maria Ferrari. Compì i suoi studi a Roma, ove si svolse gran parte della sua vita. Fu Nunzio a Colonia nel 1739. Benedetto XIV lo trasferì alla nunziatura di Bruxelles (1743), e poi a quella di Vienna (1753). Clemente XIII lo creò cardinale nel 1759. Fu poi Legato apostolico a Bologna (1761). Cessato l'incarico a Ravenna, si ritirò a Milano, dove morì il 28 febbraio 1768. Alla sua morte erano presumibilmente vivi i fratelli Stefano a Marianna Crivelli, e forse ancora uno o ambedue i genitori.

60. Lettera del 28 maggio 1769 (no. cat. 1883/1708, fonte p6,9a)

28 Maggio 1769

Riverendis.o Padre. Rispondo brevemente alla compitissima sua lettera con dirle che ho avuto occasione di [?] con comodo ed informare il P.e Kaunitz¹, cioè metterli in memoria il principio ed il progresso del suo male non ostante il quale ella ha sempre fatto la sua scuola. Il Principe si è mostrato molto soddisfatto della sua attenzione, intorno poi alla licenza di andare a Parigi, ha trovato che la cosa è molto giusta e sarà senza difficoltà accordata, ma non aveva ricevuto su tal punto alcuna lettera del C.te Firmian². [Dovendo dare] di sua [nova] al nostro lib.e Metastasio³ ed al Bar.e [Haghen]⁴ si è fatta una consulta, e si è conchiuso che [?], [?] Metastasio di far esaminare da qualche bravo chirurgo estero la sua gamba. Non v'è il migliore in Europa che quello che ha guarito perfettamente il Principe Carlo di Lorena⁵ il quale era ridotto in pessimo stato, senza provare il minimo sollievo da tanti rimedi, dategli da vari chirurghi ed in specie il Sig. Moran⁶ che a [sul] effetto si portò in Bruxelles e vi dimorò parecchi giorni se pur non furono settimane. Questo chirurgo fiamengo si è particolarmente applicato alla malattia delle gambe, ed unicamente a queste. Ora Padron mio, dopo una tale esperienza non si dovrebbe esitare d'andar a Bruxelles e poi [passar] a Parigi se li piace per veder gli amici. Perché se va prima a questa [lista] le faranno tante belle ciarle che è facile lasciarsi adescare. O' riferito il risultato di questo consulto al P.e Kaunitz che l'a approvato interamente essendo il medesimo informato che il P.e Carlo si mise in mani del suddetto chirurgo Fiamengo dopo aver per disgrazia provato gli altri e dopo l'informazione di molte belle meravigliose cure di questo professore.

Quando poi ella sarà nel caso di far il viaggio le manderò una lettera per il d.r [Couvencel]⁷ prossimo parente di mia moglie e particolare mio amico e se qualch'al-

¹ Kaunitz: Conte Wenzel Anton Kaunitz-Rittberg (1711-1794). Principe dal 1764. Ambasciatore a Torino (1742-1744), poi a Bruxelles (1744-1746), e a Parigi (1750-1753). Maria Teresa lo chiamava a Vienna a ricoprire la carica di Cancelliere di Stato, carica che ricoprì per quarant'anni.

² Firmian: Carlo conte di Firmian (1718-1782). Nel 1752 ministro plenipotenziario presso la corte di Napoli. Guadagnatosi la fiducia di Kaunitz, fu ambasciatore alla corte papalina, e dal 1759 governatore della Lombardia austriaca e governatore di Milano.

³ Metastasio: il vero nome è Pietro Trapassi (1698-1782) di Felice. Il famoso giureconsulto G.V. Gravina lo adottò nel 1708 ellenizzando il suo nome in Metastasio. Visse a Vienna dal 1729, chiamato dall'imperatore Francesco III marito di Maria Teresa d'Austria, su raccomandazione di Apostolo Zeno, a ricoprire la carica di Poeta Cesareo.

⁴ Barone Hagen: innalzato da Giuseppe II alla dignità di presidente del suo Consiglio imperiale aulico.

⁵ Carlo di Lorena: Carlo Alessandro di Lorena (1712-1780), fratello dell'imperatore Francesco III. Sposò nel 1744 Maria Anna, sorella di Maria Teresa imperatrice.

⁶ Sig. Moran: si tratta di Sauveur François Morand (1697-1773), segretario dell'Accademia di Chirurgia di Parigi.

⁷ [Couvencel]: Carlo conte di Cobenzl (1712-1770), ambasciatore d'Austria a Bruxelles, e poi Ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi austriaci.

tra ne desidera avrò cura di procurargliela per esempio per la Principessa [Vuorloba]⁸ buona amica di S.t Ignazio. Abbiamo parlato assieme con il P.e L[i]scanitz⁹ il quale le voleva scrivere oggi. Non m'inoltro a parlare di altre materie perche ho [?] a scriver troppo e non occorre. Si vedrà se le Corti barbariche insisteranno sulle memorie date al defunto Pontefice¹⁰, e cosa risponderà. Si dice che essendo cardunale non se li poteva dar la fama d'esser parziale della Società. Ora è in situazione di pronunciare come giudice ci penserà e si] deve supporre giusto. Addio Rev.do Padre la riverisco di tutto cuore in compagnia degli amici.

[Non è facile individuare chi sia il mittente della lettera soprascritta, inviata a Boscovich presumibilmente da Vienna, quando egli doveva ancora trovarsi a Pavia, avendo in progetto di recarsi in Francia per farsi curare la gamba, che gli dava allora parecchi fastidi, dal famoso chirurgo parigino Morand, che a quanto pare gli era stato raccomandato anche da La Condamine, suo protettore ed amico. I riferimenti nella lettera al barone Hagen ed al Metastasio, mettono in luce i rapporti tra i due, confermati dalle biografie del poeta Cesareo, e dalla sua corrispondenza. In una lettera al Sig. Agostino Gervasi, vescovo di Gallipoli (Napoli), da Vienna, in data 10 ottobre 1771, Metastasio scriveva: "Vivo al solito nel commercio civile quanto basta a non divenire misantropo, e mi difendo dall'inclinazione che me ne sento, ricorrendo ad "Litterulas" in compagnia d'un paio di dotti, e savi amici a voi ben noti, che sono il conte di Canale, e il barone di Hagen, coi quali, perfettamente concordi di genio, di costumi, e di opinioni, passo tranquillamente, rivolgendo le antiche carte, alcune ore d'ogni giorno, spesso con profitto, e sempre senza rimorso" (cfr. "Opere postume del Sig. Abate Pietro Metastasio, [...]", Tomo Terzo, Vienna, 1795, pag. 124). Il fatto che il conte di Canale¹¹, buon conoscente di Boscovich a Vienna, fin dall'epoca dei suoi rapporti con la Repubblica di Lucca, fosse intimo di Metastasio e del barone di Hagen, citati nella lettera, può far peraltro supporre che sia lui l'estensore della soprascritta lettera al Boscovich, ed i suoi intimi rapporti con il principe Kaunitz, non possono che rafforzare questa congettura. A rendere certa questa ipotesi sta poi il confronto della calligrafia della lettera qui trascritta con quella delle due lettere del conte di Canale a Boscovich sino a noi giunte (si veda la nota 11). Dal confronto calligrafico di queste lettere si può infatti dedurre che la lettera soprascritta, indirizzata a Boscovich, si debba considerare, con ragionevole certezza, scritta dal conte Canale.]

⁸ principessa [Vuorloba]: personaggio non identificato.

⁹ L[i]scanitz: forse Padre Joseph Liesganig (1719-1799), gesuita. Direttore dell'Osservatorio di Vienna. Consigliere dell'impero e direttore dei ponti e delle strade della Polonia austriaca.

¹⁰ Defunto Pontefice: Clemente XIII (1693-1769).

¹¹ Luigi Girolamo Malabrida di Canale (1704-1778), conte, ambasciatore della corte torinese a Vienna dal 1737 al 1740, e poi dal 1752 al 1773. Buon amico di Ruggiero Boscovich, di cui si conservano due lettere, mentre altre due lettere di Canale a Boscovich sono giunte sino a noi.

61. Lettera del 28 settembre 1769 (no. cat. 1942/1709, fonte p6,24a)

Colonia 28 Sett.re 176[9]

Ho ricevuto con sommo piacere il biglietto, che è piaciuto a Vostra Riv:a di farmi tenere per mezzo di Mons:re Nunzio di Bruxelles. Detto biglietto è diretto a Mons:re Nunzio di Parigi, non ostante come Mons:re Ghedini¹ lo suppone fosse per me, e come provo compiacenza nel lusingarmi, ch'ella conserva di me memoria, prendo occasione del medesimo per farle tenere queste poche righe. Io mi ricordava bene l'incomodo, che ella da qualche tempo soffre ad una gamba, ma m'ero figurato, che si fosse ristabilita. [D]esidero che questo onore lo abbia il celebre Sig:re Wogels². Colonia non può [?]tare VR, tanto più che m'è noto, ch'ella ci è stata un'altra volta, per parte mia però confesso, che vorrei, che pensasse diversamente per avere il piacere di [possederla] qui, mentre intanto mi rassegnò Rev:mo Obb:mp Ser:e [?]: [?].

[*Non è possibile, sulla base delle poche notizie tratte dalla soprascritta lettera individuare l'autore della stessa.*]

¹ Mons. Ghedini: personaggio non meglio identificato.

² Wogels: Nel suo *Elogio storico dell'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich* (Milano, 1789, pag. CIII), Francesco Ricca scriveva, con riferimento al male di cui era sofferente Boscovich alla gamba, di cui parla l'ignoto autore della lettera soprascritta: "vide [Boscovich] che il suo male restio alle cure de' più valenti professori di Milano, e reputato insanabile dai migliori chirurghi di Parigi, dove invitatovi da Condamine si era a bella posta recato, guarito era nelle Fiandre in pochi giorni da un uomo rozzo, barbiere di professione, per nome Wogels, da lui quindi chiamato il Dio delle gambe".

62. Lettera del 6 gennaio 1770 (no. cat. 1977/1710, fonte p6,11a)

6 [gen] 1770

Ella sa Reverendissimo Padre, che io sono più tosto pigro quando si tratta di scrivere lettere, ma non [son] quando occorre servir gli amici. Ricevei il suo stimatissimo foglio dei 14 [X]bre ed ebbi subito l'occasione di parlare al P.e Kaunitz¹, li feci la relazione del viaggio da lei fatto in Francia ed in Fiandra, e l'informai di quanto era successo, e fermandomi su questo primo punto [?] il Principe come melo ero immaginato a dimandarmi se nulla avesse ella scritto della nuova destinazione², li risposi ella non avendo ambito che l' [animo] di servire sua Maestà s'era accinto a dar principio alle lezioni in Milano come avrebbe fatto in Pavia che l'unico impiccio era quello delle effemeridi e le dissi a minuto le ragioni, e le rimostranze fatte al C.te di Firmian³. Il Ministro se ne mostrò persuaso e risoluto di dare gli ordini in conseguenza. Spero che saranno giunti e che formalmente ella sarà sgravata da un peso che li fu messo sulle spalle probabilmente da chi non sapeva altro delle effemeridi che il nome.

Il nuovo Papa⁴ sta sodo, e son convinto che sarà saldo sempre, perche lo sono egualmente che non può acconsentire alle domande ne come cristiano ne come politico, e in conseguenza molto meno come Pontefice, questo è stato sempre il mio sentimento. Questa imp.e Corte pensa quello che da principio ò pensato non ostante il numero, il peso, e l'impegno del partito contrario, qual'è dentro e fuori.

Dal P.e [?][asconi]⁵ seppi il gran [?]onamento del rimedio del cirusico fiamingo, e mi lusingai che ella me ne darebbe parte, me ne rallegrò in compagnia dei due amici⁶ che mi impongono particolarmente di riverirla abbi cura della ricu[p]erata salute e [?] [su] freddi. Per reggere a guai presenti è più che mai necessaria la salute del corpo senza la quale l'animo per lo più è oppresso.

Le scrivo senza cerimonia protestando d'essere sinceramente suo buon amico e servitore. Nota manus.

[Ci sono tre buone ragioni per attribuire la soprascritta lettera al conte Luigi Girolamo di Canale, ambasciatore torinese alla corte di Vienna, e buon amico di lunga data di Boscovich. La prima è la dimestichezza dello scrivente con il principe Kaunitz,

¹ Kaunitz, si veda la nota 1, lettera 60 (1883/1708)

² nuova destinazione: si tratta del trasferimento di Boscovich dall'Università di Pavia alle Scuole Palatine di Milano ad insegnare astronomia, gnomonica e ottica, nell'ambito del piano di ristrutturazione dell'insegnamento universitario messo in atto dal governo viennese nel corso del 1769.

³ C.te di Firmian: vedi la nota 2, lettera 60 (1883/1708).

⁴ Nuovo Papa: Clemente XIV.

⁵ P.e [?][asconi]: personaggio di difficile individuazione.

⁶ due amici: si tratta presumibilmente di Metastasio e del barone di Hagen (si veda il post-scriptum della precedente lettera 60).

già segnalata in occasione della precedente lettera 60 (1883/1708) a lui attribuita. La seconda è l'accenno che egli fa alla guarigione della gamba, del cui evento si rallegra "in compagnia dei due amici" che, sulla base di quanto riferito nel postscriptum alla citata lettera 60, a cui si rimanda, è lecito individuare nel Metastasio e nel barone di Hagen. La terza ragione sta nel confronto calligrafico tra la presente lettera, quella precedente 60, già citata, e le due lettere a noi pervenute con firma autografa del conte Canale, che mostrano convincenti similitudini.]

63. Lettera del 5 ottobre 1771 (no. cat. 2192/1711, fonte p6,12a)

Molto R.o P.re Sig.re, Sig.re Prone [Col.mo]

Un incarico Publico stato appoggiato per la sua esecuzione al Sig. Francesco Maria Doria¹ [?] ben noto a V.R. ed a me, ci rende solleciti di accertarne al possibile la riuscita.

Trattasi del riaprim.to del Porto della città di Savona oramai ingombro da una [grandiosa] quantità di Arene e molto più si [?] sia veduta d'impedire il dannoso concorso delle medesime. Devesi per ora solamente [dicirare] i lavori da farsi nella futura buona stagione e dare tutte le disposizioni per le necessarie Proviste, onde adesso è il vero tempo della Co[?].

Questa ci sarebbe assai caro che venisse [animata] e resa utile dalla presenza di V.R. onde io a nome [comune] sono a pregarla della breve gita sino a Genova da dove averci il vantaggio ddi accompagnarla e [?] a Savona.

Quando si degni determinarsi e voglia [?]lo subito dopo S.ta Teresa² io averò il piacere di aspettarla in una mia casa di campagna sul camino dell'ultima postaa verso Genova, luogo detto Ravairone dove potrà fermarsi.

La di Lei assenza da Milano può essere al più di giorni dieci, il che spero non debba interrompere il corso delle sue lezioni. Ciò posto siamo il S. Francesco³, ed io nella lusinga di simile grazia, e favore, che tende tutto al Pubblico vantaggio, ed intanto passo a protestarmi

Genova 5 8bre 1771

Div.mo Obblig.mo Ser.e

Marcello [Durasso]⁴ [?]

[Le lettera soprascritta, inviata da Marcello Durazzo a Boscovich, costituisce un interessante documento del coinvolgimento di Boscovich nel progetto di risanamento del porto di Savona, a cui fecero seguito il "Compendio sui mali del Porto di Savona (1771)", e la "Scrittura sulli danni del Porto di Savona", scritti da Boscovich, dopo i sopralluoghi da lui effettuati, presumibilmente sulla fine di ottobre, e sulla fine di dicembre del 1771.]

¹ Francesco Maria Doria (1707-1784). Nominato ministro plenipotenziario della Repubblica genovese in Francia nel 1742. Fu poi ambasciatore a Londra nel 1747. Fu nominato senatore nel 1754, e inquisitore di stato nel 1778.

² S.ta Teresa: cade il 15 ottobre.

³ S. Francesco: cade il 4 ottobre.

⁴ Marcello [Durasso]: Marcello Durazzo detto Marcellino (1710-1791), appartenente ad una delle più importanti famiglie genovesi. Fratello del conte Giacomo Durazzo (1717-1794), che fu ambasciatore genovese a Vienna, e del padre gesuita Girolamo (1719-1789). Intrapresa la carriera militare (1740), ricoprì importanti incarichi e fu tra i sostenitori della cessione della Corsica alla Francia, che avvenne nel febbraio del 1768, dopo l'elezione a Doge del Durazzo (3 febbraio 1767). Concluso il biennio dogale, fu, nel 1771, con Francesco Maria Doria, deputato per i lavori del porto di Savona. Aveva sposato nel febbraio del 1734, la cugina Maria Maddalena Durazzo. Fu banchiere genovese di fiducia di Ruggiero Boscovich.

64. Lettera del 16 novembre 1771 (no. cat. 2210/1712, fonte p6,13a)

Molto R.do P.re S.r S.r P.rone Col.mo

Solo avant'ieri abbiamo lasciato la campagna, dove veramente si sono godute in quest'ultimo delle giornate bellissime, benche un poco fredde.

Il Sig.r Giuseppe [Z]anetti¹, che fa le veci del S.r Canonico Carlo Antonio [F]oglia² tuttavia dimorante in villeggiatura mi segna con sua de 13 corr.te che subito che le verrà presentata la lett.a che consegnai a V.R. nostro [R].do avrebbe compito all'occorrente. Risponde egli detto d. [Z]anetti ad altra mia de 9 cott.te colla quale confermandole il primo ordine le aggiungevo quello di corrisponderle di trimestre in trimestre cominciando da quella, che finisce con il presente mese, il [quartale] convenuto mediante ricevuta.

Non ho ancora potuto fare una sessione con il Sig. Francesco Maria Doria³ sugli affari del Porto e per portar la dovuta Relaz.e a SS.mi Collegi sulle accertate operazioni di Vr.a Ill.a [?] il che seguirà ne primi giorni dell'entrante [Inverno]. [?] ringraziandola della memoria che conserva di mia famiglia della quale le ritorno i più distinti complimenti passo a confermarmi pieno di riconoscenza e di stima [?] [?] [?]

Genova 16 9bre 1771

Div.mo Obb.mo Ser.e

Marcello [Durasso]⁴ [?]

[L'autore della soprascritta lettera è lo stesso Marcello Durazzo, detto Marcelino, buon amico di Boscovich come i suoi fratelli. Si veda la lettera precedente 63 (2192/1711).]

¹ Sig. Giuseppe [Z]anetti: personaggio non identificato.

² Canonico Carlo Antonio [F]oglia: Carlo Antonio Foglia, banchiere milanese, canonico alle Collegiate di S. Giorgio al Palazzo. Non meglio identificato.

³ Francesco Maria Doria: Si veda la nota 1 della precedente lettera 63. Con Marcello Durazzo deputato dei lavori del Porto di Savona.

⁴ Marcello [Durasso]: Marcello Durazzo, si veda la nota 4 della precedente lettera 63.

65. Lettera del 29 aprile 1775 (no. cat. 2509/1713, fonte p6,14a)

Grosseto 29 [Ap.le] 1775

Sono più di sei interi mesi, che io le mandai il libro di Vitali¹ con la direzione da lei indicatami a Mon.r Monsonge Directeur General de la Poste. Antecedentemente le avevo scritto avvisandola di questo med:mo. Doppo non ho più saputo nuove di lei. Io mi son creduto che ella volesse meco diradare il carteggio, ma insieme mi son sempre lusingato di poter ricevere da lei di tanto in tanto qualche lettera. Le lettere che io le scrissi son sempre ben consegnate alla posta o di Firenze o di Siena. Quelle dirette a me vengono sicurissime, purché siano incamminate a Firenze, dove ho persona, che le riceve, e me le manda, dovunque sono. Mi dia dunque nuove della sua salute, e di tutte le sue circostanze; che mi auguro, che siano ottime. Io son qui per tutto il mese venturo, dove attualmente si termina quel Ramo, che mancava del canale di navigazione, e si allestiscono tutti i materiali per il getto del molo di Castiglione, il quale si eseguirà in Maggio. Così tutto sarà terminato. Quest'anno tardi son venuto, cioè sul principio del corrente, non essendovi qui altri lavori d'importanza che questi, i quali si fanno attualmente, e per questi si richiedeva la buona stagione. Ho dunque passato il resto del tempo in ozio perfetto, mentre Ximenes² ha dovuto fare una nuova visita a tutta la Valdichiana, dove i disordini son giunti all'eccesso. Sta ora stendendo la sua relazione e non sarebbe difficile che dovesser poi metter mano a regolare il sistema di quelle acque le quali per quanto vedo ne hanno espressa necessità. Nell'Estate imminente si termina ancora il lavoro della strada. Così io, se non mi viene altro di nuovo, sarò libero affatto, e anderò a passare a Pescia i miei giorni pensando a tenere in riposo la macchina. Lei procuri di aversi cura, mi conservi la sua amicizia. Sono con tutta la stima.

[*Questa lettera di Francesco Puccinelli (1741-1809), che fu assistente di Boscovich a Brera durante il periodo da lui trascorso a Milano (1769-1773), e poi di Ximenes in Toscana, fa seguito ad una precedente di Boscovich in data 22 agosto 1774, nella quale quest'ultimo gli chiedeva, tra l'altro, di poter avere una copia del volumetto di Vitali, dandogli anche l'indirizzo sicuro di Monsieur Monsonge. A questa fece seguito una seconda lettera di Boscovich dell'11 febbraio 1775, che Puccinelli mostra di non avere ancora ricevuto. Il carteggio Boscovich-Puccinelli a noi pervenuto comprende 177 lettere di Boscovich, e solo 5 di Puccinelli, scritte nel periodo 1763-64. La lettera sopratrascritta di Puccinelli acquista quindi particolare interesse.*]

¹ Vitali: presumibilmente si tratta del libro *Lex virium in materiam dominatrix illustrata et ad Physicas institutiones accomodata, etc.*, di Carlo Vitali (1734-1772), che vide la luce a Milano nel 1773.

² Ximenes: si veda la nota 12 della lettera 18 (1806/1564).

66. Lettera del 17 aprile 1784 (no. cat. 3031/1714, fonte p6,15a)

Pescia 17 Ap.le 1784

Ho ricevuto due lettere sue de' 2 e de' 9 corrente, ma non ho ancora avuto il fine del secondo Tomo. Resto attonito, che nella materia delle Comete si trovino molte sviste di considerazione. Questa è una materia già riveduta tante volte e da tanti, che certo fa meraviglia il sentire, che non sia ancora riveduta abbastanza. Ho piacere, che si pubblichino il viaggio di Costantinopoli coll'aggiunta delle materie de' cinque Tomi. Mi figuro che si darà avviso al pubblico dell'appena già stampati due, e che il terzo si stampi attualmente.

Non ho ancora saputo nulla del Pallone; che m'accenna arrivato dall'Inghilterra in Francia. Fra i metodi che si usano per dirigere il corso de' Palloni v'è quello della [Eolipile]; facendo servire il vapore che esce dalle med.me per dare un urto all'aria circostante a un dipresso come fa il vento e il timone sull'acqua.

Desidero di vedere applicato questo metodo con qualche esperienza. In vece di tre Eolipile, come si propongono, mi pare, che potrebbe servire una sola adoperata con un meccanismo adattato.

Il Priore perche si adatti alla sua nuova vita, aveva ottenuto che si esaminasse di nuovo il suo affare. Questo secondo esame è servito per confermare il primo più solennemente, ed è venuto l'ordine, che si stia dal primo descritto, onde il chiodo è ribadito in una forma, che non apparisc[e] più speranza di liberarsi dall'economio.

Le fò i soliti complimenti in particolare di mia madre, la quale seguita a star bene della sua gamba, dopo che adopra la cura del [latte] prescrittale da me, e che finalmente si è risoluta di adottare. Sono ecc.

[È da credere che il mittente della soprascritta lettera a Boscovich sia Francesco Puccinelli, già suo allievo e assistente all'epoca del periodo in cui soggiornò a Milano (1769-1773). In seguito, quando Boscovich curava la pubblicazione dei cinque volumi dell'"Opera pertinentia", a Bassano, fu suo collaboratore nella correzione e stampa dei volumi di questa stessa opera.]

67. Lettera senza data (no. cat. 3273/1715, fonte p6,2a)

Vi ringrazio sempre più della memoria, che di mè [è] [riservata], e dell'onore che avete compartito a' miei di casa, i quali son sempre più incantati de' fatti vostri. E viva il N.o Ruggero che da per tutto si fa onore; godo sommamente si sentirvi contento della vostra sorte, e convengo con voi che in Roma non avreste mai trovato tanto, ma non dispero per questo di non aver almeno una volta il piacere di conviver con voi. Già saprete che il buon P. Ridolfi¹ è morto, ed a lui è succeduto il P. Poncelli²; in seminario intanto è Vice Rettore il P. Casali³, al quale si crede che presto sarà levato il vice. Dio faccia che rimetti in piedi quel Collegio, ma ne dubito, fin ora non ne son venuti che tre nuovi, e con que' pochi altri che s'aspettano non arriveranno a 40. Il Nazareno però è calato moltissimo essendone andati via più di trenta, e di nuovi non ne son venuti che 9, sicche sono questa' anno 64, o 65. Qui si è detto che il nostro Collegio di Milano ebbi anch'esso avuta qualche battuta. Scrivete o a me, o a Ms.r Stay⁴ in che consista. Mi scordavo di dirvi, che è morto anche l'assistente di [Namia] non si sa ancora se si farà un successore, e chi. Molti nominano il P. L. [Forestier]⁵, ma appunto perche sarebbe buono, io non lo credo: a chi ho raccontato la vostra intenzione a dar ricovero al P. Rosignol⁶, fanno gran plauso. Gran cosa che non si trovi la maniera d'allogare uomini di garbo, ce ne sarebbero moltissimi, ma qui non se ne vuol sentir parlare; preghiamo Dio che illumini, chi ne ha bisogno! Tutti gli amici vi salutano. Vogliatemi bene. Addio. Già saprete che abbiamo in Roma il P. Ximenes⁷ venuto per la Provincia di Romagna, che l'ha costituito suo Procuratore negli affari del' [Apur]. Il suo impegno è che nulla si faccia, e per quel che sento riuscirà. Addio di nuovo.

P.S. Mi scordavo di dirvi che v'ho servito nella commissione che mi davate rispetto al P. Fontana⁸ Scolopio.

[Nessuna utile informazione sul nome del mittente, e sulla data di spedizione della sopra trascritta lettera ci vengono dai nomi citati nella stessa lettera. Dal "Diario di

¹ P. Ridolfi: Girolamo Ridolfi, gesuita. Fu Rettore del Collegio Romano dal 1751 al 1755, ove insegnò Logica (1721-1722) e Fisica (1722-1723).

² P. Poncelli: Mariano Poncelli, gesuita. Rettore del Collegio Romano dal 1768 al 1772.

³ P. Casali: gesuita del Collegio Romano, personaggio non meglio identificato.

⁴ Monsignor Stay: vedi nota 1 della lettera 47 (656/1695).

⁵ P. L. [Forestier]: Mathurin Germain le Forestier (1697-1780), gesuita amico del Boscovich. Fu Provinciale di Francia nel 1754, e possessore di una ricca biblioteca stimata 85000 volumi.

⁶ P. Rosignol: Jean Joseph Rosignol (1726-1807), abbracciò la regola di S. Ignazio nel 1742. Insegnò successivamente a Marsiglia, a Wilna, ove diresse l'Osservatorio, a Milano ed a Torino. Dopo la soppressione della Compagnia insegnò per 17 anni la fisica e la matematica al Collegio dei Nobili di Milano.

⁷ P. Ximenes: vedi nota 12 della lettera 18 (1806/1564).

⁸ P. Fontana Scolopio: Gregorio Fontana (1735-1803), scolopio. Fratello di Felice, fu amico di G. Fagnano, che lo indirizzò alle matematiche. Successe (1768) a Boscovich nella cattedra di matematica all'Università di Pavia.

Roma”, Parte 2, ma senza data, in cui si cita Pio VI, fatto Papa il 15 febbraio 1775, si legge: “passato a miglior vita in questa settimana nel Collegio Germanico Ungarico il P. Girolamo Ridolfi, gesuita, in età ottuagenaria”. A mia conoscenza, non vi sono altri riscontri per poter stabilire nel 1775 la data di morte del P. Ridolfi, e quindi la data in cui la lettera indirizzata a Boscovich venne presumibilmente scritta.]

68. Lettera senza data (no. cat. 3274/1716, fonte p6,16a)

Mon Reverend Pere

Mon Pere qui a cause de son long cot[?] [*strappo sulla sinistra*] [ne] peut pas avoir le plausi [de] *éstrappo sulla destra*] [*strappo nella parte inferiore della prima pagina della lettera: recto*] de devoir rester a Douvres pendant si long-tems, pour moi vous pouvez bien croire combien j'en suis faché puisque je vois que sans aucune avantage pour vous, j'ai perdu ces cinq ou six jours qui sans doute m'auroient faite un grand bien.

Ma mere, la Marquise, [Iriarte] [*strappo sulla destra*] [*strappo sulla sinistra*] [me] chargent de vous [*strappo sulla sinistra*] [*strappo sulla sinistra*] [com]pliments [*strappo sulla destra*] [*strappo nella parte inferione nella seconda pagina delle lettera: verso*]

[*Della lettera è pervenuta una pagina (recto/verso) senza indicazione di mittente, provenienza, destinatario (presumibilmente Boscovich), data.*]

69. Lettera senza data (no. cat. 3275/1717, fonte p6,17a)

Je vais, Mio caro illustrissimo et dotissimo poeta, faire un petit voyage de plaisir et de santé, dans le quel je passerai dans des routes que vous avez parcourues depuis peu. que ne puis je y trouver quelques [inventions] de ces sciences celestes que vous possedés et que vous plies a votre volonté comme un homme [?] et [?]. Des branches d'un arbre dont la cime porte d' excellents [*strappo sul lato destro*] [*strappo sul lato sinistro*] des enfants qui [*strappo sul lato destro*] [*strappo sul lato sinistro*] lors qui [*strappo sul lato destro*]. [*la lettera è strappata in basso: lato recto*].

[*lato verso*] toutes vos autres comissions sont faites, et je compte quand je serai à la campagne ou je vais dans peu [vous] [?] plus à loisir. Je partirai a paques pour mon petit hermitage des bord de la seine et vers la fin de may pour la hollande ou je me promenerai un mois. ne [?] pas dans vos couses et si vous ne [trouves] [*strappo sulla sinistra*] ni de tems pro-memoire, [?] [par vous] [*strappo sulla destra*] [*strappo sulla sinistra*] dans les [?] [*strappo sulla destra*].

[*La lettera è strappata nella parte inferiore del verso*]

[*Lettera senza mittente, destinatario [presumibilmente Boscovich], e data.*]

70. Lettera senza data (no. cat. 3276/1718, fonte p6,18a)

Mon très Réverend Pere

J'ai reçu les deux lettres dont Votre R. ce m'a honoré et les trois exemplaires de son poeme sur les eclipses. [?] remises à M. le Duc de Choiseul. [II] le ferai partir [?] pour Rome Mardi prochaine. Je lirai le troisieme avec [?] si naturel pour tous ce qui vien de V.R.I. er personne ne [?] plus volentier que [?] à la superiorité de [*parole illeggibili*] qui leur [*parole illeggibili*] qui V.R. voudra bien [*parole illeggibili*] dans les [*parole illeggibili*] par les sentiments inviolables de respect et d'attachement [*strappo al lato sinistro*] [?]. Mon Revedend Pere [*strappo sul lato destro*] [*strappo sul lato sinistro*] et tres obeissant [*strappo sul lato destro*]. [*L'ultima metà della lettera è strappata*].

[*Della lettera, che presenta parti illeggibili, non conosciamo né il mittente, né la data. Destinatario presumibilmente Boscovich.*]

71. Lettera senza data (no. cat. 3277/1719, fonte p6,20a)

Mol. Rev.do Padre Sig. e P.ne Col.mo

La fama del nome di V.R. nel tempo del suo passaggio da qui avea trato me pure al suo Coleggio per ammirarla anche di presenza, e rassegnarle il mio ossequio. Tardi avisato con scontento vi giunsi che ella n'era partito. Tra le varie virtù che l'adornano so che non è la minore quella della gentilezza, e però mi faccio coraggio di metter sotto il giudizio di V.R. quel che in allora non mi fu concesso. Sono alcuni quesiti intorno alla mia [?] Aritmetica [?] le quali quivi racchiudo ben lusingandomi che [*le otto righe che seguono sono praticamente illeggibili*]. [*Anche le ventisei righe della pagina sul verso risultano praticamente intraducibili e illeggibili*].

[*Lettera, presumibilmente indirizzata a Boscovich, priva di mittente e di data.*]

72. Lettera senza data (no. cat. 3301/1720, fonte nIAL,12)

Paris 25

Mon reverend et tres chere pere, M.r de la Lande m'a fait le plausi de me communiquer la lettre que vous lui avés écrite, il y a environ un mois. J'ai été aussi content des honneurs que vous avez reçu comme associé de Raguse que indigné des fracasseries que vous [fasoits] un homme que vous ne nommes pas, et bien charmé d'apprendre que vous en avez triomphé. Je vois que vous continué vos travaux geometriques avec la même ardeur que si vous n'eties pas detourné par tout d'autres occupations. J'ai deviné par la presse que vous faites vos reponses aux impertinentes objections qu'on a faites au sujet de votre observation tout ce que vous avés eu a dire pour confondre la calomnie dont les auteurs desinente etre bien honteux. Je n'ai point trouvé dans la letter a M.r de la Lande celle que vous lui anoncies pour moi. Je ne suis pas moine sensible a votres souvenirs. Je vous prie de me conserver votre amitié et d'etre bien sure que personne ne vous est plus sincerement ni plus respectueusement attaché que

La Condamine

M.r de la Lande m'avois promis de m'avertir quand il vous ecriroit je voulois inserer un billet dans son lettre il m'a [?] [invans] de renvoyer un tres polie et obligeant [?] de Beltramelli qui me demand mon portrait qu'il a fait [?] chercher a Paris Mad. de la Condamine le fait graver a mon insçu. Elle me charge de vous faire ses tres hemables compliments.

M. le Duc de Choiseul se [?] a merveille lors [?] conce[rne] ses tableaux [?] vendus 42 mil livres plus qu'in n'en vouloit [?].

Il nourrit [?] [le] people [?].

Votre silence sur votre jambe me fait croire que la guerison [le] soutient pour moi [pas] perdu [*parole opco leggibili*].

Au Reverend

[?] Révérend pere

Boscovich [?]

de Mathematiques au College de Brera

A Milan

73. Lettera senza data (no. cat. 3303/1721, fonte n1AL,20)

J'ai reçu, Mon Reverend Pere, votre lettre curieuse, et obligeant du 11 de ce mois. Je vous prie de nous informer apres de M.r de Lisle¹ de la maniere dont les observations ont été faites lors du meridian. Est-ce par une machine parallatique, par les differences en ascension droite et en declination avec quelque etoile ou par les differences des azimuths, et des almucantaraths. Pouvoit on eclairer les fils sans obscurcir la comete, ou avoit on comme nous, une lastre de fer au foyer de l'instrument. Nous avons decouvert cette comete le 6 fevrier et nous l'avons toujours observe au grand telescope, la comete roulant sur la lame de fer parallele a l'equateur. [du] que je [le aurai] au juste combine le grand telescope est eloigné de l'axe du monde, je vous enverrai nos observations corrigées. En attendant, j'ai degrossi la theorie de cette comete sur les observations du 6 et du 10, que j'ai suppose peut etre plus exactes qu'elles ne le sont. Elle est directe la longitude du noeud 4^h.19°.22'.31". L'elongation du noeud au perihelie 3^h.13°.19.24". l'inclination 65°.54'.30" le Log. de la distance perihelique 9.7279587 passage au perihelie de combien 4,225774. J'ai repondu à votre cher frere² et j'ai engagé le P. Prudent³ de donner ordre au P. [F]lachat⁴ de compter la somme necessaire pour acqueris les Piranese⁵ qui manquent a notre bon ami. Il ne faut pas qu'il sache, a quoi cela montera.

¹ M.r de Lisle: Joseph Nicolas Delisle (1686-1768), astronomo francese, Membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Prodigioso osservatore e calcolatore di comete.

² Votre chere frere: Bartolomeo Boscovich (1699-1770), fratello di Ruggiero. Lo sostituì al Collegio Romano all'epoca del suo viaggio in Francia e Inghilterra (1769-1770). Al fratello, in data 2 novembre 1759, da Aix, che raggiunse dopo aver soggiornato a Marsiglia "giorni 7 interi" nella seconda metà di ottobre, dove aveva incontrato P. Pezenas, e altri astronomi della Specola marsigliese, compreso P. Lagrange, Boscovich scriveva: "Esso P. Pezenas mi ha consegnato la carta, che vi accludo. In essa vi è l'indice delle opere del Piranesi [Giambattista Piranesi (1720-1778), architetto e incisore, autore della colossale opera *Antichità romane*, in quattro tomi, corredata di 216 grandi tavole, che vide la luce nel 1756] che si trova di avere un Sig:re di Parigi, per cui egli [Pezenas] ha grande impegno, e con ragione. Desidera di sapere se ve ne siano delle altre, e quali, e quanto costino. Queste informazione le aurete facilmente perché il Piranesi viene spesso dal P. Cantucci. Se non vi viene più, cercatene, e informatevi con precisione, e sicurezza, e quando vi sarete informato scrivetene il dettaglio al P. Pezenas a Marsiglia. Mi preme di servirlo." Lo scrivente della sopratrascritta lettera, a quanto pare lo stesso Pezenas, dopo aver ricevuto le informazioni che Bartolomeo Boscovich dovette avergli inviato, dà disposizioni al P. Prudent, a quanto sembra con mansioni amministrative all'Osservatorio di Marsiglia, per ordinare al P. Flachat, gesuita del Collegio Romano (si veda la nota 4), di acquisire i volumi del Piranesi, per il "Sig:re di Parigi", di cui parla Boscovich nella lettera sopraccitata al fratello.

³ P. Prudent: dal senso delle parole dello scrivente, il P. Prudent doveva svolgere all'Osservatorio di Marsiglia mansioni amministrative. Personaggio non meglio identificato.

⁴ P. Flachat: gesuita del Collegio Romano, come si evince dalla lettera di Boscovich al fratello Bartolomeo, da Parigi, in data 17 dicembre 1759. In detta lettera Boscovich scriveva: "Salutate il P. Gori, Scotti, Pichi, Pisani, etc. etc. il P. Flachat, Marganetti etiam, atque etiam etc."

⁵ les Piranese: i volumi dell'opera *Antichità romane* di Giambattista Piranesi (si veda la precedente nota 2).

Mes requets a M.r de Lisle. je suis bien fâché de son Rhume. S'il s'inonde d'eau chaude, il sera bientôt guéri. S'il m'avoit fait écrire le 26 de Janvier nous aurions observé la comete quelques jours plutot. Je crois que nous l'observerons encore longtemps. Le f. Latappi⁶ doit avoir reçu nos memoires, il a ordre de vous en remettre un exemplaire et un autre a M.r de Lisle. J'en ai vendu ici seulement 52 exemplaires. J'espere neanmoins que tout se vendra peu a peu et que nous pouvons convenir avec quelque libraire de Paris.

M.r de S.t Jacques⁷ dont vous trouveres un long memoire, trouve la memoire de Walsmeley⁸ fort bon.

Comme M.r de Lisle est fort jaloux de ses observations vous aurez la bonté de ne pas me citer dans les interrogats que vous lui ferez; mais que ce soit quasi aliud agendo. Il seroit bon aussi de sçavoir de quelle maniere il a observe dans le meridian. S'il a éclairé les fils, si c'est avec son telescope meridional etc. Le P. la Grange⁹ vous fait mille compliments et se joine a moi pour vous dire que nous sommes avec bien de respect et de la ceconaisance

Mon Revedend Pere

Votre tres humble

Et tres obeisant serviteur

Il faudroit aussi savoir si les tems marques sont tems vrais ou tems moyens. Tachez aussi de nous avoir toutes les observations suivantes et toutes celles de la premiere comete du 1760, le tout comme pour vous. Cette premiere comete est retrograde et je trouve le calcul de M.r de la Caille assez approchant du vrai.

[L'autore della soprascritta lettera, spedita da Marseille, all'indirizzo: "Au Reverend Pere / Le Reverend Pere Boscovich / de la Comp.e de Jesus a la / maison professe rue S.t Antoine / A Paris", per quanto detto nella nota 2, e per altri indizi, legati al principale contenuto della stessa lettera, e cioè alla richiesta rivolta a Boscovich da parte dello scrivente, di fornire informazioni sulle osservazioni delle comete osservate da Delisle a Parigi nei primi mesi del 1760, sembra potersi individuare in Esprit

⁶ F. Latappi: personaggio non identificato: gesuita parigino?

⁷ M.r de S.t Jacques: Guillaume de Saint Jacques de Silvabelle (1722-1801), matematico e astronomo dell'Osservatorio di Marsiglia. Succedette al P. Esprit Pezenas nella direzione dell'Osservatorio dopo la soppressione dei gesuiti (1773).

⁸ Walsmeley: presumibilmente D.C. Walmesley, benedettino inglese, pubblicò a Parigi nel 1749 una *Theorie du mouvement des absides en général, et en particulier des absides de l'orbite de la Lune*, e a Firenze nel 1758: *De inaequalitatibus motuum lunarium*.

⁹ P. la Grange: Louis Lagrange (1711-1783), gesuita. Principale assistente del P. Pezenas all'Osservatorio di Marseille. Nel 1763 venne trasferiti all'Osservatorio di Brera, prima dell'arrivo di Boscovich a Pavia.

Pezenas¹⁰, direttore dell'Osservatorio astronomico di Marseille, che Boscovich aveva incontrato nel corso del soggiorno di sette giorni a Marsiglia, nella seconda metà di ottobre 1759, prima di raggiungere Aix e poi Avignone e Lione, diretto Parigi, che egli raggiunse il 19 novembre 1759 (si veda la sopraccitata nota 2).

Tra le prime conoscenze fatte da Boscovich a Parigi sembra doversi annoverare l'astronomo Delisle¹¹, allora impegnato nell'osservazione di comete. Era stato da poco riosservato il 25 dicembre del 1758 il ritorno della cometa di Halley da parte dell'astronomo tedesco Johann Georg Palitzsch (1723-1788). Le osservazioni di questa cometa, denominata 1759 I, effettuate in quasi tutti gli Osservatori astronomici europei, proseguirono fino a circa il 15 febbraio 1759, dopo di che la cometa disparve dietro il Sole (essa passò al perielio il 13 marzo), per riapparire attorno ai primi di aprile, e scomparire poi definitivamente ai primi di giugno dello stesso anno.

Scrivendo al fratello Bartolomeo da Parigi in data 14 gennaio 1760, Boscovich lo informava di non essere uscito di casa per tutta la settimana a causa del freddo, "se non Sabato [12 gennaio]", "per saper qualche cosa all'Accademia sulla Cometa, che si è qui veduta", aggiungendo: "Volevo lo stesso giorno andar dopo a vederla all'Osservatorio di De Lisle, ma il freddo eccessivo mi costrinse a tornar subito a casa". Nella stessa lettera egli informava poi il fratello: "La Cometa qui fu veduta la prima volta la sera degli otto [gennaio, martedì], dopo vari giorni di nuvolo [...]. È stata riveduta la sera del 10 [giovedì], e jer l'altro a sera di nuovo" [sabato 12 gennaio]. La cometa osservata, la cui scoperta a Parigi in data 8 gennaio è attribuita a Delisle¹², è quella denominata 1769 III, passata al perielio il 17 dicembre 1759. Di questa cometa Boscovich parlerà ancora al fratello Bartolomeo in una lettera della fine di gennaio, in cui darà gli elementi approssimati della sua orbita calcolati dall'Abate La Caille¹³. Ancora in data 11 febbraio 1760, Boscovich scriveva al fratello Bartolomeo: "Ieri l'altro [sabato 9 febbraio] all'Accademia fu annunziata una nuova Cometa, la terza in meno di un anno [si tratta della cometa denominata 1759 II, passata al perielio il 27 novembre 1759]. L'ha scoperta un giovane di De Lisle¹⁴ fino da 26 dello scorso [sabato 26 gennaio 1760], e a seguitato a osservarla

¹⁰ Esprit Pezenas (1709-1776), gesuita, professore di filosofia a matematica ad Aix, e di Idrografia a Marsiglia, ove progettò e fece costruire un Osservatorio astronomico. Membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi.

¹¹ Scriveva Boscovich al fratello Bartolomeo da Parigi il 10 dicembre 1759: "L'altro giorno vidi tutti gli stromenti di M. De Lisle, che viene spesso a vedermi, e dimattina vedrò quelli di M. Monier, che sono i migliori, e per li quali il Re ha fatte grandi spese".

¹² Il primo ad aver osservata e scoperta la cometa 1769 III è stato il padre Chevalier a Lisbona, che osservò la cometa ad occhio nudo la sera del 7 gennaio 1760.

¹³ Abate La Caille: Nicolas Louis De Lacaille (1713-1762), astronomo e matematico al Collegio Mazarino. Membro dell'Accademia delle Scienze. Dai calcoli di Lacaille la cometa 1769 III risulta passata al perielio il 16 dicembre 1769 alle ore 11:00.

¹⁴ giovane di De Lisle: si tratta di Charles Messier (1730-1817), straordinario scopritore di comete. Allo stesso Messier, allora giovane promettente osservatore all'Osservatorio di Delisle,

tutto i giorni sereni, senza comunicarlo fino a jer l'altro all'Accademia per gelosia, cosa vergognosa, non essendovi luogo alla gelosia neppure, che se vi è lode nello scoprirla, tutto sta nell'essere il primo". Nella stessa lettera, Boscovich osservava, a proposito delle due comete soprammenzionate: "Essa seconda [si tratta della cometa 1759 III, osservata a Parigi dall'8 gennaio fino a circa l'8 febbraio 1760] si vedeva ancora il Martedì dello scorso 4 corrente [e cioè il 4 febbraio 1760]; sicché queste due Comete [la 1759 III e la 1759 II, quest'ultima iniziata ad osservare il 26 gennaio da Messier, presumibilmente fino a circa la metà di marzo, tempo permettendo] si sono vedute le stesse sere insieme" [dal 26 di gennaio fino almeno al 4 febbraio].

Le notizie contenute nelle sopraccitate lettere di Boscovich al fratello Bartolomeo, permettono ora di individuare le comete di cui si parla nella lettera soprascritta, di datare con sufficiente sicurezza le lettere intercorse tra Boscovich ed il suo corrispondente, e di dare maggior credito alla congettura che tale corrispondente debba essere individuato nell'astronomo marsigliese Esprit Pezenas, nel cui Osservatorio venne osservata la cometa 1759 II.

Per partire dalla lettera di Boscovich "du 11 de ce mois", si deve credere che essa deve essere stata spedita da Parigi a Marsiglia l'11 febbraio 1760 e pervenuta a destinazione circa una settimana dopo, epoca alla quale più o meno attribuire la data di spedizione da Marsiglia della soprascritta lettera. Le osservazioni di Pezenas e collaboratori a Marsiglia della cometa 1759 II risulterebbero effettuate sicuramente il 6 ed il 10 febbraio 1760. Non risulta che a Marsiglia venisse osservata anche la cometa 1759 III, scoperta a Parigi da Delisle e Messier l'8 gennaio 1760, e osservata fino a circa l'8 febbraio, di cui chiede notizie Pezenas a Boscovich nella lettera soprascritta: "la première comete du 1760".]

si deve attribuire la co-scoperta della cometa di Halley (1759 I), e della stessa grande cometa 1759 III, la cui scoperta a Parigi è attribuita a Delisle.

Indice delle lettere e delle fonti

La Tabella seguente riporta nella prima colonna il numero progressivo delle 73 lettere contenute nel presente Volume dell'Edizione Nazionale Boscovich. Le colonne 2 e 3 danno il numero di Codice che alle lettere è stato assegnato nelle Tabelle A e C del "Catalogo della Corrispondenza di R.G. Boscovich", citato in precedenza. Nelle colonne 4 e 5 sono riportate la data della lettera e la fonte bibliografica tratta dalle Tabelle A e C del "Catalogo". Nella colonna 6 è poi riferita la pagina in cui la lettera è collocata nel presente Volume. Nella colonna 7 è infine riportato il nome del corrispondente : destinatario (prime quaranta lettere), o mittente (seguenti 33 lettere). Il punto di domanda significa che non è stato possibile individuare il nome del destinatario o del mittente della lettera. La parentesi quadra indica che il nome del destinatario o del mittente in essa contenuto è incerto.

Carteggi con destinatari ignoti

#	No. cat (Tab. A)	No. cat. (Tab. C)	Data	Fonti	Pagina	Corrispondente
1	12	1547	8/12/1733	nlAA,1	5	?
2	37	1548	25/5/1737	d1,11	6	[V. Riccati]
3	59	1549	8/10/1740	q3,3	8	G. F. Fagnano
4	63	1550	18/2/1741	q3,2	10	G. F. Fagnano
5	67	1551	16/1/1743	nlQ,6	11	G. F. Fagnano
6	69	1552	23/3/1743	nlQ,5	13	G. F. Fagnano
7	147	1553	31/7/1748	O,61	15	J. N. Delisle
8	180	1554	?/?/1751	q3,1	20	G. F. Fagnano
9	213	1555	23/5/1753	O,62	21	?

10	235	1556	15/5/1754	nIS,1/NLk,1	25	[Mairan/La Condamine]
11	250	1557	11/9/1755	IF,4	27	G.M. Bose
12	513	1558	14/4/1760	p6,55b	30	B. Stay
13	868	1559	20/3/1764	N,89	33	G. Fontana
14	933	1560	26/6/1764	Q1,3	34	?
15	1086	1561	26/1/1765	p6,41	35	G.G. Mozzi
16	1089	1562	18/9/1764	e,4	39	[G. Francolini]
17	1310	1563	14/4/1765	nIF,10	40	?
18	1806	1564	20/8/1768	nIS,4/NLk,2	41	[La Condamine]
19	2081	1565	4/9/1770	nIZ,1	43	?
20	2143	1566	17/3/1771	t,1	45	M. Rosa
21	2361	1567	s.d.	I,1	48	[Firmian / Kaunitz]
22	2532	1568	12/8/1775	T,4/NLm,15	49	?
23	2539	1569	14/10/1775	T,5	53	?
24	2564	1570	4/7/1776	N,92/nIU,99	58	J. A. de Condorcet
25	2567	[1571]	9/7/1776	O,64	62	J. A. de Condorcet
26	2570	[1586]	20/7/1776	O,65	64	J. A. de Condorcet
27	2572	1572	26/7/1776	O,66	66	J. A. de Condorcet
28	2612	1573	21/5/1777	N,93/ nIU,102	68	J. A. de Condorcet
29	2720	1574	?/?/1778	N,94	71	?
30	2741	1575	27/9/1779	nIU,111/ NLk,8	72	A. Barruel
31	2742	1576	29/9/1779	X,2	79	A. Barruel
32	2744	1577	10/12/1779	p8,133	75	Princ Saverio di Sassonia
33	2750	1578	s.d.	nIF,8	76	A. Barruel
34	2791	1579	8/10/1780	NLI,1	78	Tom. Basseglia
35	2794	1580	?/10/1780	N,96	80	?
36	2800	1581	4/12/1780	NLI,3	82	Luca Sorgo
37	2847	1582	18/8/1781	nIF,7	85	G. Caccia
38	2893	1583	25/5/1782	nIF,9	87	de Vergennes
39	2961	1584	16/8/1783	nIE,11	88	G. A. Giustiniani
40	3230	1585	8/3/1786	nIU,138	90	Fr. Puccinelli

Carteggi con mittenti ignoti

#	No. cat (Tab. A)	No. cat. (Tab. B)	Data	Fonti	Pagina	Corrispondenza
41	268	1689	21/5/1756	p6,21a	99	[I.S. Vieri]
42	269	1690	27/5/1756	p6,22a	102	[II.S. Vieri]
43	538	1691	5/7/1760	p6,23a	103	[F. Carpani]
44	590	1692	2/3/1761	p6,25a	104	[Du Chenoux]
45	617	1693	?/5/1761	p14,192	105	?
46	643	1694	18/4/1761	p6,26a	107	?
47	656	1695	13/6/1762	p6,27a	110	?
48	663	1696	10/7/1762	p6,28a	112	?
49	893	1697	14/5/1764	p6,30a	113	?
50	940	1698	27/6/1764	p6,1a	114	?
51	972	1699	17/7/1764	p6,3a	117	[Fr. Stay]
52	1001	1700	23/7/1764	nlAL,13	119	G.B. Landi
53	1170	1701	8/12/1764	p6,4a	120	[Fr. Stay]
54	1332	1702	2/6/1765	p6,5a	121	?
55	1378	1703	17/9/1765	p6,6a	123	?
56	1412	1704	22/3/1766	p6,29a	125	?
57	1524	1705	10/11/1766	nlN,7	127	L. Ximenes
58	1636	1706	9/5/1767	p6,7a	129	V.A. Delle Lancie
59	1732	1707	3/3/1768	p6,8a	131	?
60	1883	1708	28/5/1769	p6,9a	132	Conte Canale
61	1942	1709	28/9/1769	p6,24a	134	?
62	1977	1710	6/1/1770	p6,11a	135	Conte Canale
63	2192	1711	5/10/1771	p6,12a	136	Marcello Durazzo
64	2210	1712	16/11/1771	p6,13a	137	Marcello Durazzo
65	2509	1713	29/4/1775	p6,14a	138	Fr. Puccinelli
66	3031	1714	17/4/1784	p6,15a	140	Fr. Puccineli
67	3273	1715	s.d.	p6,2a	141	?
68	3274	1716	s.d.	p6,16a	142	?
69	3275	1717	s.d.	p6,17a	143	?
70	3276	1718	s.d.	p6,18a	144	?
71	3277	1719	s.d.	p6,20a	145	?
72	3301	1720	s.d.	nlAL,12	136	La Condamine
73	3303	1721	s.d.	nlAL,20	137	E. Pezenas

Indice dei nomi

I numeri indicano la pagina in cui il nome è riportato. La lettera n segnala che il nome è riportato in una delle note del testo della pagina

Arnauld, 6n
Altoviti, Luigi Innocenzo, 14 e n
Antinori, senatore, 96
Arnolfini, Attilio, 40n
Asclepi, S.J., 41 e n
Asquasciati, Francesco, 122 e n
Audifreddi, J.B., 21n, 22 e n
Augusto III, re di Polonia, 47n

Bandini, Angelo Maria, 27 e n
Bardi, Gerolamo, cardinale, 18 e n
Barruel, Augustine, 73 e n
Beauvilliers, François Claude, de,
Beltramelli, 144
Benvenuti, Carlo, 34n, 108 e n
Benedetto XIV, 11 e n, 47
Bentivoglio, G.M., 125n
Bernis, de, cardinale, 54 e n
Bettinelli, 34n
Bianchini, Francesco, 17 e n
Bolognini, Emerico, 57 e n
Bonaccorsi, Simone, cardinale, 51 e n, 57 e n, 112 e n
Borda, Jea Charles, 69 e n
Borgia, Alessandro, cardinale, 18 e n
Borgondio, Orazio, 6 e n, 7, 8n, 10 e n, 22n, 23 e n

Borromeo, Vitaliano, cardinale, 108 e n
Boscovich, Bartolomeo, 25 e n, 29 e n, 106 e n, 113 e n, 145 e n
Botta Adorno, Antonietto, 46 e n
Bottari, 34n
Bouguer, Pierre, 34 e n, 59 e n, 61n
Bourgeois, de Boynes, 53n
Bovio, Filippo, 45n
Bradley, Giacomo, 100 e n
Braschi, Giovanni Angelico, 57 e n
Buonamici, Castruccio, 107 e n
Buoncompagni Ludovisi, Ignazio, 56 e n, 107 e n
Buonsollazzi, 123 e n

Caccia, Antonio, banchiere, 81 e n
Caccia, Giuseppe, banchiere, 86n
Caissotti, Paolo Maurizio, 125n
Canale, Malabraida, conte di, 130 e n
Candiani, Giambattista, 114 e n
Carafa, Carlo, 120 e n
Caraffa, Luigi, cardinale, 18 e n
Carlo VI, re di Napoli, 100 e n
Carlo XII, re di Svezia, 100 e n
Carlo, di Lorena, 129 e n
Carlo Emanuele III, re di Sardegna, 101 e n
Casali, S.J., 138 e n
Casati, Alfonso, 45n
Cassini, Giandomenico, 28 e n
Castelbarco, Simonetta, Terera, 99 e n
Cenami, Bartolomeo, 96
Chevalier, 147 e n
Chigi, Francesco, 121 e n
Chigi, Sigismondo, 122 e n
Choiseul, duca, 53n, 144
Choiseul, Peaslin, 53n
Clemente XIII, 57n, 106n, 107n, 108 e n, 128n, 130 e n
Clemente XIV, 45 e n, 56n, 132 e n
Cobenzl, Carlo, conte di, 129 e n
Colegola, Jean Baptiste, 17 e n
Colonna, di Sciarra, Girolamo, cardinale, 17 e n
Conciatti, Francesca, 8n
Condorcet, 61 e n, 62n
Cordara, Giulio Cesare, 45n, 122 e n

- Costanzo, 6
Crivelli, Ignazio, 127 e n
Crust, Thomas, 125n
Cunich, Raimondo, 41n, 43n
- D'Alembert, 101n
De Azebedo, Emanuele, S.J., 34 e n
De la Hire, Philippe, 6 e n
De la Ville, abate, 30 e n
Delisle, Joseph Nicolas, 15 e n, 145 e n, 147n
Delle Lanze, Vittorio Amedeo, cardinale, 125 e n
De Menoux, Giuseppe, 102 e n
De Olivera, Giovanni Corrado, 49 e n
De Saron, Bochard, 78 e n
D'Estaing, Henri, ammiraglio, 78 e n
Diderot, 101n
Digne, L. A. H., 49 e n
Doria, Francesco Maria, 134 e n, 135 e n
Doria, Giuseppe, nunzio e Parigi, 49 e n
Durazzo, Giacomo, 134n
Durazzo, Girolamo, S.J., 134n
Durazzo Marcello, 134 e n, 135 e n
Durini, Francesco Maria, 22 e n
- Emaldi, Tomaso Antonio, 107 e n
Eugenio, di Savoia, 45n
- Fagnani, Giovanni Francesco, 8 e n, 9, 10n, 11n, 13e n, 20 e n
Fagnani, Giuglio Carlo, 8 e n, 9, 10n, 11 e n, 13 e n, 20 e n, 138n
Fantini, Pasquale, 121 e n
Faure, P., 6 e n
Favi, Francesco Raimondo, 82 e n, 84n, 85 e n
Federico II, re di Prussia, 100 e n
Ferrari, Francesco Maria, 128n
Ferrari, Guido, 45 e n
Filippo, di Borbone, 107n
Firmian, Carlo, 40 e n, 45 e n, 48n, 99 e n, 129 e n, 132 e n
Flechat, S.J., 145 e n
Foglia, Carlo Antonio, banchiere, 135 e n
Fontana, Gregorio, 70 e n, 138 e n
Forestier, M. G., S.J., 138 e n
Fortis, Alberto, 43n

Francesco, Saverio, di Sassonia, 47 e n, 49 e n, 75 e n, 78 e n
Francesco, Stefano, imperatore, 46n
Francesco III, d'Este, duca di Modena, 45 e n
Frisi, Paolo, 33 e n, 37n, 41 e n, 99 e n

Galiani, Celestino, 11 e n
Garampi, Giuseppe, 28 e n, 56 e n
Gentili, Innocenzo, 108 e n
Gerdil, G. S., 125n
Ghedini, monsignore, 131 e n
Giacomelli, Michelangelo, 107 e n, 121 e n
Giardini, Pietro, 123 e n
Giuseppe II, 129n
Giuvo, Antonio, S.J., 120 e n
Gori, Giulio, 108 e n, 145n
Graham, George, 17 e n
Grandi, Guido, 8n
Gustavo II, re di Svezia, 100 e n

Hagen, barne, 129 e n, 132n
Helley, Edmond, 31 e n, 148n
Hennin, Pierre Michel, 32 e n

Insolari, Lupoari, Giacomo, 121 e n, 122 e n

Jacquier, Francesco, 8n, 11 e n, 13 e n, 14 e n, 16 e n, 22 e n, 26 e n, 42 e n
Jauberton, 50 e n

Kaunitz, principe, 48n, 129 e n, 132 e n

Lacaille, Louis, de, 147 e n
Lagomarsini, Girolamo, 45n
Lagrange, Louis, S.J., 39 e n, 146 e n
Lalande, J., 50n, 58 e n, 70 e n, 144
Laplace, Pierre Simon, 58 e n
La Roche Faucoult, de, cardinale, 19 e n
Landi, delle Caselle, 115 e n
Landi Vittori, Gregorio, 41 e n
Laudon, Ernest, von, 100 e n
Lecchi, Giovanni Antonio, 40 e n, 45n
Leopoldo II, d'Asburgo-Lorena, 55 e n
Liesganig, Joseph, S.J., 130 e n

Livizzani, 108 e n, 121 e n
Lobkowitz, duca, 46 e n
Lorgna, Anton Mario, 41 e n
Luhschia, 84n
Luigi XV, 31 e n, 45 e n, 83 e n
Luigi XVI, 53n
Le Seur, Thomas, 8n, 11 e n, 13 e n, 14 e n, 16 e n, 22 e n, 42 e n

Mairan, J.L., Dortus de, 15 e n, 21 e n,
Maire, Christofle, 16 e n, 21 e n, 28 e n, 98n
Manfredi, Gabriele, 11 e n, 42 e n
Maraldi, Giacomo, 17 e n
Marganetti, S.J., 105 e n, 108 e n
Maria Giuseppa, d'Austria, 47n
Marsigli, Giovanni, 113 e n
Mazzolari, Giuseppe Maria, 41 e n, 108 e n
Mellarede, A.M., 125n
Mellet, François, 125n
Messier, Charles, 69 e n, 78n, 147 e n
Metastasio, 129 e n, 132n
Meyer, Ottone, 50 e n
Milano, Giacomo Francesco, 120 e n
Monbourg, abbé, 72 e n, 76 e n
Morand, S. François, 129 e n
Morellet, abate, 101 e n
Mozzi, Giulio Giuseppe, 34 e n, 38n

Newton, Isaac, 80n
Niccoli, Raimondo, 82n

Orsi, Giuseppe Agostino, 106 e n

Pagano, Giuseppe, console, 82n
Pallavicini, famiglia, 16 e n
Pallavicini, Gian Luca, 34 e n
Pallavicini, Lazzaro Opizio, 56 e n
Pallavicini, Maria Camilla, 16 e n
Panigni, Bartolomeo, S.J., 113 e n
Pasqualino, 6
Perulli, conte, 113 e n, 117 e n
Pezenas, Esprit, 39n, 145n, 147 e n
Pichi, S.J., 145n

Pietro Leopoldo, 55n
Pio VI, 56n
Piovella, 123 e n
Piranesi, Giovanbattista, 145n
Pisani, S.J., 145n
Poleni, Giovanni, 11 e n
Pon[t]elli, Mariano, S.J., 138 e n
Porcelli, Giuseppe, 114 e n
Prudent, S.J., 145n
Puccinelli, 59n

Quarantotto, famiglia, 16 e n, 17
Quesnel, 6n

Rangoni, Andrea, 82 e n
Remondini, conti, 89n
Remondini, Antonio, 88 e n
Riccati, Jacopo, 8n
Riccati, Pietro, 8n
Riccati, Vincenzo, 7
Ridolfi, Girolamo, 138 e n
Roberti, Giambattista, 34 e n
Rochon, A.M., 68 e n
Romagnoli, marchese, 99 e n
Rosa, Michele, 47 e n
Rossignol, S.J., 138 e n
Rousseau, 101n, 102n

Saluzzo, Agostino, 105 e n
Santini, Domenico, 13 e n
Sartine, Gabriel, de, 69 e n
Sbarra, Andrea, 96
Schort, James, 106 e n
Scotti, 145n
Silvabelle, de Saint Jacques, 146 e n
Sivieri, Ippolito, 98 e n
Slop, Giuseppe, 69 e n
Sorgo, fratelli, 43 e n, 44n, 79 e n
Sorgo, Michele, 43n
Spallanzani, Lazzaro, 41 e n
Sperges, Joseph, von, 108 e n
Spinucci, Chiara, 47 e n

Stay, Benedetto, 27 e n, 105n, 107 e n, 112 e n, 121 e n, 138 e n
Stay, Francesco, 43n

Trotti, 17 e n

Turgot, 53n

Venini, Ignazio, 121 e n

Vergennes, conte, di, 49 e n, 87n

Viry, conte, di, 125 e n

Vitali, Carlo, 136 e n

Vitelleschi, 11n

Zamagna, Bernardo, 41 e n

Zambeccari, Giacomo, 34 e n

Zanotti, 34n

Zanotti, Francesco Maria, 34 e n, 43n

Zanotti, Giuseppe, 135 e n

Zatta, Antonio, 118 e n

Ximenes, Leonardo, 42 e n, 54 e n, 96, 136 e n, 138 e n

W[ail]mesley, D.C., 146 e n

Wogels, 131 e n

